



Laclos

Le relazioni pericolose

Garzanti i grandi libri

PIERRE-A.-F. CHODERLOS DE LACLOS

LE RELAZIONI PERICOLOSE

Introduzione di
MAURIZIO CUCCHI

Traduzione di
MARIA TERESA NESSI



Garzanti

I edizione nei «Grandi Libri»: febbraio 1977

**Traduzione dal francese di
Maria Teresa Nessi**

**Titolo originale dell'opera:
*Les liaisons dangereuses***

ISBN 978-88-11-13115-1

**© Garzanti Editore s.p.a., 1977, 1981 © 1999, 2010, Garzanti Libri s.p.a.,
Milano Gruppo editoriale Mauri Spagnol**

www.garzantilibri.it

Prima edizione digitale 2010

Realizzato da Jouve

**Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.**

INTRODUZIONE

La vita e le opere

Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos nacque ad Amiens il 18 ottobre 1741. Il padre era segretario dell'intendenza di Piccardia e Artois. Dopo aver frequentato un corso di studi vari, probabilmente presso una delle accademie del tempo, nelle quali si dava grande spazio a insegnamenti come le armi, la danza, l'equitazione, Choderlos decise di dedicarsi alla carriera militare e, diciottenne, entrò, il 1° dicembre 1759, nella scuola d'artiglieria della Fère.

La carriera militare

Pochi mesi dopo, il 23 gennaio 1760, fu ammesso come allievo del Corpo Reale e nel marzo dell'anno successivo ottenne il brevetto di sotto-luogotenente. Il 15 gennaio del 1762 compì un passo ulteriore nella sua carriera militare, con la promozione a luogotenente e fu inviato alla Brigata delle Colonie, che si era formata a La Rochelle per spedizioni nell'India e nel Canada. L'anno seguente, peraltro, la Brigata venne disciolta in seguito al trattato di Versailles e Laclos dovette ridimensionare le proprie ambizioni militari, vivendo in provincia per molti anni come ufficiale di guarnigione. Fu quindi a Toul e, successivamente, a Strasburgo, Grenoble, Besançon, Valence fino a quando, nel 1777, venne promosso capitano in seconda.

Primi tentativi letterari

A Grenoble, probabilmente, Laclos ebbe modo di incontrare i modelli dei personaggi del suo romanzo e nello stesso periodo compì i primi tentativi letterari, scrivendo alcune poesie, peraltro di non rilevante interesse. A Besançon, invece, si dedicò alla stesura dei due libretti di opera comica *La matrona* e *Ernestina*. In nessuno dei due casi ebbe fortuna. La prima non venne mai rappresentata; la seconda (tratta da un romanzo di Madame Riccoboni) ebbe sorte leggermente migliore: fu rappresentata dalla Comédie Italienne ma si concluse con un fiasco. Di queste opere d'esordio e anche d'esercizio del giovane Laclos non rimane nulla; ma, da quanto è lecito supporre, la perdita non è da considerarsi di alcuna gravità. Nello stesso anno della sfortunata rappresentazione di *Ernestina*, Laclos fu incaricato di porre le basi a Valence per la costituzione di una nuova scuola di artiglieria. Nel 1779, sotto la direzione del marchese di Montalembert, si occupò delle fortificazioni dell'isola di Aix, contro gli inglesi, con i quali la Francia era nuovamente in guerra. Le responsabilità di Laclos erano notevoli: cinquecento uomini lavoravano ai suoi ordini e si temeva costantemente l'aggressione degli inglesi. Ciononostante, fu proprio in questi anni che Laclos concepì il disegno del suo grande romanzo, iniziandone la stesura e portandolo a compimento in meno di due anni, tra il 1779 e il 1781.

L'apparizione di «Les Liaisons»

Per potersi meglio dedicare al suo lavoro letterario, Laclos chiese ed ottenne un congedo di sei mesi e alla fine di marzo del 1782 il romanzo apparve, in quattro volumi, presso Durand Neveu. Ebbe subito un'eco per Laclos inaspettata, soprattutto per lo scandalo che produsse e che in un certo senso ne favorì il successo: il 21 aprile si era già alla seconda edizione delle *Liaisons dangereuses*. I critici del tempo non condivisero il carattere morale dell'opera, i cui personaggi principali venivano giudicati dipinti con eccessiva audacia e le cui imprese libertine suscitavano, appunto, un coro di voci indignate. Questo marchio di «libro scandaloso», del resto, accompagnò le *Liaisons dangereuses* anche per buona parte del secolo successivo, allorché diverse sentenze del Tribunale ne proibirono la diffusione. Frattanto, Laclos venne nuovamente preso dagli impegni della vita militare e nel maggio 1782, poco dopo la pubblicazione del romanzo, tornò a raggiungere il suo corpo. Nel 1783 fu inviato all'Arsenale di La Rochelle e fu in questo periodo che egli conobbe Marie Solange Duperré. Da lei ebbe un figlio naturale, che fu battezzato il 1° marzo 1784 con il nome di Etienne Fargeau. Nel 1786 Laclos decise di regolarizzare con il matrimonio la sua unione con la Duperré, dalla quale avrà altri due figli. Il lavoro letterario di Laclos, nel frattempo, era continuato in assoluta modestia con la pubblicazione di un articolo sul «Mercure de France», nel quale esponeva e sviluppava una propria concezione del romanzo, e con un trattato, dal titolo *De l'éducation des femmes* (1785), iniziato in occasione di un concorso promosso dall'Accademia di Châlons-sur-Marne e rimasto incompiuto. L'anno seguente Laclos provocò nuove polemiche con un opuscolo: *Lettre a MM. de l'Académie française sur l'éloge du Maréchal Vauban*. L'accademia, infatti, aveva bandito un concorso per un elogio a Vauban, che era stato destinato dal cardinale Mazzarino, nel secolo precedente, al servizio delle fortificazioni e che aveva avuto modo di distinguersi come grande ingegnere militare. Laclos espresse con molto coraggio, nel suo scritto, un'opinione precisa attorno all'argomento: un elogio a Vauban, secondo lui, sarebbe stato cosa retorica e fuori luogo. Laclos riteneva di dover criticare la dottrina ufficiale delle strategie militari a proposito di fortificazioni e ciò, come è facile comprendere, gli creò ulteriori fastidi.

Il periodo rivoluzionario

Fu inviato, per ordine del ministro della guerra, a Toul, e qui lo scrittore ebbe modo di entrare in rapporto con il visconte di Noailles, attraverso il quale, ottenuto un congedo, entrò al servizio di Philippe Egalité, il duca di Orléans. Iniziò, quindi, per Laclos, che già aveva ormai abbandonato ogni superstita idea di dedicarsi alla letteratura, un periodo di attività politica. Il duca di Orléans, infatti, aveva cercato di radunare attorno a sé gli oppositori del regime e tutti coloro che tendevano verso un modello di costituzione più moderna, ispirata a quella inglese. L'influenza di Laclos sul duca fu notevole e allo scoppio dei primi moti rivoluzionari, quando il duca fu accusato di esserne il finanziatore, Laclos lo seguì (21 ottobre 1789) nel suo esilio (coperto dal pretesto di una missione diplomatica) a Londra. L'anno seguente Laclos era di nuovo in Francia: rientrò a Parigi il 10 luglio e si impegnò nell'attività rivoluzionaria, entrando nelle file dei giacobini e dirigendo il «Journal des amis de la constitution». Dopo la fuga del re, nel giugno 1791, Laclos si batté per ottenerne il decadimento e per condurre al potere il duca di Orléans. L'assemblea non accolse peraltro le sue istanze ed egli si dimise dal club dei giacobini. Nell'agosto 1792 fu eletto commissario alla municipalità di Parigi e successivamente fu nominato, da Danton, commissario del potere esecutivo presso il generale Lückner a Reims. Fu quindi promosso generale di brigata e, nel 1793, dietro sua richiesta, governatore generale degli

insediamenti francesi nelle Indie. Ma nel mese di marzo, prima che potesse allontanarsi dalla Francia, in seguito al tradimento del generale Dumouriez, fu arrestato. Stessa sorte subirono il duca d'Orléans, i suoi figli e altri uomini a lui legati.

Due volte imprigionato

Laclos rimase imprigionato a La Force e a Picpus, da dove uscì una prima volta il 10 maggio, dopo aver corso il pericolo d'essere ghigliottinato. Nei mesi che seguirono si dedicò ad esperimenti balistici a La Fère, a La Rochelle e a Meudon, collaudando un proiettile di sua invenzione. Ma dopo la caduta dei girondini, il 5 novembre, fu nuovamente incarcerato: due giorni prima aveva avuto luogo l'esecuzione del duca d'Orléans. Anche in questo caso, però, riuscì ad evitare la morte e, in circostanze rimaste abbastanza oscure, fu definitivamente rilasciato il 3 dicembre del 1794. Da queste terribili esperienze nacque il memoriale *De la guerre et de la paix*, unico frutto letterario di questo suo travagliato periodo.

Il ritorno all'esercito, la morte

Negli ultimi anni della sua esistenza ritornò nell'esercito, nel quale fu integrato, con il suo grado di generale, da Carnot. Passò quindi al servizio di Napoleone, che lo nominò generale d'artiglieria, prima dell'armata del Reno e successivamente in Italia. È probabile che in occasione di una sua breve permanenza a Milano abbia avuto modo di conoscere, forse alla Scala, Stendhal. Nominato comandante dell'artiglieria di Napoli, nel 1803, venne quindi inviato a Taranto dove morì di dissenteria, a sessantadue anni, il 5 settembre.

Le opere

Nonostante il grande successo e lo scandalo delle sue *Liaisons dangereuses*, dunque, la vita di Laclos non fu certamente quella di un letterato. Si può ben affermare, anzi, che gli unici anni da lui dedicati alla letteratura furono quelli in cui ideò e compose il suo capolavoro. Per il resto, pur avendo egli vissuto momenti di importanza storica e situazioni drammatiche, la sua vicenda, vista per lo meno alla luce dei fatti, è quella di un militare dedicatosi occasionalmente anche alla politica e seriamente appassionato a problemi di artiglieria e balistica. Fino al punto di confutare – attirandosi le critiche e gli odi del potere – i tradizionali sistemi di fortificazione; o di collaudare un nuovo tipo di proiettile, a grande potenza d'esplosione, da lui inventato. In effetti Laclos fu un uomo al tempo stesso singolare e privo di eccentricità. La sua produzione letteraria, tutto sommato, è la testimonianza forse più precisa di questa apparente incoerenza del personaggio. Certo, la lettura delle *Liaisons* potrebbe considerarsi esauriente ai fini di una precisa conoscenza di Laclos. Ma non vanno dimenticate, anche per meglio comprendere come uno scrittore così evidentemente dotato abbia potuto tacere per quasi tutta la propria vita, le altre prove della sua esigua attività di letterato e pubblicista. In primo luogo le poesie, passo iniziale, come di frequente avviene per i narratori, ma prive di autentica originalità. Canzoni, madrigali, rondò, epigrammi, scritti in età giovanile, furono pubblicati sull'«*Almanach des Muses*» e costituiscono il vero e proprio apprendistato di Laclos. Infatti, furono seguite dai due libretti d'opera comica citati. E a proposito del secondo, *Ernestine*, va ricordato il severissimo giudizio che Grimm ne diede: «Non si poteva scegliere un soggetto più piacevole e al tempo stesso sfigurarlo in modo più sgradevole».

Ma l'esperienza teatrale, ancorché immatura e incompiuta formalmente, fu utile a Laclos per mettere a punto certi moduli stilistici, per compiere un esercizio sulla presenza in scena dei singoli personaggi e per giungere, poi, allo splendido e nitidissimo risultato delle *Liaisons*. Importante inoltre il suo articolo apparso sul «Mercure de France», a proposito del romanzo inglese Cecilia, in cui egli rese esplicita la propria concezione del romanzo, nello stesso periodo nel quale aveva composto e pubblicato il suo capolavoro. Gli altri scritti di Laclos, piuttosto eclettici, sono sostanzialmente estranei alla letteratura in senso stretto e servono tutt'al più per meglio chiarire l'immagine del personaggio, il senso interno di una biografia. Si ricorda quindi, data l'importanza fondamentale che le cose militari rivestirono nella sua non lunga esistenza, la lettera sull'elogio del Maresciallo di Vauban. In essa emerge l'assoluta autonomia del suo pensiero e del suo spirito nei confronti delle opinioni correnti, la sua insofferenza a volte eccessiva e il suo anticonformismo sostanziali; tutti elementi chiave, per Laclos, e in fondo gli stessi che contribuirono a dare vita proprio alle *Liaisons*. A tutto ciò andrebbero aggiunti i molti articoli pubblicati sul «Journal de la société des amis de la constitution», la folta corrispondenza e gli altri scritti e trattati citati in precedenza.

«Le relazioni pericolose»

Il romanzo epistolare

Les liaisons dangereuses sono un romanzo epistolare in 175 lettere. Si tratta di un genere di narrativa molto in voga nel 18° secolo e che ebbe i suoi maggiori e più autorevoli cultori soprattutto in Jean-Jacques Rousseau (*La nuova Eloisa*, 1761) e nell'inglese Samuel Richardson (*Pamela*, 1740 e *Clarissa*, 1748, apparsi tradotti in Francia rispettivamente nel 1742 e 1751). Spesso, peraltro, il maggior difetto di queste opere era proprio l'inadeguatezza della forma rispetto al contenuto; il carattere pretestuoso e convenzionale, cioè, della forma epistolare stessa. In questo senso tali romanzi risultarono il più delle volte statici, i loro personaggi irrealisticamente dediti alla stesura di lunghe, improbabili lettere. In Laclos la situazione si ribalta. Il genere non prevale, non esiste a priori, come schema letterario nella mente dell'autore; non viene, cioè, piegato all'esigenza della narrazione. È al contrario lo strumento più adatto e discreto, sul quale non viene compiuta mai la minima forzatura e che per ciò stesso non mostra accenni di cedimento o segni di incrinatura. È il modo più funzionale ed espressivo per concedere a Laclos di realizzare compiutamente, e nei dettagli, la sua architettura, il suo minuziosissimo progetto. Non si suppone mai, in altri termini, che le *Liaisons* si sarebbero potute scrivere in altro modo. Per questo motivo, il libro di Laclos è il vero romanzo epistolare, il capolavoro del genere, che viene ad assumere, grazie all'eccezionalità dello scrittore e all'assoluta necessità della scelta, un valore altamente drammatico, quasi mettendo in ombra quel coefficiente di artificio che pur tuttavia non manca, ma che è sapientemente celato. Laclos riesce ad intessere una rete fittissima di progetti, manovre, azioni minime, confessioni, studiate ipocrisie, soprattutto di intrighi, grazie anche all'apporto di personaggi minori, ai quali è affidata, nell'economia del libro, una parte di rilievo, una presenza decisiva ai fini della completezza generale dell'opera, della sua minuta precisione nelle sfumature, nei momenti d'attesa e di preparazione, nei legami stretti e necessari che si creano tra questi comprimari e gli artefici maggiori della vicenda.

Perfezione dell'intrigo e drammaticità del testo

Alla luce di quanto Laclos è riuscito a realizzare nelle *Liaisons*, romanzo che è esso stesso un magistrale intrigo, un alto esempio, si direbbe, di strategia, si può anche giudicare funzionale a questo stesso risultato l'esperienza, il passaggio del lavoro teatrale compiuto negli anni precedenti. Come sulla scena, infatti, ma con molteplici, ulteriori possibilità di movimento, i personaggi hanno modo di esporsi ed esprimersi, di dichiararsi; ma, soprattutto, le *Liaisons* sono concepite come un autentico dramma, confermato dal precipitare tragico di eventi che caratterizza il finale. Inoltre, secondo una concezione classica del teatro tragico, l'azione si compie entro un periodo di tempo piuttosto breve (cinque mesi), prevalentemente in due soli luoghi (le scene sono a Parigi e al castello della signora Rosemonde) e pur dando l'impressione, lungo il suo svolgersi complesso, graduale e articolato, di svariare più volte in direzioni parallele, è tutta concentrata in realtà verso un unico sbocco e con una sola ragione di movimento (l'intrigo e la continua mistificazione – a due voci – per raggiungere il dominio di alcuni obiettivi, di alcune vittime prefissate) attorno a cui confluiscano i vari spunti, le digressioni momentanee. Da ciò si può ben comprendere come nulla sia affidato al caso e come ogni particolare sia assolutamente essenziale, finalizzato alla rappresentazione fedele, coerente e lucidissima di una società e «pour l'instruction de quelques autres», come ci avverte Laclos stesso nel sottotitolo alle *Liaisons*.

Un'opera morale che suscitò scandalo

Ma, appunto, al suo apparire il libro suscitò scandalo. Quali le ragioni? Il romanzo si fonda sugli intrighi tessuti dai due personaggi chiave, il visconte di Valmont e la marchesa di Merteuil, due libertini privi di qualsiasi scrupolo, per giungere attraverso il raggiro e senza la minima cura per l'altrui rovina, all'autentico possesso, fisico e morale, di altri esseri gravitanti attorno al loro mondo. Il cinismo e l'assoluta freddezza di Valmont e della Merteuil, l'immoralità esplicita e indifferente dei loro scopi, autentica ragione e regola di vita, appaiono in tutta la loro evidenza sin dalle primissime lettere. Il pubblico dei letterati dell'epoca non seppe reagire in modo distaccato alla provocazione di Laclos. Non poteva concepire che un romanzo, nel quale venivano rappresentati personaggi che furono definiti «mostruosi», potesse, come esigeva ragionevolmente l'autore, considerarsi un'opera morale; nonostante la conclusione tragica cui andavano incontro, nelle *Liaisons*, gli stessi artefici più sottili, i veri professionisti dell'intrigo. Laclos aveva indubbiamente inteso colpire certi strati della società aristocratica, mettendo in evidenza, in un quadro privo di compiacimenti, ma nel quale l'autore non appare, non interviene in forma diretta, la dissoluzione totale dei costumi di un mondo al quale nessuno aveva posto un'attenzione così spietata e lucida. Ed è proprio il «genere», in fondo, a creare, oltre che dell'eccezionale riuscita dell'opera, anche le ragioni dello scandalo. Laclos, infatti, fa parlare unicamente i personaggi, li fa muovere sulla scena del dramma, non potendo mai, data appunto la scelta del romanzo epistolare, dichiarare in qualche modo la propria condanna di Valmont e della Merteuil. In tal modo i lettori del tempo, che di quel mondo in genere facevano parte, non si potevano sentire rassicurati o protetti, e preferivano giudicare eccessive o paradossali le malizie, il cinismo e la corruzione del visconte e della sua ispiratrice e collega in intrighi marchesa di Merteuil. Lo scandalo divenne ben presto un caso, una fonte di aneddoti e conversazioni piccanti; fino al punto che la regina Maria Antonietta volle possedere sì il libro, ma nella copia rilegata chiese che non fossero incisi né il titolo né il nome dell'autore, entrambi troppo scandalosi... Solo verso la fine dell'Ottocento le *Liaisons* furono finalmente sottratte a questa assurda fama, alla

goffaggine culturale, all'ipocrisia morale e alla cattiva coscienza dei loro censori; anche se, va segnalato, già precedentemente non erano mancati all'opera illustrissimi estimatori (essi stessi, dall'altro canto, non sempre «raccomandabili» in certi ambienti...), come in primo luogo Baudelaire e anche Nerval, Taine e i Goncourt.

I personaggi chiave: Valmont e la marchesa di Merteuil

La coppia che regge i fili dell'intera vicenda, fino a quando non ne verrà essa stessa sommersa, è dunque costituita dal visconte di Valmont e dalla marchesa di Merteuil. Entrambi iniziano la loro paziente tessitura, il loro gioco pericolosissimo, fin dall'inizio del romanzo, con rara finezza di metodo. Ma in questa loro crudele e ingegnosa tecnica libertina assumono due ruoli differenti: è infatti la marchesa che guida a distanza Valmont, suo ex amante, e che lo muove in modo a volte subdolo e lusinghiero, in modo a volte esplicito e duro, verso la realizzazione dei suoi artifici. La corrispondenza fra i due, intrecciata continuamente da opportuni inserimenti da parte di Laclos della viva voce di altri personaggi, è il vero motivo conduttore del romanzo. Per lunghi mesi Valmont e la marchesa non hanno nessun incontro, ma entrambi sono perfettamente informati delle reciproche mosse, di cui restano vittime volta a volta diversi personaggi. Si tende, in sostanza, all'interno della storia che va sviluppandosi, un sottilissimo equilibrio, che resiste fino alla dissoluzione tragica finale. Si crea un difficilmente controllabile rapporto di forze tra Valmont e la marchesa, tra quest'ultima e l'oggetto dei propri progetti offensivi, che sono in certi casi personaggi ruotanti nell'orbita del complice, a volte invece direttamente sotto il suo controllo. Valmont, definito da Baudelaire «la recherche du pouvoir par le Dandysme et la feinte de la dévotion», ha una carriera di libertino assai gloriosa alle spalle e, naturalmente, la fama di persona poco raccomandabile. La Merteuil, invece, gode della massima stima e riesce a circuire le proprie vittime anche in virtù di questa solida reputazione costruita pezzo su pezzo. Puntuale anche su di lei il giudizio di Baudelaire: «Tartuffe femelle, tartuffe de moeurs, tartuffe du XVIII siècle.» Il suo ruolo vuole essere quello del protagonista a tutti i costi: è ben consapevole dell'inferiorità del suo amico, né accetta di essere considerata seconda a nessuno e a nessuna (di qui la sua particolare forma di gelosia per la signora Tourvel). Tutt'al più desidera consolidare la sua posizione ritrovando se stessa in Valmont, che spinge e in parte istiga e guida con astuzia fin dove le è possibile. La Merteuil è indubbiamente il personaggio fondamentale del libro, quello da cui partono le varie diramazioni dell'intrigo, come ispirazione, accenno o suggerimento esplicito; ed è anche quello stesso personaggio che all'apparire del romanzo suscitò, più d'ogni altro, lo scandalo. Madame Riccoboni, nota scrittrice del tempo, da un cui libro Laclos aveva tratto un libretto d'opera, scrisse all'autore delle *Liaisons* di essersi sentita il cuore ferito dal carattere della Merteuil.

I personaggi minori

Trattandosi di libertini, è ovvio, l'oggetto delle loro manovre è l'avventura amorosa. Ma per essi, e soprattutto per la Merteuil, si tratta soprattutto di un amplissimo campo di possibili esperienze, di continue affermazioni cui è affidata una distorta idea di autorealizzazione. E nella trappola vengono a cadere esseri d'altro stampo e non corrotti, che ne subiscono fino in fondo i danni. È il caso esemplare della presidentessa di Tourvel, unico personaggio borghese della vicenda e maggior vittima degli aristocratici Valmont e Merteuil, attorno alla cui

vicenda col visconte ruota buona parte del romanzo. Si tratta di un ritratto di donna decisamente opposto a quello della Merteuil; nel suo animo non c'è assolutamente posto per la finzione o per l'inganno, che neppure suppone o concepisce possibile negli altri. Si innamora, subito, del visconte, ma cerca in tutti i modi, con dolcezza e cautela nei suoi riguardi, di tenersene lontana: non per le chiacchiere che corrono sul conto del libertino, ma per tener fede a una propria precisa e rigidissima concezione morale. Danceny e Cecilia sono altri due personaggi la cui psicologia appare meno decisa e quindi assai più debole e complessa, rispetto a quella dei «cattivi» Valmont e Merteuil, da un lato, e della Tourvel dall'altro. In essi si rivela già presente, su un fondo giovanile ancora ingenuo e del tutto aperto, un lieve filo di corruzione, che piano piano si viene insinuando fino a possederli quasi completamente.

Il quadro di una società in dissoluzione

Laclos, quindi, ci presenta il quadro realistico di una società moralmente dissoluta e crudele, lanciata verso l'autodistruzione nel momento in cui concepisce l'idea del massimo potere e del completo piacere, del dominio incontrastato e con ogni mezzo. Tutto ciò è reso con incomparabile perfezione stilistica, con un senso della struttura e della costruzione lenta, accurata e organica, ma sempre entro regole rigorosissime di essenzialità. Le *Liaisons*, infatti, non presentano un cedimento, una sbavatura; hanno il tocco sempre felice e misurato, la perfezione limpida e di immediata percezione del capolavoro.

MAURIZIO CUCCHI

GUIDA BIBLIOGRAFICA

Edizioni

Si vedano le *Oeuvres complètes*, nel testo stabilito e annotato da Maurice Allem, Paris, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, 1951.

Studi in lingua francese

P. Bourget, *Sensation d'Italie*, Paris 1891, pp. 294-296 (si tratta della prima riabilitazione ufficiale di Laclos); E. Dard, *Le général Choderlos de Laclos auteur des «Liaisons dangereuses», 1741-1803*, ivi 1905; A. Malraux, prefazione alle *Liaisons dangereuses*, ivi 1972 (articolo apparso nel 1939 sulla «N.R.F.»); G. Poulet, *Chamfort et Laclos*, in *Etudes sur le temps humain*. II, *La distance intérieure*, ivi 1952, pp. 56-80; R. Vailland, *Laclos par lui-même*, ivi 1953; J.L. Seylaz, *Les liaisons dangereuses et la création romanesque chez Laclos*, ivi 1958; G. Castel-Cagarriga, *Les clefs des «Liaisons dangereuses»*, in «Revue des deux mondes», 15 aprile 1961, pp. 682-699; E. d'Astier, Etienneble, Aury Dominique, *Laclos et «Les liaisons dangereuses». Portrait souvenir*, in «Les cahiers de la télévision», agosto 1963; A. e Y. Delmas, *À la recherche des «Liaisons dangereuses»*, Paris 1964; M. Butor, *Répertoire II*, ivi 1964; R. Pomeau, *Le mariage de Laclos*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», gennaio-marzo 1964, pp. 60-72; T. Todorov, *Choderlos de Laclos et la théorie du récit*, in «Tel Quel», autunno 1966, n. 27, pp. 17-28; T. Todorov, *Littérature et signification*, in *Langue et langage*, Paris 1967; H. Coulet, *Le roman français du Moyen Age à la Révolution*, ivi 1967, pp. 471-482; R. Pomeau, *D'«Ernestine» aux «Liaisons dangereuses»: le dessin de Laclos*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», maggio-agosto 1968; L. Versini, *Laclos et la tradition. Essai sur les sources et la technique des «Liaisons dangereuses»*, Paris 1968; M. Roelens, *Le texte et ses conditions d'existence: l'exemple des «Liaisons dangereuses»*, in «Littérature», n. 1, febbraio 1971, pp. 73-81; Y. Belaval, *Choderlos de Laclos*, Paris 1972; H. Blanc, *Les liaisons dangereuses*, ivi 1972; J.L. Faivre, *Les liaisons dangereuses*, ivi 1973; R. Pomeau, *Laclos*, ivi 1975; AA.VV., *Laclos et le libertinage*, ivi 1983.

Studi in lingua italiana

G. Natoli, in *Figure e problemi della cultura francese*, Messina-Firenze 1956; P.P. Trompeo, in *L'azzurro di Chartres e altri capricci*, Caltanissetta 1958; L. Solaroli, in AA.VV., *Studi sulla letteratura dell'800 in onore di Pietro Paolo Trompeo*, Napoli 1959; L. Derla, *Gli itinerari italiani di Choderlos de Laclos*, in AA.VV., *Contributi del seminario di filologia moderna*, 1959, vol. II, pp. 11-71; G. Macchia, in *Il paradiso della ragione*, Bari 1960; E. Cecchi, in *Aiuola di Francia*, Milano 1969.

MAURIZIO CUCCHI

AVVERTENZA DELL'EDITORE

Pensiamo sia nostro dovere informare il pubblico che, malgrado il titolo di questo libro e quello che ne dice il redattore nella sua prefazione, non garantiamo l'autenticità della raccolta, e abbiamo anzi forti motivi di credere che si tratti di un romanzo.

Ci sembra inoltre che l'autore, anche se apparentemente attento alla verosimiglianza, l'abbia distrutta lui stesso e assai goffamente con la scelta dell'epoca in cui avvengono i fatti; poiché molti dei suoi personaggi sono così corrotti che è impossibile supporre che siano vissuti nel nostro secolo; in questo secolo di filosofia, dove i lumi, diffusi in ogni dove, hanno, come ognuno sa, reso tutti gli uomini probi e tutte le donne così modeste, così riservate.

Il nostro parere è quindi che, se le vicende riferite in questo libro hanno un fondo di verità, non siano potute accadere che in altri luoghi o in altri tempi; e biasimiamo altamente l'autore che, sedotto a quel che sembra, dalla speranza di suscitare maggior interesse per mezzo di riferimenti più vicini al suo secolo e al suo paese, ha avuto l'ardire di rappresentare nel quadro dei nostri usi e costumi una morale che ci è tanto lontana.

Al fine di mettere in guardia dalle sorprese in proposito – per quanto ci è possibile – il lettore troppo credulo, appoggiamo la nostra opinione con un ragionamento che gli presentiamo con fiducia, perché ci sembra vittorioso quanto incontrovertibile: ed è il seguente, che, senza dubbio, le medesime cause non mancherebbero di produrre gli stessi effetti, e tuttavia non vediamo mai oggiogiorno una damigella con sessantamila franchi di rendita farsi monaca, né una presidentessa, giovane e graziosa, morire di crepacuore.

PREFAZIONE DEL REDATTORE

Questo libro o, meglio, questa raccolta che il pubblico troverà forse troppo voluminosa, non contiene tuttavia che una minima parte delle lettere che formavano la totalità della corrispondenza dalla quale è stata tratta. Quando venni incaricato di riordinarla dalle persone nelle cui mani era giunta e che, a quel che sapevo, progettavano di pubblicarla, chiesi quale unico compenso alle mie fatiche che il permesso di sopprimere tutto quel che mi sarebbe parso superfluo; e infatti ho cercato di conservare solo quelle lettere che mi sono sembrate indispensabili alla comprensione dei fatti oltre che alla completa descrizione dei caratteri. Ove si aggiunga a questo piccolo lavoro quello di ridare un ordine alle lettere che avevo prescelto – ordine per il quale ho quasi sempre seguito quel lo cronologico – e, infine, alcune poche e brevi note che, per la maggior parte, hanno il solo scopo di precisare la fonte di certe citazioni, o di giustificare alcuni tagli che mi sono permesso di fare, si saprà esattamente la parte da me avuta in questo libro. La mia missione non andava oltre.¹

Avevo proposto dei cambiamenti più importanti, e qua si tutti concernevano la purezza del fraseggiare o dello stile, inquinata, come si vedrà, da molti errori. Avrei anche desiderato che mi si consentisse di tagliare alcune lettere troppo lunghe; molte di esse trattano separatamente e quasi senza transizione, di cose completamente estranee tra di loro. Questo lavoro, che non venne accettato, non sarebbe stato certo sufficiente a conferire pregio al libro, ma gli avrebbe almeno tolto parte dei suoi difetti.

Mi venne obiettato che si voleva che fossero conosciute le lettere di per sé, e non solo un libro ricavato da esse; e che sarebbe stato inverosimile, oltre che falso, il fatto che le otto o dieci persone che sono gli autori di questo epistolario avessero scritto tutte con la stessa eleganza. Quando feci presente che anzi non v'era una sola di esse che non avesse fatto gravi errori che sarebbero stati certa mente criticati, mi venne risposto che qualsiasi lettore ragionevole si sarebbe aspettato di trovare degli errori in una raccolta di lettere private, visto che in tutte quelle pubblicate fino a oggi, opera di svariati e apprezzati autori e perfino di accademici, non se ne trovava una sola che fosse totalmente immune da questa pecca. Simili argomenti non mi hanno persuaso, e li ho trovati allora, così come oggi li trovo, più facili a dirsi che a essere accolti; ma non ero io a comandare, quindi mi sottomisi. Mi sono riservato solo la facoltà di protestare, e dichiarare che tale non era il mio parere: cosa che faccio appunto in questo momento.

Quanto ai possibili meriti di questo libro, forse non tocca a me l'esporsi: la mia opinione non deve né può influenzare quella di nessuno. Tuttavia coloro che prima di iniziare una lettura gradiscono di sapere quel che possono, pressappoco, aspettarsi, proseguano pure; gli altri faranno meglio a passare subito al libro, perché ne sanno già abbastanza.

Quel che posso subito dire è che, anche se il mio parere – ne convengo – è stato favorevole alla pubblicazione di queste lettere, sono molto lontano dallo sperarne il successo; e non si scambi la mia sincerità per la finta mode stia di un autore. Con la stessa franchezza dichiaro infatti che se questa raccolta non mi fosse parsa degna di essere offerta al pubblico, non me ne sarei occupato. Vediamo di conciliare questa apparente contraddizione.

Il pregio di un libro consiste nella sua utilità o nella sua piacevolezza, o in ambedue le cose, quando ne ha le qualità; ma il successo, che non prova sempre l'esistenza del merito, è spesso legato più alla scelta del soggetto che alla sua esecuzione, all'insieme dei fatti e personaggi presentati, piuttosto che al modo

della loro trattazione. E in questa raccolta che contiene appunto, come dice il suo titolo, le lettere di un'intera fetta di società, regnano così diversi interessi che quello del lettore finisce per diminuire. Per di più, dal momento che quasi tutti i senti menti che vi sono espressi o sono simulati o vengono dissimulati, non possono suscitare se non un interesse di curiosità, che è sempre inferiore a quello del sentimento, e che, soprattutto, è meno portato all'indulgenza ed è di tanto più in grado di percepire i difetti nei particolari in quanto essi sono di continuo ostacolo al solo desiderio che si vuol soddisfare.

Questi difetti si riscattano, in parte, per una qualità intrinseca alla natura stessa del libro: e cioè la varietà dello stile; un merito che un autore raggiunge con difficoltà, ma che qui era presente spontaneamente e che evita almeno la noia della monotonia. Molti lettori daranno anche una certa importanza a una quantità considerevole di osservazioni, nuove, o poco note, che si trovano sparse in queste lettere. Credo che sia tutto quel che si può sperare di trovarvi che sia piacevole, anche giudicandole con la maggior benevolenza.

L'utilità di questo libro, che forse sarà motivo di anche maggiori contestazioni, mi pare tuttavia più facile da provare. Mi sembra che sia perlomeno un servizio reso alla moralità lo svelare i mezzi usati dai dissoluti per corrompere coloro che hanno buoni costumi, e penso che queste lettere contribuiranno efficacemente a un tale risultato. Vi si troverà inoltre la prova e l'esempio di due verità importanti che si potrebbero credere misconosciute considerando quanto poco esse vengano messe in pratica: una, è che qualsiasi donna che acconsenta ad accogliere nel suo salotto un uomo dissoluto finirà per diventarne la vitti ma; l'altra, è che qualsiasi madre che permetta che una persona diversa da lei abbia la fiducia e la confidenza di sua figlia è, nel migliore dei casi, imprudente. I giovani di ambedue i sessi potrebbero anche impararvi che l'amicizia delle persone corrotte, così facilmente accordata, altro non è che una pericolosa trappola, fatale sia alla loro felicità che alla loro virtù. Nonostante ciò l'eccesso, sempre così vicino al bene, in questo caso mi pare veramente da temersi; lungi quindi dal consigliarne la lettura ai giovani, ritengo che li si debba tenere lontani da tutte quelle che le somiglino. L'epoca in cui questa lettura potrebbe non esser più pericolosa, e diventare anzi utile, mi sembra che sia stata molto bene indicata, almeno per quanto riguarda il suo sesso, da una buona madre che non solo ha del l'intelligenza, ma un'intelligenza volta al bene. «Mi sembrerebbe – mi diceva dopo aver letto il manoscritto di questo epistolario – di rendere un vero servizio a mia figlia dandole questo libro il giorno delle sue nozze.» Se tutte le madri di famiglia fossero di questo parere, mi congratulerei sempre con me stesso per averlo pubblicato.

Eppure, anche partendo da questa favorevole ipotesi, mi sembra ancora che questa raccolta debba piacere a poche persone. Uomini e donne corrotti avranno interesse a screditare un'opera che potrebbe nuocerli; e poiché non mancano di abilità, avranno forse anche quella di tirar dalla loro parte i rigoristi, messi in allarme dal quadro di cattivi costumi che non si è temuto di rappresentare. I pretesi spiriti forti non troveranno alcun interesse in una donna devota, perché questo appunto sarà il motivo per cui la considereranno una donnaiola, mentre i devoti si irritano nel vedere la virtù caduta, e si lamenteranno che la religione si manifesti con troppo debole influenza. D'altro canto, le persone di gusti raffinati Saranno deluse dallo stile troppo semplice e troppo scorretto di molte di queste lettere, mentre la maggior parte dei lettori, convinta che tutto ciò che viene stampato sia frutto di un preciso lavoro, crederà di osservare, in altre, la mano fati cosa di un autore che si mostra dietro i personaggi che fa parlare. Per concludere diremo, forse un po' troppo generica mente, che ogni cosa ha valore nel posto che le compete; e che se di solito lo stile troppo curato degli autori attenua invero la grazia delle lettere di società, nel nostro caso la disinvoltura e le sbadatezze divengono veri e propri difetti, e rendono insopportabili le lettere una

volta date alle stampe. Confesso, sinceramente, che tutte queste obiezioni possono esser fondate; ma credo che mi sarebbe impossibile controbatterle, soprattutto senza superare la lunghezza di una prefazione. Si deve comprendere che se fosse stato necessario rispondere a tutto, bisognava che il libro non potesse rispondere a niente; e se tale fosse stato il mio giudizio, avrei allora soppresso sia la prefazione che il libro.

PARTE PRIMA

I Cécile Volanges a Sophie Carnay

al Collegio delle Orsoline di...

Cara amica, come vedi mantengo la parola; cuffie e fiocchetti non occupano tutto il mio tempo; me ne resterà sempre per te. Comunque ho visto più vestiti in questa sola giornata che nei quattro anni che abbiamo passato insieme e credo che la Tanville,² con tutte le sue arie, la prima volta che verrò in visita, e conto fermamente di mandarla a chiamare, proverà più rabbia di quanto ha creduto di farne a noi tutte le volte che è venuta a trovarci *in fiocchi*.³ Maman ha chiesto il mio parere su tutto e mi tratta molto meno da collegiale che in passato. Ho una cameriera per me, una camera e uno studiolo a mia disposizione e ti scrivo seduta davanti a un graziosissimo scrittoio di cui mi hanno consegnato la chiave e dove posso richiudere tutto ciò che voglio. Maman mi ha detto che potrò vederla tutti i giorni, non appena si alza; basterà sia in ordine per la colazione perché saremo sempre sole, poi ogni giorno mi dirà l'ora in cui dovrò andare da lei nel pomeriggio. Il resto del tempo è a mia disposizione; ho la mia arpa, il mio disegno, dei libri come in collegio; certo qui non c'è madre Perpetua a rimproverarmi e dipenderebbe da me stare tutto il giorno senza far niente, ma dato che non ho la mia Sophie per chiacchierare e ridere, preferisco aver qualche cosa da fare. Non sono ancora le cinque e devo andare da Maman alle sette. Ecco un bel po' di tempo: avessi solo qualcosa da raccontarti! Ma non mi hanno ancora parlato di niente e se non fosse per i preparativi che vedo fare e il gran numero di lavoranti che vengono solo per me sarei per tata a credere che non pensino affatto a sposarmi e si tratti di un'altra invenzione della buona Joséphine.⁴ Però Maman mi ha ripetuto mille volte che una ragazza deve stare in collegio finché si sposa, e visto che mi hanno fatto uscire, bisogna che Joséphine abbia ragione. Si è fermata proprio adesso una carrozza alla porta e Maman mi manda a dire di andar subito da lei. Se fosse quel *signore*? Non sono in ordine, la mano mi trema e mi batte il cuore. Ho domandato alla cameriera se sapeva che c'era da mia madre: «*Veramente,*» mi ha risposto lei, «è M. Ch.!» E rideva. Oh, credo proprio sia lui! Tornerò senz'altro a raccontarti cosa sarà successo. Ecco intanto il suo nome. Non bisogna farsi aspettare. Addio, a tra poco.

Come prenderai in giro la tua povera Cécile! Muoio dalla vergogna, ma anche tu ci saresti cascata come me. Entrando da Maman ho visto un signore, vestito di nero, in piedi accanto a lei. L'ho salutato nel modo più cortese possibile e poi sono rimasta là, senza riuscire a muovermi. Immagina come lo osservavo. «Signora,» ha detto a mia madre salutandomi, «ecco una ragazza incantevole! Apprezzo più che mai il valore della vostra cortesia!» A queste parole così indicative sono stata colta da un tale tremore da non riuscire più a reggermi in piedi. Ho trovato una poltrona e mi ci sono seduta tutta rossa e con fusa. Mi ero appena messa a sedere che quell'uomo mi si inginocchia davanti. A questo punto la tua povera Cécile ha perso del tutto la testa. Ero, come ha detto Maman, addirittura sconvolta. Mi sono alzata con un grido acuto... Sì, ecco, proprio come quel giorno del tuono. Maman è scoppiata a ridere e ha detto: «Be', che cos'hai? Siediti e dà il tuo piede al signore.» Infatti, mia cara amica, quel signore era un

calzolaio. Non ti dico come ero imbarazzata. Per fortuna non c'era che Maman. Credo che quando sarò sposata non mi servirò mai più di quel calzolaio. Ammetti che siamo davvero navigate. Addio, sono quasi le sei e la mia cameriera dice che devo prepararmi. Ciao mia cara Sophie, ti voglio bene come se fossi ancora in collegio. Non so per mezzo di chi mandarti questa lettera; così aspetterò che venga Joséphine.

Parigi, 3 agosto 17...

II La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

al castello di...

Ritornate, mio caro Visconte, ritornate: si può sapere cosa fate, che cosa potete fare in casa di una vecchia zia che ormai vi ha già lasciato tutti i suoi beni? Partite subito; ho bisogno di voi. Mi è venuta un'idea brillantissima e desidero ardentemente che siate voi a realizzarla. Queste poche parole dovrebbero bastare; e, troppo onorato della mia scelta, dovrete correre a prendere i miei ordini in ginocchio: ma voi abusate della mia bontà anche da quando non ne usate più; e nell'alternativa tra un odio eterno e un'eccessiva indulgenza, la vostra fortuna vuole che la mia bontà prevalga. Voglio dunque informarvi dettagliatamente dei miei progetti: ma dovete giurarmi che, da fedele cavaliere, non vi imbarcherete in nessun'altra avventura prima di aver condotto a termine questa. i: degna di un eroe: servirete l'amore e la vendetta. Sarà insomma una *bravata*⁵ in più da mettere nelle vostre memorie: sì, nelle vostre memorie, perché io voglio che vengano stampate un giorno; mi incarico io di scriverle. Ma lasciamo stare tutto questo e torniamo a ciò che mi interessa.

M.me de Volanges sposa la figlia: è ancora un segreto, ma me lo ha confidato ieri. E chi credete abbia scelto per genero? il Conte di Gercourt. Chi avrebbe mai detto che sarei diventata cugina di Gercourt? Sono furibonda!... Ebbene, non indovinate ancora? Oh, come siete tardo! Gli avete dunque perdonato l'avventura con la moglie dell'Intendente?⁶ E io non ho ben più ragioni per lamentarmi di lui, mostro che non siete altro? Ma io non mi agito, e la speranza di vendicarmi rasserenava il mio cuore. Sarete stato infastidito anche voi, come me del resto, centinaia di volte dall'importanza che Gercourt attribuisce alla donna che lo sposterà e dalla sciocca presunzione che gli fa credere che lui eviterà un inevitabile destino. Conoscete le sue ridicole idee sull'educazione dei collegi, e il suo pregiudizio ancor più ridicolo a favore della riservatezza delle bionde. Infatti sarei pronta a scommettere che malgrado i sessantamila franchi di rendita della piccola Volanges, non avrebbe mai fatto questo matrimonio, se lei fosse stata bruna o non fosse stata in collegio. Faccia mogli allora vedere che non è che un imbecille: lo sarà senz'altro un giorno, non è questo che mi preoccupa: ma divertente sarebbe che cominciasse da lì. Come ce la spasseremmo l'indomani sentendolo vantarsi! Perché si vanterà: e se mai riuscirete a svezzare la ragazzina, dovremmo essere ben sfortunati se Gercourt non diventerà, come tanti, la favola di Parigi. Tra l'altro, l'eroina di questo nuovo romanzo merita tutte le vostre attenzioni; è adorabile, ha solo quindici anni ed è un bottoncino di rosa, un po' goffa in verità, ma niente affatto smorfiosa. Ma questo a voi uomini non fa paura; inoltre ha un certo modo languido di guardare che promette davvero molto. Aggiungete che sono io a raccomandarvela, non avete che da ringraziarmi e obbedire.

Riceverete questa lettera domattina. Esigo che domani sera alle sette siate qui da me. Non riceverò nessuno prima delle otto, nemmeno il Cavaliere in carica. Non ha abbastanza cervello per una questione così delicata.

Vedete che l'amore non mi acceca; alle otto sarete libero e tornerete alle dieci a pranzo dove troverete quel grazioso gingillo perché la madre e la figlia

pranzeranno da me. Addio, è mezzogiorno passato, presto non mi occuperò più di voi.

Parigi, 4 agosto 17...

III Cécile Volonges a Sophie Carnay

Mia cara, non so ancora niente. Maman ieri aveva molta gente a pranzo. Malgrado osservassi con interesse soprattutto gli uomini, mi sono annoiata mortalmente. Tutti, uomini e donne mi guardavano, poi si bisbigliavano nell'orecchio. Capivo benissimo che parlavano di me e arrossivo; non potevo farne a meno. Certo l'avrei voluto, per ch  ho notato che le altre ragazze, quando erano loro a essere guardate, non arrossivano affatto; o forse   il rossetto che impedisce di vedere ci  che le imbarazza. Di fatti dev'essere difficilissimo non arrossire quando un uomo ti guarda con insistenza. Soprattutto mi disturbava non sapere che cosa pensassero di me. Credo di aver sentito per  due o tre volte la parola *graziosa*, ma ho anche inteso molto chiaramente la parola *goffa*. Deve essere vero perch  la signora che lo diceva   parente e amica di mia madre e sembra abbia provato subito simpatia per me. Anzi   la sola persona che mi abbia rivolto la parola durante la serata. Domani sera pranzeremo da lei.

Ho anche inteso, dopo cena, un uomo che diceva a un altro, e sono sicura che stesse parlando di me: «Bisogna lasciarla maturare, vedremo quest'inverno.» Forse   lui che debbo sposare; ma allora non mancano che quattro mesi. Vorrei proprio sapere come stanno le cose.

Ecco Jos phine, mi dice che ha fretta; per  voglio raccontarti un'altra delle mie goffaggini. Oh, credo proprio che quella signora abbia ragione! Dopo cena si sono messi a suonare. Io mi sono seduta accanto a Maman e non so cosa sia successo, ma mi sono addormentata quasi subito. Mi ha risvegliato un gran scoppio di risa. Non so se ridevano di me, ma credo proprio di s . Maman mi ha dato il permesso di ritirarmi, cosa che mi ha fatto un gran piacere. Figurati che erano le 11 passate. Addio, mia cara Sophie, cerca di voler sempre bene alla tua C cile. Ti assicuro che il mondo non   cos  divertente come noi pensavamo.

Parigi, 4 agosto 17...

IV Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

a Parigi

I vostri ordini sono deliziosi; il vostro modo di imporli ancora pi  amabile. Non   la prima volta, lo sapete, che rimpiango di non essere pi  vostro schiavo e quando mi dite che sono un mostro, mi ricordo non senza piacere quando mi onoravate di appellativi pi  dolci, anzi spesso desidero meritarmi di nuovo e finire a dare con voi un esempio di fedelt  al mondo. Ma interessi pi  importanti ci chiamano; conquistare   il nostro destino; bisogna seguirlo: pu  darsi che alla fine della carriera noi ci incontreremo ancora, perch , non arrabbiatevi, vi prego, mia bellissima Marchesa, ma voi mi seguite almeno con lo stesso passo e, da quando ci siamo separati per la felicit  del mondo intero, e predichiamo la fede ognuno per nostro conto, mi sembra che in questa missione d'amore voi abbiate fatto pi  proseliti di me. Conosco il vostro zelo, il vostro appassionato fervore e se quel Dio lass  ci giudicasse in base alle nostre opere, voi sareste certo un giorno patrona di una qualche grande citt , mentre il vostro amico sar  tutt'al pi  un santo di paese. Questo tono vi stupisce vero? Ma da otto giorni non parlo che cos  ed   per perfezionarmi in un simile linguaggio che sono costretto a disubbidirvi. Non arrabbiatevi e ascoltatevi. Depositaria di tutti i segreti del mio cuore voglio confidarvi il pi  ambizioso progetto che abbia concepito. Che cosa mi proponete

voi? Di sedurre una ragazzina che non ha mai visto niente e non sa niente, che per così dire si concederebbe senza oppor resistenza, una ragazzina che il primo omaggio non mancherà di mandare in estasi e sarà indotta a cedere più dalla curiosità che dall'amore. Venti altri possono riuscirci al pari di me. Ben diversa l'impresa che mi interessa. Il suo successo mi assicura altrettanta gloria che piacere. L'amore che prepara la mia corona, esita esso stesso tra il mirto e l'alloro, o meglio li intreccerà per onorare il mio trionfo.

Anche voi, mia bella amica, sarete presa da sacro rispetto ed esclamerete entusiasta: «Ecco l'uomo del mio cuore.»

Conoscete, vero, la Presidentessa di Tourvel, la sua devozione, il suo affetto per il marito, i suoi rigidi principi. Ecco ciò che oso attaccare. Ecco il nemico degno di me, lo scopo che intendo raggiungere:

*E si de l'obtenir je n'emporte le prix
J'aurai du moins l'honneur de l'avoir entrepris.*

Si possono citare dei brutti versi, se sono di un grande poeta.⁷

Saprete dunque che il Presidente è in Borgogna per un clamoroso processo (spero di fargliene perdere uno più importante). La sua inconsolabile metà deve passare qui tutto il tempo di questa penosa vedovanza. Una messa al giorno, qualche visita ai poveri della zona, le preghiere mattino e sera, passeggiate solitarie, pie conversazioni con la mia vecchia zia e qualche volta un malinconico wisth dovevano essere le sue sole distrazioni. Io gliene preparo di più stimolanti. Il mio buon angelo custode mi ha con dotto qui per la sua e la mia felicità. Folle! Rimpiangevo ventiquattro ore sacrificate a dei convenevoli d'obbligo. Che castigo sarebbe se mi costringessero a tornare a Parigi! Fortunatamente per giocare a wisth bisogna essere in quattro e dato che qui non c'è che il curato, la mia immortale zia ha insistito perché le sacrificassi qual che giorno. Indovinerete che ho acconsentito. Non immaginate come mi vezzeggia da quel momento e soprattutto come è edificata nel vedermi regolarmente alle sue preghiere e alla messa. Non sospetta quale sia la divinità che io adoro.

Eccomi dunque da quattro giorni in preda a una violenta passione. Conoscete come siano intensi i miei desideri quando aspiro a qualcosa, come scavalchi ogni ostacolo, ma ciò che non sapete è come la solitudine acuisca la smania del desiderio. Non ho che un'idea, ci penso di giorno e la sogno di notte. Ho urgente bisogno di ave e questa donna per salvarmi dal ridicolo di esserne innamorato. Infatti dove non porta un desiderio contrastato?

Oh, piacere delizioso! Ti imploro per la mia felicità, ma soprattutto per la mia tranquillità. Che fortuna che le donne si difendano così male! Non saremmo accanto a esse che dei timidi schiavi. In questo momento provo un sentimento di riconoscenza per le donne facili, che mi porta naturalmente ai vostri piedi davanti ai quali mi in chino per ottenere perdono. Termino questa lettera troppo lunga. Addio, mia bellissima amica, senza rancore.

Dal castello di... 5 agosto 17....

V La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Sapete, Visconte che la vostra lettera è di un'insolenza rara e che avrei tutto il diritto di arrabbiarmi? Però mi dimostra chiaramente che avete perso la testa e solo questo vi ha salvato dalla mia indignazione. Amica generosa e sensibile

dimentico l'offesa subita per preoccuparmi del pericolo che state correndo; so quanto sia noioso fare dei ragionamenti, ma cedo davanti al bisogno che ne avete in questo momento. Voi avere la Presidentessa di Tourvel? Ma che capriccio ridicolo! Ci si riconosce la vostra testa balorda che non sa desiderare se non ciò che crede di non poter ottenere. Che ha dunque questa donna? Lineamenti regolari, se volete, ma senza alcuna espressione, abbastanza ben fatta, ma priva di grazia, sempre vestita in modo ridicolo con tutti quei fichus al collo e il seno che le arriva al mento. Ve lo dico da amica: basterebbero due donne come lei per farvi perdere ogni reputazione. Ricordate quel giorno che faceva la questua a San Rocco e perfino mi ringraziaste di avervi procurato un simile spettacolo. Mi par di vederla ancora mentre dava la mano a quello spilungone dai capelli lunghi; sembrava che dovesse cadere a ogni passo con quel cestino che ondeggiava continuamente tre spanne sopra la testa di qualcuno! E come arrossiva a ogni inchino! Chi avrebbe detto allora che avreste desiderato questa donna?... Andiamo, Visconte, arrossite e ritornate in voi. Vi prometto che non lo dirò mai a nessuno.

E poi considerate i fastidi a cui andate incontro. Chi sarà il vostro rivale? Un marito. Non vi sentite umiliato a questa sola parola? Immaginate che vergogna se dovesse andarvi male e che poca gloria in caso di successo. Vi dirò di più: non sperate alcun piacere. Si può averne con queste donne piene di pudori? Quelle in buona fede, intendo. Inibite anche nel momento del massimo piacere, non offrono che mezze gioie. Non conoscono quel totale abbandono di se stesse, quel delirio della voluttà quando il piacere si purifica nel suo stesso eccesso; non conoscono le gioie dell'amore. Ve lo predico nella migliore delle ipotesi, la vostra Presidentessa crederà d'aver fatto tutto il possibile trattandovi come suo marito e si sa che, anche nella più tenera intimità coniugale, si resta sempre in due. In più la vostra virtuosa è anche devota, di quella devozione da donnetta, che condanna a una eterna immaturità. Può darsi che voi riusciate a superare questo ostacolo, ma non fatevi illusioni di poterlo distruggere: vincitore dell'amore di Dio, non lo sarete mai della paura del Diavolo; e quando terrete la vostra dama fra le braccia e sentirete palpitare il suo cuore, sarà di paura e non d'amore. Non dico che se l'aveste conosciuta prima, forse sareste riuscito a fare qualcosa ma adesso ha ventidue anni, ed è sposata quasi da due. Credetemi, Visconte, quando una donna è *incancrenita* nelle sue idee fino a questo punto, bisogna abbandonarla al suo destino, rimarrà sempre una «donna da poco».

E per questo magnifico esemplare voi rifiutate di obbedirmi, volete seppellirvi nella tomba di vostra zia e rinunciare alla più deliziosa avventura che si possa immaginare, fatta apposta per farvi onore. Ma per quale fatalità il Conte di Gercourt deve avere sempre qualche vantaggio su di voi? Guardate, vi parlo senza rancore, ma in questo momento sono tentata di credere che la vostra fama sia del tutto immeritata. Ho anche una gran voglia di toglier vi la mia fiducia; non mi abituerò mai a raccontare i miei segreti all'amante di M.me de Tourvel.

Intanto, sappiate che la piccola Volanges ha già fatto girare la testa a qualcuno. Il giovane Danceny è innamorato pazzo di lei. Hanno cantato insieme, e bisogna dire che lei canta meglio di quanto ci si aspetti da un'educanda. Devono provare insieme molti duetti e credo che lei si metterebbe volentieri all'unisono; ma questo Danceny è un ragazzino che perderà il suo tempo a far l'innamorato e non concluderà niente. Lei, dal canto suo, è abbastanza selvatica; comunque vada, sarà sempre una cosa meno divertente di quanto avreste potuto renderla voi. Per questo sono irritata e litigherò di sicuro col Cavaliere appena verrà. Gli consiglio di essere dolce con me; perché, in questo momento, non mi costerebbe niente rompere con lui. Sono sicura che se avessi il buon senso di lasciarlo adesso, sarebbe disperato e niente mi diverte come un innamorato disperato. Direbbe che sono perfida, e, questa qualifica mi ha fatto sempre piacere; dopo quello di crudele è l'appellativo più dolce all'orecchio di una donna e anche il più facile da

conquistare. Sul serio, adesso, mi occuperò di questa rottura. Ecco che cosa avete combinato, anzi lo metto in debito alla vostra coscienza. Addio. Raccomandatemi nelle preghiere della vostra Presidentessa.

Parigi, 7 agosto 17...

VI Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ma allora non esiste una donna al mondo che non abusi del potere che ha saputo conquistare? Perfino voi, voi che tanto spesso ho chiamato mia indulgente amica, non lo siete più e non esitate ad attaccarmi proprio sull'oggetto del mio amore. In che modo terribile osate dipingere M.me de Tourvel... Se foste un uomo avreste pagato con la vita questa audacia insolente; e qualsiasi donna all'infuori di voi si sarebbe almeno meritato un castigo.

Per favore non sottoponetemi più a prove così dure, non so se sarei capace di sostenerle. In nome della nostra amicizia aspettate almeno che abbia avuto questa donna per parlarne male. Non sapete che solo al possesso spetta il diritto di togliere il velo all'amore?

Ma che dico? M.me de Tourvel ha forse bisogno di illusioni? No. Per essere adorabile basta che sia se stessa. Voi le rimproverate di vestirsi male; lo credo bene; qualsiasi vestito le nuoce; ciò che la nasconde la imbruttisce. Solo nell'abbandono di un negligé è veramente incantevole.

Grazie al caldo soffocante di questi giorni, un semplice abito di cotone mi lascia vedere la morbida rotondità dei fianchi, solo una leggera mussolina le copre il seno; e le mie occhiate furtive, ma penetranti, ne hanno già intuito la forma incantatrice. Voi dite che la sua faccia non è espressiva. Ma cosa dovrebbe esprimere dal mo mento che niente parla al suo cuore? No, certo, non ha affatto, come le nostre donne civette, quello sguardo ambiguo che qualche volta seduce, ma che sempre ci inganna. Lei non sa affatto mascherare il vuoto di una frase con un sorriso artificioso, e nonostante abbia i denti più belli del mondo, ride soltanto quando qualcosa la diverte. Ma bisogna vedere, come nell'allegria di certi giuochi un po' pazzi riesce a dare l'immagine di una gaiezza ingenua e sincera; o come accanto a un povero infelice che si affanna a soccorrere, il suo sguardo esprime gioia pura e pietosa bontà! Ma soprattutto bisogna vedere quale commovente imbarazzo, di una modestia niente affatto finta, si dipinge sul suo volto a ogni parola di lode o al minimo complimento. Siccome è timida e pia la giudicate fredda e insensibile. No, io non lo credo affatto. Che straordinaria sensibilità deve avere invece per estenderla perfino sul marito e continuare ad amare un essere assente.

Che prova maggiore pretendete? Tuttavia ho saputo procurarmene un'altra. Ho indirizzato la passeggiata in modo che ci trovassimo costretti a dover attraversare un fossato. Sebbene sia agile è però ancora più timida. Sapete bene che una donna virtuosa ha paura di saltare il fosso.⁸ Ciò nonostante ha dovuto affidarsi a me e io ho potuto tenere tra le braccia questo esempio di modestia. I vari preparativi, prima e dopo, e il trasbordo della mia vecchia zia l'avevano fatta morir dal ridere, ma quando, con abile e simulata goffaggine, mi sono impadronito di lei, le nostre braccia si sono allacciate. Ha premuto il suo petto contro il mio e in questo breve istante ho sentito il suo cuore affrettare i battiti. L'incantevole rossore che le è salito al volto e quel suo schivo imbarazzo mi hanno fatto chiaramente capire che il suo cuore palpitava d'amore, non di paura. Intanto mia zia commettendo il vostro stesso errore cominciò a dire: «La bambina ha avuto paura.» Ma l'adorabile ingenuità della *bambina* non le ha permesso di mentire e ella ha risposto candidamente: «Oh no, non è quello...» Queste poche parole mi hanno illuminato. Da quel momento una dolce speranza ha sostituito la crudele ansietà. Io avrò questa donna; la sottrarrò al marito che la profana; oserò

rapirla perfino al Dio che lei adora. Che delizia essere di volta in volta l'oggetto e il vincitore dei suoi rimorsi ! Lungi da me l'idea di abbattere i pregiudizi che la bloccano! Accresceranno la mia felicità e la mia gloria. Creda pure alla virtù, ma me la sacrifici; le sue colpe la spaventino, ma senza riuscire a trattenerla, e, sconvolta da mille paure, non possa dimenticarle e vincerle se non tra le mie braccia. Allora voglio che mi dica: Ti adoro! Solo lei tra tutte le donne sarà degna di pronunciare queste parole. E io sarò veramente il Dio che lei avrà preferito.

Siamo sinceri: nei nostri intrighi amorosi così freddi e fatui, ciò che chiamiamo felicità è appena piacere. Volete che ve lo dica? Credevo che il mio cuore si fosse inaridito, e trovando in me solo sensualità, mi lamentavo di una vecchiezza prematura. M.me de Tourvel mi ha reso le incantevoli illusioni della giovinezza. Accanto a lei non ho più bisogno di godere per essere felice. La sola cosa che mi spaventa è il tempo che ci vorrà per questa avventura, perché non oso lasciar niente al caso. Ho un bel ricordarmi le mie fortunate temerarietà; non ho il coraggio di metterle in atto. Perché io sia veramente felice, bi sognerà che lei si dia a me e non è un'impresa facile. Sono sicuro che ammirerete la mia prudenza: non ho ancora pronunciato la parola «amore», ma siamo già a quelle di «fiducia e interessamento». Per ingannarla il meno possibile e soprattutto per prevenirla su certe voci che potrebbero giungerle all'orecchio, le ho raccontato io stesso, come autoaccusandomi, qualcuna delle mie gesta più famose. Voi ridereste ascoltando con quale candore mi fa la predica. Dice che vuole convertirmi. Non si rende ancora conto di quello che le costerà tentare un'impresa simile; è lontanissima dall'immaginare che *perorando*, tanto per usare il suo linguaggio, *per le disgraziate che ho condotto a perdizione*, parla in anticipo della propria causa. Questa idea mi è venuta ieri, proprio nel bel mezzo di uno dei suoi sermoni e non ho potuto trattenermi dall'interromperla per assicurarla che parlava come una profetessa. Addio, mia bellissima amica. Vedete che non sono affatto perso irrimediabilmente.

P.S. A proposito, quel povero Cavaliere si è ucciso per disperazione? In verità voi siete una creatura cento volte peggiore di me; mi umiliereste se avessi dell'amor proprio.

Dal castello di... 9 agosto 17...

VII Cécile Volanges a Sophie Carnay⁹

Se non ti ho detto niente del mio matrimonio, è perché non ne so molto di più del primo giorno. Cerco di abituarmi a non pensarci più e sono molto contenta del mio genere di vita. Studio molto il canto e l'arpa e mi sembra mi piacciono di più da quando non ho un maestro, o meglio da quando ne ho uno più bravo. Il Cavalier Danceny, quel signore di cui ti ho parlato, col quale ho cantato in casa di M.me de Merteuil, ha la gentilezza di venire tutti i giorni e di cantare con me per ore intere. È molto simpatico, canta come un angelo e compone delle graziosissime arie di cui scrive anche le parole. Peccato sia Cavaliere di Malta! Credo che se si sposasse, sua moglie sarebbe molto felice... Ha un carattere dolce e affascinante. Non ha mai l'aria di farti un complimento, ma tutto quello che dice è lusinghiero. Mi rimprovera continuamente per la musica e per altre cose, ma mescola alle critiche tanta partecipazione e una tale allegria che non si può non essergli grati. Già quando ti guarda ha l'aria di volerti dire qualche cosa di gentile. Inoltre è di un'estrema cortesia. Ieri, per esempio, era stato invitato a un concerto, ma ha preferito restare tutta la sera da Maman. Naturalmente ero molto contenta perché quando lui non c'è, nessuno mi rivolge la parola e io mi annoio a morte: invece, quando c'è, cantiamo e chiacchieriamo insieme. Ha sempre qualcosa da dirmi. Lui e M.me de Merteuil sono le due sole persone che trovo simpatiche. Addio, mia cara amica, ho promesso che avrei imparato oggi

un'arietta che ha un accompagnamento molto difficile e non voglio mancar di parola. Mi rimetto a studiare e suonerò finché lui non arriverà.

Da... 7 agosto 17...

VIII *La presidentessa di Tourvel a M.me de Volanges*

Sono estremamente sensibile, Signora, alla fiducia che mi testimoniate, e nessuno ha più interesse di me al matrimonio di M.lle de Volanges. Le auguro di tutto cuore una felicità di cui non dubito sia degna, e per la realizzazione della quale confido pienamente nella vostra prudenza. Non conosco affatto il Conte di Gercourt; ma, onorato come immagino sia dalla vostra scelta, non posso farmi di lui che un'idea molto favorevole. Mi limito, Signora, ad augurare che questa unione risulti felice come la mia, che è stata pure opera vostra. Che la felicità di vostra figlia Cécile sia la ricompensa per quella che avete procurato a me; e possa la migliore delle amiche essere anche la più felice delle madri!

Mi rincresce moltissimo di non potervi porgere a viva voce l'omaggio di questo augurio sincero e anche di non poter fare, come desidererei, la conoscenza di M.lle de Volanges. Dopo aver sperimentato la vostra bontà vera mente materna, ho il diritto di sperare da lei la tenera amicizia di una sorella. Vi prego, Signora, di volergliela gentilmente chiedere da parte mia, in attesa che io possa meritarmela.

Io conto di fermarmi in campagna tutto il tempo in cui M. de Tourvel resterà assente. Ho scelto questo periodo per godere e approfittare della compagnia della rispettabile M.me de Rosemonde. Questa donna è sempre affascinante. L'età avanzata non l'ha assolutamente privata né della memoria né della sua vivacità. Solo il suo corpo ha ottantaquattro anni, il suo spirito non ne ha che venti.

Questo nostro ritiro è rallegrato dalla presenza di suo nipote, il Visconte di Valmont, che ci ha cortesemente sacrificato qualche giorno. Io non lo conoscevo che di fama, e questa non mi invogliava certo a conoscerlo di persona, tuttavia mi sembra valga di più di quel che si dice. Qui, dove non lo guasta il turbine mondano, parla e ragiona con molto buon senso e riconosce i suoi torti con raro candore. Mi tratta con gran confidenza e io gli faccio delle prediche molto severe. Ammetterete, voi che lo conoscete bene, che sarebbe davvero una bella con versione: ma immagino che, malgrado le sue promesse, otto giorni a Parigi basterebbero a fargli dimenticare tutti i miei sermoni. Il tempo trascorso qui sarà almeno tanto di guadagnato alla sua condotta abituale e, dato il suo modo di vivere, credo che la cosa migliore che possa fare sia non fare niente. Sa che vi sto scrivendo e mi incarica di porgervi i suoi rispettosi omaggi. Ricevete anche i miei con la bontà che vi conosco e non dubitate mai dei miei sentimenti. Sinceramente vostra...

Dal castello di... 9 agosto 17...

IX *M.me de Volanges alla presidentessa di Tourvel*

Non ho mai dubitato, mia giovane e bella amica, né della vostra amicizia per me, né dell'interesse sincero per tutto ciò che mi riguarda. Non è per chiarire questo punto, su cui, ormai, spero, saremo d'accordo, che rispondo alla vostra risposta; ma non posso fare a meno di parlarvi del Visconte di Valmont. Confesso che non mi sarei mai aspettata di trovare questo nome in una delle vostre lettere. In realtà che cosa può avere in comune con voi un simile uomo? Voi non lo conoscete; infatti dove mai vi sareste potuta fare l'idea di un vizioso? Mi parlate del suo *raro candore*; oh, lo credo bene! Il candore di Valmont deve essere davvero una cosa rarissima. Ancora più falso e pericoloso di quanto non sia amabile e affascinante.

Fin dalla giovinezza, non ha fatto un passo, detto una parola senza avere uno scopo, e non ha mai avuto uno scopo se non disonesto e criminale. Mia cara, voi mi conoscete, sapete che fra le virtù che mi sforzo di acquisire, l'indulgenza è quella che prediligo. Così se Valmont fosse travolto da ardenti passioni; se come mille altri fosse traviato dagli errori propri della sua età, pur disapprovando la sua condotta, lo compiangerei e aspetterei in silenzio il momento di un felice pentimento che potesse rendergli la stima della gente onesta. Ma a Valmont questo non succede. La sua condotta è il risultato dei suoi principi. Egli calcola esattamente tutti gli orrori che un uomo può concedersi senza compromettersi e, per esserci tare la sua crudele malvagità senza pericolo, ha scelto come vittime le donne.

Non sto qui a elencarvi tutte quelle che ha sedotto; ma quante ne ha rovinate? Grazie alla vita saggia e ritirata che conducete queste avventure scandalose non giungono al vostro orecchio. Potrei raccontarvene alcune che vi farebbero inorridire, ma il vostro sguardo, puro come la vostra anima, verrebbe profanato da simili descrizioni.

Sono certa che Valmont non rappresenta alcun peri colo per voi, per cui non avete certo bisogno di simili armi per difendervi. La sola cosa che vi dico è che tra tutte le donne che sono state oggetto delle sue attenzioni, sia che abbia avuto con loro più o meno successo, non ce n'è una che non se ne sia dovuta pentire. Solo la Marchesa di Merteuil fa eccezione a questa regola generale. È la sola che abbia saputo resistergli e incatenare la sua cattiveria. Confesso che questo episodio della sua vita è quello che le fa più onore ai miei occhi; ed è bastato a giustificarla pienamente anche agli occhi di tutti per qualche sbandamento che le è stato rimproverato ai primi tempi della sua vedovanza.¹⁰ Comunque sia, mia bella amica, l'età e l'esperienza, ma soprattutto l'amicizia mi autorizzano a dirvi chiaramente che si comincia a notare l'assenza di Valmont in società; e se si viene a sapere che si è trovato per qualche tempo, nella situazione di essere terzo, fra sua zia e voi, la vostra reputazione sarà nelle sue mani; e questa è la peggior disgrazia che possa capitare a una donna.

Vi consiglio pertanto di pregare sua zia di non trattenerlo ancora a lungo presso di sé, e se lui si ostinasse a restare, credo che voi non dovrete esitare a cedergli il posto. Ma perché poi resterebbe lì? Che cosa ci fa in campagna? Se lo faceste pedinare, sono sicura che scoprireste che ha trovato un comodo rifugio per qualche azione vergognosa che medita di compiere nei paraggi. Comunque nell'impossibilità di trovare un rimedio al male, contentiamoci di difendercene.

Addio, mia bella amica, il matrimonio di mia figlia ha dovuto subire un rinvio. Il Conte di Gercourt, che aspettavamo da un momento all'altro, ci ha fatto sapere che il suo reggimento verrà trasferito in Corsica; e siccome là si combatte ancora, non potrà allontanarsi dall'esercito prima dell'inverno. Sono un po' seccata, però spero avremo il piacere di avervi al matrimonio. Mi sarebbe spiaciuto avvenisse senza di voi. Addio, sono, senza complimenti e senza riserve, la vostra...

P.S. Ricordatemi a M.me de Rosemonde che mi è cara quanto si merita.

Da... 11 agosto 17...

X La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Mi tenete il muso, Visconte, o siete morto? O non vivete che per la vostra Presidentessa, il che non è molto diverso dall'esser morto? Questa donna che vi ha reso *le illusioni della giovinezza*, ve ne renderà, quanto prima, anche i ridicoli pregiudizi.

Eccovi già timido e schiavo; tanto varrebbe essere innamorato. Rinunciate alle vostre *fortunate temerarietà*. Dunque vi comportate senza un metodo preciso lasciando tutto al caso o meglio al capriccio. Non vi ricordate più che l'amore,

come la medicina è solo l'arte di aiutare la natura? Vedete che vi batto con le vostre stesse armi; ma non ne traggo nessun motivo d'orgoglio perché è facile battere un uomo già a terra.

Bisogna che questa donna si dia a me, mi dite. Oh, certo, bisogna! E si darà anche lei come tutte le altre, però con questa differenza: che lo farà male. Comunque perché alla fine si decida a darsi, il solo sistema è cominciare a prenderla.

Questa ridicola differenza è davvero un vaneggiamento dell'amore. Io lo chiamo amore, perché voi siete innamorato. Parlarvi in altro modo, sarebbe tradirvi, nascondervi il vostro male. Ditemi dunque, o patetico spasimante, le donne che avete avuto credete forse di averle violentate? Ma per quanto una donna desideri darsi, per quanto ne abbia una voglia matta, ha sempre bisogno di un prete sto; e quale pretesto più comodo per noi che quello di cedere fingendo di esser costrette a farlo? Per quel che mi riguarda una delle cose che mi eccitano di più è un attacco pronto, ben fatto, dove tutto fili con ordine ma anche alla svelta; un attacco che non ci metta mai nel penoso imbarazzo di dover riparare a un atteggiamento maldestro di cui, al contrario, vorremmo approfittare; che mantenga l'impronta della violenza anche in ciò che accordiamo; che sappia conciliare le nostre due passioni favorite: la gloria della difesa e il piacere della sconfitta. Ammetto che questa abilità, più rara di quanto non si creda, mi è sempre piaciuta, anche quando non mi seduceva particolarmente, e qualche volta mi è capitato di arrendermi solo per ricompensa, così come negli antichi tornei, la bellezza premiava il valore e l'ardimento.

Ma voi, voi che non siete più voi, vi comportate come se aveste paura di riuscire. Insomma, da quando in qua viaggiate a piccole tappe e prendete per vie traverse? Amico mio, quando si vuole arrivare ci vogliono cavalli da posta e la strada maestra! Ma lasciamo perdere questo argomento che mi fa ancora più rabbia in quanto mi priva del piacere di vedervi. Almeno scrivetemi un po' più spesso e mettetemi al corrente dei vostri progressi. Sapete che già da quindici giorni siete ingabolato in questa avventura e trascurate tutti? A proposito di trascuratezza, voi assomigliate a quelle persone che mandano regolarmente a prender notizie dei loro amici ammalati, ma poi non si curan di farsi riferire la risposta. Alla fine della vostra ultima lettera mi chiedete se il Cavaliere è morto. Io non vi rispondo, ma voi non ve ne interessate più. Non vi ricordate che il mio innamorato è vostro amico di infanzia? Ma state tranquillo, non è morto; se lo fosse sarebbe per la troppa felicità. Povero Cavaliere, come è tenero! È fatto per l'amore. È così attento e sensibile! Mi fa impazzire. Davvero è così perfettamente beato che io lo ami, che mi affeziono sempre più a lui. Quel giorno stesso in cui vi scrissi che volevo rompere come l'ho reso felice! Quando mi venne annunciata la sua visita stavo appunto escogitando tutti i mezzi per ridurlo alla disperazione. Poi, non so se a capriccio o a ragione, non mi parve mai così bello. Però l'ho ricevuto sgarbatamente. Sperava di passare un paio d'ore con me prima che la mia porta venisse aperta a tutti gli invitati. Gli ho detto che stavo per uscire. Lui mi ha chiesto dove andavo e io mi sono rifiutata di rispondergli. Ha insistito. «Dove non ci sarete voi,» ho risposto con malgarbo. Per sua fortuna questa risposta lo ha lasciato di sasso; difatti se avesse aggiunto una sola parola, sarebbe senz'altro seguita una scena che avrebbe provocato quella rottura che mi ero proposta. Stupita del suo silenzio, l'ho guardato di sfuggita, senz'altro scopo, ve lo giuro, che di vedere che faccia facesse. C'era sul suo volto quella profonda e tenera tristezza a cui, anche voi l'avete sempre ammesso, è difficile resistere. La stessa causa produsse lo stesso effetto e io ci sono cascata per la seconda volta. Da quel momento ho cercato in tutti i modi di evitare che potesse cogliermi in fallo. «Esco per una commissione,» gli dico un po' più dolcemente, «anzi, è una cosa che vi riguarda, ma non fatemi altre domande.

Pranzerò a casa, ritornate più tardi e vi dirò tutto.» Lui ritrovò la parola, ma non gli permisi di farne uso. «Ho una fretta tremenda,» ho continuato. «Adesso devo

andare, a stasera.» Mi ha baciato la mano e sono uscita.

Subito per gratificarlo, o forse per gratificare me stessa, mi decido a fargli vedere la mia «casetta», di cui non sospetta minimamente l'esistenza. Chiamo la mia fedele Victoire. Ho il mio solito mal di testa, sono a letto per i domestici e, rimasta finalmente sola con lei, mentre la mia vera cameriera si traveste da lacché, io mi vesto da cameriera. Alla fine lei fa venire una carrozza al cancello del giardino e partiamo.

Arrivata in quel tempio d'amore, scelgo tra i miei déshabillés il più eccitante. È delizioso, l'ho ideato io stessa; non permette di vedere niente, ma lascia indovinare tutto. Ve ne prometto uno simile per la vostra Presidentessa quando l'avrete resa degna di indossarlo.

Dopo questi preparativi, mentre Victoire si sta occupando di altri dettagli, leggo un capitolo di Sopha, una lettera di Héloïse e due racconti di La Fontaine per mettermi bene in testa i diversi atteggiamenti che voglio assumere. Intanto il mio Cavaliere arriva con la sua solita furia. Primo incidente: il mio portiere non lo lascia passare e lo informa che sono ammalata. Però gli consegna un bigliettino mio, ma non scritto da me, secondo una mia prudente abitudine. Lui lo apre e vede la calligrafia di Victoire: «Alle nove in punto sul Boulevard, davanti ai Cafés.» Si precipita, e là un giovane lacché che non conosce, o almeno crede di non conoscere perché si tratta sempre di Victoire, gli annuncia che deve rimandare in dietro la carrozza e seguirlo. Tutti questi sotterfugi romanzeschi gli scaldano la testa, e una testa un po' calda non guasta mai. Finalmente arriva, e la sorpresa e l'amore provocano in lui una vera e propria estasi. Per dargli il tempo di riprendersi passeggiamo un momento nel bosco, poi lo riporto a casa. Subito vede due posti a tavola e un letto pronto. Passiamo nel boudoir addobbato in modo splendido, e là, un po' per affetto un po' per calcolo, gli getto le braccia al collo e mi lascio cadere ai suoi piedi. «Oh, mio caro» gli dico, «per volerti preparare questa sorpresa, mi rimprovero di averti dato di spiacevole fingendomi arrabbiata, d'aver nascosto per un istante il mio amore ai tuoi sguardi. Scusami, voglio espiare i miei torti a furia d'amore.» Potete immaginare l'effetto di questo discorso pieno di sentimento. Il mio Cavaliere felice mi invita ad alzarmi e il perdono viene suggellato su quello stesso divano, dove io e voi suggellammo allo stesso modo, così allegramente, la nostra definitiva rottura.

Siccome avevamo sei ore per stare insieme, decisi che tutto questo tempo doveva trascorrere in modo ugualmente delizioso; quindi frenai i suoi slanci, sostituii un'amabile civetteria alla tenerezza. Non credo di essermi mai data tanto da fare per piacere, né di esser mai stata tanto soddisfatta di me. Dopo pranzo, a momenti ragazzina a momenti giudiziosa, pazza tenera a volte perfino lasciva, mi piaceva considerarlo come un sultano in mezzo al suo harem di cui ero, di volta in volta, le diverse favorite. In verità i suoi reiterati omaggi, sebbene sempre accolti dalla stessa donna, lo erano sempre da un'amante diversa.

Infine verso l'alba dovemmo separarci e per quanto dicesse o facesse addirittura per dimostrarmi il contrario, ne aveva tanto bisogno quanto poca voglia. Quando uscimmo come ultimo addio ho preso la chiave di quel luogo felice e mettendogliela tra le mani gli ho detto: È servita solo a voi: è giusto che voi ne siate il padrone. Solo chi celebra i sacrifici deve disporre del tempio.

Con questa abile frase ho prevenuto i ripensamenti e i sospetti che sarebbero potuti venirgli per il fatto che io possedessi un piccolo pied-à-terre. Lo conosco abbastanza bene per esser sicura che non lo userà che con me; e se a me prendesse la fantasia di andarci senza di lui, ho sempre un'altra chiave di riserva. Lui voleva a tutti i costi fissare un giorno per tornarci, ma mi piace ancora troppo per consumarlo tutto in un colpo. Ci si posson permettere degli eccessi solo con le persone che si voglio no lasciare presto. Lui questo non lo sa, ma fortunata mente lo so io per tutti e due.

Mi accorgo che sono le tre del mattino e ho scritto un romanzo mentre avevo

intenzione di scrivere poche righe. Tale è il piacere dell'amicizia quando si unisce alla confidenza. Per questo voi siete quello a cui voglio più bene, anche se a dire il vero è il Cavaliere quello che mi piace di più.

Da... 12 agosto 17...

XI La presidentessa di Tourvel a M.me de Vilanges

La vostra lettera così severa, mi avrebbe spaventato, Signora, se per fortuna non avessi trovato qui più motivi di sicurezza di quanti voi me ne facciate temere. Questo tremendo M. de Valmont, terrore di tutte le donne, sembrerebbe aver deposto tutte le sue armi micidiali prima di entrare in questo castello. Lungi dal fare pro getti, non sembra avere nemmeno pretese e anche la qualità di persona affabile, che perfino i suoi nemici gli attribuiscono, scompare quasi del tutto per lasciare il posto a quella di bravo ragazzo. Si direbbe che l'aria di campagna abbia compiuto questo miracolo. Vi posso assicurare che pur stando continuamente con me, cosa che sembra anche fargli piacere, mai gli è sfuggita una parola che assomigli a una parola d'amore, né una di quelle frasi che tutti gli uomini si permettono, senza peraltro aver come lui ciò che occorre per giustificarle. Non obbliga mai a quell'atteggiamento di riservatezza che, al giorno d'oggi, ogni donna che si rispetti è costretta ad assumere per mettere a posto gli uomini che le stanno intorno. E nemmeno abusa dell'allegria che suscita; è forse un po' complimentoso, ma lo è in modo talmente delicato che abituerebbe la modestia stessa al complimento. Insomma, se avessi un fratello desidererei fosse come M. de Valmont, o almeno come lui si dimostra qui. Forse molte donne desidererebbero da parte sua una galanteria più evidente e confesso che gli sono infinitamente grata di avermi saputo giudicare tanto bene da non confonder mi con loro.

Questo ritratto, certo, è molto diverso da quello che voi mi fate, ma malgrado ciò tutti e due possono assomigliargli tenendo conto di periodi diversi della sua vita. Lui stesso ammette di avere avuto molti torti e certo qual che altro glielo avranno affibbiato tuttavia ho incontrato pochi uomini che parlassero con tanto rispetto, direi quasi con entusiasmo delle donne oneste.

Come Voi del resto mi confermate, almeno su questo punto, non cerca di ingannarmi. Il suo modo di comportarsi con M.me de Merteuil ne è la prova. Ci parla molto spesso di lei e sempre con tali elogi e con un tono di un affetto così sincero che fino a quando non ho ricevuto la vostra lettera, ho creduto che quello che lui chiamava amicizia in realtà fosse amore.

Mi pento di questo giudizio azzardato e mi sento ancora più in torto in quanto lui stesso si è molte volte preoccupato di giustificare questa amicizia. Confesso di aver considerato come un'abilissima astuzia ciò che da parte sua non era che onesta sincerità. Non so, ma mi sembra che una persona capace di un'amicizia così duratura per una donna tanto rispettabile non possa essere un libertino senza via di scampo. Ignoro, d'altronde, se la con dotta ineccepibile che tiene qui, sia dovuta a qualche intrigo che ha nei paraggi, come voi sospettate. Ci sono, qui intorno, certo, donne molto carine, ma lui esce poco salvo la mattina per andare a caccia. È vero che raramente porta a casa della selvaggina, ma sostiene di non essere un gran cacciatore. D'altra parte, non mi importa di quello che può fare fuori; e se mi interessasse saperlo, sarebbe solo per avere una ragione in più per avvicinarmi alle vostre opinioni o per indurre voi alle mie.

Per quanto riguarda la vostra proposta di abbreviare il soggiorno di M. de Valmont qui, mi sembra molto difficile chiedere a sua zia di allontanare suo nipote, a cui tra l'altro è molto affezionata. Vi prometto comunque, ma solo per deferenza a voi non perché sia necessario, di cogliere la prima occasione per chiederlo sia a lei che a lui. Quanto a me, M. Tourvel sa del mio programma di

restare qui fino al suo ritorno e si meraviglierebbe, giustamente, della mia volubilità se cambiassi parere. Che lunghe spiegazioni, vero? Ma ho creduto, Signora, di dovervi testimoniare la verità a favore di M. de Valmont, perché mi sembra ne abbia molto bisogno.

Ma non sono per questo meno sensibile all'amicizia che ha dettato i vostri consigli. A essa devo le cose gentili che mi dite riguardo il rinvio del matrimonio di vostra figlia. Ve ne ringrazio sinceramente; ma il piacere che mi riprometto nel passare quei momenti con voi, li sacrificherei volentieri a quello di vedere vostra figlia al più presto felice. Ma potrà esserlo di più, lontana da una madre così degna di tutta la sua tenerezza e del suo rispetto? Condivido con lei questi due sentimenti che mi legano a voi e vi prego di riceverne l'espressione più sincera. Ho l'onore di essere ecc...

Da... 13 agosto 17...

XII Cécile Volanges alla Marchesa di Merteuil

Signora, Maman non sta bene; non uscirà affatto di casa e bisogna che le tenga compagnia; così non avrò l'onore di accompagnarvi all'Opéra. Vi assicuro che rimpiango molto di più di non poter stare con voi che lo spettacolo. Vi prego di crederci. Vi voglio molto bene! Sareste così gentile da dire al Cavalier Danceny che non ho affatto la raccolta di cui mi ha parlato e, se può portarmela domani, mi farà un gran piacere. Se viene oggi, gli diranno che non siamo in casa; ma solo perché Ma man non vuol ricevere nessuno. Spero che domani stia meglio. Ho l'onore di essere, Signora ecc....

Da.... 13 agosto 17...

XIII La Marchesa di Merteuil a Cécile Volanges

Mi dispiace moltissimo, mia cara, di non avere il pia cere di vedervi, e anche del motivo di questa rinuncia. Spero che questa occasione si possa ripetere. Riferirò la vostra ambasciata al Cavalier Danceny, che sarà certo molto dispiaciuto di sapere che vostra madre non sta bene. Se domani vorrà ricevermi, verrò a farle compagnia. Sfidiamo «a picchetto», io e lei, il Cavalier di Bellerocche;11 e oltre a portargli via il suo denaro, avremo, per giunta, il piacere di sentirvi cantare col vostro amabile maestro a cui proporrò la cosa. Se vostra madre e Voi siete d'accordo, rispondo io per me e per i miei due cavalieri. Addio, mia bella, auguri alla mia cara M.me de Volanges. Vi abbraccio molto teneramente.

Da... 13 agosto 17...

XIV Cécile Volange a Sophie Carnay

Non ti ho scritto ieri, mia cara Sophie: ma non certo perché mi stessi divertendo, te lo assicuro. Maman non stava bene e io non l'ho lasciata per tutto il giorno. La sera quando mi sono ritirata nella mia camera non avevo più voglia di niente, sono andata a letto rapidissima per essere sicura che la giornata era davvero finita. Non ne ho mai passata una più lunga. Non che non voglia molto bene a Maman, ma non so neanch'io cosa avevo. Dovevo andare all'Opéra con M.me de Merteuil; doveva esserci anche il Cavalier Danceny. Sai bene che sono le due persone che amo di più. Quando è venuta l'ora in cui avrei dovuto esser là, mi si è stretto il cuore, mio mal grado. Mi dava sui nervi tutto e ho pianto, pianto senza riuscire a frenarmi. Fortunatamente, Maman era a letto e non poteva vedermi.

Sono sicurissima che anche al Cavalier Danceny sarà dispiaciuto, ma lui sarà stato distratto dallo spettacolo e dalla gente. È ben diverso. Per fortuna, Maman oggi sta meglio, e M.me de Merteuil verrà col Cavalier Danceny e un'altra persona; ma M.me de Merteuil arriva sempre tardissimo: e quando si sta tanto tempo soli ci si annoia a morte. Sono appena le undici. È anche vero che devo suonare l'arpa e poi ci metterò un bel po' a vestirmi perché voglio essere pettinata benissimo, oggi. Credo che madre Perpetua avesse proprio ragione quando diceva che si diventa civette non appena si frequenta il gran mondo. Non ho mai avuto tanta voglia di esser carina come da qualche giorno; trovo che non lo sono poi tanto come credevo; e in più vicino alle donne che si mettono il rossetto, si perde molto. Mi accorgo benissimo, per esempio, che tutti gli uomini trovano M.me de Merteuil più graziosa di me, ma non me ne importa tanto perché lei mi vuole molto bene; e poi lei sostiene che il Cavalier Danceny mi trova più carina di lei. È molto bello da parte sua avermelo detto no?; aveva anche l'aria d'esser molto contenta. Questo per esempio non lo capisco. Il fatto è che lei mi vuole talmente bene ! E lui... Oh! Questo mi ha fatto molto piacere. Mi sembra che basti guardarlo per esser più bella. Lo guarderei sempre, se non avessi paura di incontrare i suoi occhi; per ché tutte le volte che questo accade mi sento confusa e ho una sensazione come di smarrimento; ma non fa niente.

Addio, mia cara amica, vado a prepararmi. Ti voglio bene come al solito.

Parigi, 14 agosto 17...

XV Il Visconte di Valmont alla Marchessa di Merteuil

È molto bello da parte vostra non abbandonarmi al mio triste destino. La vita che faccio qui è snervante per l'eccessivo riposo e la sua monotona vuotaggine. Leggendo la vostra lettera e i particolari della vostra splendida giornata, sono stato tentato almeno venti volte, di prendere la scusa di un affare, volare ai vostri piedi e chiedervi di essere infedele al vostro Cavaliere, che dopo tutto non merita la sua felicità. Sapete che mi avete fatto diventare geloso di lui? E poi perché parlate di rottura definitiva tra noi? Io rinnego questo giuramento fatto in un momento di delirio. Non saremmo stati degni di farlo, se avessimo dovuto mantenerlo davvero. Ah, che io possa vendicarmi un giorno, tra le vostre braccia, dell'involontario disappunto che mi ha procurato la felicità del Cavaliere! Sono indignato, lo confesso, che quest'uomo, senza riflettere, senza darsi la minima pena, solo seguendo animalescamente l'istinto del suo cuore, raggiunga una felicità per me inaccessibile. Oh, ma io la turberò. Pro mettetemi che la turberò. Voi stessa non ne siete umiliata? Vi date da fare per ingannarlo, e lui è più felice di voi. Lo credete incatenato a voi e invece siete voi incatenata a lui. Lui dorme tranquillo, mentre voi vegliate per i suoi piaceri. Che farebbe di più uno schiavo? Sentite, mia bella amica, finché vi barcamenate tra molti uomini, non sono per niente geloso; vedo allora nei vostri amanti soltanto dei successori di Alessandro, incapaci di conservare tutti insieme quell'impero su cui io regnavo da solo. Ma che voi vi concediate interamente a uno solo, e che esista un altro uomo felice come me, queste non sperate che possa sopportarlo! O riprendete me, o almeno, prendetene un altro; e non tradite, con un capriccio esclusivo, l'amicizia che ci siamo giurata. Mi sembra già abbastanza che io debba lamentarmi dell'amore. Vedete che mi adeguo alle vostre idee e confesso i miei torti. In realtà se essere innamorati significa non poter vivere senza possedere ciò che si desidera, sacrificargli il proprio tempo, i piaceri, la vita; allora io sono veramente innamorato. E non sono certo andato molto avanti. Anzi, non avrei proprio niente da dirvi a questo proposito, salvo un fatto che mi ha fatto molto riflettere, per cui non so ancora se devo temere o sperare. Conoscete il mio staffiere, divino per gli intrighi, un vero servo da commedia; come potete immaginare, il suo compito era

di fare innamorare la cameriera e di conquistare il resto del personale Quel furfante è più fortunato di me. C'è già riuscito. Ha scoperto che M.me de Tourvel ha incaricato uno dei suoi domestici di prendere informazioni sulla mia condotta e perfino di seguirmi nelle mie passeggiate mattutine, fin dove può, senza essere visto. Ma cosa vuole questa donna? Così dunque, questa modestissima creatura osa rischiare cose che noi non oseremmo permetterci. Giuro che... Ma prima di pensare a vendicarmi di questa astuzia femminile, cerchiamo di volgerla a nostro vantaggio. Finora queste passeggiate sospette non avevano alcuno scopo; bisogna dargliene uno. Il caso merita tutta la mia attenzione e vi lascio per rifletterci sopra. Addio, mia bella amica.

Sempre dal castello di... 15 agosto 17...

XVI Cécile Volange a Sophie Carnay

Ah, mia Sophie, ci sono molte novità! Forse non dovrei dirtele, ma bisogna pur che ne parli con qualcuno; è più forte di me. Quel Cavalier Danceny... Sono talmente turbata che non riesco neanche a scrivere: non so da dove cominciare. Dopo la bella serata di cui ti avevo raccontato,¹² passata qui in casa, con lui e M.me de Merteuil non ti ho più detto niente, perché non volevo più parlarne con nessuno, però ci pensavo sempre. Lui poi era diventato così triste, ma così triste, così triste che mi faceva star male; quando gli domandavo perché, lui diceva di no, che non lo era ma io vedevo bene che invece era vero. Ieri poi lo era più del solito, il che non ha impedito che avesse la compiacenza di cantare con me come sempre; ma ogni volta che mi guardava, mi si stringeva il cuore. Poi, finito di cantare, andò a chiudere la mia arpa nella custodia e, nel riportarmi la chiave, mi ha pregato di suonarla ancora la sera, non appena fossi stata sola. Non avevo nessun sospetto, anzi, non volevo neanche accontentarlo, ma lui ha tanto insistito che gli ho detto di sì. Aveva le sue buone ragioni. Difatti quando sono rimasta sola nella mia camera, uscita la cameriera, sono andata a prendere l'arpa. Ho trovato tra le corde una lettera, solo piegata, e non sigillata: era sua. Ah, se tu sapessi tutto quel che mi dice! Da quando ho letto la sua lettera sono talmente contenta che non posso pensare ad altro; l'ho riletta quattro volte di seguito e poi l'ho chiusa nel mio scrittoio. La sapevo a memoria; e quando sono stata a letto ho continuato a ripetermela tanto che non pensavo più a dormire. Appena chiudevo gli occhi, lo vedevo là che mi diceva, lui stesso, tutte le cose che avevo letto... Mi sono addormentata tardissimo, e appena mi sono svegliata (era ancora molto presto) sono andata a riprendere la sua lettera per rileggermela con tutta tranquillità. Me la son portata a letto, e poi l'ho baciata come se... Forse non si deve baciare una lettera così, ma non ho potuto farne a meno. Ora, mia cara amica, sono molto contenta, ma sono anche in grande imbarazzo, perché, certo, non bisogna rispondere a questa lettera. So bene che non si deve, ma lui me lo chiede e se non rispondo sono sicura che sarà di nuovo infelice. Sarebbe ben triste per lui. Che cosa mi dici di fare? Ma tu non ne sai molto più di me. Voglio parlarne a M.me de Merteuil che mi vuole tanto bene. Io vorrei consolarlo, ma anche, non vorrei far niente di male. Oh, ci raccomandano tanto di aver buon cuore, poi ci proibiscono di seguire ciò che esso ci suggerisce, quando si tratta di un uomo! Non è giusto! Un uomo non è il nostro prossimo, come una donna, forse anche di più? Non abbiamo un padre come una madre, un fratello come una sorella? Però in più ci resta sempre un marito. Tuttavia se facessi qualcosa che non va bene, forse lo stesso M. Danceny non avrebbe più una buona opinione di me. Oh no! Preferisco che sia triste. E poi, insomma, sarò sempre in tempo. Dato che ha scritto ieri, non sarò obbligata a rispondere oggi; inoltre vedrò M.me de Merteuil questa sera e se ne avrò il coraggio le racconterò tutto. Se farò quello che lei mi dirà, non avrò niente da rimproverarmi. E può darsi che mi dica che

posso rispondergli un po', perché non sia così infelice. Addio, mia buona amica. Dimmi sempre ciò che pensi.

Da... 19 agosto 17...

XVII Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

Prima di abbandonarmi, Signorina, al piacere o al bi sogno di scrivervi, comincio col supplicarvi di ascoltarmi. Sento che per osare di dichiararvi i miei sentimenti ho bisogno di indulgenza; se volessi solo giustificarli, mi sarebbe inutile. Che cosa sto per fare del resto se non mostrarvi il risultato della vostra opera? E cosa dirvi che i miei sguardi, il mio imbarazzo, il mio contegno, perfino il mio silenzio, non abbiano già detto prima di me? Per ch  dovreste irritarvi per un sentimento che voi avete fatto nascere? Suscitato da voi   degno di esservi offerto. Se   ardente come la mia anima,   puro come la vostra. Sarebbe un delitto aver saputo apprezzare il vostro viso delizioso, l'incanto delle vostre doti intellettuali, le vostre grazie affascinanti e quel commovente candore che aggiunge un valore inestimabile a qualit  gi  tanto preziose? No, certo: ma senza essere colpevoli si pu  essere infelici; e questa   la sorte che mi aspetta se voi rifiutate di accettare il mio. omaggio.   il primo che il mio cuore abbia offerto. Senza di voi sarei ancora, non dico felice, ma tranquillo. Vi ho visto, la pace   fuggita lontano da me, e la mia felicit    ancora incerta. Ci  nonostante voi vi meravigliate della mia tristezza, me ne chiedete la ragione; a volte perfino mi   parso che vi rattristasse. Ah, dite una parola e farete la mia felicit ! Ma, prima di pronunciarla, pensate che una parola pu  rendermi l'uomo pi  infelice del mondo. Siete dunque arbitra del mio destino. Dipende da voi che io sia felice o infelice per sempre. In quali mani pi  care potrei riporre un interesse pi  grande?

Finisco come ho cominciato, implorando la vostra indulgenza. Vi ho chiesto di ascoltarmi; oser  di pi ; vi pregher  di rispondermi. Rifiutarmelo sarebbe come la sciarmi credere che vi siete offesa, e il mio cuore mi   garante che il mio rispetto   pari al mio amore.

P.S. Potete servirvi per rispondermi dello stesso mezzo di cui mi servo io, per farvi giungere questa lettera. Mi pare sicuro e comodo nello stesso tempo.

Da... 18 agosto 17...

XVIII C cile Volanges a Sophie Carnay

Ma come, Sophie! Tu disapprovi quello che sto per fare prima ancora che lo faccia? Avevo gi  abbastanza preoccupazioni e tu me ne aggiungi altre?   chiaro, dici, che non devo rispondere.   facile parlare quando non si sa come stanno esattamente le cose: non sei qui a vedere; sono sicura che, al mio posto, faresti come me. Certo, in linea di massima lo so che non si deve rispondere, e hai visto dalla mia lettera di ieri che neanch'io lo volevo, ma il fatto   che credo, nessuno si sia mai trovato in una situazione come la mia. E in pi  sono costretta a decidere da sola! M.me de Merteuil, che contavo di vedere ieri sera, non   venuta. Tutto congiura contro di me. Eppure   attraverso lei che l'ho conosciuto. Gli ho parlato e l'ho visto quasi sempre con lei; non che gliene voglia; ma mi abbandona nel momento pi  imbarazzante. Oh, sono davvero da compiangere!

Figurati che ieri   venuto come al solito. Ero cos  agitata che non osavo neanche guardarlo. Non poteva parlararmi perch  c'era Maman. Immaginavo che si sarebbe arrabbiato quando avrebbe capito che non gli avevo scritto. Non sapevo cosa fare. Un attimo dopo mi ha chiesto se volevo che andasse a prendermi l'arpa. Il cuore mi batteva cos  forte che non riuscii a far altro che risponder di s . Quando torn  fu peggio. Gli ho dato una rapida occhiata, lui non mi guardava ma aveva l'aria

di star male. Mi faceva una pena tremenda. Si è messo ad accordare l'arpa e poi nel darmela ha detto: «Oh, signorina!...» Ha detto solo queste due parole, ma con un tono che mi ha lasciato tutta sconvolta. Pizzicavo l'arpa senza sapere quel che facevo. Maman chiese se non cantavamo; lui si è scusato dicendo che non stava bene, ma io, che non avevo scuse, ho dovuto cantare. Avrei voluto non aver mai avuto voce. Ho scelto apposta un'aria che non sapevo perché ero sicurissima di non poterne cantare nessuna e che tutti si sarebbero accorti di qualche cosa. Per fortuna è arrivata una visita. Appena ho sentito entrare nel cortile una carrozza, ho smesso di cantare e l'ho pregato di riporre la mia arpa. Avevo paura che approfittasse per andarsene, ma è tornato. Mentre Maman e quella signora che era venuta chiacchieravano tra di loro, ho voluto guardarlo ancora un istante. Ho incontrato il suo sguardo e non ho più potuto distogliere il mio. Un momento dopo ho visto che le lacrime gli scorrevano giù per le guance, ed è stato costretto a girarsi perché non lo vedessero. Non potevo trattenermi per l'emozione; sentivo che stavo per piangere anch'io. Sono uscita e subito ho scritto a matita su un foglietto di carta: «Per favore, non siate così triste; vi prometto di rispondervi.» Adesso non puoi proprio dire che ci sia qualche cosa di male in questo! E poi era più forte di me. Ho messo il biglietto tra le corde dell'arpa come aveva fatto lui con la sua lettera; e sono tornata in salotto. Mi sentivo più calma. Non vedevo l'ora che quella signora se ne andasse. Per fortuna era il suo giorno di visita e se ne andò subito. Appena fu uscita, dissi che volevo suonare di nuovo l'arpa e l'ho pregato di andarmela a prendere. Mi sono accorta benissimo dalla sua faccia che non sospettava di niente. Ma al ritorno, oh, come era felice! Posando l'arpa di fronte a me, si è girato in modo che Maman non potesse vederlo, mi ha preso la mano e me l'ha stretta... ma in un modo. È stato un attimo... ma che piacere mi ha dato!... Non saprei nemmeno descrivertelo. Io però, l'ho ritirata subito, così non ho niente da rimproverarmi.

Ora, mia cara amica, capisci bene che non posso astenermi dallo scrivergli, visto che ormai gliel'ho promesso, e poi non posso dargli un altro dolore perché ne soffro io più di lui. Ma che male ci può essere a scrivere, soprattutto se si tratta di impedire che qualcuno soffra? Quello che mi preoccupa è che non saprò scrivere bene la lettera: ma capirà che non è colpa mia; e poi sono sicura che solo per il fatto che proviene da me gli farà piacere.

Addio, mia cara. Se trovi che ho torto, dimmelo, ma non credo. Man mano che si avvicina il momento di scrivergli il mio cuore batte in modo incredibile. Eppure bisogna che lo faccia, perché l'ho promesso. Addio.

Da... 20 agosto 17...

XIX Cécile Volanges al Cavalier Danceny

Eravate così triste ieri, Signore, e mi facevate tanta pena che mi sono lasciata andare a promettere di rispondere alla lettera che mi avete scritto. Neanche oggi sono convinta di doverlo fare, ma siccome l'ho promesso, non voglio venir meno alla parola data e questa dovrebbe essere una prova dell'amicizia che ho per voi. Adesso che lo sapete, spero che non mi chiederete di scrivervi ancora. Spero anche che non direte a nessuno che vi ho scritto; perché sicuramente sarei biasimata e questo gesto potrebbe causarmi molti dispiaceri. Spero soprattutto che non vi facciate una cattiva idea di me, cosa che mi addolorerebbe più di tutto. Vi assicuro che non avrei usato a nessun altro, all'infuori di voi questa cortesia. Vorrei che voi mi faceste quella di non essere così triste come eravate ieri; cosa che mi toglie tutto il piacere che provo a vedervi. Vedete, Signore, che vi parlo con estrema sincerità. Desidero vivamente che la nostra amicizia duri sempre, ma, vi prego, non scrivetemi più. Ho l'onore di essere,

Cécile Volanges.

XX *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

Ah, canaglia, voi mi adulate per paura che vi prenda in giro! Su, vi faccio grazia. Mi scrivete tali follie che bisogna pur perdonarvi la noiosaggine pedantesca a cui vi costringe la vostra Presidentessa. Non credo che il mio Cavaliere sia così largo di idee come me, né che sia il tipo da approvare il rinnovo del nostro contratto, né tantomeno da trovar qualcosa di divertente nella vostra pazza idea. Però ne ho riso molto; ed ero veramente seccata di dover ridere da sola. Se foste stato qui, non so dove mi avrebbe portato questa allegria, ma ho avuto tempo di riflettere e mi sono armata di severità. Non che rifiuti per sempre; semplicemente rimando e con ragione. Forse ci metterei un pizzico di vanità, poi quando si comincia non si sa più dove si va a finire. Magari sarei capace di legarvi di nuovo a me, di farvi dimenticare la vostra Presidentessa; e se io indegna, riuscissi a disgustarvi della virtù, immaginate che scandalo ne verrebbe! Per evitare questo pericolo, ecco le mie condizioni!

Appena avrete avuto la vostra bella devota, e potrete darmene una prova, venite e sarò vostra. Ma voi sapete, certamente, che negli affari importanti si accettano prove solo per iscritto. In questo modo, diventerò un premio, invece di una consolazione e l'idea mi attrae molto di più; inoltre: il vostro successo avrà molto più sapore per ch  diverr  un mezzo d'infedelt . Venite dunque, venite pi  presto che potete a portarmi la prova del vostro trionfo, come i nostri prodi cavalieri che andavano a de porre ai piedi delle loro dame gli splendidi frutti della loro vittoria. Sul serio sono curiosa di sapere che cosa pu  scrivere una bigotta dopo certi momenti e quale velo stenda sulle sue parole, dopo non averne lasciato alcuno sul suo corpo. Sta a voi giudicare se mi vendo a un prezzo troppo alto; ma vi avverto, non si pu  abbassare. Fino a quel momento, mio caro Visconte, dovrete rassegnarvi che io resti fedele al mio Cavaliere e mi diverta a renderlo felice, nonostante la piccola ferita che vi procura.

Credo, tuttavia che se avessi meno senso morale, avrebbe, in questo momento, un pericoloso rivale: la piccola Volanges. Amo follemente questa bambina: una vera passione. O mi sbaglio, o diventer  una delle nostre donne pi  in vista. Vedo il suo piccolo cuore sbocciare ed   uno spettacolo delizioso. Ama gi  appassionatamente il suo Danceny, ma non ne sa ancora niente. Lui, nonostante ne sia innamoratissimo, ha ancora la timidezza della sua et  e non osa rivelarglielo. Tutti e due sono in adorazione davanti a me. La piccola, soprattutto, ha una gran voglia di confidarmi il suo segreto: da qualche giorno vedo che la cosa l'angoscia particolarmente; le avrei reso un gran servizio aiutandola un po', ma non dimentico che   una bambina, e non voglio compromettermi. Danceny mi ha parlato un po' pi  chiaramente, ma per quanto riguarda lui, ho deciso: non voglio ascoltarlo. Quanto alla ragazzina, spesso sono tentata di farne una mia allieva.   un servizio che ho voglia di rendere a Gercourt tanto pi  che me ne lascia tutto il tempo: infatti se ne star  in Corsica fino a ottobre. Ho idea che impiegherei bene questo tempo e invece della sua innocente educanda, gli darei una donna del tutto smalizata. Ma che razza di insolenza proterva ha quest'uomo che osa dormire tranquillo mentre la donna che ha offeso non si   ancora vendicata? Ecco, se la piccola fosse qui in questo momento, non so cosa non le' insegnerei.

Addio, Visconte, buona sera, e auguri, ma santo cielo, fate qualche passo avanti! Pensate che se non riuscirete ad avere questa donna, le altre arrossiranno di avervi avuto.

XXI Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Finalmente, mia bella amica, ho fatto un passo avanti, ma un gran passo, che se non mi ha portato alla meta, almeno mi ha fatto capire che sono sulla strada giusta e ha eliminato il timore di essermene allontanato. Insomma le ho dichiarato il mio amore; e se lei ha mantenuto il più ostinato silenzio, ho ottenuto la risposta forse meno equivoca e più lusinghiera; ma non anticipiamo gli eventi e riprendiamo da principio. Vi ricordate che mi faceva spiare nelle mie passeggiate? Ebbene, ho voluto che questo scandaloso sistema si mutasse in un edificante pubblico esempio. Ed ecco cosa ho fatto. Ho incaricato il mio staffiere di trovarmi nei paraggi qualche disgraziato che avesse bisogno di aiuto. Non era un'impresa difficile. Ieri pomeriggio infatti mi ha riferito che oggi, in mattinata, sarebbero stati pignorati i mobili di un'intera famiglia che non poteva pagare le tasse. Mi sono informato che in quella casa non ci fosse nessuna ragazza o donna che per l'età o l'aspetto potesse rendere sospetta la mia azione; e quando fui ben sicuro ho dichiarato, a cena, che l'indomani avevo in programma di andare a caccia. Qui, bisogna render giustizia alla mia Presidentessa. Senz'altro deve aver avuto qualche rimorso per gli ordini che aveva impartito; ma non avendo la forza di superare la propria curiosità ha avuto, almeno, quella di contrastare il mio desiderio. Avrebbe fatto un caldo tremendo, rischiavo di prendermi qualcosa, non avrei ucciso niente e mi sarei stancato inutilmente; e durante questo discorso, i suoi occhi, che forse parlavano meglio di quanto lei volesse, mi facevano chiaramente capire che voleva prendessi per buone quelle ragioni che non lo erano affatto. Come potete immaginare, non avevo nessuna intenzione di cedere e così tenni testa a una piccola diatriba contro la caccia e i cacciatori, e anche a una lieve ombra di malumore che oscurò, tutta la sera, quel volto celestiale. Per un momento ebbi paura che i suoi ordini venissero revocati e che la sua delicatezza finisse col nuocermi. Ma mi sbagliavo: non tenevo conto della curiosità delle donne: difatti il mio staffiere la sera stessa mi rassicurò; e andai a letto soddisfatto.

All'alba mi alzo e parto. A soli cinquanta passi dal castello, vedo il mio segugio che vien dietro. Inizio la caccia e cammino tra i campi verso il villaggio che intendevo raggiungere, senza altro divertimento, lungo la strada, che di far correre quella canaglia che mi seguiva e che, non osando abbandonare i sentieri, percorreva spesso di gran corsa un tratto triplo del mio. A furia però di farlo correre, cominciai a sentire anch'io un gran caldo e mi sedetti sotto un albero. E lui non ha avuto la sfacciataggine di sgattaiolare dietro un cespuglio, a venti passi da me, e di sedersi a sua volta? Sono stato tentato per un momento di sparargli una fucilata che, anche se solo di pallini, gli avrebbe dato una lezione sufficiente sui pericoli della curiosità. Fortunatamente per lui mi sono ricordato che era utile, anzi necessario ai miei piani. Questa riflessione l'ha salvato.

Intanto arrivo al villaggio, vedo un po' di confusione, mi faccio avanti, interrogo, mi raccontano i fatti; faccio venire l'usciera, e, cedendo alla mia generosa compassione, sborso nobilmente cinquantasei libbre, prezzo per cui si riducevano sul lastrico e nella disperazione cinque persone. Dopo questo gesto così spontaneo non potete immaginare che coro di benedizioni si è alzato tra i presenti che mi stavano intorno. Lacrime di riconoscenza sgorga vano dagli occhi del vecchio capo di quella famiglia, restituendo dignità a quel volto di patriarca, che un momento prima, l'impronta feroce della disperazione rendeva vera mente terribile. Stavo osservando quello spettacolo, quando un altro contadino più giovane, che teneva per mano una donna e due bambini, venendo verso di me, a passi concitati disse loro; «Gettiamoci ai piedi di questa immagine di Dio!» e nello stesso momento fui circondato dall'intera famiglia prosternata ai miei piedi. Confesso la mia debolezza: mi si sono inumiditi gli occhi e ho sentito dentro di me un'emozione involontaria, tuttavia deliziosa. Mi sono stupito del piacere che si prova a far il bene, e sono quasi tentato di credere che le persone, cosiddette

virtuose, non hanno poi tutto quel merito che vogliono farci credere. Comunque sia, mi è parso giusto pagare a quei miserabili il piacere che mi avevano procurato. Avevo in tasca dieci luigi, glieli ho dati. Allora sono ricominciati i ringraziamenti, ma non avevano più la medesima patetica intensità: il necessario aveva prodotto il grande, il vero effetto; il resto non era che una semplice espressione di riconoscenza e di stupore per il superfluo.

Intanto in mezzo alle verbose benedizioni di quella fa miglia, assomigliavo molto all'eroe di un dramma nella scena finale risolutiva. Vi faccio notare che tra la folla c'era soprattutto la mia fedele spia. Il mio scopo era raggiunto; mi liberai di tutta quella gente e ritornai al castello. Tutto sommato mi congratulo della mia trovata. Questa donna, vale senz'altro che io mi sobbarchi tutte queste fatiche per lei. Saranno un giorno i miei titoli ai suoi occhi, e avendola, in certo qual modo, pagata in anticipo, avrò il diritto di disporne, come mi piacerà, senza farmi troppi scrupoli.

Dimenticavo di dirvi che per approfittare di tutto, ho chiesto a quella brava gente di pregar Dio per il successo dei miei progetti. Vedrete voi se le loro preghiere in parte sono già state esaudite... Mi avvertono che la cena è pronta e la lettera partirebbe troppo tardi, se la chiudessi dopo. Perciò *il resto al prossimo corriere*. Mi rincresce perché il resto era il meglio. Addio, mia bella amica, voi mi rubate ancora un momento il piacere di vederla.

Da... 20 agosto 17...

XXII La presidentessa di Tourvel a M.me de Volanges

Senza dubbio, Signora, sarete molto lieta di conoscere un lato del carattere di M. de Valmont che contrasta, almeno mi sembra con l'idea che vi siete fatta di lui. i: così penoso pensar male di chiunque, così spiacevole non trovar che vizi in coloro che avrebbero tutte le qualità necessarie per amare la virtù! Inoltre voi siete così felice quando potete essere indulgente che darvi motivo di rivedere un giudizio troppo rigido è farvi cosa gradita. Mi sembra che M. de Valmont abbia il diritto di sperare questo favore, oserei dire questo atto di giustizia, ed ecco perché lo penso.

Stamattina è uscito per una di quelle sue passeggiate che potevano far supporre qualche scopo nei paraggi, come voi avevate sospettato, sospetto che era venuto anche a me, forse con troppa avventatezza. Fortunatamente per lui, ma soprattutto per noi, perché ci ha risparmiato dall'essere ingiusti, uno dei miei domestici doveva andare dalla sua stessa parte¹³ e così la mia riprovevole, ma tempestiva curiosità è stata soddisfatta. Costui ci ha raccontato che M. de Valmont, avendo trovato nel villaggio di... una famiglia disgraziata a cui stavano vendendo i mo bili per non aver pagato le tasse, non solo si è affrettato a saldare il debito di quella povera gente, ma ha dato loro anche una somma molto considerevole. Il mio domestico è stato testimone di questa azione generosa; mi ha anche riferito che i contadini parlando tra di loro e con lui avevano detto che una persona, dalle cui descrizioni egli crede si tratti del servo di M. de Valmont, ieri aveva preso informazioni su chi tra gli abitanti del villaggio poteva aver bisogno di aiuto. Se le cose stanno così, non si tratta di una pietà passeggera dovuta al caso, ma di una precisa intenzione di far del bene; della premura di soccorrere; la più bella virtù delle più belle anime; comunque, caso o intenzione è sempre un'azione onesta e lodevole, e solo a sentirla raccontare mi sono commossa fino alle lacrime. Aggiungerò anche, sempre per giustizia, che quando ho accennato a questo suo gesto, di cui lui non faceva parola, ha cominciato a schermirsi, e ha avuto l'aria, una volta ammessa la cosa, di darle così poca importanza che la sua modestia ne raddoppiava il merito. Ora ditemi, mia rispettabile amica se M. de Valmont vi pare davvero un libertino senza speranza.

Se lo è, e si comporta in questo modo, che cosa resta da fare alle persone oneste? Come! I cattivi avrebbero in comune coi buoni il sacro piacere della beneficenza? Dio permetterebbe che una famiglia virtuosa riceva dalle mani di un disgraziato un aiuto di cui dovrebbe render grazie alla Provvidenza divina? E potrebbe compiacersi di sentire labbra pure profondersi in benedizioni per un reprobato? No! Preferisco credere che certe colpe, anche se durano a lungo nel tempo, non siano eterne; e non posso pensare che chi fa del bene sia nemico della virtù. M. de Valmont forse non è che un altro esempio del pericolo delle amicizie. Mi fermo a questa idea che mi piace, perché se da una parte può servire a giustificarlo ai vostri occhi, dall'altra mi rende sempre più preziosa la tenera amicizia che mi unisce a voi per la vita. Ho l'onore d'essere, Signora, ecc...

P.S. M.me de Rosemonde e io andiamo, adesso, a far visita all'onesta e disgraziata famiglia e ad aggiungere il nostro tardivo aiuto a quello di M. de Valmont. Lo porteremo con noi. Daremo; almeno, a quella brava gente il piacere di rivedere il loro benefattore; questo è, credo, tutto quello che ci ha lasciato da fare.

Da... 20 agosto 17...

XXIII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Siamo rimasti al mio ritorno al castello. Riprendo il mio racconto. Ho avuto appena il tempo di fare una rapida toilette e sono sceso in salone, dove la mia Bella ricamava e il curato di qui leggeva la gazzetta alla mia vecchia zia. Sono andato a sedermi accanto al telaio. Sguardi più dolci del solito, quasi carezzevoli, mi hanno fatto immediatamente capire che il domestico aveva già fatto il resoconto della sua missione. Infatti la mia adorabile curiosa non ha saputo conservare a lungo il segreto che mi aveva carpito, e senza esitare a interrompere un venerando pastore che peraltro parlava come se predi casse: «Ho anch'io la mia notizia da dare,» disse e subito raccontò la mia avventura con un'esattezza che faceva onore all'intelligenza del suo storico. Come potete immaginare ho sfoderato tutta la mia modestia. Ma chi potrebbe fermare una donna che sta facendo, senza rendersene conto, l'elogio di colui che ama? Ho deciso, quindi, di lasciarla dire. Pareva stesse facendo il panegirico di un santo. Intanto osservavo, non senza speranza, tutto ciò che prometteva all'amore il suo sguardo animato, il gesto diventato più sciolto e soprattutto il tono della voce, che, già sensibilmente alterato, tradiva l'emozione della sua anima. Aveva appena finito di parlare che M.me de Rose monde disse: «Venite, nipote mio, venite, che vi abbracci.» Ho immediatamente capito che la graziosa predicatrice non avrebbe potuto sottrarsi a sua volta al mio abbraccio. Tuttavia tentò di fuggire; ma fu subito tra le mie braccia e, altro che aver la forza di resistere! A mala pena le restava quella di reggersi in piedi. Più guardo questa donna e più mi sembra desiderabile. In fretta ritornò al suo telaio e agli occhi di tutti parve riprendere il suo ricamo, ma io mi accorsi perfettamente che la sua mano tremava e le impediva di continuare il lavoro.

Dopo pranzo, le signore vollero andare a vedere gli in felici che avevo così pietosamente soccorso. Le accompagnai. Vi risparmiò la noia di questa seconda scena di gratitudine e di lodi. Il mio cuore penetrato da quel ricordo delizioso affrettò il ritorno al castello. Lungo la strada la mia bella Presidentessa, più pensosa del solito, non diceva una parola. Io, assorto nell'idea di trovare un modo per approfittare dell'effetto che aveva suscitato l'avvenimento di quel giorno, me ne stavo in silenzio. Solo M.me de Rosemonde parlava, ma otteneva da noi solo brevi e rare risposte. Certo dovevamo annoiarla. Fra quel lo che volevo e ci riuscii. Così quando scendemmo dalla carrozza, lei se ne andò nel suo appartamento e ci lasciò a tu per tu, la mia Bella e io, in un salotto mal illuminato, fatto apposta per incoraggiare l'amore timido. Non ho neanche dovuto

fare lo sforzo di portare la conversazione dove volevo. Il fervore della mia amabile predicatrice mi servì meglio di quanto avrebbe potuto fare la mia astuzia.

«Quando si è così degni di fare il bene,» mi disse fissando su di me il suo dolce sguardo, «come è possibile passare la vita a fare il male?» Non merito né questa lode, né questo rimprovero; e non capisco come mai voi, così attenta, non mi abbiate ancora capito. Anche se la mia confidenza dovesse nuocermi, ne siete troppo degna perché io possa rifiutarvela. La chiave della mia condotta è il mio carattere disgraziatamente troppo debole. Circondato da persone senza alcun principio morale ho imitato i loro vizi, forse ho messo addirittura dell'amor proprio nel superarli. Allo stesso modo qui, trascinato dall'esempio della vostra virtù, pur senza speranza di raggiungervi, ho almeno tentato di seguirvi. Oh, forse l'azione per cui oggi mi lodate perderebbe ai vostri occhi ogni pregio se ne conoscestes il vero motivo!» (Vedete, mia bella amica, come ero vicino alla verità). «Non a me,» continuai, «quei disgraziati debbono l'aiuto che ho loro offerto; là dove credete di vedere un'azione lodevole, io non cercavo che un mezzo per piacervi. Non ero, è inutile mentire, che l'inviato della Divinità che adoro. (Qui tentò di interrompermi, ma non gliene diedi il tempo).

Anche in questo momento, il mio segreto mi sfugge solo per debolezza. Avevo giurato di tacervelo; ero felice di rendere alla vostra virtù e insieme al vostro fascino un omaggio che avreste ignorato per sempre. Ma sono incapace di ingannare e avendo sotto gli occhi un tale esempio di candore, non avrò almeno da rimproverarmi, davanti a voi, una colpevole finzione. Non crediate che vi offenda con l'oltraggio di una qualsiasi speranza. So che sarò infelice, ma le mie sofferenze mi saranno care, mi proveranno l'intensità del mio amore; deporrò ai vostri piedi, nel vostro cuore, le mie pene. Da esse attingerò la forza di soffrire ancora; vi troverò una pietosa bontà, e mi crederò consolato perché voi mi avrete compianto. Oh, come vi adoro! Ascoltatevi, abbiate pietà di me, aiutatemi.» Intanto mi ero gettato ai suoi ginocchi e stringevo le sue mani nelle mie, ma lei se ne è liberata bruscamente e incrociando le mani sugli occhi con una smorfia di disperazione ha gridato: «Oh, come sono disgraziata!» poi è scoppiata in lacrime. Per fortuna mi ero immedesimato a tal punto che piangevo anch'io e riafferrandole le mani le bagnavo di lacrime. Questa precauzione era davvero necessaria, perché lei era così assorta nel suo dolore, che non si sarebbe accorta del mio se non avessi trovato il modo di farglielo notare. In più ci guadagnavo di poter contemplare liberamente quel viso incantevole, reso ancora più bello dal fascino potente delle lacrime. Avevo la testa in fiamme ed ero così poco padrone di me che fui perfino tentato di approfittare ai quel momento.

Che cosa è mai la nostra debolezza! Quale influenza hanno su di noi le circostanze, se perfino io, dimenticando i miei piani, ho rischiato di perdere, per un trionfo prematuro, il piacere di una lunga battaglia amorosa e i particolari di una penosa disfatta; eccitato da una smania da giovincello, ho pensato di esporre il vincitore di M.me de Tourvel a raccogliere, come frutto delle sue fatiche, nient'altro che il banale trionfo di aver avuto una donna in più! Ah, che ceda, ma che combatta; senza aver la forza di vincere abbia quella di resistere; che assapori lentamente il sentimento della propria debolezza, ma sia costretta a riconoscere la propria disfatta.

Lasciamo che l'oscuro bracconiere uccida all'agguato il cervo che ha sorpreso. Il vero cacciatore deve costringerlo a cedere. Questo piano è sublime, no? Ma forse adesso sarei qui a rimpiangere di non averlo seguito, se il caso non fosse venuto in aiuto alla mia prudenza.

Abbiamo sentito un rumore. Qualcuno veniva in sa lotto. M.me de Tourvel, in preda al terrore si è alzata precipitosamente e, afferrato un candeliere è uscita. Fui costretto a lasciarla andare. Era solo un domestico. Non appena me ne sono reso conto, l'ho seguita. Avevo appena fatto qualche passo, e ho capito che lei,

forse perché mi aveva riconosciuto o presa da un vago senso di paura, ha affrettato l'andatura e si è precipitata, più che entrare, nel suo appartamento, richiudendo la porta dietro di sé. Mi sono lanciato, ma la chiave era all'interno. Mi sono guardato bene dal bussare. Sarebbe stato come darle l'occasione di una resistenza troppo facile. Ho avuto la semplice e felice idea di guardare attraverso il buco della serratura e ho visto in effetti quell'adorabile creatura, inginocchiata, il viso bagnato di lacrime pregare con fervore. Quale Dio osava invocare? Ne esiste uno tanto potente contro l'amore? Invano cerca un aiuto all'esterno. Sarò io a decidere della sua sorte.

Pensando di aver fatto abbastanza per una sola giornata, mi sono ritirato nel mio appartamento e ho cominciato a scrivervi. Speravo di rivederla a cena, ma ci ha mandato a dire che non si sentiva bene e si era messa a letto. M.me de Rosemonde voleva salire da lei, ma la maliziosa malata ha preso la scusa di un mal di testa che non le permetteva di vedere nessuno. Come potete immaginare, dopo cena, la serata è stata breve e anche a me è venuto mal di testa. In camera ho scritto una lunga lettera per lamentarmi di quella severità con l'idea di consegnarla questa mattina. Ho dormito male, come potete vedere dalla data di questa lettera. Mi sono alzato e ho riletto la mia epistola. Mi sono accorto che non mi ero abbastanza controllato, che dimostravo più passione che amore, più malumore che tristezza. Sarà bene che la riscriva, ma dovrò esser più calmo. Vedo spuntare il giorno e spero che il fresco che l'accompagna mi concilii il sonno. Ritorno a letto e, qualunque sia il potere che questa donna ha su di me, vi prometto di non occuparmi di lei al punto che non mi resti tempo di pensare molto a voi. Addio, mia bella amica.

Da... 21 agosto 17... ore 4 del mattino

XXIV Il Visconte di Valmont alla Presidentessa di Tourvel

Ah, per pietà, Signora, degnatevi di calmare l'angoscia della mia anima. Fatemi sapere se devo temere o sperare. Posto tra la suprema felicità e la suprema sventura, l'incertezza è un tormento crudele. Perché vi ho parlato? Perché non ho saputo resistere alla imperiosa lusinga di rivelarvi i miei pensieri? Contento di amarvi in silenzio, almeno gioivo del mio amore, e questo sentimento puro, che allora non era turbato dall'immagine del vostro dolore, bastava alla mia felicità; ma questa fonte di gioia è diventata fonte di disperazione da quando ho visto scorrere le vostre lacrime, e ho udito quella crudele esclamazione: «Ah, come sono disgraziata!» Signora, queste parole risuoneranno a lungo nel mio cuore. Per quale fatalità, il più dolce dei sentimenti non riesce a ispirarvi che terrore? Di che cosa dunque avete paura? Non certo di corrispondere al mio sentimento; il vostro cuore, che io ho conosciuto male, non è fatto per l'amore, il mio che calunniate continuamente, è il solo a essere sensibile; il vostro è perfino senza pietà. Se non fosse così, non avreste rifiutato una parola di conforto allo sventurato che vi parlava della sua sofferenza; non vi sareste sottratta ai suoi sguardi, quando egli non ha altra gioia che quella di vedervi; non vi sareste presa crudelmente gioco della sua ansia mandandogli a dire che eravate ammalata, senza permettergli di potersi informare del vostro stato di salute. Avreste capito che quella stessa notte, che per voi non era che dodici ore di riposo, per lui equivaleva a cent'anni di sofferenza.

Ditemi, perché ho meritato questa desolante severità? Non ho paura di erigervi mio giudice. Che cosa ho fatto se non cedere a un sentimento involontario, ispirato dalla bellezza e giustificato dalla virtù, e sempre mantenuto nei limiti del rispetto? Se l'ho confessato innocentemente è stato solo per il bisogno di confidarmi, non perché nutrissi qualche speranza. Sareste capace di tradire questa fiducia che voi stessa sembravate permettere, e a cui mi sono abbandonato senza

riserve? No, non posso crederlo. Sarebbe farvi torto e il mio cuore si ribella alla sola idea di attribuirvene uno. Rinnego i miei rimproveri; io potuto scriverli, ma non pensarli. Ah, lasciate che vi creda perfetta! È la sola gioia che mi resta. Provatemi che lo siete concedendomi la vostra generosa attenzione. A quale infelice avete dato il vostro aiuto che ne avesse bisogno come me? Non abbandonatemi nel delirio in cui mi avete sprofondato. Prestatemi la vostra saggezza, dato che avete rapito la mia; e dopo avermi riportato alla ragione, illuminatemi per completare la vostra opera. Non voglio ingannarvi; non riuscirete a vincere il mio amore, ma mi insegnerete a imbrigliarlo; e guidando le mie azioni, dettando i discorsi mi salverete almeno dall'orribile disgrazia di dispiacervi. Soprattutto dissipate questo disperante timore; ditemi che mi perdonate, che mi compiangete; assicuratemi della vostra indulgenza; Non mi da rete mai tutta quella che desidero, ma voglio almeno quella di cui ho bisogno: me la rifiuterete?

Addio, Signora, ricevete con bontà l'omaggio dei miei sentimenti, non nuoce affatto a quello del mio rispetto.

Da... 20 agosto 17...

XXX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ecco il bollettino di ieri.

Alle undici sono entrato in camera di M.me de Rose monde e, sotto i suoi auspicî sono stato introdotto dalla finta malata che era ancora a letto. Aveva gli occhi pesti; spero che anche lei abbia dormito male come me. Ho approfittato di un momento, in cui M.me de Rosemonde si era allontanata per consegnarle la mia lettera; si è rifiutata di prenderla, e allora io gliel'ho lasciata sul letto, poi con molta compitezza ho avvicinato al letto la poltrona della mia vecchia zia che voleva stare accanto alla *sua cara bambina*. Per evitare lo scandalo ha dovuto pur nascondere la lettera in mano. Ingenuamente la malata poi ha detto che credeva di avere un po' di febbre; e M.me de Rosemonde, vantando le mie conoscenze mediche, mi ha invitato a sentirla il polso; così la mia Bella ha subito il doppio disappunto di dovermi offrire il braccio e accorgersi che la sua piccola bugia stava per essere scoperta. Infatti ho preso la sua mano e l'ho stretta nella mia mentre con l'altra scorrevo il suo braccio fresco e tornito; la furba ha fatto finta di niente, così allontanandomi ho detto: «Non c'è. la minima variazione di temperatura.» Immaginai che il suo sguardo doveva essere severissimo, così per punirla non l'ho guardata; un mo mento dopo disse che voleva alzarsi e l'abbiamo lasciata sola.

È ricomparsa per il pranzo che però è stato triste. Ci ha informato che non sarebbe andata a fare la passeggiata, il che voleva dire che non avrei avuto modo di parlarle. Ho capito che a questo punto bisognava buttar lì un sospiro o uno sguardo sofferto; senz'altro se l'aspettava perché è stato il solo momento della giornata in cui sono riuscito a incontrare i suoi occhi. Per quanto virtuosa, ha i suoi piccoli trucchi come le altre. Ho trovato il momento per chiederle se aveva avuto *la bontà di informarmi della mia sorte* e sono stato abbastanza stupido di sentirla rispondere: «Sì, Signore, vi ho scritto.» Ero ansiosissimo di avere quella lettera, ma sia per astuzia, o inesperienza o timidezza, non me l'ha consegnata che la sera, al momento di ritirarsi in camera sua. Ve la spedisco con la minuta della mia. Leggete, giudicate, guardate con quale insigne falsità afferma di non amarmi, mentre sono sicuro del contrario; poi si lamenterà se dopo la inganno, ma lei non esita a ingannarmi prima! Mia bella amica, l'uomo più scaltro può ritenersi al massimo pari alla donna più sincera. Ciò nonostante bisognerà far finta di credere a tutte queste noioserie, sobbarcarmi la fatica di far la parte del disperato, perché alla signora piace recitare quella dell'austera! E inoltre non

vendicarsi di queste cattiverie! Ah, pazienza!... Ma addio, ho ancora molto da scrivere.

A proposito, mi dovreste rimandare la lettera della disumana. Potrebbe darsi che in seguito volesse dare importanza a queste fanfaluche e bisogna essere in regola. Non vi parlo della piccola Volanges. Parleremo di lei alla prima occasione.

Dal castello, 22 agosto 17...

XXXVI La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Sicuramente, Signore, non avreste avuto alcuna lettera da me, se la mia sciocca condotta di ieri sera non mi obbligasse oggi a una spiegazione. Sì, ho pianto, lo confesso. Può anche darsi che mi sia lasciata sfuggire le parole che voi mi citate con tanta cura; avete notato tutto: lacrime e parole; bisogna dunque che vi spieghi tutto.

Abituada a suscitare solo sentimenti onesti, a udire solo discorsi che posso ascoltare senza arrossire e a godere di conseguenza di una sicurezza che oso dire di meritare, non so dissimulare, ne combattere le impressioni che provo. Lo stupore e l'imbarazzo in cui mi ha gettato il vostro modo di agire, non so, una sorta di paura per una situazione in cui non avrei mai dovuto trovarmi, forse l'idea rivoltante di vedermi confusa alle donne che voi disprezzate, e trattata alla loro stessa stregua e con la stessa leggerezza, tutti questi motivi hanno provocato le mie lacrime e hanno potuto farmi dire, a ragione, credo, di essere disgraziata. Quest'esclamazione che a voi è sembrata così forte, sarebbe ancora troppo debole se i miei pianti e i miei discorsi avessero avuto un altro motivo; se invece di disapprovare dei sentimenti che devono offendermi avessi avuto paura di condividerli. No, Signore, non ho questa paura! Se l'avessi fuggirei cento leghe lontano da voi, andrei a piangere in un deserto la disgrazia di avervi conosciuto. Forse, anzi, mal grado la certezza di non amarvi affatto e di non potervi mai amare, avrei fatto meglio a seguire i consigli dei miei amici, e non lasciarvi avvicinare a me.

Ho creduto, e questo è il mio solo torto, che avreste rispettato una donna onesta, che non chiedeva di meglio che trovar onesto anche voi e potervi rendere giustizia; una donna che tentava di difendervi mentre voi l'offendevate coi vostri criminosi propositi. Voi non mi conoscete, Signore, no, non mi conoscete affatto. Altrimenti non avreste pensato di farvi un diritto delle vostre colpe; perché voi, mi avete tenuto dei discorsi che io non dovevo ascoltare; non vi sareste sentito autorizzato a scrivermi una lettera che io non dovevo leggere. E mi chiedete *di guidare le vostre azioni e dettare i vostri discorsi!* Ebbene, Signore, il silenzio e l'oblio, ecco i consigli che mi conviene darvi e voi seguire; allora avrete veramente diritto alla mia indulgenza; sta solo a voi conquistarla così come il diritto alla mia riconoscenza. Ma no, io non chiederò niente a chi non mi ha rispettato; non darò affatto una prova di fiducia a chi ha approfittato della mia sicurezza. Mi obbligate ad aver paura di voi, a odiarvi, forse. Io non volevo, non desideravo vedere in voi che il nipote della mia rispettabile amica. Opponevo la voce dell'amicizia alla voce pubblica che vi accusava. Voi avete distrutto ogni cosa, e, immagino, non vorrete affatto riparare a ciò che avete fatto.

Mi limito, Signore, a dichiararvi che i vostri sentimenti mi offendono; che la loro confessione mi avvilisce e, soprattutto, ben lontana dall'arrivare, un giorno a condividerli, mi costringerete a non rivedervi mai più, a meno che non sappiate imporvi il silenzio su questo argomento, cosa che mi pare avrei il diritto d'aspettarmi, anni, di esigere da voi. Unisco a questa lettera, che spero vogliate restituirmi, quella che voi mi avete scritto. Sarei vera mente amareggiata se dovesse restare qualche traccia di un fatto che non avrebbe mai dovuto accadere. Ho l'onore di essere ecc...

XXVII *Cécile Volanges alla Marchesa di Merteuil*

Mio Dio, come siete buona, Signora! Come avete perfettamente capito che mi sarebbe stato più facile scrivervi che parlarvi! Il fatto è che è difficilissimo dirvi quello che devo, ma voi siete la mia amica, no? Oh, sì, la mia buonissima amica! Cercherò di non aver paura; e poi ho così bisogno di voi e dei vostri consigli! Sono così angosciata, e mi pare che tutti intuiscono i miei pensieri e, soprattutto quando c'è lui, arrossisco appena mi guarda no. Ieri, quando mi avete visto piangere, è perché volevo parlarvi, e poi non so cosa me l'abbia impedito, così quando mi avete chiesto cosa avevo, le lacrime sono venute, mio malgrado. Non avrei potuto dire una parola. Se non ci foste stata voi, Maman si sarebbe accorta; e allora cosa sarebbe accaduto di me? Ecco come vivo da quattro giorni! È dal giorno, sì, ve lo dico, è dal giorno che il Cavalier Danceny mi ha scritto. Oh, vi assicuro che quando ho trovato la sua lettera, io non sapevo affatto di cosa si trattava, ma se devo esser sincera, non posso dire di non aver provato un gran piacere a leggerla; ma, capite, preferirei essere infelice tutta la vita che non averla ricevuta; certo, sapevo benissimo che non dovevo dirglielo e, anzi, vi giuro che gli ho detto che ero arrabbiata, ma lui ha risposto che era più forte di lui, e lo credo bene; infatti avevo deciso di non rispondergli, ma non ho potuto farne a meno. Oh, gli ho scritto una volta sola, in parte per dirgli di non scrivermi più. Ma lui continua a farlo e siccome io non gli rispondo, mi accorgo che è triste e ciò mi rende ancora più infelice; così non so più cosa fare, né cosa succederà e mi sembra di essere estremamente da compiangere.

Ditemi, Signora, ve ne prego, farei molto male a rispondergli di tanto in tanto? Finché almeno lui può impegnar si a non scrivermi più e restare come eravamo prima. Se va avanti così io non so più cosa accadrà di me. Pensate che leggendo la sua ultima lettera, ho pianto talmente che non la finivo più; e sono sicurissima che se non gli rispondo ancora, questa storia ci farà soffrire moltissimo.

Vi manderò anche la sua lettera, o meglio una copia, così giudicherete; vedrete che non c'è niente di male in quello che chiede. Tuttavia se ritenete che non si deve fare, io vi prometto che cercherò di ubbidirvi, ma credo che la penserete come me, che non c'è niente di male. Già che ci sono, Signora, permettetemi di farvi un'altra domanda. Mi hanno sempre detto che è male amare qualcuno. Ma perché? Volo chiedo perché il Cavalier Danceny dice che non è affatto vero, che tutti amano. Se è così non vedo perché dovrei essere la sola a non farlo. O forse è un male solo per le signorine? Perché ho sentito anche Maman dire che M.me D... amava M. M... e non ne par lava come di una cosa così terribile; però sono sicura che si arrabbierebbe solo se sospettasse la mia amicizia per M. Danceny. Maman mi tratta sempre come una bambina e non mi dice mai niente. Io credevo che mi avesse fatto uscire dal collegio per farmi sposare, ma adesso mi sembra di no; non che me ne importi, vi assicuro, ma voi che siete così sua amica, voi forse sapete qualcosa; e se lo sapete, spero che me lo direte.

Vi ho scritto una lettera davvero lunga, Signora, ma dato che mi avete dato il permesso di farlo, ne ho approfittato per dirvi tutto, e conto sulla vostra amicizia. Ho l'onore d'essere ecc...

Parigi, 23 agosto 17...

XXVIII *Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges*

Ma come, Signorina, Voi rifiutate sempre di, rispondermi? Niente dunque può piegarvi, e ogni giorno si porta via la speranza che aveva recato con sé. Che

genere di amicizia è la nostra, voi stessa ne ammettete l'esistenza, se non riesce nemmeno a rendervi sensibile alla mia angoscia? Se vi lascia indifferente e tranquilla mentre io provo i tormenti di un fuoco che non riesco a spegnere; se ben lungi dall'ispirarvi fiducia non basta nemmeno a far nascere in voi la pietà? Come! Il vostro amico soffre e voi non fate niente per aiutarlo. Non vi chiede che una parola e voi gliela rifiutate e volete che si accontenti di un senti mento così debole che esitate perfino a dargliene la prova?

Ieri dicevate che non vorreste essere ingrata. Ah, credetemi, Signorina, pagare l'amore con l'amicizia non è aver paura di essere ingrati, ma soltanto temere di sembrarlo. Tuttavia non oso più parlarvi di un sentimento che può recarvi solo noia, se non vi interessa; bisogna che lo chiuda dentro di me, in attesa di imparare a vincerlo. So benissimo quello che mi costerà, non mi nascondo che avrò bisogno di tutte le mie forze; tenterò con ogni mezzo; anche con quello che mi costerà di più: ripetermi spesso che il vostro cuore è insensibile. Cercherò anche di vedervi meno e già sto cercando un pretesto plausibile. Dunque perderò la dolce abitudine di incontrarvi ogni giorno. Ah, certo non cesserò mai di rimpiangerla! Una continua infelicità sarà il prezzo del più tenero amore, e voi, l'avrete voluto; sarà opera vostra. Mai, lo sento, ritroverò la felicità che perdo oggi. Voi sola eravate fatta per il mio cuore; con quale piacere giurerei di vivere solo per voi! Ma voi non volete accettare un simile giuramento. Il vostro silenzio mi fa chiaramente capire che il vostro cuore non sente niente per me, ed è anche la prova più sicura della vostra indifferenza oltre che il modo più crudele di annunciarmelo. Addio, Signorina, non oso più accarezzare la speranza di una risposta; l'amore l'avrebbe scritta con sollecitudine, l'amicizia con piacere, la pietà con un po' di indulgenza; ma la pietà, l'amicizia e l'amore sono ugualmente estranei al vostro cuore.

Parigi, 23 agosto 17...

XXIX *Cécile Volanges a Sophie Carnay*

Te lo dicevo, Sophie, che c'erano dei casi in cui si può scrivere; e ti giuro che mi pento amaramente di aver seguito il tuo consiglio che ci ha fatto così soffrire, me e il Cavalier Danceny. La prova che ho ragione è che M.me de Merteuil, che è una donna che certamente sa il fatto suo, ha finito col darmi ragione. Le ho raccontato tutto; dappprincipio anche lei diceva le stesse cose che hai detto tu, ma quando le ho spiegato tutto, allora ha ammesso che era molto diverso. Pretende soltanto che le faccia vedere tutte le mie lettere e quelle del Cavalier Danceny per esser sicura che non dirò cose sconvenienti. Così, eccomi un po' tranquilla almeno, per adesso. Dio mio, come mi è simpatica M.me de Merteuil! È così buona! È una donna rispettabile. Su quel che dice non c'è niente da dire. Scriverò immediatamente a M. Danceny, e chissà come sarà contento! Lo sarà ancora più di quel che immagina, perché fino adesso gli ho parlato d'amicizia, e lui voleva sempre che dicessi amore. Credo che sia la stessa cosa; ma insomma, cosa vuoi che ti dica non osavo; e lui invece ci teneva. L'ho detto a M.me de Merteuil e lei ha risposto che avevo ragione e non bisogna mai ammettere di essere innamorati se non proprio quando non se ne può più fare a meno; ora io sono sicura che non posso proprio più e dopotutto se è la stessa cosa, è a lui piacerà... M.me de Merteuil mi ha anche detto che mi presterà dei libri che parlano di tutte queste cose e che mi insegneranno a comportarmi come si deve, e anche a scrivere meglio; perché, vedi, lei mi fa notare tutti i miei difetti, il che è una prova che mi vuol davvero bene. Mi ha solo raccomandato di non dir niente a Maman di questi libri perché potrebbe aversene a male quasi avesse trascurato la mia educazione. Oh, non le dirò niente! Non è straordinario che una donna che non è nemmeno mia parente si prenda cura di me più di mia madre? È una vera fortuna averla

conosciuta.

Ha chiesto anche a Maman il permesso di portarmi all'Opéra, dopo domani, nel suo palco; mi ha detto che lì, saremo sole e potremo chiacchierare tutto il tempo, senza paura di essere udite. Trovo più bello questo che l'Opéra. Parleremo anche del mio matrimonio, perché lei mi ha detto che è proprio vero che sto per sposarmi, ma non abbiamo potuto dire di più. Per esempio, non è molto strano che Maman non mi abbia detto niente? Addio, mia cara Sophie, vado a scrivere al Cavalier Danceny. Oh, come sono contenta!

Da... 24 agosto 17...

XXX Cécile Volanges al Cavalier Danceny

Signore, finalmente acconsento a scrivervi, per assi curarvi della mia amicizia, del mio amore, visto che altri menti sareste infelice. Dite che non ho cuore, ma vi assicuro che vi sbagliate e spero che ora non abbiate più dubbi. Credete che non ne fossi addolorata anch'io se soffrivate perché non vi scrivevo? Ma il fatto è che, per niente al mondo, vorrei fare qualcosa di male, anzi, non avrei sicuramente ammesso il mio amore, se avessi potuto farne a meno, ma la vostra tristezza mi faceva soffrire troppo. Spero che adesso non soffrirete più neanche voi e saremo molto felici.

Spero anche di avere il piacere di vedervi stasera e che veniate presto. Non sarà mai tanto presto come vorrei. Maman cena in casa e credo vi proporrà di restare; spero che non sarete impegnato come l'altro ieri. Era dunque così piacevole la cena a cui eravate invitato? Ci siete andato così presto! Ma non parliamo di questo. Adesso che sapete che vi amo, spero che starete con me più che potrete, perché io non sono contenta se non quando sono con voi e vorrei proprio che per voi fosse lo stesso.

Mi dispiace molto che siate ancora triste, ma adesso non è colpa mia. Chiederò di suonare l'arpa non appena arriverete, così potrete avere subito la mia lettera; non posso fare di più.

Addio Signore, vi amo molto, con tutto il cuore, più ve lo dico più sono contenta; spero lo sarete anche voi.

Da... 24 agosto 17...

XXXI Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

Sì, senz'altro saremo felici. La mia felicità è certissima perché sono amato da voi, la vostra non finirà mai se deve durare quanto l'amore che mi avete ispirato. Davvero mi amate, non avete più paura di dichiararmi il vostro *amore! Più me lo dite, più siete contenta!* Dopo aver letto quel dolcissimo vi amo, scritto dalla vostra mano, ho sentito la vostra bella bocca ripetermelo, ho visto i vostri incantevoli occhi, resi ancora più belli dalla tenerezza, fissi nei miei. Ho avuto il vostro giuramento di vivere sempre per me. Ah, accettate anche il mio, di consacrare l'intera mia vita alla vostra felicità; accoglietelo e siate sicura che non lo tradirò mai. Che serata stupenda abbia mo passato ieri! Perché M.me de Merteuil non ha tutti i giorni qualche segreto da confidare a vostra madre? Per ché il pensiero delle difficoltà che ci attendono viene a mescolarsi al delizioso ricordo che mi pervade? Perché non posso tenere sempre tra le mie quella graziosa mano che mi ha scritto *vi amo?* Coprirla di baci, e vendicarmi del rifiuto di un favore più grande?

Ditemi, Cécile, quando vostra madre è rientrata e noi siamo stati costretti dalla sua presenza a scambiarci solo sguardi d'indifferenza; quando non potevate più consolarmi del rifiuto a darmi una prova del vostro amore assicurandomi, non

avete provato nessun rimorso? Non vi siete detta: un bacio l'avrebbe reso più felice e io gli ho negato questa felicità? Promettetemi, mia dolce amica che, alla prossima occasione, sarete meno severa. Con l'aiuto di questa promessa, troverò il coraggio di sopportare le contrarietà che le circostanze ci preparano e le crudeli privazioni saranno almeno addolcite dalla certezza che voi ne condividete il segreto.

Addio, mia adorabile Cécile. Ecco l'ora in cui devo venire da voi. Mi sarebbe impossibile lasciarvi, se non fosse per andare a rivedervi. Addio, voi che amo tanto, che amerò sempre di più!

Da... 25 agosto 17...

XXXII M.me de Volanges alla presidentessa di Tourvel

Allora, Signora, volete proprio che io creda alla virtù di M. de Valmont? Vi confesso che non riesco a convincermene; e mi è altrettanto difficile giudicarlo onesto in base al solo episodio che mi narrate. Sarebbe come credere vizioso un uomo, ritenuto da tutti per bene, venendo a sapere di una sua colpa. L'umanità non è perfetta in nessun caso, né nel male né nel bene. Il malvagio ha le sue virtù come l'onesto ha le sue debolezze. Questa verità mi sembra tanto più credibile in quanto da essa deriva la necessità dell'indulgenza, sia coi cattivi che con i buoni; e come preserva questi dall'orgoglio, così salva gli altri dallo scoraggiamento. Senz'altro a voi sembrerà che, in questo momento pratici molto male l'indulgenza che predico, ma non riesco a vedere in essa altro che una pericolosa debolezza, quando ci induce a trattare alla stessa stregua il vizioso e l'uomo onesto. Non mi permetterò affatto di indagare i motivi del gesto di M. de Valmont, voglio crederli lodevoli; però non dimentichiamo che ha trascorso la vita a portare confusione, disonore e scandalo nelle famiglie. Ascoltate pure la voce del disgraziato che ha soccorso, ma non impeditevi di udire il grido delle cento vittime che ha sacrificato.

Quando anche non fosse, come voi dite, che un esempio del pericolo di certe relazioni, quella con lui non sarebbe una relazione pericolosa? Voi lo ritenete suscettibile di un felice pentimento? Andiamo più in là; supponiamo che questo miracolo sia avvenuto. L'opinione pubblica sarebbe sempre contro di lui; e questo non basta a regolare la vostra condotta?

Solo Dio può assolvere, nel momento del pentimento, egli legge nei cuori, ma gli uomini non possono giudicare i pensieri che dalle azioni, e, nessuno, dopo aver perso la stima degli altri, ha il diritto di lamentarsi della inevitabile diffidenza che rende così difficile riparare una simile perdita. Pensate soprattutto, mia giovane amica, che per perdere questa stima, basta a volte aver l'aria di non tenerla in troppo conto; non considerate ingiusta questa severità, perché oltre al fatto che si è propensi a credere che uno non rinunci a un bene così prezioso quando ha diritto di pretenderlo, in realtà chiunque non sia trattenuto da questo potente freno è più portato ad agire male. Un'intima amicizia, per quanto innocente possa essere, con M. de Valmont vi mostrerebbe in una tale luce. Spaventata per la foga con cui lo difendete, mi affretto a prevenire le obiezioni che immagino vi vorrete fare. Mi citerete M.me de Merteuil a cui è stata perdonata questa relazione; mi domanderete perché lo ricevo in casa mia; mi direte che non è affatto respinto dalla gente per bene, anzi, è ammesso e ricercato nella cosiddetta buona società. Credo di poter rispondere a tutto.

Prima cosa, M.me de Merteuil, che peraltro è una per sona degna della massima stima; ha forse un solo difetto: di confidare troppo nelle sue forze; è come un abile guidatore che si compiace di condurre il proprio carro tra rocce e precipizi, cosa che solo il successo giustifica. È giusto ammirarla, ma sarebbe imprudente seguirne l'esempio. Lei stessa riconosce il proprio difetto e si accusa. Man mano

che ha avuto una visione più chiara della vita, i suoi principi sono diventati più severi e non esito ad assicurarvi che adesso, credo, la pensi come me. Per quel che mi riguarda non giustificherò me più degli altri. Certo, ricevo M. de Valmont, ed egli è ricevuto dovunque, ma questa è una delle tante, delle mille incoerenze che reggono la società. Sapete come me, che si passa la vita a notarle, criticarle, e a esserne schiavi. M. de Valmont, che ha un nome importante, una grande fortuna e molte gradevoli qualità, ha capito subito che per aver successo basta dosare con uguale abilità l'adulazione e il sarcasmo. Nessuno possiede come lui questa duplice prerogativa: con la prima seduce, con la seconda incute timore. Non lo stimano, ma lo adulano. Tale è la sua vita in una società più prudente che coraggiosa che preferisce trattarlo con ogni riguardo piuttosto che combatterlo. Ma, né M.me de Merteuil né nessun'altra donna, oserebbe di certo chiudersi in campagna, quasi a tu per tu, con un simile individuo. Doveva capitare proprio a voi alla più seria, alla più pudica dare l'esempio di una simile incongruenza; perdonatemi la parola, ma mi è sfuggita per amicizia.

Mia bella amica, la vostra stessa onestà vi tradisce per la sicurezza che vi comunica. Pensate che i vostri giudici saranno, da un lato, gente frivola che non crederà a una virtù di cui non trova alcun esempio davanti a sé, dall'altra gente malvagia che fingerà di non credere alla vostra onestà per punirvi di averla avuta. Tenete inoltre presente che, in questo momento, state facendo una cosa che molti uomini non oserebbero rischiare. Difatti so, per esperienza, che perfino tra i giovani, che considerano M. de Valmont come un oracolo, i più saggi preferiscono non mostrare legami troppo intimi con lui, e voi, Voi invece non avete paura!

Ah, tornate, tornate, vi scongiuro! Se le mie ragioni non bastano a persuadervi, date retta alla mia amicizia. È sempre l'amicizia che mi spinge a rinnovare le mie preghiere e le giustificazioni. Vi sembrerà severa, vorrei fosse inutile, ma preferisco abbiate a lagnarvi della sua premura piuttosto che della sua negligenza.

Da... 24 agosto 17...

XXXIII *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

Caro Visconte, dal momento che avete paura di avere successo, dal momento che la vostra intenzione è di fornire armi contro voi stesso, che preferite combattere piuttosto che vincere, non ho più niente da dire. Il vostro comportamento è un capolavoro di prudenza. Da un'opposta visuale sarebbe un capolavoro di stupidità, e, se devo essere sincera, temo che vi facciate delle illusioni. Non vi rimprovero per non aver saputo approfittare di un momento favorevole; in primo luogo non mi pare così evidente che questo momento ci sia stato, e poi, so bene, per quanto se ne dica, che un'occasione mancata si ripresenta, mentre non si può mai tornare indietro da un passo precipitoso. Ma la vera dabbenaggine è stata di scrivere. Vi sfido ora a prevedere dove andrete a finire. Per caso sperate di dimostrare a questa donna che deve cedere? Ma questa è una verità che si deve far sentire e non si dimostra, e per farla accettare, mi pare, si debba suscitare un'emozione, e non ragionare. Ma a cosa vi servirebbe suscitare un'emozione scrivendo, se poi non sareste là ad approfittarne? Quand'anche le vostre belle frasi ispirassero l'ebbrezza dell'amore, vi illudete che questa possa durare così a lungo da non dare tempo al ragionamento di impedire di confessarla?

Pensate quanto tempo ci vuole a scrivere una lettera, quanto ne passa prima che sia recapitata, e figuratevi se una donna, soprattutto di saldi principi come la vostra devota, può volere così a lungo una cosa che tenta in tutti i modi di non volere mai.

Questo sistema può andar bene per dei ragazzini che quando scrivono: «Vi amo» non sanno di dire «mi arrendo»; ma mi sembra che la virtù razziocinante di M.me de Tourvel conosca bene il valore dei termini. Così se avevate ottenuto un

vantaggio su di lei nella conversazione, lei vi ha battuto nella sua lettera. E poi, sapete come succede, no? Per il solo fatto che si discute non si vuole cedere. A furia di cercare buone ragioni, si finisce col trovarle, si espongono e poi ci si attiene a esse non tanto perché siano valide quanto per non smentirsi.

Un'altra osservazione che mi stupisco non abbiate fatto è che non c'è niente di più difficile in amore che scrivere ciò che non si sente. Intendo scrivere in modo credibile. Si usano sempre le stesse parole, è vero, ma non si dispongono allo stesso modo, o meglio proprio si dispongono troppo bene, e allora...

Rileggete la vostra lettera. C'è un ordine che vi smaschera a ogni frase; voglio credere che la vostra Presidentessa non sia tanto esperta da accorgersene. Ma cosa importa? L'effetto è mancato. È il difetto dei romanzi. L'autore si fa in quattro per emozionarsi e il lettore resta freddo: unica eccezione l'Héloïse; perciò malgrado il talento dell'autore ho sempre ritenuto che questa osservazione in fondo sia vera. Quando si parla è diverso: l'abitudine di usare la voce le dà una certa sensibilità, la facilità alle lacrime l'accresce; l'espressione del desiderio nello sguardo si confonde a quella della tenerezza; inoltre l'incoerenza del discorso produce più facilmente quell'impressione di turbamento e confusione che è la vera eloquenza dell'amore, e infine la presenza della persona amata ci impedisce di riflettere e ci fa desiderare di esser convinti. Credetemi, Visconte, non scrivete più, approfittatene per riparare il vostro errore, e aspettate l'occasione di parlare. Sapete che questa donna è più forte di quanto credessi? Si difende bene, e, a parte la lungaggine della sua lettera e il pretesto che vi offre per rilanciare l'argomento con quella sua frase sulla riconoscenza, non si sarebbe affatto tradita.

Un'altra cosa, mi sembra, dovrebbe assicurarvi del vostro successo: impiega troppe forze, prevedo che le esaurirà per difendere le parole e non gliene resterà più per i fatti. Vi rimando le Vostre due lettere, se siete prudente saranno le ultime, fino a dopo il felice momento. Se fosse meno tardi, vi parlerei della piccola Volanges che fa grandi progressi. Sono molto contenta. Credo che riuscirò prima di voi; e per questo dovrete provare molta vergogna. Addio per oggi.

Da... 24 agosto 17...

XXXIV Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Mia bella amica, parlate in modo meraviglioso, ma perché vi date tanta pena per provarmi ciò che sanno tutti? Per far presto in amore è meglio parlare che scrivere, ecco in sintesi la vostra lettera, mi sembra.

Eh, mia cara, questi sono i primissimi elementi dell'arte del sedurre. Vi farò notare una sola cosa: voi fate un'unica eccezione alla regola, invece ce ne sono due. Ai ragazzini che seguono questa strada per timidezza e cedono per ignoranza, bisogna aggiungere le donne dallo spirito elevato che si lasciano trascinare dall'amor proprio e prendere in trappola, dalla loro stessa vanità. Per esempio sono sicurissimo che la contessa di B... che ha risposto senza far tante storie alla mia prima lettera, non mi amava più di quanto l'amassi io; ma lei non ha visto che l'occasione per trattare un argomento che doveva farle onore. Comunque un avvocato vi direbbe che la legge non si applica in particolare a questo caso. In realtà voi immaginate che io possa scegliere tra scrivere e parlare, ma non è così. Dopo la faccenda del 19, la mia disumana si tiene sulla difensiva, e per evitare ogni incontro usa un'abilità che sconcerta la mia. Se continua così dovrò cercare seriamente il modo per riguadagnare lo svantaggio, per ché, certo, io non voglio esser vinto da lei in nessun caso.

Perfino le lettere sono motivo di una piccola guerra; non contenta di non rispondere, rifiuta anche di riceverle, così per ognuna bisogna escogitare una nuova astuzia che non sempre riesce.

Vi ricordate come era stato facile farle avere la prima? Per la seconda non ci

furono maggiori difficoltà; lei mi aveva chiesto di renderle la sua lettera, io invece, al suo posto, le ho consegnato la mia senza che lei avesse il minimo sospetto; ma, o per il disappunto di essere stata ingannata o per capriccio, o forse per virtù (perché finirò col crederci), ha rifiutato decisamente la terza. Spero però che, dato l'imbarazzo in cui è venuta a trovarsi, a causa di questo rifiuto, in futuro si correggerà. Non mi ha molto stupito che non abbia voluto accettare questa lettera che le ho dato molto semplicemente, sarebbe stato come accordarmi qualcosa e io mi aspetto una difesa più lunga. Dopo questo tentativo fatto così, tanto per provare, ho chiuso la lettera in una busta e approfittando del mo meno della toilette, quando erano presenti M.me de Rose monde e la cameriera, l'ho data al mio staffiere con l'ordine di consegnargliela dicendole che si trattava della carta che lei mi aveva chiesto. Avevo giustamente previsto che avrebbe avuto paura di dover spiegare i motivi di un eventuale rifiuto e dello scandalo che ne sarebbe seguito. Difatti prese la lettera e il mio ambasciatore, che aveva ricevuto l'ordine di scrutare il suo viso, ed è un uomo abbastanza acuto, ha notato solo un leggero rossore più di imbarazzo che di rabbia.

Ero molto soddisfatto e sicuro che avrebbe tenuto la lettera, altrimenti se voleva restituirmela doveva trovarsi a tu per tu con me; in tal caso avrei avuto occasione di parlarle. Invece, circa un'ora dopo, uno dei suoi domestici entra nella mia camera e mi consegna da parte della padrona una busta diversa dalla mia, sulla quale riconosco la calligrafia tanto attesa. La apro precipitosamente...

Era la mia lettera ancora chiusa e piegata in due. Immagino che a suggerirle questa diabolica astuzia sia stata la paura che anch'io fossi preoccupato come lei dello scandalo.

Non c'è bisogno che vi dica la mia rabbia; mi conoscete, comunque bisognava riacquistare il sangue freddo ed escogitare un nuovo sistema. Ecco l'unico che ho trovato.

Da qui, tutte le mattine, vanno a ritirare la corrispondenza alla posta, a tre quarti di lega, con una specie di cassetta del tipo di quelle delle elemosine, di cui una chiave l'ha l'ufficiale postale e l'altra la tiene M.me de Rosemonde. Durante il giorno ognuno infila le sue lettere quando meglio crede, la sera vengono portate alla posta e la mattina si va a ritirare quelle in arrivo. Tutti i domestici di casa, come quelli degli ospiti, svolgono indi stintamente, a turno, questo servizio. Non toccava al mio domestico, ma ugualmente si incaricò di andar lui con la scusa che aveva da fare da quelle parti. Intanto io avevo scritto la mia lettera. Alterai la calligrafia dell'indirizzo, riuscii anche a contraffare abbastanza bene sulla busta il timbro di Digione. Scelsi questa città perché mi pareva più divertente scrivere dal luogo in cui risiedeva il marito, visto che ne chiedevo gli stessi diritti; inoltre la mia Bella non aveva fatto che ripetere tutto il giorno che aveva una gran voglia di ricevere posta da Digione. Mi pareva giusto accontentarla.

Una volta presa questa precauzione, era facile unire la mia lettera alle altre; con questo sistema raggiungevo anche lo scopo di esser presente al momento della distribuzione; infatti qui, usano riunirsi per la colazione e at tendere la posta prima che ognuno se ne vada per i fatti propri. Ed ecco che arrivano le lettere. M.me de Rose monde apre la cassetta: «Da Digione,» dice consegnando la lettera a M.me de Tourvel.

«Non è la calligrafia di mio marito,» esclamò lei inquieta, stracciando nervosamente la busta. Alla prima occhiata capì immediatamente e la sua faccia assunse un'espressione talmente sconvolta che M.me de Rosemonde se ne accorse: «Che avete?» chiese.

«Non io mi avvicinai e dissi: «Questa lettera è davvero così terribile?» La timida devota non osava alzare gli occhi né riusciva a pronunciare parola; per nascondere l'imbarazzo faceva finta di scorrere la lettera che non era nemmeno in grado di leggere.

Io godevo del suo turbamento e siccome avevo voglia di provocarla un po',

aggiunsi: «Adesso sembrate più tranquilla, spero che questa lettera abbia destato in voi più meraviglia che dolore.» La collera allora l'ispirò più di quanto avrebbe potuto fare la prudenza. «Contiene cose che mi offendono e mi stupisco che qualcuno abbia avuto il coraggio di scriver mele.»

«Ma chi?» l'interruppe M.me de Rosemonde.

«Non è firmata,» rispose la Bella, piena di corrucio, «ma la lettera e il suo autore suscitano in me uguale disprezzo; vi sarò grata se non me ne parlerete più.» Così dicendo ha stracciato l'audace missiva, ha cacciato i pezzetti in tasca, poi si è alzata ed è uscita.

Malgrado questo scoppio di rabbia ha dovuto prendere la mia lettera; quanto a leggerla per intero conto sulla sua curiosità. Il resoconto dei particolari della giornata mi porterebbero chissà dove; unisco perciò la minuta delle mie due lettere, così ne saprete quanto me. Se volete tenervi al corrente della mia corrispondenza bisognerà che vi abituiate a decifrare le mie brutte copie perché per niente al mondo sopporterei la noia di ricopiarle. Addio, mia bella amica.

Da... 25 agosto 17...

XXXV Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Non posso fare a meno di obbedirvi, Signora, voglio provarvi che tra tutti i difetti che vi compiaccete di attribuirmi, mi resta almeno abbastanza delicatezza da non permettermi alcun rimprovero, e abbastanza coraggio per impormi il più doloroso dei sacrifici. Mi ordinate il silenzio e l'oblio. Ebbene, costringerò il mio amore a tacere e dimenticherò, se possibile, il modo crudele con cui l'avete accolto. Senza dubbio il desiderio di piacervi non mi dava alcun diritto e riconosco che il bisogno della vostra indulgenza non era un titolo per ottenerla. Ma voi considerate il mio amore come un'offesa. Dimenticate che, se anche può essere una colpa, la causa e la giustificazione sareste pur sempre voi; dimenticate anche che, abituato ad aprirvi il mio cuore, anche quando questa confidenza poteva nuocermi, era impossibile nascondere i sentimenti che mi animavano. Ma voi ritenete frutto di audacia ciò che era dettato solo dalla buona fede. In cambio dell'amore più tenero, più puro, più sincero voi mi respingete lontano da voi, mi parlate perfino di odio... Chi non si lamenterebbe di esser trattato così? Solo io mi sottometto, sopporto tutto e non dico mai niente. Mi colpite e io vi adoro. L'innegabile potere che voi avete su di me, vi rende padrona assoluta dei miei sentimenti e se solo il mio amore vi resiste, se non lo potete distruggere è solo perché è opera vostra e non mia. Non mi illudo certo che cambiate idea, né ve lo chiedo. Non mi aspetto nemmeno quella pietà che l'interesse che qualche volta mi avete di mostrato poteva farmi sperare, ma, vi confesso, credo di poter pretendere giustizia da voi. Mi dite che hanno cercato di mettermi in cattiva luce ai vostri occhi, ma se aveste dato retta ai consigli dei vostri amici, non mi avreste nemmeno permesso di avvicinarmi a voi; sono parole vostre. Chi sono dunque questi amici così zelanti? Senza dubbio, persone così severe, dai principi tanto rigidi, consentiranno che si faccia il loro nome. Non vorranno certo restare nell'ombra confondendosi a volgari calunniatori. Saprà il loro nome, e le loro accuse. Riflettete, Signora, che ho il diritto di sapere, sia l'una che l'altra cosa; perché voi mi giudicate in base alla loro opinione. Non si condanna un colpevole, senza dirgli qual è la sua colpa, senza fargli conoscere i suoi accusatori. Io non chiedo altro, e mi impegno fin d'ora a giustificarmi, a obbligarli a smentirsi.

Forse ho troppo disprezzato le chiacchiere vane di un pubblico che tengo in pochissimo conto, oh, ma è ben diverso quando si tratta della vostra stima, e se dedico la mia vita a meritarmela non me la lascerò certo sfuggire impunemente. Diventa tanto più preziosa perché è proprio alla stima cui dovrò rivolgere quella domanda che temete di farmi e che, dite, mi darebbe *diritto alla vostra*

riconoscenza. Ah, non l'esigo certo la vostra riconoscenza! Ne dovrei a voi, se mi deste l'occasione di farvi cosa gradita.

Cominciate dunque a rendermi giustizia non lasciate mi all'oscuro di ciò che desiderate da me. Se potessi indovinarlo, vi eviterei il fastidio di dirmelo. Al piacere di vedervi, aggiungete la felicità di potervi servire, sarò lieto della vostra indulgenza. Che cosa ve lo può impedire? Non certo, spero, la paura di un rifiuto. Sento che non potrei perdonarvelo. Non è un rifiuto il non rendervi la vostra lettera. Desidero più di voi che non mi sia più necessaria, ma abituato ad attribuirvi un'anima tanto dolce, è solo in questa lettera che posso trovarvi così come volete apparire. Quando vorrei rendervi sensibile al mio amore, capisco che piuttosto che acconsentire, voi fuggireste a cento leghe da me; quando tutto in voi accresce e giustifica il mio amore, è ancora la vostra lettera a ripetermi come il mio amore vi offende, e quando vedendovi, mi sembra che il mio amore sia un bene supremo, ho bisogno di leggersi per sentire che non è che un terribile tormento. Adesso, forse, capirete, che potervi rendere questa lettera fatale sarebbe la più grande felicità: chieder mela ancora sarebbe autorizzarmi a non credere più a ciò che vi è scritto. Immaginate, spero, con quale entusiasmo ve la restituirei...

Da... 21 agosto 17...

XXXVI Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

(timbro di Digione)

La vostra severità aumenta ogni giorno, Signora, e se posso esser sincero sembrate aver più paura di essere indulgente che ingiusta. Dopo avermi condannato senza nemmeno ascoltarmi, vi siete probabilmente accorta che sarebbe stato più facile non leggere le mie ragioni che rispondere a esse. Rifiutate ostinatamente le mie lettere, me le rimandate con disprezzo; mi obbligate infine a ricorrere a sotterfugi proprio nel momento in cui il mio unico scopo, è convincervi della mia buona fede. Mi avete messo voi nella necessità di difendermi, ciò basterà a scusare i mezzi a cui devo ricorrere. D'altronde ero tanto con vinto della sincerità dei miei sentimenti e sicuro che per giustificarli ai vostri occhi bastasse farveli conoscere, che mi sono permesso questo piccolo stratagemma. Spero che me lo perdonerete e non vi stupirà troppo constatare come l'amore per dichiararsi sia più ingegnoso dell'indifferenza nell'ignorarlo.

Permettetemi dunque, Signora, che il mio cuore si apra interamente a voi. Vi appartiene, è giusto che lo conosciate. Quando giunsi al castello di M.me de Rosemonde ero ben lontano dal prevedere la sorte che mi aspettava; non sapevo che ci foste, e anzi dirò sinceramente, quando anche l'avessi saputo, la mia imperturbabile sicurezza non ne sarebbe stata per niente scossa; non che non rendessi giustizia alla vostra bellezza: non si può negargliela, ma abituato a provare solo desideri, e ad abbandonarmi solo a quelli che venivano incoraggiati dalla speranza, non conoscevo i tormenti dell'amore. Avete visto voi stessa come M.me de Rosemonde insistesse perché mi fermassi qualche tempo. Avevo già passato una giornata con voi, tuttavia non cedetti, almeno credetti di non cedere, che al piacere così naturale e legittimo di usare una cortesia a una parente tanto degna di rispetto. Il genere di vita che si fa qui, è certamente molto diverso da quello cui ero abituato, ma non mi costò niente adattarmi e senza cercare di indagare la causa del cambiamento che stava avvenendo in me, l'attribuivo unicamente alla capacità di adattamento del mio carattere; di cui credo di avervi già parlato. Disgraziatamente, (ma perché deve essere una disgrazia?) conoscendovi, ho capito subito che quell'incantevole volto, la sola cosa che fino allora mi aveva colpito, era il minore dei vostri pregi. La vostra anima celestiale, sorprese, sedusse la mia. Ammiravo la bellezza, adorai la virtù. Senza pretendere

di conquistarvi cercai in tutti i modi di meritarmi. Implorando la vostra indulgenza per il passato, ambivo la vostra approvazione per il futuro. La cercavo nei discorsi, la spiavo nello sguardo, nel vostro sguardo da cui sprigionava un veleno ben più pericoloso in quanto emesso senza intenzione e assorbito senza diffidenza. Allora ho conosciuto l'amore. Ma come ero lontano dal dolermene! Deciso a seppellirlo in un eterno silenzio, mi abbandonavo senza paura e senza riserve a questo sentimento delizioso. Ogni giorno il suo potere aumentava. Ben presto il piacere di vedervi si mutò in bisogno. Vi assentavate un momento: la tristezza mi stringeva il cuore, ma palpitava di gioia al rumore che mi annunciava il vostro ritorno. Vivevo di voi e per voi. Tuttavia voi stessa ne siete testimone, mai né nella spensieratezza dei giochi o nella foga di una animata conversazione, mai mi sfuggì una parola che potesse tradire il segreto del mio cuore. Ma alla fine doveva arrivare il giorno della mia disgrazia e, per una incredibile fatalità, una buona azione ne fu il segnale. Sì, Signora, tra quegli infelici che avevo soccorso, voi, abbandonandovi a quella preziosa sensibilità che abbellisce la stessa bellezza e aggiunge pregio alla virtù, avete finito col perdere del tutto il mio cuore già inebriato da troppo amore. Vi ricordate forse che turbamento si impadronì di me al ritorno? Ebbene, cercavo di combattere un sentimento che, capivo stava diventando più forte di me. Logorato da questa impari lotta, per un caso che non avevo potuto prevedere, rimasi solo con voi. Allora fui vinto, ve lo confesso. Il mio cuore traboccante d'amore non poté trattenere né le parole né le lacrime. Ma è dunque un delitto? E se anche lo fosse non è stato abbastanza punito dai terribili tormenti cui sono sottoposto? Divorato da un amore senza speranza, imploro la vostra pietà e non trovo che il vostro disprezzo. Non ho altra gioia che quella di vedervi. I miei occhi vi cercano, mio malgrado, eppure tremo nell'incontrare il vostro sguardo. Nello stato crudele in cui mi avete ridotto, passo le giornate a nascondere la mia angoscia e la notte ad abbandonarmi a essa, mentre voi calma e tranquilla, conoscete questi tormenti solo per provarli e esserne compiaciuta. Tuttavia siete voi che vi lamentate, mentre io mi scuso. Ecco dunque, Signora, il resoconto fedele di quelli che chiamate i miei torti, che forse sarebbe più esatto chiamare le mie disgrazie. Un amore puro e sincero, un rispetto che non è mai venuto meno, una assoluta sottomissione: ecco i sentimenti che mi avete ispirato. Non avrei esitato a offrirli in omaggio a Dio stesso. Voi che siete la sua opera più bella, imitatelo nella sua indulgenza. Pensate alle mie pene crudeli, pensate soprattutto che tenuto in sospenso da voi tra l'estrema felicità e la disperazione, la prima parola che voi pronuncerete deciderà per sempre della mia sorte.

Da... il 23 agosto 17...

XXXVII *La presidentessa di Tourvel a M.me de Volanges*

Mi sottometto, Signora, ai consigli che mi suggerisce la vostra amicizia. Sono abituata a seguire scrupolosamente il vostro parere e a crederlo basato sempre sulla ragionevolezza. Devo riconoscere che M. de Valmont deve essere davvero pericoloso, se può contemporaneamente fingere di essere quello che sembra qui, e rimanere quello che voi dipingete. Comunque sia, dato che lo pretendete, lo allontanerò da me, o almeno cercherò di fare il possibile, perché spesso le cose, che in fondo dovrebbero essere semplicissime, diventano imbarazzanti per ragioni di forma.

Resto dell'idea che non sia possibile far questa richiesta a sua zia. Sarebbe spiacevole per lei e per lui. D'altra parte ho qualche perplessità a decidere di andarmene io stessa; perché, oltre alle ragioni che vi ho già riferito riguardo a M. de Tourvel, se la mia partenza indisponesse come è molto probabile, M. de Valmont, non gli sarebbe facile seguirmi a Parigi? E allora, il suo ritorno, di cui

sarei, o almeno sembrerei esserne la causa, non riuscirebbe più strano di un incontro in campagna, in casa di una persona che tutti sanno essere sua parente e mia amica? Non mi resta altro che ottenere da lui che parta. Capisco che non è una proposta facile a farsi, ma dato che sembra gli stia molto a cuore provarmi che è molto più onesto di quanto si crede, non dispero di riuscire. Non mi spiacerrebbe nemmeno, tra l'altro, tentare questa prova; avrei in fondo l'occasione di giudicare se è vero, come dice lui, che le donne veramente oneste non hanno mai avuto, né avranno mai da lamentarsi del suo comportamento. Se parte, sarà infatti per un riguardo a me perché sono sicura che ha in programma di passare qui gran parte dell'autunno. Se rifiuta e si ostina a restare, sarò sempre in tempo a partire io, ve lo prometto.

Ecco, Signora, credo, tutto quello che la vostra amicizia esige da me. Farò in modo di soddisfarla e di provarvi che malgrado il calore con cui ho difeso M. de Valmont, sono sempre disposta, non solo ad ascoltare ma anche a seguire i consigli dei miei amici.

Ho l'onore d'essere, ecc.

Da... il 25 agosto 17...

XXXVIII *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

Il vostro enorme plico mi è arrivato adesso, mio caro Visconte. Se la data è esatta avrei dovuto riceverlo 24 ore prima, comunque sia, se lo leggessi non avrei più tempo per rispondervi, per cui preferisco dirvi che l'ho ricevuto e parlare d'altro. Non che abbia molto da raccontarvi. A Parigi l'autunno non lascia quasi più uomo che abbia un qualsiasi aspetto umano, così da un mese sono di una castigatezza da morire e chiunque altro che non fosse il mio Cavaliere sarebbe stufo di queste continue prove di fedeltà. Non avendo niente da fare, mi distraigo con la piccola Volanges, anzi, è di lei che voglio parlarvi. Sapete che avete perso molto di più di quel che crediate a non esservi voluto occupare di questa ragazzina. È veramente deliziosa; non ha né carattere né principi, pensate come deve essere dolce la sua compagnia. Non credo sia molto passionale, ma tutto lascia supporre in lei una vivissima sensibilità. Priva di spirito e di finezza, ha però una sorta di falsità istintiva, se così si può dire, che a volte stupisce perfino me; e le farà avere ancor più successo in quanto il suo viso è l'immagine del più innocente candore. È per natura affettuosissima, talvolta mi diverte. Bisogna vedere con che facilità si monta la testa e allora è ancor più deliziosa perché non sa niente, ma proprio niente di tutto quello che smania di sapere. È presa da strane impazienze, ride, si arrabbia, piange e poi mi implora di istruirla, ma con un'ingenuità veramente incantevole. Davvero sono quasi gelosa di colui a cui è riservato questo piacere. Non so se vi ho scritto che, da cinque giorni, ho l'onore di essere la sua confidente. Come potete immaginare, dapprima ho fatto la severa, ma non appena mi sono accorta che credeva di avermi convinta con le sue pessime ragioni, ho finto di prenderle per buone. Adesso è profondamente persuasa che io abbia cambiato idea grazie alla sua eloquenza. Ma era una precauzione necessaria per non compromettermi. Le ho permesso di scrivere a lui e dirgli *ti amo*, anzi, il giorno stesso le ho combinato un incontro col suo Danceny; ma figuratevi che lui è così stupido che non è ancora riuscito a ottenere nemmeno un bacio. Eppure quel ragazzo scrive dei versi graziosi. Mio Dio, che bestie queste persone intelligenti! Lui lo è a tal punto che mi mette in imbarazzo perché, insomma, non posso far da guida anche a lui. Davvero in questo momento mi sareste molto utile. Voi siete abbastanza amico di Danceny per avere la sua fiducia; se questo accadesse andremmo a gonfie vele. Insomma mandate al diavolo la vostra Presidentessa, perché non voglio assolutamente che Gercoart la scampi. Del resto ieri ho parlato di lui alla piccola e gliel'ho dipinto così bene che, se fosse sua

moglie da dieci anni, non lo odierrebbe di più, però l'ho catechizzata sulla fedeltà coniugale; oh, su questo punto sono severissima, non transigo. E così da una parte ho rinsaldato la mia reputazione di virtuosa, che un'eccessiva condiscendenza poteva rovinare, dall'altra ho aumentato in lei l'odio di cui voglio gratificare suo marito. Infine spero che facendole credere che può fare liberamente l'amore solo nel breve periodo che le resta prima del matrimonio, farà in fretta a decidersi, senza perdere altro tempo.

Addio, Visconte, vado a sedermi alla scrivania e li leggerò il vostro volume.

Da... 27 agosto 17...

XXXIX *Cécile Volanges a Sophie Carray*

Sono triste e preoccupata, mia cara Sofia. Ho pianto quasi tutta la notte. Non è che al momento non sia molto felice, ma prevedo non durerà a lungo. Ieri sera sono stata all'Opéra con M.me de Merteuil; abbiamo parlato a lungo del mio matrimonio e non ho saputo niente di bello. Devo sposare il Conte di Gercourt il matrimonio dovrebbe essere in ottobre. È ricco, nobile, colonnello del reggimento di... Fin qui tutto va bene, ma intanto è vecchio; figurati che ha trentasei anni! E poi M.me de Merteuil dice che è noioso e severo e ha paura che non sarò affatto felice con lui. Ho capito benissimo che ne è più che sicura ma non voleva dirmelo per non addolorarmi. Per quasi tutta la serata mi ha parlato dei doveri delle mogli verso i mariti. Lei ammette che Gercourt non è per niente simpatico ma tuttavia, dice, bisognerà che lo ami. Ci crederesti, mi ha anche detto che una volta sposata non devo più amare il Cavalier Danceny. Come se fosse possibile! Oh, ti assicuro che l'amerò sempre! Guarda, preferisco non sposarmi. Che questo M. de Gercourt si arrangi, non sono stata io a cercarlo. Adesso è in Corsica, ben lontano da qui. Vorrei che ci restasse dieci anni. Se non avessi paura di tornare in collegio direi a Maman che non so che farmene di un marito così, ma sarebbe peggio. Insomma sono nei pasticci. Sento che non ho mai amato tanto M. Danceny come adesso e quando penso che mi resta soltanto un mese per essere come sono, mi vengono subito le lacrime agli occhi; unica consolazione: l'amicizia di M.me de Merteuil. Ha un cuore così buono; condivide tutti i miei dispiaceri come se fosse me stessa e quando sono con lei non ci penso più. Inoltre mi è molto utile, perché le poche cose che so, è lei che me le ha insegnate: è così cara che le dico tutto quello che penso, senza mai vergognarmi. A volte, quando trova qualcosa che non va, mi sgrida ma lo fa con estrema dolcezza, poi io l'abbraccio di tutto cuore finché non è più arrabbiata. Almeno a lei potrò voler bene finché vorrò, senza che ci sia niente di male; e questo pensiero mi consola. Però, abbiamo deciso davanti alla gente di non far vedere che le voglio tanto bene e soprattutto davanti a Maman, perché potrebbe avere qualche sospetto a proposito del Cavalier Danceny. Ti giuro che se potessi vivere sempre come adesso sarei davvero felice. Ma c'è di mezzo quell'odioso Gercourt!... Ma basta, non parliamone più, se no ridivento triste. Invece scriverò al Cavalier Danceny, gli parlerò solo del mio amore e non dei miei dispiaceri, perché non voglio addolorarlo.

Addio, mia cara amica. Vedi che avresti torto a lamentarti, e che ho un bell'essere occupata come dici tu, mi resta sempre il tempo di volerti bene e di scriverti. 14

Da... 27 agosto 17...

XL *Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil*

È ancora poco, per la mia perfida donna non rispondere alle lettere, rifiutare di riceverle; vuole anche privarmi della sua vista, pretende che mi allontani, ma ciò

che vi sorprenderà ancora di più è che io mi sottometto a tanto rigore. Certo mi biasimerete; ma ho creduto opportuno non perdere l'occasione di lasciarmi dare un ordine, con vinto che, per prima cosa, chi comanda si impegna, e, secondo, che l'illusoria autorità che noi uomini fingiamo di concedere alle donne è una delle trappole in cui esse cadono più facilmente. Inoltre l'abilità con cui ha saputo evitare di trovarsi sola con me, mi metteva in una situazione pericolosa da cui ho deciso di uscire a ogni costo, perché standole continuamente vicino senza riuscire a farla innamorare, c'era motivo di temere che si abituasse a vedermi senza alcun turbamento; situazione, da cui sapete come è difficile tornare indietro.

Del resto, potete immaginare che non mi sono certo arreso senza condizioni. Anzi, ho avuto l'accortezza di sottoporgliene una, impossibile da rispettare; prima di tutto, per essere sempre padrone di mantenere o meno la parola, e poi per iniziare un dialogo orale o scritto in un momento in cui la mia Bella è contenta di me, o in cui lei ha bisogno che lo sia io di lei: senza contare poi che sarei davvero stupido se non trovassi il modo di ottenere qualche compenso per rinunciare a questa pretesa per quanto insostenibile sia.

Dopo avervi esposto in questo lungo preambolo le mie ragioni, passo a farvi la storia di questi ultimi due giorni. Unirò come pezza giustificativa la lettera della mia Bella e la mia risposta. Dovete ammettere che pochi storici sono esatti come me.

Vi ricordate l'effetto che fece l'altro ieri mattina la mia lettera da *Digione*? Il resto della giornata è stato molto burrascoso. La graziosa pudica si presentò solo all'ora di colazione dichiarando un forte mal di testa, pretesto col quale cercava di nascondere uno dei più violenti attacchi di malumore che possa venire a una donna. La sua faccia era davvero sconvolta; l'espressione di dolcezza, che voi ben le conoscete, era mutata in un broncio che le conferiva una nuova bellezza. Mi riprometto in seguito di fare buon uso di questa scoperta e di sostituire qual che volta l'amante tenera con l'amante imbronciata.

Prevedendo un noiosissimo pomeriggio, per sottrarmi alla noia mi ritirai in camera mia, col pretesto di dover scrivere alcune lettere. Ritornai in salotto verso le sei, M.me de Rosemonde propose la solita passeggiata: accettammo. Ma al momento di salire in carrozza, la presunta malata, con malizia diabolica, prese a sua volta pretesto, (forse per vendicarsi della mia assenza) un peggioramento della sua emicrania e mi costrinse senza pietà a sorbirmi un tête-à-tête con la mia vecchia zia. Non so se le imprecazioni che ho lanciato contro questo diavolo di donna abbiano avuto qualche effetto, comunque al ritorno la trovammo a letto.

Il giorno dopo a colazione non era più la stessa: le era tornata la dolcezza naturale e pensai di essere stato perduto. Appena finita la colazione, la dolce creatura si alzò con aria indolente e uscì nel parco. La seguii, come potete immaginare. «Come mai questa voglia di passeggiare?» le dissi attaccando discorso. «Ho scritto molto stamattina e ho la testa frastornata.» «Ah! Non sono certo abbastanza fortunato da dovermi rimproverare questa stanchezza,» esclamai.

«Invece ho proprio scritto a voi, ma sono incerta se darvi la lettera o no. In essa vi chiedo un favore e non mi avete certo abituata a sperare di ottenerlo.» «Giuro che se mi è possibile...» «Niente di più facile,» interruppe lei, «e sebbene dovreste accordarmelo di diritto, acconsento a riceverlo come favore...»

Così dicendo mi porse la lettera. Nel prenderla ho preso anche la sua mano, che lei ha ritirato ma senza arrabbiarsi, più imbarazzata che innervosita.

«Fa più caldo di quanto credessi,» disse ancora. «Bi sogna rientrare,» e si avviò verso il castello. Cercai di persuaderla a proseguire la passeggiata, ma inutilmente; e ho dovuto fare uno sforzo per ricordarmi che potevamo essere visti altrimenti non mi sarei certo limitato all'eloquenza. Rientrando non proferì più parola e capii chiaramente che questa finta passeggiata non aveva avuto altro scopo che di consegnarmi la sua lettera. Sali in camera sua e io mi ritirai nella

mia a leggere l'epistola, che anche voi farete bene a leggere insieme alla mia risposta, prima di andare avanti.

XLI La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Dal vostro modo di comportarvi verso di me, sembra, Signore, che cerchiate di accrescere, ogni giorno, i motivi che avevo per lamentarmi di voi. La vostra ostinazione a voler continuare a parlarmi di un sentimento che io non voglio e non devo ascoltare, l'abuso della mia buona fede o della mia timidezza per farmi avere le vostre lettere, il mezzo oserei dire poco delicato con cui mi avete consegnato l'ultima senza minimamente pensare che la sorpresa poteva compromettermi; a tutte queste cose dovrei reagire con rimproveri tanto vivaci quanto meritati. Ma invece di recriminare su questi motivi di risentimento, mi limito a chiedervi un favore molto semplice e giusto e se me lo farete sono pronta a dimenticare tutto. Mi avete detto, Signore, che non dovevo mai temere un rifiuto da parte vostra e, sebbene con l'incoerenza che vi distingue, a questa stessa frase sia seguito l'unico rifiuto che potevate farmi,¹⁵ voglio credere che, almeno oggi, manterrete la parola che mi avete formalmente data pochi giorni fa. Desidero, dunque, che abbiate la delicatezza di allontanarvi da me, di lasciare il castello dove un più lungo soggiorno, da parte vostra, potrebbe esporri maggiormente al giudizio di gente sempre pronta a pensar male degli altri, e che voi avete fin troppo abituata a puntare lo sguardo sulle donne che vi accettano come amico.

Nonostante fossi stata già da lungo tempo avvertita da alcune persone amiche di questo pericolo, ho ignorato, perfino reagito ai loro consigli finché la vostra condotta verso di me aveva potuto farmi credere che non mi confondevate con quella schiera di donne che si sono lamentate di voi. Oggi, che mi trattate come loro, e non posso più ignorarlo, mi sento in dovere verso la gente, i miei amici e verso me stessa, di prendere questa necessaria decisione. Potrei aggiungere che non ci guadagnereste niente a rifiutarmi ciò che vi chiedo, perché se vi osti nate a restare, sarò io stessa a partire. Non voglio diminuire affatto l'obbligo di riconoscenza che avrei con voi per questa vostra cortesia, e voglio anche che sappiate che costringendomi a partire, sconvolgereste tutti i miei programmi. Provatemi dunque, Signore, me l'avete detto tante volte, che le donne oneste non avranno mai da lamentarsi di voi, e che almeno quando avete dei torti, sapete ripararli.

Se ritenessi di dovervi giustificare la mia richiesta, mi basterebbe dirvi che il modo come avete vissuto finora la rende necessaria, e quindi non è dipeso da me il proporvela. Ma non torniamo su un argomento che desidero dimenticare e che mi obbligherebbe a giudicarvi con severità, in un momento in cui vi offro l'occasione di meritare tutta la mia riconoscenza. Addio, Signore, il vostro modo di comportarvi mi indicherà con quale sentimento devo essere, per la vita, la vostra umilissima ecc...

Da... 25 agosto 17...

XLII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Signora, per quanto siano dure le condizioni che mi imponete non rifiuto di accettarle. Sento mi sarebbe impossibile contrariare anche uno solo dei vostri desideri. D'accordo su questo punto, oso illudermi che, a mia volta, mi permetterete di farvi qualche richiesta, ben più facile da accettare delle vostre, però voglio ottenerla solo in compenso della mia totale sottomissione alla vostra volontà.

La prima, che spero il vostro senso di giustizia esaudirà subito, è dirmi, per favore, il nome dei miei accusatori; mi fanno abbastanza male, mi pare, perché io abbia il diritto di conoscerli; la seconda, che invece aspetto dalla nostra indulgenza, è di permettermi gentilmente di poter rinnovare qualche volta l'omaggio di un amore che merita più che mai la vostra pietà

Considerate, Signora, che mi affretto a obbedirvi, nono stante ciò avvenga a prezzo della mia felicità, dirò di più, malgrado la convinzione che voi desiderate la mia partenza solo per non avere davanti agli occhi lo spettacolo sempre spiacevole dell'oggetto della vostra ingiustizia. Siate sincera, Signora, voi non temete tanto un pubblico troppo abituato a rispettarvi per osare avanzare un giudizio sfavorevole su di voi, quanto il disagio che vi procura la presenza di un uomo che vi è più facile punire che biasimare. Mi allontanate allo stesso modo come si distoglie lo sguardo da uno sventurato che non si vuole soccorrere. Ma dato che la vostra assenza raddoppierà i miei tormenti a chi, se non a voi, posso rivolgere le mie lamentele? Da chi altro posso aspettarmi quelle consolazioni che mi saranno tanto necessarie? Potreste rifiutarmele voi, che siete la causa delle mie sofferenze?

Senz'altro non vi meraviglierà se prima di partire intendo giustificare ai vostri occhi i sentimenti che mi avete ispirato, né che trovi il coraggio di andarmene solo udendo l'ordine dalle vostre labbra. Queste due ragioni mi spingono, a chiedervi un breve colloquio. Sarebbe inutile cercar di sostituirlo con le lettere; si scrivono volumi e si spiega male quello che in un quarto d'ora di conversazione basta a far capire benissimo.

Troverete certo facilmente il tempo di concedermelo, perché pur essendo deciso quanto prima a obbedirvi, sapete che avevo promesso a M.me de Rosemonde di passare qui con lei parte dell'autunno. Bisognerà almeno che finga di aspettare una lettera per avere il pretesto di un affare che mi costringa a partire.

Addio, Signora. Mai mi è costato tanto, come ora scrivere questa parola che mi riporta all'idea della nostra separazione. Se riusciste a immaginare la sofferenza che provo, oso credere che mi sareste almeno grata della mia sotto missione. Accogliete almeno con più benevolenza l'omaggio e l'assicurazione del più tenero e rispettoso amore.

Da... il 26 agosto 17...

Seguito della lettera XL. *Il Visconte di Valmont alla Marchesse di Merteuil*

E adesso ragioniamo, mia bella amica. Capite bene anche voi come me che la scrupolosa, l'onesta M.me de Tourvel non può acconsentire alla prima delle mie richieste e tradire la fiducia dei suoi amici facendomi il nome dei miei accusatori, e così promettendole tutto a questa condizione, io in realtà non mi impegno in niente; ma capite anche che questo rifiuto diventerà una garanzia per ottenere tutto il resto, e allora io, allontanandomi, guadagno di poter iniziare col suo consenso una regolare corrispondenza con lei; infatti non faccio un gran assegnamento sull'appuntamento che le chiedo e che non ha quasi altro scopo che quello di abituarla, fin da adesso, a non rifiutarmene altri quando saranno veramente necessari. La sola cosa che mi resta da fare prima di partire è sapere chi sono le persone che si preoccupano tanto di mettermi in cattiva luce ai suoi occhi. Potrebbe essere quel noioso di suo marito; vorrei fosse lui, perché una proibizione coniugale è un incentivo al desiderio; inoltre sono sicuro che nel momento in cui la mia Bella acconsentirà a scrivermi, non avrò più niente da temere da suo marito per ché lei si troverà già obbligata a ingannarlo.

Se invece ha un'amica così intima da ottenere la sua confidenza e questa amica è contro di me, mi sembra necessario metterle in disaccordo; conto di riuscirci, ma

prima di tutto bisogna essere informati.

Avevo creduto di esserlo ieri sera, ma questa donna non si comporta mai come le altre. Eravamo nel suo appartamento con M.me de Rosemonde quando ci hanno avvertito che il pranzo era pronto. Stava finendo di prepararsi, cercava di spicciarsi, scusandosi, quando mi sono accorto che nella fretta lasciava le chiavi nel cassetto della scrivania. So che, per abitudine, non porta mai con sé quella del suo appartamento. Durante il pranzo non ho fatto che meditare su questo fatto quando sento scendere la cameriera; decido immediatamente; fingo di avere sangue da naso e esco. Volo alla sua scrivania; tutti i cassetti sono aperti ma non trovo nemmeno uno scritto. Eppure in questa stagione non ha modo di bruciare le lettere che riceve. Che cosa ne fa? E ne riceve spesso. Non ho trascurato niente; era tutto aperto e ho guardato dappertutto, ma ne ho ricavato solo la convinzione che quel prezioso tesoro deve essere custodito nelle sue tasche.

Come riuscire a tirarlo fuori? Da ieri cerco inutilmente un sistema, intanto non riesco a pensare ad altro. Mi rincresce di non avere la destrezza di un borsaio. Dovrebbe far parte dell'educazione di un uomo che abbia la passione dell'intrigo. Non sarebbe bello rubare dalle tasche di una santarellina una lettera o un ritratto di un rivale, qualcosa che riesca a smascherarla? Ma i nostri genitori non pensano a niente e io ho un bel pensare a tutto ma non faccio che accorgermi di essere uno sprovveduto e non so come rimediarmi. Comunque tornai a tavola arrabbiatissimo. La mia Bella mitigò un po' il mio malumore interessandosi alla mia finta indisposizione e non ho mancato di informarla che da un po' di tempo soffro di angosce tremende che alterano la mia salute. Convinta com'è di esserne lei la causa non doveva in coscienza darsi da fare per calmarle? Ma quella donna benché pia, è pochissimo generosa; in amore non concede nessuna elemosina e un tale rifiuto basta, mi sembra, ad autorizzare un furto. Ma, addio, anche chiacchierando con voi non penso che a quelle maledette lettere.

Da... 27 agosto 17...

XLIII La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Perché, Signore, cercate di sminuire la mia riconoscenza? Perché non volete obbedirmi che a metà, e mercanteggiate in qualche modo su una decisione giusta?

Non vi basta dunque che io capisca il valore del sacrificio che fate. Non solo chiedete molto, ma chiedete cose impossibili. Se anche i miei amici mi hanno parlato di voi, l'hanno fatto solo per il mio bene: e anche se si fossero sbagliati, la loro intenzione non era per questo meno onesta; e voi ora mi proponete di ricambiare l'interesse che hanno avuto per me svelando il loro segreto. Ho già avuto torto a parlarvene; ma voi adesso me ne fate pentire amaramente. Con qualsiasi altra persona sarebbe stata una ingenuità, con voi diventa una storditaggine, ma diventerebbe addirittura una colpa se cedessi alla vostra richiesta. Faccio appello a voi e alla vostra lealtà. Ma davvero mi avete creduta capace di una simile azione? Avreste dovuto propormela? No, certo, e sono sicura che riflettendoci meglio non ritornerete più su questo argomento. È impossibile acconsentire anche all'altra proposta di scrivere. Se volete essere giusto, non è con me che dovete prendervela. Non voglio offendervi, ma con la reputazione che vi siete guadagnato e, come voi stesso ammettete, meritate almeno in parte, quale donna potrebbe confessare di avere una corrispondenza con voi, e soprattutto quale donna onesta può risolversi a fare ciò che sa già di dover nascondere? Almeno fossi sicura che le vostre lettere fossero tali da non dovermene mai lamentare, da poter sempre giustificarmi ai miei occhi di averle ricevute, allora forse il desiderio di provarvi che la ragione, non l'odio, mi spinge, mi farebbe passar sopra a considerazioni gravissime e fare molto di più di quello che dovrei

permettendovi di scrivermi qualche volta. Infatti se lo desideraste come dite, vi sottomettereste volentieri alla sola condizione che possa indurmi ad acconsentire. Se avete un po' di riconoscenza per quello che sto facendo per voi in questo momento, non rimandate più la vostra partenza.

Permettetemi di farvi osservare a questo proposito che proprio stamattina avete ricevuto una lettera, però non ne avete approfittato per annunciare la vostra partenza a M.me de Rosemonde, come mi avevate promesso. Spero che adesso niente vi impedisca di mantenere la parola, voglio soprattutto sperare che non aspetterete per farlo quel colloquio che mi chiedete e al quale non voglio assolutamente prestarmi; invece dell'ordine che dite vi sia indispensabile udire dalle mie labbra spero vi accontenterete della preghiera che vi rinnovo. Addio, Signore.

Da... 27 agosto 17...

XLIV Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Partecipate alla mia gioia, mia cara amica: sono amato, ho trionfato su quel cuore ribelle. Invano finge ancora, ma la mia abilità ha sorpreso il suo segreto. Grazie ai miei attenti raggi so tutto quello che mi interessa. Da ieri notte (la felice notte!) mi ritrovo nel mio elemento, ho ripreso in pieno a vivere; ho svelato un doppio mistero, d'amore e di perfidia. Gioirò dell'uno e mi vendicherò dell'altro, volerò di piacere in piacere. La sola idea mi esalta al punto che mi è difficile ricordarmi di esser prudente così come mi è difficile farvi un resoconto ordinato dei fatti. Tentiamo.

Ieri dopo avervi scritto, ho ricevuto una lettera dalla mia celestiale devota. Ve la mando. Come vedete, mi permette di scriverle e neanche poi in modo troppo maldestro, ma insiste perché affretti la mia partenza; so bene che non posso rimandarla più a lungo senza crearmi degli inconvenienti; ma smanioso di sapere chi poteva aver scritto contro di me, ero ancora incerto sul da farsi. Ho cercato allora di ingraziarmi la cameriera, che mi consegnasse il contenuto delle tasche della sua padrona. Poteva impadronirsene facilmente la sera e altrettanto facilmente rimettere tutto a posto il mattino dopo senza suscitare il minimo sospetto. Le offrivò per questo piccolo servizio dieci luigi. Ma ho trovato una schizzinosa, piena di scrupoli o timida, che non sono riuscito a convincere né a parole né col denaro. Stavo ancora catechizzandola quando suonarono per la cena, e ho dovuto lasciarla contentandomi di aver ottenuto da lei la promessa di tenere il segreto, cosa però sulla quale, come potete immaginare, non facevo alcun conto. Mai ero stato di umore più nero, mi sentivo compromesso e tutta la sera non feci che rimproverarmi quella mossa imprudente.

Non appena in camera mia, nervoso com'ero, mi confidai col mio staffiere che, nella sua qualità di amante fortunato, doveva godere di un certo credito presso questa ragazza. Volevo che ottenesse da lei di farle fare ciò che le avevo chiesto, o almeno, mi garantisse della sua discrezione. Ma lui, che di solito non ha dubbi, mi sembrò incerto riguardo al successo di questa faccenda e mi fece in proposito una riflessione che mi stupì per la sua profondità.

«Il Signore,» mi disse, «sa certamente meglio di me, che andare a letto con una ragazza non significa che farle fare ciò che le piace: da qui a farle fare quello che piace a noi ce ne corre.»

«Tanto meno,» aggiunse, «posso rispondere di questa che credo abbia un amante e stia con me solo perché qui in campagna non sa cosa fare. Tra l'altro, se non fosse per il mio zelo a servirvi, Signore, ci sarei andato una sola volta.» (È un vero tesoro questo ragazzo!)

«Quanto al segreto,» continuò lui, «cosa servirebbe farle promettere di mantenerlo, dato che non rischierà niente a imbrogliarci? Tornare poi a parlargliene sarebbe farle capire che la cosa è importante e di conseguenza farle aumentare la voglia di farsi bella con la padrona.»

Più queste riflessioni erano giuste, più la mia perplessità aumentava. Fortunatamente quel furfante era in vena di blaterare, ma siccome avevo bisogno di lui lo lasciai dire. Mentre raccontava la sua storia con questa ragazza, mi fece sapere che, siccome la camera di lei era divisa da quella della padrona soltanto da un sottile tramezzo, da cui si poteva udire qualche rumore sospetto, si trovavano ogni notte nella camera di lui. Immediatamente mi v'erne un'idea; gliela esposi e la mettemmo in pratica con successo.

Attesi le due del mattino e allora, reggendo un lume, mi recai, come d'accordo, nella camera dell'appuntamento col pretesto di aver suonato più volte inutilmente. Il mio staffiere, che recita a meraviglia, si esibì in una breve scena di sorpresa, disperazione, scuse, cui posi fine ordinandogli di andare a scaldare dell'acqua di cui finì di aver bisogno. Intanto la scrupolosa cameriera era sempre più vergognosa perché quel furfante, volendo rincarare la dose, l'aveva indotta a un abbigliamento adatto alla stagione, ma non scusabile. Siccome capivo che quanto più la ragazza si sentiva umiliata, tanto più facilmente avrei potuto disporre di lei, non le permisi di cambiare posizione, né «mise» e, dopo aver ordinato al mio domestico di aspettarmi in camera mia, mi sedetti accanto a lei sul letto, che era in estremo disordine, e cominciai a parlarle. Dovevo conservare su di lei quella superiorità che le circostanze mi offrivano, così mantenni un sangue freddo degno della castità di Scipione, e senza prendermi la più piccola libertà con lei, sebbene la sua freschezza e la situazione potevano darle il diritto di sperare, le parlai d'affari molto tranquillamente, come avrei potuto fare con un procuratore. Esposi le mie condizioni: avrei man tenuto fedelmente il segreto a patto che domani, più o meno alla stessa ora, lei mi consegnasse il contenuto delle tasche della sua padrona. «Del resto,» aggiunsi, «ieri vi avevo offerto dieci luigi, ve li prometto ancora oggi. Non voglio abusare della situazione in cui vi trovate.»

Fu d'accordo su tutto come potete immaginare, allora mi ritirai e permisi alla felice coppia di recuperare il tempo perduto.

Impiegai il mio dormendo; e al risveglio, per avere un pretesto di non rispondere alla lettera della mia Bella prima di aver dato un'occhiata alle sue carte, cosa ché potevo fare solo la notte seguente, decisi di andare a caccia e ci rimasi tutta la giornata.

Al ritorno fui accolto molto freddamente. Penso che fosse un po' seccata della mia scarsa premura ad approfittare del tempo che ancora mi restava da passare con lei, soprattutto dopo la lettera più dolce che mi aveva scritto. Credo di esser nel giusto perché quando M.me de Rosemonde mi ha bonariamente rimproverato la mia lunga assenza, la mia Bella ha replicato con una punta di acidità. «Ah, non rimproveriamo a M. de Valmont di dedicarsi all'unico svago che può trovare qui.» Ho protestato per questa ingiustizia, assicurando che, anzi, stavo così bene in compagnia delle Signore che sacrificavo una lettera importantissima che dovevo scrivere. Aggiunsi che siccome da più notti non riuscivo a prendere sonno, avevo voluto provare se la fatica fisica potesse restituirmelo. Le mie occhiate lasciavano intanto chiaramente intendere quale fosse l'argomento della mia lettera e la causa della mia insonnia. Mi sforzai di tenere tutta la sera un atteggiamento dolcemente malinconico, e mi sembra di esserci riuscito benissimo, ma dietro mascheravo

l'impazienza che giungesse l'ora che mi avrebbe rivelato il segreto, che con tanta ostinazione, mi veniva nascosto. Finalmente ci separammo; e poco dopo, la fedele cameriera venne a consegnarmi il prezzo convenuto per la mia discrezione. Una volta padrone di un simile tesoro, procedetti all'inventario con quella prudenza che mi conoscete: difatti era necessario rimettere tutto in ordine. Mi cadde l'occhio, per caso, su due lettere del marito; un polpettone indigesto di particolari di processi e di tirate d'amore coniugale che mi sorbii dal principio alla fine, senza trovare neanche una parola che mi riguardasse. Le ripiegai scocciato, ma il disappunto si addolcì quando mi capitarono fra le mani i pezzi della famosa lettera da Digione, rimessi insieme accuratamente. Per fortuna mi prese la voglia di ridare un'occhiata a quella lettera. Figuratevi la mia gioia al vedere le tracce evidenti delle lacrime della mia adorabile devota: vi confesso, ho ceduto a un impulso da ragazzino e ho baciato quella lettera con uno slancio di cui non mi credevo più capace. Continuai il mio fortunato esame; e ritrovai tutte le mie lettere di seguito e in ordine di data, ma quello che mi sorprese più piacevolmente fu il ritrovare la prima, quella che credevo mi fosse stata restituita da un'ingrata, fedelmente ricopiata dalla sua stessa mano con una calligrafia alterata e tremante che testimoniava chiaramente la dolce emozione del suo cuore. Fino a quel momento ero tutto in preda all'amore, ma subito nel mio animo si sostituì il furore. Chi credete sia la persona che vuole perdermi agli occhi di questa donna che adoro? Quale furia ritenete così malvagia da tramare una simile infamia? La conoscete. È una vostra amica, una vostra parente; M.me de Volanges. Non immaginate che tessuto di nefandezze le ha scritto quell'infernale megera sul mio conto. È lei, solo lei che ha turbato la fiducia di questa angelica donna; è a causa dei suoi consigli, dei suoi perfdi avvertimenti che mi vedo costretto a partire; è per lei che vengo sacrificato. Ah, basta! Bisogna sedurre sua figlia, ma non è ancora abbastanza; bisogna rovinarla e siccome l'età di questa maledetta donna la mette al riparo dai miei colpi, bisogna colpire nell'oggetto del suo amore.

Vuole che torni a Parigi, mi ci obbliga. E va bene! Tornerò, ma dovrò piangere per il mio ritorno. Mi di spiace che sia Danceny l'eroe di questa avventura, ha un fondo d'onestà che ci potrà creare dei fastidi. Ma lui è innamorato, e io lo vedo spesso; forse potrà esserci utile. La rabbia mi fa perder la testa e non penso che vi debbo raccontare quello che è successo oggi. Andiamo avanti.

Questa mattina ho rivisto la mia delicata pudibonda. Non l'avevo mai vista così bella. Deve esser proprio vero: il momento migliore per una donna, il solo che possa far nascere quell'ebbrezza dell'anima di cui si fa un gran parlare, ma che così raramente si prova, è quando si è ormai sicuri del suo amore, ma non lo siamo dei suoi favori. È esattamente la situazione in cui mi trovavo io. Forse l'idea che stavo per esser privato del piacere di vederla contribuiva a renderla più bella. Finalmente all'arrivo della posta mi hanno consegnato la vostra lettera del 27. Mentre la leggevo esitavo ancora se mantenere o no la parola; ma poi incontrai lo sguardo della mia Bella e mi sarebbe stato impossibile rifiutarle qualcosa. Così le annunciai la mia partenza. Dopo un momento M.me de Rosemonde ci ha lasciato soli; ero ancora a quattro passi da quell'impossibile creatura quando si è alzata tutta sconvolta implorando: «Lasciatemi, Signore, in nome di Dio, lasciatemi!» Questa fervida preghiera che svelava tutta la sua emozione non poteva che darmi ancor più coraggio. Ero già accanto a lei e le ho afferrato le mani che aveva congiunto con un'espressione estremamente commovente e cominciavo a lamentarmi con tenerezza, quando un demonio ostile fece rientrare M.me de Rosemonde. La timida devota che in realtà aveva qual che motivo di essere preoccupata, ne approfittò per ritirarsi. Le offrii tuttavia la mano; lei la prese, e traendo buoni auspici da quella dolcezza che da lungo tempo non mi dimostrava, ricominciando i miei lamenti, cercai di stringere la sua. Dapprima voleva ritirarla, ma dopo una più viva insistenza ha ceduto di

buon grado pur senza rispondere né al mio gesto, né alle mie parole. Giunto sulla porta nel suo appartamento ho voluto baciare quella mano prima di lasciarla. All'inizio la sua difesa è stata decisa, ma *un pensate dunque che parto...* pronunciato con estrema tenerezza l'ha resa incerta e incapace di reagire. Appena dato il bacio, la mano ha ritrovato la forza di sfuggirmi e la Bella è entrata nel suo appartamento dove c'era la cameriera. Qui finisce la mia storia.

Siccome presumo che domani sera sarete dalla Marescialla di... dove certamente non verrò a trovarvi, e siccome penso che al nostro primo incontro avremo da discutere più di una faccenda, in particolare quella della piccola Volanges che non perderò più di vista, ho pensato di farmi precedere da questa lettera, che, per quanto sia lunga, non chiuderò che al momento di mandarla alla posta; perché al punto in cui sono, tutto può dipendere da un'occasione e vi lascio per andarla a spiare. P.S. Otto di sera. Niente di nuovo, neanche un minuto di libertà e un'in finita cura nell'evitare ogni occasione. Tuttavia è molto triste; almeno quanta ne permette la decenza. Un'altra cosa che forse può avere una certa importanza: M.me de Rosemonde mi incarica di invitare M.me de Volanges a venire qui in campagna a passare qualche tempo con lei. Addio mia bella amica, a domani, o dopodomani, al più tardi.

Da... 28 agosto 17...

XLV La presidentessa di Tourvel a M.me de Volages

Signora, M. de Valmont è partito questa mattina. Sembravate tenerci tanto a questa partenza che mi sono sentita in dovere di informarvene. M.me de Rosemonde ha una gran nostalgia del nipote, la cui compagnia, bisogna ammetterlo, è molto piacevole. Ha passato tutta la mattina a parlarmi di lui con quella sensibilità che le conoscete e non ha fatto che lodarlo. L'ho ascoltata gentilmente senza contraddirla, anche perché, bisogna riconoscere, aveva ragione su molti punti. Mi sentivo sempre più in colpa per esser la causa di questa separazione e non ho alcuna speranza di poterla ricompensare del piacere di cui è stata privata. Sapete che per natura non ho un carattere molto allegro e il genere di vita che dovremo condurre qui non è certo fatto per accrescere l'allegria.

Se non mi fossi comportata come mi avete consigliato, avrei timore di aver agito con troppa leggerezza, perché il dolore della mia rispettabile amica mi ha davvero molto rattristato, anzi, mi ha commosso a tal punto che avrei volentieri mescolato le mie lacrime alle sue.

Al momento viviamo nella speranza che accettiate l'invito che M. de Valmont vi farà da parte di M.me de Rose monde di venire a passare qualche giorno qui. Spero che non dubiterete del piacere che proverò a vedervi. In verità ci dovete questa piccola riparazione. Con gran gioia approfitterò di questa occasione per fare una più rapida conoscenza con M.le de Volanges e convincervi sempre più dei miei rispettosi sentimenti, ecc...

Da... 29 agosto 17...

XLVI Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

Che vi è successo, dunque, mia adorata Cécile? Che cosa ha potuto provocare un cambiamento così rapido e crudele? Dove sono andati a finire i vostri giuramenti di non cambiar mai? Fino a ieri li ripetevate con tanta gioia. Cosa può oggi, farveli dimenticare? Per quanto cerchi di scandagliare il mio cuore, non riesco a trovare la causa in me, ed è terribile doverla cercare in voi. Ah, senza dubbio voi non siete né superficiale, né bugiarda e nemmeno in questo momento di disperazione, nessun sospetto offensivo appannerà la mia anima. Ma allora, per

quale fatalità non siete più la stessa? No, crudele, non lo siete più. La tenera Cécile, la Cécile che adoro, di cui ho ascoltato i giuramenti, non avrebbe certo evitato i miei sguardi; non avrebbe intralciato il caso felice che mi aveva posto accanto a lei, e se qualche motivo, che non riesco neanche a immaginare, l'avesse spinto a trattarmi con tanta severità, non avrebbe certo tralasciato di informarmene.

Ah! Voi non sapete, non saprete mai, mia cara Cécile, come mi avete fatto soffrire oggi e quello che soffro ancora in questo momento. Credete dunque che sia possibile per me vivere senza essere amato da voi? Tuttavia quando vi ho chiesto una parola, una sola parola che dissipasse tutti i miei dubbi, invece di rispondermi avete fatto finta di temere che qualcuno ci potesse sentire, e questo ostacolo che non esisteva, l'avete creato voi, scegliendo quel dato posto nel cerchio delle persone. Quando, costretto a lasciarvi vi ho chiesto a che ora avrei potuto rivedervi domani, voi avete fatto finta di non poterlo sapere e ha dovuto dirmelo M.me de Volanges. Così quel momento tanto desiderato, in cui posso stare vicino a voi, domani mi darà solo inquietudine, e il piacere di vedervi, fino adesso così caro al mio cuore, verrà sostituito dal timore di esservi importuno.

Già lo sento, questa paura mi blocca e non oso parlarvi del mio amore. Quel *vi amo* che mi piaceva tanto ripetere quando potevo, a mia volta, ascoltarlo, queste parole così dolci che bastavano a farmi felice, non mi offrono più, se voi siete cambiata, che l'immagine di un'eterna disperazione. Tuttavia non posso credere che questo *talismano dell'amore* abbia perduto tutto il suo potere e tento di servirmene ancora.¹⁷ Sì, mia Cécile, vi amo. Ripetete con me questa espressione della mia felicità. Pensate che mi avete abituato ad ascoltarla e, privandomene, mi condannate a un tormento che, come il mio amore per voi, finirà solo con la mia vita.

Da... 29 agosto 17...

XLVII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Oggi non potrò ancora vedervi, mia bella amica. Eccovi le ragioni che vi prego di accogliere con indulgenza.

Ieri, invece di tornare direttamente a Parigi, mi sono fermato al castello della Contessa di... che si trova quasi sulla mia strada, e sono rimasto a pranzo da lei. Sono arrivato in città solo verso le sette e mi sono recato subito all'Opéra dove speravo ci fosse anche voi. Al termine dello spettacolo mi sono recato nel ridotto per vedere le mie amiche e ho ritrovato la mia cara Emilie, la mia ex fiamma, circondata da una numerosa cerchia di uomini e donne che aveva invitato a pranzo la sera a P... Ero appena entrato nel giro, che fui invitato anch'io per acclamazione. Lo stesso invito mi venne poi rivolto, farfugliato in un francese d'Olanda, da un ometto piccolo e grasso che riconobbi come il vero eroe della festa. Accettai.

Durante il tragitto, venni a sapere che la casa era il compenso stabilito per le prestazioni di Emilie nei riguardi di quel ridicolo essere; e che quella cena era un vero e proprio pranzo di nozze. L'ometto non stava più nella pelle per la gioia dell'attesa e appariva così soddisfatto che mi venne voglia di rovinargli la festa. Come infatti avvenne.

La sola difficoltà era convincere Emilie, che la ricchezza del borgomastro rendeva un po' scrupolosa, ma dopo qual che incertezza, aderì pienamente al mio piano di riempire di vino quella botte di birra e metterlo, così, fuori combattimento per tutta la notte.

Il sublime concetto che ci eravamo fatti di un bevitore olandese ci ha indotto a usare tutti i mezzi possibili e riuscimmo così bene che alla frutta quel disgraziato non aveva già più nemmeno la forza di tenere in mano il bicchiere, ma la

premurosa Emilie e io lo ingozzammo riempiendolo fino all'orlo. Finalmente scivolò sotto la tavola, talmente ubriaco, in preda a una sbronza che gli sarebbe durata almeno otto giorni. Decidemmo allora di rispettarlo a Parigi, ma dato che aveva già mandato via la sua carrozza, lo feci caricare sulla mia e rimasi io al suo posto tra i complimenti e gli applausi di tutta la compagnia, che, poco dopo, si ritirò lasciandomi padrone del campo. Non so se l'allegria o forse la mia lunga astinenza mi hanno fatto apparire Emilie così desiderabile che le ho promesso di restare con lei fino alla resurrezione dell'olandese.

Questa benevola concessione da parte mia, non è del resto che la ricompensa di quella che lei mi ha usato prestandosi a fungere da scrittoio per scrivere alla mia bella devota. Ho trovato molto carino mandarle una lettera scritta dal letto, praticamente tra le braccia di una donnina, addirittura interrotta da una vera e propria totale infedeltà. In essa le faccio un esatto resoconto della mia situazione e della mia condotta.

Emilie, che ha letto l'epistola moriva dal ridere e spero che riderete anche voi. Siccome sulla mia lettera ci vuole il timbro di Parigi, ve la spedisco lasciandola aperta. Dovreste esser così gentile da leggerla, chiuderla e imbucarla alla posta. Però non usate il vostro timbro, né alcun altro sigillo amoroso; basterà una testa. Addio, mia bella amica.

P.S. Riapro la lettera. Ho convinto Emilie ad andare al Teatro degli Iliani. Approfitterò per venirvi a trovare. Sarò da voi alle sei al più tardi, e se vi va bene, andremo insieme verso le 7 da M.me de Volanges. Sarà bene che non rimandi l'invito che devo farle da parte di M.me de Rosemonde; inoltre ho proprio voglia di vedere la piccola Volanges. Addio, bellissima Signora. Voglio provare un tale piacere a riabbracciarvi che il Cavaliere debba esserne geloso.

Da P... 30 agosto 17...

XLVIII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

(Timbro di Parigi)

Dopo una notte tempestosa, durante la quale non ho chiuso occhio, passando continuamente dall'angoscia di una passione divorante al totale annullamento delle mie facoltà, vengo a cercare accanto a voi, Signora, quella calma di cui ho bisogno e che tuttavia non spero di poter godere ancora. Infatti la situazione in cui mi trovo, mentre vi scrivo, mi fa capire più che mai la forza irresistibile dell'amore e mi è molto difficile conservare un sufficiente dominio di me stesso per mettere un po' di ordine nelle mie idee; e già prevedo che non riuscirò a finire questa lettera e sarò costretto a interromperla. Allora, non posso dunque sperare che voi un giorno dividerete con me il turbamento che provo adesso? Eppure sono sicuro che se lo conosceste, non restereste del tutto insensibile. Credetemi, Signora, la fredda calma, il sonno dell'anima, immagine della morte, non portano affatto alla felicità; solo le passioni attive possono darla, e malgrado i tormenti che voi mi fate soffrire, credo di poter dire, senza paura di sbagliare, che in questo momento sono più felice di voi. Invano cercate di scoraggiarmi col vostro desolante rigore, ciò non mi impedisce affatto di abbandonarmi interamente all'amore e di dimenticare, nel delirio che mi procura, la disperazione in cui voi mi lasciate. Voglio vendicarmi in questo modo dell'esilio a cui mi avete con dannato. Mai ho provato tanta gioia a scrivervi. Mai ho sentito un'emozione così dolce e al tempo così viva, in questa occupazione. Tutto sembra accrescere la mia passione: l'aria che respiro è piena di voluttà, lo stesso ripiano su cui vi scrivo, adibito per la prima volta a questo uso, diventa per me l'altare sacro dell'amore; come s'ammanta di bellezza ai miei occhi! Avrò compilato su di esso il giuramento di amarvi sempre! Perdonatemi, vi prego, la confusione dei sensi. Non dovrei forse abbandonarmi così a un ardore che voi non condividete.

Bisogna che vi lasci un istante per dar sfogo a un'ebbrezza che aumenta a ogni minuto e diventa più forte di me.

Torno a voi, Signora, sempre con la stessa premura; ma la sensazione di felicità è fuggita lontano da me, lasciando il posto a quella delle crudeli privazioni. A cosa mi serve parlarvi dei miei sentimenti se non riesco a convincer vene? Dopo tanti ripetuti sforzi la fiducia e la forza mi abbandonano; e se cerco di immaginare ancora i piaceri dell'amore, è solo per sentire più acutamente la nostalgia di esserne privato. Non vedo scampo che nella vostra indulgenza e capisco purtroppo chiaramente come ne ho bisogno, in questo momento, per sperare di ottenerla. Tuttavia mai il mio amore è stato più rispettoso e meno offensivo; oserei dire che è tale, che la virtù più severa non dovrebbe temerlo; ma sono io che ho paura di intrattenervi troppo a lungo sulla sofferenza che provo. Sicuro come sono che chi ne è la causa non la condivide, non bisogna almeno abusare della sua bontà; e ciò accadrebbe se impiegassi altro tempo a rappresentarvi questa dolorosa immagine. Non ve ne sottraggo altro se non quello per supplicarvi di rispondere e di non dubitare mai della verità dei miei sentimenti.

Scritta da P..., datata Parigi, 30 agosto 17...

XLIX *Cécile Volanges al Cavalier Danceny*

Senza essere né superficiale, né traditrice, mi è bastato, Signore, aver visto chiaro nella mia condotta per sentire la necessità di cambiarla. Ho promesso a Dio questo sacrificio fino al momento in cui potrò offrirgli anche quello dei miei sentimenti per voi, ancor più colpevoli, dato il vostro stato religioso. So che questo mi costerà molto e non vi nascondo che dall'altro ieri ho pianto tutte le volte che ho pensato a voi. Ma spero che Dio mi farà la grazia di darmi la forza necessaria per dimenticarvi, come gli chiedo sera e mattina. Mi aspetto dalla vostra amicizia e dalla vostra onestà che non cercherete di turbarmi in questa buona risoluzione che Egli mi ha ispirato e alla quale tento di attenermi. Di conseguenza vi chiedo d'aver la bontà di non scrivermi più, anche perché, vi avverto, non vi risponderai; sarei costretta e informare Maman di quanto succede e ciò mi priverebbe per sempre del piacere di vedervi. Ciò nondimeno conserverò per voi tutto l'affetto che si può avere senza che vi sia niente di male. Ed è con tutto il cuore che vi auguro ogni sorta di felicità. So che non mi amerete più tanto e forse presto amerete un'altra più di me; ma sarà un ulteriore castigo per la colpa che ho commesso dandovi il mio cuore, che dovevo donare solo a Dio e a mio marito quando ne avrò uno. Spero che la misericordia divina avrà pietà della mia debolezza e vorrà darmi soltanto i dolori che potrò sopportare. Addio, Signore, vi giuro che se mai mi sarà concesso di amare qualcuno, questo sareste voi. È tutto quello che posso dirvi e forse anche di più di quanto dovrei.

Da... 31 agosto 17...

L *La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont*

È così dunque, Signore, che tenete fede ai patti per cui ho acconsentito a ricevere, qualche volta vostre lettere? Posso forse *non lamentarmene*, quando non mi parlate d'altro che d'un sentimento, al quale esiterei ad abbandonarmi anche se potessi farlo senza trasgredire a tutti i miei doveri? Tra l'altro se avessi bisogno di nuove ragioni per avallare questo provvidenziale timore, mi sembra potrei trovarle nella vostra ultima lettera. Infatti proprio quando credete di fare l'apologia dell'amore, che cosa fate se non mostrarmene le paurose tempeste? Chi può desiderare una felicità conquistata a prezzo della ragione, una felicità a cui seguono quasi sempre effimeri piaceri, rimpianti, se non addirittura rimorsi?

Perfino voi, a cui l'abitudine affievolisce certamente questo pericoloso delirio, non finite coll'ammettere che spesso diventa più forte di voi e siete il primo a lamentarvi dell'angoscia che involontariamente vi procura? Quale terribile rovina non provocherebbe in un cuore intatto e sensibile su cui dominerebbe ancora più incontrastato per i grandi sacrifici che lo obbligherebbe a compiere? Voi credete, Signore, o fingete di credere che l'amore porti alla felicità; io sono persuasa invece che mi renderebbe infelice al punto da non voler nemmeno sentir pronunciare il suo nome.

Mi sembra che solo parlarne turbi la mia tranquillità; perciò sia per istinto, sia per dovere, vi prego di mante nere il silenzio su questo argomento. Dopo tutto, adesso, vi dovrebbe esser facile accontentarmi in questa richiesta. Tornando a Parigi troverete sufficienti occasioni per dimenticare un sentimento che forse trova la sua radice soltanto nell'abitudine che avete di occuparvi di queste cose, e la sua forza nell'ozio della campagna. Ma adesso non siete nello stesso luogo dove mi avete incontrato tante volte restando tuttavia indifferente; dove a ogni passo potete incontrare un esempio della vostra volubilità? Non siete circondato da donne, tutte più amabili di me, e che hanno maggior diritto alle vostre attenzioni? Non ho la vanità che si rimprovera al mio sesso, meno ancora quella falsa modestia che è una forma più sottile di orgoglio; e con estrema sincerità vi dico che riconosco di aver ben poche qualità per piacere; ma anche se le avessi tutte, non le crederei sufficienti per legarvi stabilmente a me. Chiedervi di non occuparvi più di me è chiedervi di fare, oggi, ciò che avreste già fatto e, sicuramente, fareste tra non molto tempo, quando magari vi chiedessi il contrario. Questa verità, che non dimentico mai, sarebbe, da sola, una ragione abbastanza valida per non volervi ascoltare. Ce ne sarebbero mille altre, ma senza entrare in lunghe discussioni, mi limito a pregarvi, come ho già fatto, di non parlarvi più di un sentimento che non devo ascoltare, a cui ancor meno devo rispondere.

Da... 1 settembre 17...

PARTE SECONDA

II La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Davvero, Visconte, siete insopportabile. Mi trattate con la stessa leggerezza quasi fossi la vostra amante. Sapete che finirò per arrabbiarmi sul serio, e che sono già di un umore spaventoso? Insomma! dovete vedere Danceny, domani mattina; sapete come è importante che io vi parli prima di questo incontro e, senza scomporvi per niente, mi fate aspettare tutta la giornata per correre chissà dove. A causa vostra sono arrivata *indecentemente* in ritardo da M.me de Volanges, e tutte quelle vecchie dame mi hanno trovato semplicemente scandalosa. Così ho dovuto far la carina con loro, tutta la sera, per calmarle; perché non bisogna far arrabbiare le vecchie signore, sono loro che fanno la reputazione delle giovani.

Adesso è l'una dopo mezzanotte e invece di andare a letto, come muoio dalla voglia di fare, bisogna che vi scriva una lunga lettera che raddoppierà il sonno per la noia che mi procurerà. Ritenetevi molto fortunato che non abbia il tempo di rimproverarvi di più; non crediate però che vi perdoni; è solo perché ho molta fretta. Ascoltatemi dunque, mi sbrigo.

Se avrete appena un po' di furberia, potrete riuscire domani a ottenere la confidenza di Danceny. Il momento è favorevole: siamo in disgrazia. La piccola è stata a confessarsi; come una sciocca ha raccontato tutto e adesso è ossessionata a tal punto dalla paura del diavolo, che vuole assolutamente rompere con Danceny. Mi ha raccontato tutti i suoi piccoli scrupoli con una tal foga che mi ha fatto chiaramente capire come le abbia montato la testa. Mi ha fatto vedere la sua lettera di rottura: un vero predicazzo. Ha chiacchierato con me per un'ora senza dire una parola che avesse un minimo senso comune; tuttavia mi ha messo ugualmente nei pasticci: capite che non potevo rischiare di scoprirmi con una testa così balzana.

Comunque, in mezzo a tutto quel chiacchiericcio ho capito che non ama meno il suo Danceny; e ho notato perfino che è caduta in uno di quei trabocchetti che in amore non mancano mai. Tormentata dal desiderio di pensare sempre al suo innamorato e dal timore di dannarsi pensandoci, ha escogitato di pregare Dio perché glielo faccia dimenticare; così rinnovando questa preghiera, ogni istante della giornata ha trovato modo di potersi occupare di lui continuamente.

Con qualcun altro un po' più navigato di Danceny, questo episodio insignificante sarebbe magari più favorevole che contrario, ma quel ragazzo è un tal Céladon¹⁸ che se non l'aiutiamo, impiegherà tanto di quel tempo a superare i più banali ostacoli, che non ne resterà più a noi per realizzare i nostri progetti.

Avete ragione: è un peccato, spiace anche a me che sia lui l'eroe di questa avventura; ma che volete farci, quello che è fatto è fatto, la colpa è vostra. Le ho chiesto di farmi vedere la risposta,¹⁹ mi ha fatto pena. Lui le fa dei ragionamenti che non stanno né in cielo né in terra, per *dimstrarle che un sentimento involontario non può essere colpevole*: come se non cessasse di essere involontario nel momento che si smette di contrastarlo! Questo concetto è così semplice che ci è arrivata da sola perfino la ragazzina.

Si lamenta della propria infelicità in modo estremamente commovente; ma la sua sofferenza è così dolce e sembra così intensa e sincera che mi pare impossibile

che una donna che abbia l'occasione di portare a tal punto di disperazione un uomo, senza rischiare quasi niente, non sia tentata di togliersene la voglia. Le spiega, inoltre, che non è un Monaco come lei credeva, e questa è la sola cosa intelligente che dice, perché se una donna volesse proprio darsi agli amori monastici non darebbe certo la preferenza ai Cavalieri di Malta. In ogni modo, invece di perder tempo in ragionamenti che mi avrebbero compromesso senza riuscire a convincerla, ho approvato la rottura, ma ho detto che in simili casi era più onesto dire le proprie ragioni a voce, invece che per iscritto e che si usava anche restituire le lettere e quelle piccole cianfrusaglie che ci si era scambiati. Così, fingendo di condividere le sue idee, l'ho convinta a dare un appunto mento a Danceny. Immediatamente ho combinato l'ora e il luogo e mi sono presa l'incarico di convincere la madre a uscire senza farsi accompagnare dalla figlia. Domani pomeriggio quindi sarà il momento decisivo. Danceny è già informato; ma, santo cielo, se vi capiterà l'occasione, convincete questo bel pastore a essere meno sentimentale e dategli, perché bisogna insegnargli tutto, che il solo modo di vincere gli scrupoli è di non lasciar niente da perdere a chi ne ha, Del resto, perché questa ridicola scena non si ripeta, non ho mancato di sollevare qualche dubbio, nella ragazzina, sulla discrezione dei confessori; e vi assicuro che adesso sta pagando la gran paura che ha fatto prendere a me con il terrore che il confessore vada a dire tutto a sua madre. Spero che dopo aver chiacchierato ancora una volta o due con lei, non andrà più a raccontare al primo venuto le sue sciocchezze.

Addio, Visconte, impossessatevi di Danceny e guidatelo. Sarebbe vergognoso che non riuscissimo a fare ciò che vogliamo di quei due ragazzi. E se troviamo più difficoltà di quanto ci aspettiamo, per ravvivare il nostro zelo pensiamo, voi che si tratta della figlia di M.me de Volanges, e io della futura moglie di Gercourt. Addio.

Da... 2 settembre 17...

LII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Mi impedito, Signora, di parlarvi del mio amore; ma dove trovare il coraggio necessario per obbedirvi? Posseduto unicamente da un sentimento che dovrebbe essere dolcissimo e voi rendete tanto crudele; depresso per l'esilio in cui mi avete condannato; vivendo solo di privazioni e rimpianti e in preda a tormenti sempre più dolorosi, dato che mi rammentano continuamente la vostra indifferenza, dovrò perdere anche la sola consolazione che mi rimane? E quale altra può esserci per me se non quella di aprirvi qualche volta la mia anima che voi riempite di angoscia e d'amarezza? Distoglierete lo sguardo per non vedere le lacrime che fate versare? Rifiuterete perfino l'omaggio dei sacrifici che esigete? Non sarebbe più degno di voi, della vostra anima dolce e onesta compatire un infelice che è tale solo per causa vostra, che accrescerne le sofferenze con un divieto ingiusto e tanto severo?

Fingete di aver paura dell'amore e non volete rendervi conto che voi sola siete la causa dei mali che gli rimproverate. Ah, certo, questo sentimento è amaro quando l'oggetto che l'ispira non lo condivide; ma dove trovare la felicità, se non in un amore corrisposto? La tenera amicizia, la confidenza, che è la sola senza riserve, le sofferenze addolcite, i piaceri accresciuti, L'incantevole speranza, i ricordi deliziosi, dove trovarli se non nell'amore? E voi lo calunniate, voi, che, per godere di tutti i beni che vi offre, non avreste altro da fare che non rifiutarlo, mentre io dimentico le pene che soffro per difenderlo?

Mi obbligate, anche, a difendere me stesso; perché mentre consacro la mia vita ad amarvi, voi passate la vostra a trovarmi dei difetti; già mi credete volubile e bugiardo e abusando a mio danno, di qualche errore che io stesso vi avevo

confessato, vi compiacerete di confondere quello che ero allora con quello che sono adesso. Non contenta di avermi lasciato in balia del tormento di vi vere lontano da voi, aggiungete una crudele ironia riguardo a piaceri verso i quali, sapete perfettamente, come mi avete reso insensibile.

Non credete né alle mie promesse, ne ai miei giura menti. Ebbene, mi resta ancora un garante da offrirvi, su cui non avrete dubbi: voi stessa. Non vi domando che di interrogarvi con tutta sincerità. Se non credete al mio amore, se anche per un solo istante dubitate di esser la sola a regnare sulla mia anima, se non siete sicura di aver fatto vostro per sempre il mio cuore, finora, è vero, troppo volubile, acconsentirò a sopportare la pena di questo errore. Piangerò, ma l'accetterò senza proteste, ma se invece, rendendoci entrambi giustizia, siete costretta ad ammettere che non avete e non avrete mai rivali, non obbligatemi più, ve ne supplico, a combattere delle chi mere e lasciatemi almeno questa consolazione di non vedervi dubitare più di un sentimento che in realtà non finirà né può finire che con la mia vita. Permettetemi, Signora, di insistere perché rispondiate con precisione a questo punto della mia lettera. Se rinuncio però a difendere quell'epoca della mia vita che sembra nuocermi così crudelmente ai vostri occhi, non è perché mi manchino gli argomenti. Che cosa ho fatto dopotutto se non abbandonarmi senza resistere, al turbine in cui ero stato gettato? Introdotto in società giovane e inesperto, passato, per così dire, tra una folla di donne che si davano un gran da fare a prevenire con la loro leggerezza un giudizio che intuivano sfavorevole; dovevo essere io dunque a dare l'esempio di una resistenza che nessuna di loro mi opponeva? O dovevo punirmi per l'errore di un istante, che molto spesso poi, era stato provocato con una fermezza che oltre che inutile sarebbe parsa anche ridicola? E quale altro sistema, se non una pronta rottura può giustificare una scelta vergognosa? Ma posso giurarvi che questa ubriacatura dei sensi, forse questo stesso delirio della vanità, non è mai riuscito a scalfire il mio cuore; nato per l'amore, l'intrigo poteva al massimo distrarlo, ma non certo riempirlo; circondato da donne affascinanti, ma spregevoli, nessuna riusciva a raggiungere la mia anima; cercavo la virtù e mi venivano offerti piaceri, io stesso finii col credermi incostante, invece lo ero solo per ch  la mia anima   fragile e sensibile. Incontrando voi ho chiarito me stesso, ho capito immediatamente che l'incanto dell'amore dipende dalle qualit  dell'anima, che solo esse possono esaltarlo e giustificarlo. Ho anche capito che mi era ugualmente impossibile non amarvi o amare un'altra che non foste voi. Ecco, Signora, questo   il cuore a cui temete di abbandonarvi e sulla cui sorte dovete decidere. Ma qualunque sia il destino che gli riserberete, non riuscirete a cambiare i sentimenti che lo uniscono a voi; sono inalterabili come la virt  che li ha fatti sorgere.

Da... 3 settembre 17...

LIII Il visconte di Valmont alla Marchessa di Merteuil

Ho visto Danceny, ma non ho potuto ottenere altro da lui che una mezza confidenza, si   ostinato soprattutto a non farmi il nome della piccola Volanges di cui mi ha parlato come di una ragazza piena di buon senso e perfino un po' bigotta. A parte questo, mi ha raccontato abbastanza sinceramente tutta la sua avventura, in particolare gli ultimi avvenimenti. Ho cercato di scaldarlo pi  che ho potuto, L'ho preso molto in giro per la sua esagerata delicatezza e i suoi scrupoli; ma sembra tenerci molto e non posso rispondere di lui; per il resto potr  dirvi di pi  dopodomani. Domani, intanto, lo porto con me a Versailles e cercher  di tastare il terreno durante il viaggio. L'incontro di oggi mi d  qualche speranza, pu  darsi che tutto sia andato secondo i nostri desideri e che non ci resti al momento altro da fare che strappare la confessione e raccoglierne le prove. Questo compito sar  pi  facile a voi che a me, perch  la ragazzina ha pi 

confidenza in voi o meglio è più chiacchierona, il che è lo stesso, del suo discreto innamorato. Tuttavia farò il possibile. Addio, mia bella amica, ho molta fretta, non potrò vedervi, né stasera né domani. Se riuscite a sapere qualcosa, scrivetemi una riga per il mio ritorno. Tornerò senz'altro a dormire a Parigi.

Da... 3 settembre 17... di sera

LIV La Marchessa di Merteuil al Visconte di Valmont

Ah! Sì... Danceny, da lui non ci si cava niente! Se vi ha detto qualcosa ha certamente inventato. Non conosco nessuno così stupido nelle faccende d'amore e mi rimprovero sempre più la premura che abbiamo avuto per lui. Sapete che per colpa sua stavo per venir compromessa? E in pura perdita. Oh, me ne vendicherò, lo prometto.

Ieri, quando sono andata a prendere M.me de Volanges, lei non voleva uscire perché non si sentiva bene; c'è voluta tutta la mia parlantina per farla decidere. Immaginavo che Danceny potesse arrivare prima che fossimo uscite, il che sarebbe stato un bel guaio perché M.me de Volanges, la sera prima, gli aveva detto che non sarebbe rimasta in casa. Sua figlia e io eravamo sulle spine. Final mente siamo uscite e la piccola nel salutarmi mi ha stretto la mano in modo così affettuoso, che, malgrado fosse tuttora convinta in buona fede di dover rompere, le augurai una serata meravigliosa.

Ma le mie angosce non erano finite. Eravamo da M.me de... da appena mezz'ora quando M.me de Volanges si è sentita male davvero, e naturalmente voleva tornare a casa. Io insistevo per rimanere, avevo paura che se avessimo sorpreso i ragazzi come era probabile, le mie insistenze per far uscire la madre senza la figlia sarebbero diventate sospette. Ho deciso di spaventarla sulle sue con dizioni di salute, cosa fortunatamente non molto difficile, e sono riuscita a trattenerla un'ora e mezzo senza acconsentire a riportarla a casa, fingendo di temere che il movimento della carrozza potesse farle male. Insomma, sono rientrata all'ora stabilita e, dall'aria vergognosa della ragazza, che ho notato entrando, ho sperato, lo confesso, che almeno tutte le mie angosce non fossero state vane.

Avevo una gran voglia di sapere, per cui sono rimasta vicino a M.me de Volanges che si è coricata molto presto; e dopo aver cenato accanto al suo letto, L'abbiamo lasciata quasi subito col pretesto che aveva bisogno di riposo e siamo passate nell'appartamento della figlia. La piccola, da parte sua, ha fatto tutto quello che mi aspettavo da lei: svaniti gli scrupoli, nuovi giuramenti di amarsi sempre ecc. ecc., insomma si è comportata bene; ma quell'idiota di Danceny non si è mosso di un millimetro da dove era. Oh, si può litigare finché si vuole con lui, non c'è nessun pericolo a far la pace! La piccola, comunque, giura che lui voleva andare più in là, ma lei ha saputo difendersi. Scommetterei che inventa di sana pianta o cerca di scusarlo; sono quasi sicura. Infatti mi è venuta la fantasia di sapere di quale genere di difesa sia capace e di discorso in discorso, non sono che una donna io, le ho montato la testa a tal punto... Insomma, potete credere; nessuno è più ricettivo di lei alla sorpresa dei sensi. È veramente adorabile questa cara ragazza, meritava un altro innamorato; ma avrà almeno una buona amica per ché io mi sto affezionando sinceramente a lei. Le ho promesso di insegnarle a comportarsi e credo che man terrò la parola. Spesso ho sentito il bisogno di avere una donna con cui confidarmi e preferirei lei a un'altra. Ma non posso far niente finché non sarà... come deve essere. Ecco una ragione di più per volerne a Danceny. Addio Visconte, non venite da me domani, a meno che non sia al mattino, perché ho ceduto alle insistenze del mio Cavaliere per una serata alla casetta.

Da... 4 settembre 17...

LV Cécile Volanges a Sophie Carnay

Avevi ragione, cara Sophie, le tue profezie hanno più successo dei tuoi consigli. Come avevi predetto, Danceny è stato più forte del confessore, di te e di me, e siamo tornati esattamente al punto di prima. Ah, non me ne pento affatto, e se mi sgridi è perché non sai come sia bello amare Danceny. È facile per te dire cosa bisogna fare, non ci perdi niente, ma se tu avessi provato come fa soffrire il dolore di chi si ama, come la sua felicità diventi la nostra, e come è difficile dire di no quando hai voglia di dire sì, non ti meravigliaresti più di niente. Io stessa l'ho provato, e l'ho provato così intensamente, eppure non lo capisco ancora. Tu, per esempio, credi che io possa veder piangere Danceny senza mettermi a piangere anch'io? Ti giuro che mi è impossibile; e quando lui è contento sono felice come lui. Avrai un bel dire: quello che si dice non cambia quello che è, e sono sicurissima che è così... Vorrei vederti al mio posto... No, non intendevo in questo senso, perché, sta sicura, che non cederei il mio posto a nessuna, ma vorrei che anche tu amassi qualcuno, non solo perché mi capiresti meglio e mi rimprovereresti meno, ma perché così tu saresti più felice o almeno cominceresti allora a diventarlo.

I nostri divertimenti, le nostre risate, vedi non sono che giochi da ragazzine, appena passati non resta niente, ma l'amore!... Oh, L'amore!... Una parola, uno sguardo, solo il sapere che lui c'è... che felicità! Quando vedo Danceny, non desidero nient'altro, quando lui non c'è non desidero che lui; non so com'è, ma si direbbe che tutto ciò che mi piace gli rassomiglia. Quando non è con me, penso a lui e quando posso pensarci senza distrarmi, per esempio quando sono sola, e, mi pare di essere ancora felice; chiudo gli occhi, mi sembra di vederlo; mi ricordo le sue parole, mi par di sentirlo; sospiro, sento in me un fuoco, un'agitazione... È come un tormento, ma questo tormento ti dà un piacere indescrivibile. Credo perfino che quando si ama, questo sentimento investa anche l'amicizia. Quella che ho per te non è cambiata: è sempre come in collegio, ma quello che ti ho detto lo sento per M.me de Merteuil. Mi pare di volerle un genere di bene più simile a quello di Danceny che a quello che provo per te, e qualche volta vorrei che lei fosse lui. Forse questo succede perché con lei non è un'amicizia tra ragazzine come la nostra; o forse dipende dal fatto che li vedo così spesso insieme che finisco per confonderli. Quello che è certo è che tutti e due mi rendono molto felice e dopotutto penso che non ci sia un gran male in quello che faccio. Al momento non chiederei che di restare così come sono; c'è solo l'idea del matrimonio che mi angoscia; perché se Gercourt è come me l'hanno descritto, e ne sono sicura, non so che cosa accadrà di me. Addio, mia Sophie, ti amo sempre con molta tenerezza.

Da... 4 settembre 17...

LVI La presidentessa di Tourvel al Visconte di Volmont

A cosa vi servirebbe, Signore, la risposta che mi chiedete? Credere ai vostri sentimenti non sarebbe una ragione di più per temerli? E senza discutere né difendere la loro sincerità, non mi basta, e non dovrebbe bastare anche a voi, sapere che non voglio né posso dividerli?

AmMESSO che voi mi amiate veramente (acconsento a questa supposizione solo per non tornare più sull'argomento), gli ostacoli che ci dividono sarebbero forse meno insormontabili? E cos'altro potrei fare se non augurarvi che possiate quanto prima dominare questo amore e soprattutto far del mio meglio per aiutarvi, togliendovi subito ogni speranza? Voi stesso ammettete *che questo sentimento è terribile, quando l'oggetto che lo ispira non lo condivide*. Ora, voi lo sapete che mi è impossibile con dividerlo; ma anche se disgraziatamente questo avvenisse, io

sarei più da compiangere, senza che per questo voi potreste essere più felice. Spero che mi stimiate abbastanza da non dubitare nemmeno un istante di ciò che dico. Smettete, dunque, ve ne scongiuro, smettete di tormentare un cuore che ha bisogno di tranquillità e non obbligatemi a dover rimpiangere di avervi conosciuto.

Sono amata e stimata da un marito che amo e rispetto, i miei doveri e i miei piaceri si concentrano su una sola persona. Sono felice, devo esserlo. Se esistono piaceri più intensi, non li desidero, non voglio per niente conoscerli. C'è qualche piacere più dolce dell'essere in pace con se stessi? Avere giorni sereni, addormentarsi senza angosce e svegliarsi senza rimorsi? Quella che voi chiamate felicità non è che tumulto dei sensi, tempesta di passioni: uno spettacolo spaventoso già a guardarlo dalla riva. Con che coraggio affrontare simili tempeste? Come osare imbarcarsi su un mare coperto di relitti di mille e mille naufragi? E con chi? No, Signore, io rimango a terra; i legami che mi tengono unita a essa, mi sono cari. Se anche potessi romperli non lo farei, e se non li avessi, mi affrettarei a crearmeli. Perché vi siete attaccato a me, perché vi ostinate a seguirmi? Le vostre lettere che dovevano essere rare, invece si susseguono a ritmo serrato. Dovevano essere sagge e non parlano che del vostro folle amore mi invischiare con le vostre idee, più di quanto non lo facevate di persona. Vi scaccio in un modo, vi ripresentate sotto un'altra forma. Le cose che vi avevo pregato di non dire, voi le ridite in altra maniera. Prendete gusto a mettermi in imbarazzo con argomenti capziosi, sfuggite ai miei. Non voglio più rispondervi, non vi risponderò più. E come trattate le donne che avete sedotto! Con che disprezzo ne parlate! Ammetto che qualcuna lo meriti, ma tutte... Sono proprio così spregevoli? Ah, certol Sono venute meno ai loro doveri per abbandonarsi a un amore colpevole. Da quel momento hanno perso tutto, perfino la stima di colui al quale hanno sacrificato tutto. La pena è giusta, ma la sola idea mi fa inorridire per l'indignazione. Ma che me ne importa dopotutto? Perché dovrei occuparmi di loro e di voi? Con quale diritto venite a turbare la mia tranquillità? Non fatevi più vedere, non scrivetemi più, vi prego, lo esigo. Questa è l'ultima lettera che ricevete da me.

Da... 5 settembre 17...

LVII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ho trovato la vostra lettera, ieri, al mio arrivo; la vostra collera mi ha molto divertito. Non avreste reagito con tanta rabbia se Danceny vi avesse fatto un torto. È sen z'altro per vendetta che cercate di abituare la sua innamorata a fargli delle piccole infedeltà con voi. Siete tremenda, sì, ma affascinante e non mi stupisco affatto che si possa resistere a Danceny e non a voi. Finalmente conosco fino in fondo questo bell'eroe da romanzol A furia di ripetergli che l'amore puro è il supremo dei beni, che un sentimento vale più di dieci intrighi amorosi, che anch'io in quel momento ero innamorato e timido, ha trovato in me una tale identità di vedute, che, tutto stupito del mio candore, mi ha giurato un'amicizia eterna. Ma con questo non siamo andati molto avanti nel nostro progetto.

Prima di tutto mi è sembrato di capire che secondo lui una signorina merita molti più riguardi di una signora, come qualcuno che ha più da perdere; inoltre niente può giustificare un uomo che mette una ragazza nella condizione di doverlo sposare o di vivere disonorata, specialmente quando la ragazza è infinitamente più ricca di lui, come è il suo caso. La fiducia della madre e l'ingenuità della figlia, lo intimidiscono e lo bloccano. Il difficile non sarebbe controbattere i suoi ragionamenti, per quanto giusti siano: con un po' di furberia e con l'aiuto della passione verrebbero demoliti immediatamente, tanto più che si prestano al ridicolo, e poi avremmo dalla nostra parte l'autorità delle convenzioni mondane.

Ma quello che impedisce di far presa su di lui è il fatto che lui è felice così com'è. In realtà, se il primo amore sembra, in genere, più onesto o come si dice più puro, se va avanti tanto lentamente non è, come si pensa, per sensibilità o timidezza, ma perché il cuore stupito da questo sentimento sconosciuto si ferma, per così dire, a ogni passo per godere dell'incanto che prova e questo incanto è così sconvolgente per un cuore ancora intatto che lo riempie tutto, al punto da fargli dimenticare ogni altro piacere. Tutto ciò è così vero che anche un libertino se è innamorato, posto che un libertino possa innamorarsi, diventa, da quel momento, meno ansioso di godere; insomma tra il comportamento di Danceny con la piccola Volanges e il mio con la mia ritrosa M.me de Tourvel c'è solo una differenza: dal più al meno.

Per scaldare il nostro giovanotto ci sarebbero volute più difficoltà da superare di quante ne ha incontrate; e soprattutto più mistero perché il mistero porta all'audacia; anzi direi che voi gli avete nuociuto favorendolo così bene. La vostra tattica sarebbe andata benissimo con un uomo navigato che avesse provato solo desiderio, ma avreste dovuto prevedere che per un ragazzo onesto e innamorato, i favori di una donna hanno valore solo come prova d'amore e perciò più sarà sicuro d'esser amato, meno sarà intraprendente. Che fare adesso? Non saprei; ma non spero molto che la piccola venga «consumata» prima del matrimonio e così noi resteremo con le pive nel sacco; certo, sono seccato anch'io, ma non vedo alcun rimedio. Intanto, mentre io sto qui a dissertare, voi avete di meglio da fare col vostro Cavaliere. Questo mi ricorda che mi avevate promesso di essergli infedele con me. Ho la vostra promessa scritta e non vorrei che diventasse *una promessa di marinaio*. D'accordo, non siamo ancora alla scadenza, ma sarebbe generoso da parte vostra non tenerne conto; per quel che mi riguarda, vi scalerò gli interessi. Che ne dite, mia bella amica? Non siete stufa di essere fedele? Questo Cavaliere è dunque così meraviglioso? Oh, lasciatemi fare: voglio costringervi ad ammettere che se gli avete trovato qualche merito è perché mi avete dimenticato. Addio, mia bella' amica, vi abbraccio con lo, slancio con cui vi desidero e sfido il Cavaliere ad abbracciarvi con tanta passione.

Da... 5 settembre 17...

LVIII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Come ho potuto meritarmi, Signora, i vostri rimproveri e la vostra collera? Un affetto profondo, ma sempre rispettosissimo, una totale sottomissione a ogni vostro volere: ecco in due parole la storta dei miei sentimenti e del mio modo d'agire verso di voi. Stremato dalle sofferenze di un amore infelice, non avevo altra consolazione che quella di vedervi; mi avete ordinato di privarmene, e ho obbedito senza permettermi la minima rimostranza. Come premio di questo sacrificio, mi avete permesso di scrivervi e oggi volete togliermi anche questo unico piacere. Dovrei lasciarmelo strappare senza tentare di difenderlo? No, no, certo. E come potrebbe non esser caro al mio cuore? È il solo che mi resta e mi viene da voi.

Le mie lettere, dite, sono troppo frequenti! Pensate, dunque vi prego, che da dieci giorni, tanto dura il mio esilio, non c'è stato un momento in cui non ho pensato a voi eppure non avete ricevuto che due sole lettere da me. In esse non vi parlavo che del mio folle amore! E di cos'altro potrei parlare se non di ciò che penso? Il massimo sforzo che ho potuto fare è stato attenuare il tono delle mie espressioni, potete credermi. Non ho lasciato trapelare che ciò che mi è stato impossibile nascondere. Infine minacciate di non rispondermi più. Così, non con tenta di trattare con estrema severità l'essere che vi preferisce a tutte le altre, che vi rispetta più ancora di quanto vi ami, volete umiliarlo con il disprezzo. E perché queste minacce, questo accanimento? Ne avete forse bisogno? Non siete sicura di

essere obbedita anche quando i vostri ordini sono ingiusti? Posso dunque contrariare qualcuno dei vostri desideri? Non ve l'ho già provato? Ma perché volete abusare del potere che avete su di me? Quando mi avrete reso infelice, quando sarete diventata ingiusta, vi sarà così facile godere di quella tranquillità che dite esservi così necessaria? Non direte mai a voi stessa: mi ha lasciata padrona della sua sorte e ho fatto la sua infelicità; chiedeva il mio aiuto e l'ho trattato senz'alcuna pietà? Sapete fin dove può arrivare la mia disperazione? No. Per valutare le mie sofferenze bisognerebbe sapere fino a che punto vi amo e voi non conoscete il mio cuore. A che cosa mi sacrificate poi? A paure immaginarie. E chi ve le ispira? Un essere che vi adora, un essere su cui avrete sempre un dominio assoluto. Di che cosa avete paura? Come potete temere un sentimento che sarete sempre padrona di gestire a vostro piacere? Ma la vostra immaginazione si crea dei mostri e il terrore che vi ispirano l'attribuite all'amore. Un po' di fiducia e questi fantasmi spariranno.

Un saggio ha detto che per dissipare le proprie paure basta quasi sempre conoscerne la vera causa.²¹ Questa verità trova la sua applicazione soprattutto in amore. Amate e i vostri timori spariranno. Al posto delle cose che vi spaventano troverete un sentimento delizioso, un innamorato tenero e sottomesso; e tutti i vostri giorni, trascorsi in felicità, non vi lasceranno altro rimpianto che d'aver ne perduto tanti nell'indifferenza. Io stesso, da quando mi sono pentito dei miei errori, non vivo che per l'amore. Rimpiango il tempo che credevo di aver passato nei piaceri, e sento che sta solo in voi rendermi felice. Ma, vi supplico, fate in modo che il piacere che provo a scrivervi non sia turbato dal timore di dispiacervi. Non voglio disubbidirvi, ma, in ginocchio, davanti a voi, reclamo la felicità che volete rapirmi, la sola che mi avete lasciato. Ve lo dico, gridando, ascoltate le mie preghiere e guardate le mie lacrime. Ah, Signora, mi opporrete ancora un rifiuto?

Da... 7 settembre 17...

LIX Il Visconte di Valmont alla Marchessa di Merteuil

Spiegatevi, se lo sapete, che cosa significano i vaneggiamenti di Danceny. Che cosa gli è successo? Che cosa ha perso? La sua bella è forse arrabbiata per il suo eterno rispetto? Andiamo, siamo giusti, ci si arrabbierrebbe per molto meno. Che cosa dovrò dirgli questa sera all'appuntamento che mi ha chiesto e che io, a buon conto, gli ho accordato? Certo non starò a perder tempo a sentire le sue lagne, se questo non deve servirci a niente. I lamenti amorosi vanno bene se ascoltati nei recitativi obbligati o nelle grandi ariette. Ditemi dunque cosa è successo e cosa devo fare, altrimenti io me la batto, onde evitare la noia che già prevedo. Potrò parlare con voi questa mattina? Se siete *occupata*, almeno scrivetemi due righe per dirmi le battute della mia parte. Dove eravate ieri? Non riesco più a vedervi. Davvero non valeva la pena che restassi a Parigi in settembre. Comunque, decidetevi, perché ho ricevuto un invito urgentissimo dalla contessa di B... Vuole che vada a trovarla in campagna e mi dice, in modo molto divertente, che suo marito possiede il più bel boschetto del mondo e lo conserva con estrema cura perché i suoi amici si divertano. Ora sapete che ho qualche diritto su quel boschetto e andrò a rivederlo, se non vi sono utile. Addio, pensate che Danceny sarà da me verso le 4.

Da... 8 settembre 17...

LX Il Cavalier Danceny al Visconte di Valmont

(acclusa alla precedente)

Ah, Signore, sono disperato! Ho perso tutto! Non oso affidare alla carta il segreto delle mie pene, ma ho bisogno di sfogarlo con un amico fedele e sicuro. A che ora potrei vedervi e cercare accanto a voi conforto e consiglio? Ero così felice il giorno in cui vi ho aperto il cuore? E adesso... che differenza! tutto cambiato per me. Ciò che soffro non è che la minima parte dei miei tormenti: l'ansia per una persona che mi è ben più cara di me stesso, ecco quello che non riesco a sopportare. Voi, più fortunato di me, potrete vederla e mi aspetto dalla vostra amicizia che non mi rifiuterete questo piacere. Ma bisogna che vi parli, che vi informi. Avrete compassione di me? Mi aiuterete? Non spero che in voi. Voi siete sensi bile, sapete cos'è l'amore, e siete il solo a cui posso confidarmi. Non rifiutatemi il vostro aiuto.

Addio, Signore, il solo conforto nel mio dolore è pensare che mi resta un amico come voi; fatemi sapere a che ora posso trovarvi. Se non è possibile questa mattina, mi andrebbe bene nelle prime ore del pomeriggio.

Da... 8 settembre 17...

LXI *Cécile Volanges a Sophie Carnay*²²

Mia cara Sophie, compiangi la tua Cécile, la tua povera Cécile; è davvero disgraziata! Maman sa tutto. Non riesco a capire come ha potuto sospettare qualcosa, però ha scoperto tutto. Ieri sera, mi era parso che fosse un po' di malumore, ma non ci ho fatto molto caso, anzi, mentre aspettavo che finisse la sua partita a carte ho chiacchierato allegramente con M.me de Merteuil che era rimasta a pranzo da noi e abbiamo parlato molto di Danceny. Ma non credo che abbia potuto sentirci. Quando lei se n'è andata, io mi sono ritirata in camera mia. Mi stavo svestendo quando Maman è entrata, ha fatto uscire la cameriera e mi ha chiesto la chiave della scrivania, e con un tale tono di voce che non ti dico; ho cominciato a tremare così forte che potevo a malapena stare in piedi. Ho fatto finta di non trovarla, ma alla fine ho dovuto obbedire. Il primo cassetto che ha aperto era proprio quello in cui c'erano le lettere del Cavalier Danceny. Ero così confusa che quando lei mi ha chiesto di che cosa si trattava non ho saputo dir altro che non era niente; ma quando lei ha cominciato a leggere la prima non ho avuto nemmeno il tempo di raggiungere la poltrona e mi sono sentita così male che sono svenuta. Appena ho ripreso i sensi, Maman, che aveva chiamato la cameriera, se n'è andata dicendomi di andare a letto. Ha preso con sé tutte le lettere di Danceny. Tremo tutte le volte che penso di doverle comparire davanti. Non ho fatto che piangere tutta la notte.

Ti scrivo sul fare del giorno nella speranza che venga Joséphine. Se potrò parlarle da sola, la pregherò di con segnare a M.me de Merteuil un bigliettino che le scriverò, se no, lo metterò nella tua lettera e tu, ti prego, manda glielo come se fosse tuo. Solo lei mi può dare qualche conforto. Almeno parleremo di lui perché non spero più di vederlo. Oh, sono proprio infelice! Lei forse avrà la bontà di prendersi l'incarico di consegnare una lettera a Danceny. Non oso confidarmi con Joséphine su queste cose e ancor meno con la mia cameriera perché forse è stata lei a riferire a Maman che tenevo delle lettere nella scrivania. Non mi dilungo troppo perché voglio avere il tempo di mandare due righe a M.me de Merteuil e anche a Danceny, in modo da avere la lettera pronta, in caso volesse consegnargliela. Poi mi coricherò, così quando entreranno in camera mia mi troveranno a letto. Dirò che non mi sento bene, così eviterò di andare da Maman. Non sarà una gran bugia: soffro più che se avessi la febbre. Mi bruciano gli occhi a forza di piangere e un peso sul cuore mi impedisce di respirare. Quando penso che non vedrò più Danceny vorrei esser morta. Addio, mia cara Sophie, non posso dirti di più, le lacrime mi soffocano.

Da... 7 settembre 17...

LXII M.me de Volanges al Cavalier Danceny

Dopo aver abusato, Signore, della fiducia di una madre e dell'ingenuità di una ragazzina, non sarete certo sorpreso di non esser più ricevuto in una casa, dove avete risposto alle prove della più sincera amicizia dimenticando ogni regola di comportamento.

Preferisco pregarvi di non venir più in casa mia, piuttosto che dar ordini alla porta che ci comprometterebbero tutti ugualmente per le chiacchiere che la servitù non mancherebbe di fare. Ho diritto di sperare che non mi obbligherete a ricorrere a un simile sistema. Vi avverto anche che, se farete in futuro il sia pur minimo tentativo per gettare mia figlia di nuovo nell'angoscia in cui, per causa vostra, si è venuta a trovare, un ritiro austero ed eterno la sottrarrà alle vostre persecuzioni. Sta a voi decidere, Signore, se avrete il coraggio di renderla infelice come avete avuto quello di disonorarla. Quanto a me, la mia scelta è fatta e ho già informato anche mia figlia. Troverete unito il pacchetto delle vostre lettere. Conto che mi rimanderete in cambio tutte quelle di mia figlia; e che farete in modo di non lasciare alcuna traccia di questa storia che non potremmo ricordare, io, senza indignazione, lei, senza vergogna e voi, senza rimorso. Ho l'onore di essere, Signore, ecc...

Da... 7 settembre 17...

LXII La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Sì, ecco, vi spiegherò il biglietto di Danceny. Il fatto che l'ha spinto a scrivere è opera mia, ed è anzi, il mio capolavoro. Dopo la vostra ultima lettera non ho perso tempo, e anch'io ho esclamato come l'architetto ateniese: «Ciò che lui ha detto, io farò.»

Dunque, bisogna creare delle difficoltà a questo bell'eroe da romanzo, altrimenti si addormenta nella felicità. Ebbene, venga da me e gli darò ciò che gli occorre. E, posso sbagliarmi, ma ne sono sicura, non avrà sonni tranquilli. Bisognava anche insegnargli il valore del tempo; adesso voglio sperare che stia rimpiangendo quello che ha perduto. Ci voleva, dicevate, anche un po' più di mistero; ebbene, anche questo non gli mancherà. Ho di buono io, che basta farmi notare i miei errori, e non ho pace finché non ho rimediato a tutto. Sentite dunque quello che ho fatto.

L'altro ieri mattina rientrando a casa, ho letto la vostra lettera che ho trovato folgorante. Convinta che avevate fatto una diagnosi esatta della malattia, non ho pensato ad altro che a trovare il modo di guarirla. Per prima cosa mi son messa a letto; l'instancabile Cavaliere non mi aveva lasciato dormire un secondo e mi pareva di avere sonno: ma niente; il pensiero fisso di Danceny, la smania di farlo uscire dalla sua indolenza o di punirlo, mi impedivano di chiudere occhio; solo dopo aver ben elaborato un mio piano, ho potuto riposare un paio d'ore. La sera stessa sono andata da M.me de Volanges e immediata mente attuando la mia idea, le ho detto che ero sicura ci fosse un'amicizia pericolosa tra sua figlia e Danceny. Que sta donna, così chiaroveggente con voi, è cieca a tal punto che subito mi ha risposto che certo mi sbagliavo, che sua figlia era ancora una bambina ecc. ecc. Non potevo dirle tutto quello che sapevo; ma le ho ricordato certi sguardi, certe espressioni *che non lasciavano tranquilla la mia virtù e la mia amicizia*. Le ho parlato, insomma, come avrebbe potuto fare una bigotta, e alla fine, per dare il colpo di grazia, ho anche detto che avevo visto consegnare e ricevere una lettera. «Anzi, questo mi ha fatto venire in mente» ho aggiunto, «che un giorno vostra figlia ha aperto davanti a me un cassetto della sua scrivania,

dove ho visto erano custodite parecchie carte: sapete che abbia una corrispondenza abbastanza frequente con qualcuno?» A questo punto la faccia di M.me de Volangés ha cambiato colore, e ho visto qualche lacrima spuntare nei suoi occhi; «Vi ringrazio, mia cara amica,» mi ha detto stringendomi la mano, «vedrò di andare a fondo.» Dopo questa conversazione, troppo breve per esser sospetta, mi sono avvicinata alla ragazza. L'ho lasciata subito dopo, per raccomandare alla madre di non compromettermi davanti alla figlia; cosa che lei mi ha promesso tanto più volentieri, anche perché le ho fatto osservare che sarebbe stato un bene che la *ragazzina* riuscisse ad avere abbastanza confidenza con me da aprirmi il suo cuore, e darmi la possibilità di offrirle i miei *saggi consigli*. Sono sicura che manterrà la promessa, perché, certo, non si lascerà sfuggire l'occasione di mostrare la propria perspicacia alla figlia. Così mi sentivo autorizzata a usare il solito tono amichevole con la ragazza, senza sembrar falsa agli occhi di M.me de Volanges; cosa che volevo evi tare; ci guadagnavo anche, in questo modo, di poter stare in seguito tutto il tempo che volevo con la figlia e anche in segreto, senza che la madre potesse aversene a male. Ne ho approfittato la sera stessa; finita la partita, mi sono appartata in un angolo con la piccola e ho tirato fuori l'argomento Danceny, sul quale non smetterebbe mai di parlare. Mi sono molto divertita a montarle la testa sul piacere che avrebbe provato l'indomani a vederlo. Gliene ho fatto dire di tutti i colori. Bisognava restituirle in speranza ciò che le toglievo in realtà; e poi, tutto questo aveva lo scopo di renderle il colpo più duro, difatti sono convinta che più avrà sofferto, più avrà fretta di rifarsi alla prima occasione. D'altra parte, è bene abituare a forti contraccolpi chi si vuol destinare a grandi avventure.

Dopotutto, non è giusto che debba pagare con qualche lacrima il piacere di avere il suo Danceny? Ne va pazza. Ebbene, le prometto che l'avrà, anche prima di quanto l'avrebbe avuto senza questa tempesta. È un brutto sogno, ma il risveglio sarà delizioso; e, tutto sommato, mi sembra che mi debba esser riconoscente, anche se di fatto, ci avrò messo un po' di malizia; ma bisogna pur divertirsi:

Gli sciocchi sono al mondo per farci divertire. 23

Alla fine me ne sono andata molto soddisfatta. Mi dicevo: o Danceny, ringalluzzito dalle difficoltà, raddoppierà il suo sentimento e allora lo servirò con tutte le mie forze, o, se non è che uno stupido, come certe volte penso sia, allora si dispererà e si riterrà sconfitto; in tal caso mi sarò vendicata di lui, almeno per quello che mi riguarda; e intanto procedendo per la mia strada, aumenterà per me la stima della madre, l'amicizia della figlia e la fiducia di tutte e due. Quanto a Gercourt, mio primo obiettivo, sa rei ben disgraziata e maldestra se, padrona dell'anima di sua moglie come sono e come sarò sempre di più, non trovassi mille maniere per farne quello che voglio di vengà. Mi sono coricata con questi dolci pensieri, ho dormito benissimo e mi sono svegliata molto tardi.

Ho trovato due biglietti: uno della madre e uno della figlia; non ho potuto trattenermi dal ridere leggendo in tutte e due questa stessa frase: «Solo voi potete darmi qualche conforto!» Non è divertente, infatti, consolare una parte e l'altra ed essere l'unico agente di due interessi così decisamente contrastanti? Eccomi come una Divinità che riceve i voti opposti di ciechi mortali, senza cambiare in nulla i suoi immutabili decreti. Tuttavia ho rinunciato a questo ruolo augusto per assumere quello di angelo consolatore e, secondo il precetto, sono andata a visitare gli amici afflitti. Ho cominciato dalla madre l'ho trovata in uno stato di tale prostrazione che vi dovete ritenere già, in parte, vendicato per tutte le ostilità che

avete dovuto subire dalla vostra bella pudibonda. È riuscito tutto a meraviglia: l'unica mia preoccupazione era che M.me de Volanges approfittasse di questo momento per ottenere la confidenza della figlia; e le sarebbe stato facile, bastava usare con lei un linguaggio dolce e amichevole, dando ai consigli della ragione il tono e l'aria dell'indulgente tenerezza. Per fortuna si è armata di se verità e ha agito così male che non mi è rimasto che applaudirla.

È vero che ha rischiato di mandare a monte i nostri piani con l'idea di richiudere in convento la figlia; ma ho parato il colpo, l'ho convinta a ventilare solo la minaccia, nel caso in cui Danceny continuasse a dar fastidio alla ragazza: così spero di indurre i due a quella prudenza che credo necessaria al successo.

Dopo, sono andata dalla figlia. Non potete immaginare come il dolore la imbellisca. Basta che diventi appena un po' civetta e vi garantisco che piangerà spesso: questa volta piangeva senza malizia. Colpita da questa nuova attrattiva, che non le conoscevo e che osservavo con gran de piacere, dapprima non le ho dato che qualche magra consolazione, di quelle che aumentano più che non allevino le pene, così l'ho portata a un punto tale di disperazione che sembrava stesse per soffocare dall'angoscia. Non piangeva più e per un momento ho avuto paura che le venissero le convulsioni. Le ho consigliato di mettersi a letto; mi ha dato retta e le ho fatto da cameriera. Non si era ancora messa in ordine né pettinata e i capelli sciolti, le sono caduti sulle spalle e sul petto completamente nudi. L'ho abbracciata, lei si è abbandonata tra le mie braccia e le lacrime hanno ricominciato a fluire libera mente. Dio, come era bella! Ah, se Maddalena era così, doveva esser ben più pericolosa come penitente che come peccatrice! Quando la mia bella sconsolata fu a letto, ho cominciato a confortarla sul serio. Innanzi tutto l'ho rassicurata sulla paura del convento, poi ho fatto nascere in lei la speranza di vedere Danceny di nascosto; e, sedendomi sul letto: «Se fosse qui,» le ho sussurrato e, ricamando su questo tema, di distrazione in distrazione, l'ho portata a dimenticarsi d'essere afflitta. Ci saremmo separate d'amore e d'accordo se lei non avesse voluto consegnarmi una lettera per Danceny che ho fermamente rifiutato. Eccone le ragioni, che certamente approverete.

Prima di tutto mi sarei irrimediabilmente compromessa agli occhi di Danceny; questa era la sola ragione che potevo addurre alla piccola, ma ce n'erano parecchie altre tra voi e me. Non sarebbe mettere a repentaglio il frutto delle mie fatiche dare subito ai ragazzi un mezzo così facile per addolcire le loro pene? E poi non mi dispiacerebbe costringerli a immischiare in questa avventura qualcuno dei domestici, perché, insomma, se tutto andrà a buon fine, come spero, bisognerà che la cosa si sappia subito dopo il matrimonio e pochi sistemi sono più sicuri di questo per diffonderla; se per miracolo poi non parlassero, parleremo noi e ci farà comodo attribuire a loro l'indiscrezione. Bisognerà dunque che voi insinuiate oggi questa idea a Danceny, e siccome non sono molto sicura della cameriera della piccola Volanges, e anche lei sembra non fidarsi troppo, suggeritegli la mia, la mia fedele Victoire. Farò in modo che la cosa riesca. Questa idea mi piace ancora di più in quanto la confidenza sarà utile a noi e niente affatto a loro: ascoltate, perché non ho finito il mio racconto. Mentre cercavo in tutti i modi di non prendere la lettera della piccola, avevo paura che prima o poi mi proponesse di imbucarla alla posta, cosa che non avrei potuto rifiutare. Per fortuna, sia perché agitata o perché non lo sapeva, o forse perché ci teneva meno alla lettera che alla risposta di lui che con questo sistema avrebbe potuto averla, non me ne ha parlato; comunque, per evitare che le venisse in seguito questa idea, o almeno che se ne potesse servire, ho preso immediatamente una decisione; e, ritornando dalla madre, l'ho convinta ad allontanare la figlia per qualche tempo e portarla in campagna... E dove? Non vi batte il cuore di gioia? Da vostra zia, la vecchia Rose monde. Deve avvertirla oggi, ed eccovi autorizzato ad andare a rivedere la vostra devota che non avrà più niente da obiettare per lo scandalo di rimanere sola a tu per tu con voi; inoltre, grazie alle mie cure, M.me de Volanges

riparerà lei stessa al torto che vi ha fatto. Ma ascolta temi e non occupatevi troppo dei vostri affari da perder di vista questo; badate che mi interessa: voglio che diventiate il corrispondente e il consigliere dei due ragazzi. In formate dunque Danceny e offritegli i vostri servizi. Non avete altra difficoltà che quella di far pervenire nelle mani della sua Bella le vostre credenziali, ed eliminate immediatamente questo ostacolo suggerendogli di servirsi della mia cameriera. Non c'è dubbio che accetterà e voi, come premio delle vostre fatiche, avrete la confidenza di un cuore innocente, cosa che è sempre interessante. Povera piccola, come arrisirà consegnandovi la sua prima lettera!

Davvero questo ruolo di confidente contro il quale si sono creati tanti pregiudizi, mi pare un delizioso diversivo, quando si hanno in ballo altre faccende come nel vostro caso. Dalla vostra oculatezza dipenderà lo scioglimento di questo intrigo. Giudicate voi il momento in cui bisognerà riunire gli attori. La campagna offre mille occasioni, e certo Danceny sarà pronto a correre al vostro primo segnale. Una notte, un travestimento, una finestra... Che ne so io? Ma alla fine, se la piccola tornerà dalla campagna tale e quale come è partita, me la prenderò con voi. Se ritenete necessario qualche incoraggiamento da parte mia, fatemelo sapere. Credo di averle dato una lezione abbastanza efficace sui pericoli di conservare le lettere, tanto che posso anche osare di scriverle e sono sempre del parere di farne la mia allieva.

Credo di aver dimenticato di dirvi che i suoi sospetti a proposito della spiata delle lettere, erano caduti da principio sulla cameriera, ma io li ho stornati sul confessore. Questo si chiama prender due piccioni con una fava. Addio, Visconte, vi sto scrivendo da molto tempo, e il mio pranzo si raffredda, ma l'amor proprio e l'amicizia mi dettavano la lettera e tutti e due sono chiacchieroni. Del resto l'avrete alle tre ed è quanto basta.

Lamentatevi di me adesso, se avete il coraggio, e andate a rivedere se ne avete voglia il boschetto del Conte di B... Avete detto che lo conserva per il divertimento dei suoi amici! Quest'uomo è dunque amico di tutti? Ma addio, ho fame.

Da... 9 settembre 17...

LXIV Il cavalier Danceny a M.me de Volanges

(Minuta aggiunta alla lettera LXVI del Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil)
Non cerco, Signora, di giustificare il mio comportamento, né mi lamento del vostro, ma non posso che rammaricarmi di un fatto che fa l'infelicità di tre persone, tutte e tre degne di una sorte più felice. Più sensibile ancora al dispiacere di esserne la causa che la vittima; da ieri ho spesso tentato di rispondervi senza riuscire a trovarne la forza; tuttavia ho tante cose da dirvi che bisogna pur che faccia uno sforzo su me stesso; e se questa lettera sarà confusa e disordinata, dovete comprendere come è dolo rosa la mia situazione e concedermi qualche indulgenza. Permettetemi, innanzi tutto, di protestare per la prima frase della vostra lettera.

Io non ho abusato, posso dirlo, né della vostra fiducia né dell'innocenza di M.me de Volanges; ho rispettato l'una e l'altra in ogni mia azione. E solo esse dipendevano da me; se voi poi mi dichiarate responsabile di un sentimento involontario, io non ho nessuna remora a dirvi che quello che mi ha ispirato vostra figlia è tale che può dispiacervi ma non offendervi. Su questo punto, che mi sta indicibilmente a cuore, non voglio che voi come giudice e le mie lettere come testimoni. Mi proibite di presentarmi, per l'avvenire a casa vostra; senz'altro obbedirò a tutti gli ordini che a questo proposito riterrete opportuno darmi: ma quest'assenza improvvisa e totale non darà adito proprio alle chiacchiere che volevate evitare, almeno quanto gli ordini che, per la stessa

ragione, non avete voluto dare alla porta? Insisterò su questo punto che è molto più importante per M.lle de Volanges che per me. Vi supplico dunque di vagliare attentamente ogni cosa e non permettere che la vostra severità vada a danno della prudenza. Aspetterò, dunque, nuovi ordini da voi, con vinto che sarà solo l'interesse per la Signorina vostra figlia a dettare le vostre decisioni.

Tuttavia, nel caso voi mi permettete di venire a presentarvi, qualche volta, i miei omaggi, mi impegno, Signora, e potete contare sulla mia parola, a non approfittare assolutamente di queste occasioni per parlare di nascosto con M.lle de Volanges né per consegnarle qualche lettera. La paura di compromettere la sua reputazione, mi impegna a questo sacrificio che verrà compensato dalla felicità di poterla vedere qualche volta.

La promessa che vi faccio a questo punto della mia lettera è anche la sola risposta che possa dare a quel che dite riguardo la sorte riservata a M.lle de Volanges e che volete far dipendere dalla mia condotta. Promettervi di più sarebbe ingannarvi. Un vile seduttore può adattare i suoi propositi alle circostanze e far calcoli sugli avvenimenti; ma l'amore che mi anima non mi permette che due sentimenti: il coraggio e la costanza.

Come!? Dovrei acconsentire a esser dimenticato da M.lle de Volanges, a dimenticarla io stesso! No, no, mai. Io le sarò fedele; gliel'ho giurato e oggi rinnovo il mio giuramento. Scusatemi, Signora, sto perdendo la testa, bisogna che stia calmo.

Mi resta un altro argomento da discutere con voi: le lettere che mi chiedete. Mi dispiace moltissimo di aggiungere un altro rifiuto ai torti che già mi attribuite, ma vi supplico, ascoltate le mie ragioni, e degnatevi di ricordarvi, nel valutarle, che la sola consolazione all'amarezza di aver perso la vostra amicizia è la speranza di conservare la vostra stima. Le lettere di M.lle de Volanges sempre così preziose per me, lo diventano ancora di più in questo momento. Sono l'unico bene che mi resta; la sola cosa che mi ricorda un sentimento che costituisce tutto l'incanto della mia vita. Tuttavia, credetemi, non esiterei un istante a sacrificarvele; e il rimpianto di esserne privato cederebbe al desiderio di provarvi la mia rispettosa deferenza, ma mi trattengono serie considerazioni che so non sicuro voi stessa non potrete biasimare. Voi conoscete, è vero, il segreto di M.lle de Volanges, ma permettetemi di essere franco, sono autorizzato a credere che ne siate venuta a conoscenza per effetto di una sorpresa, non per ché vi è stato confidato. Non pretendo disapprovare un fatto giustificato, forse, da sollecitudine materna. Io rispetto i vostri diritti, ma non al punto di sottrarmi ai miei doveri. Il più sacro di tutti è di non tradire mai la fiducia che ci viene accordata. Esporre agli occhi di un altro i segreti di un cuore che ha voluto svelarsi solo ai miei, sarebbe tradirli. Se la Signorina vostra figlia acconsente a confidarveli, ve ne parli lei; le sue lettere non vi sono utili; se, al contrario, vuole richiudere in se stessa il suo segreto non vi aspetterete certo che sia io a rivelarvelo.

Quanto al mistero in cui volete che questo fatto rimanga sepolto, state tranquilla, Signora; per tutto quello che concerne M.lle de Volanges, io posso sfidare perfino il cuore di una madre. Per togliervi anche la più piccola inquietudine ho previsto tutto. Il prezioso involucre che portava fino adesso l'indicazione: carte da bruciare, porta ora scritto carte appartenenti a M.me de Volanges. Questa decisione serve a provarvi che il mio rifiuto non si fonda sul timore che voi possiate trovare in queste lettere un solo sentimento di cui dobbiate personalmente dolervi.

Ecco, Signora, vi ho scritto una lettera molto lunga, non lo sarebbe ancora abbastanza se vi lasciasse anche il minimo dubbio sull'onestà dei miei sentimenti, sul mio sincero dolore di avervi procurato un dispiacere e sul pro fondo rispetto con il quale ho l'onore d'essere ecc...

Da... 9 settembre 17...

LXV Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

(Spedita aperta alla Marchesa di Merteuil nella lettera LXVI del Visconte di Valmont)
Oh, mia Cécile, che sarà di noi? Quale Dio ci salverà dalle sventure che ci minacciano? Che l'amore ci dia al meno il coraggio di sopportarle. Come descrivervi il mio sbalordimento, la mia disperazione quando ho visto le mie lettere e ho letto il biglietto di M.me de Volanges? Chi ha potuto tradirci? Sospettate di qualcuno? Avete forse commesso qualche imprudenza? Che fate adesso? Che cosa vi è stato detto? Vorrei sapere tutto e non so niente. Forse anche voi non ne sapete molto di più. Accludo la lettera di vostra madre e la copia della mia risposta. Spero che approverete quanto le dico. Ho molto bisogno che approviate anche tutti i passi che ho fatto dopo quel fatale incidente; hanno tutti lo scopo di avere vostre noti zie e di darvene di mie, e forse anche, chissà, di rivedervi con un po' più di libertà. Riuscite a immaginare, Cécilè, che piacere sarà ritrovarci insieme, poter giurarci di nuovo un eterno amore, vedere nei vostri occhi, sentire nei nostri cuori che quel giuramento non verrà mai meno? Quali sofferenze non farebbe dimenticare un momento così dolce! Io spero di vederlo realizzarsi e la speranza la devo a quei passi che ho fatto e che vi supplico di approvare. Ma che dico? La devo alle affettuose consolanti attenzioni di un amico, e la sola cosa che vi chiedo è che voi permettiate che questo amico diventi anche vostro. È vero, forse, non avrei dovuto confidare i vostri segreti, senza il vostro consenso. Ma ho come scusa l'infelicità e la necessità. È l'amore che mi ha guidato, è lui che invoca la vostra indulgenza, che vi chiede di perdonare una confidenza necessaria senza la quale noi resteremmo separati per sempre.²⁴ Voi conoscete l'uomo di cui vi parlo, è l'amico della donna che vi è più cara: è il Visconte di Valmont.

Dapprima, rivolgendomi a lui, intendevo pregarlo di affidare a M.me de Merteuil l'incarico di consegnarvi una lettera, ma, secondo lui, la cosa non avrebbe funzionato; mi ha consigliato, invece della padrona, di servirmi della cameriera, che ha degli obblighi con lui. Sarà lei che vi recapiterà la lettera e voi potrete consegnarle la vostra risposta. Questo mezzo non ci sarà molto utile, se, come crede il Visconte di Valmont, voi partirete molto presto per la campagna; in tal caso vuole mettersi lui a nostra disposizione. La signora da cui andate è sua parente: prenderà questa scusa per recarsi da lei nello stesso periodo in cui ci sarete anche voi, e attraverso lui ci scambieremo la corrispondenza. Mi assicura, inoltre, che se volete lasciarvi guidare da lui, troverà il modo di farci incontrare senza alcun rischio di compromettervi. Adesso, mia Cécile, ditemi: se mi amate, se avete pietà della mia sofferenza, se come spero dividete il mio dolore, rifiutereste di confidarmi a un uomo che sarà il nostro angelo tutelare? Senza di lui sarei ridotto alla disperazione di non poter nemmeno attenuare il dolore che soffrite per causa mia. Finirà, spero, ma, mia tenera amica, promettetemi di non lasciarvi andare troppo, né di lasciarvi abbattere.

Il pensiero della vostra sofferenza è per me un tormento insopportabile. Darei la vita per rendervi felice, lo sapete. La certezza di essere adorata possa dare qualche consolazione al vostro cuore. Il mio ha bisogno di sapere con sicurezza che perdonate all'amore i mali che vi fa soffrire. Addio, mia Cécile, addio mia tenera amica.

Da... 9 settembre 17...

LXVI Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Vedrete, mia bella amica, leggendo le due lettere qui accluse, se non ho attuato alla perfezione il vostro piano; sebbene entrambe le lettere portino la data di oggi sono state scritte ieri, in casa mia, e sotto i miei occhi quella indirizzata alla

ragazza dice proprio tutto ciò che volevamo. Non si può non restare umiliati davanti alla vostra estrema perspicacia, a giudicare almeno dal successo della vostra tattica. Danceny è tutto fuoco e sicuramente alla prima occasione non avrete da rimproverargli più niente. Se la sua bella ingenua sarà accondiscendente, tutto si concluderà poco dopo il suo arrivo in campagna. Ho già pronti cento mezzi. Grazie a voi eccomi ormai *l'amico di Danceny*, non gli manca altro che essere *Principe*.²⁵

È proprio molto giovane questo Danceny! Ci credereste che non sono riuscito a ottenere che promettesse alla madre di rinunciare al suo amore? Come se ci si dovesse far scrupoli a promettere quando si è decisi a non mantenere! «Sarebbe ingannare,» continuava a ripetermi. Questa delicatezza verso la madre non è edificante, soprattutto quando si vuole sedurre la figlia? Ecco gli uomini: tutti mascalzoni allo stesso modo quando si tratta di far progetti, ma chiamano onestà la loro debolezza nell'attuarli.

È affar vostro impedire che M.me de Volanges si spaventi per certe frasi che il nostro giovanotto si è lasciato scappare nella sua lettera: Preservatevi dal convento e convincetela a lasciar perdere l'idea di riavere le lettere della piccola. Intanto lui non glielo renderà mai; non vuole, e su questo sono del suo stesso parere; una volta tanto l'amore e la ragione vanno d'accordo. Le ho lette queste lettere; sono mortalmente noiose. Però possono esserci utili. Mi spiego. Malgrado tutta la prudenza che useremo, potrebbe scoppiare uno scandalo che manderebbe a monte il matrimonio e farebbe crollare il nostro *piano Gercourt*, no? Ora, siccome da parte mia devo vendicarmi della madre, in questo caso mi riservo di disonorare la figlia. Facendo una accurata scelta tra questa corrispondenza e mostrandone solo una parte, si potrebbe far credere che la piccola Volanges abbia fatto lei i primi passi e si sia gettata a capofitto in questo amore. Qual cuna delle lettere potrebbe anche compromettere la madre, o almeno *macchiarla* di un'imperdonabile trascuratezza. So benissimo che lo scrupoloso Danceny all'inizio si rivolterebbe, ma siccome verrebbe coinvolto anche lui finiremmo a convincerlo. Si può scommettere mille contro uno che non andrà così, ma bisogna prevedere tutto.

Addio, mia bella amica; sareste gentile a venire domani sera a cena dalla Marescialla di... non ho potuto dire di no. Credo non ci sia bisogno di raccomandarvi il segreto con M.me de Volanges, riguardo il mio progetto di andare in campagna; farebbe subito in modo di restare in città, invece una volta arrivata non ripartirà certo il giorno dopo, e se mi concede anche solo otto giorni di tempo, io rispondo di tutto.

Da... 9 settembre 17...

LXVII La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Non volevo più rispondervi, Signore, e forse l'imbarazzo che provo in questo momento è proprio la prova che non avrei dovuto farlo. Ma non voglio lasciarvi alcun motivo di lamentarvi di me; voglio convincervi che ho fatto per voi tutto quanto potevo. Vi ho permesso di scrivermi, dite. Sì, lo ammetto; ma quando voi me lo rammentate, non crediate che dimentichi a quali condizioni ve l'ho promesso; se avessi tenuto fede ai patti come avete fatto voi, avreste forse ricevuto anche una sola risposta? Ecco comunque la terza e, mentre voi fate di tutto per obbligarmi a interrompere questa corrispondenza, sono io che mi preoccupo di cercare il modo per continuarla. Ce n'è uno solo, e se voi lo rifiutate, qualsiasi cosa mi potete dire, mi proverà esaurientemente quanto poco valore voi gli attribuite.

Smettete dunque di usare un linguaggio che non posso né voglio ascoltare; rinunciate a un sentimento che mi offende e spaventa e verso il quale forse

dovreste esser meno propenso pensando che è l'ostacolo che ci divide. Possibile che sia il solo sentimento che conosciate? L'amore avrà ai miei occhi anche questo torto in più, di escludere l'amicizia? E voi quello di non volere come amica la persona per la quale avete desiderato sentimenti più teneri? Non voglio crederlo. Questa idea umiliante mi rivolterebbe e mi allontanerebbe da voi per sempre. Offrendovi la mia amicizia, Signore, vi do tutto ciò che possiedo, tutto ciò di cui posso disporre. Che cosa potete desiderare ancora? Per abbandonarmi a questo sentimento così dolce, così adatto al mio cuore, non aspetto che il vostro consenso; e la promessa che esigo da voi è che questa amicizia basterà alla vostra felicità. Dimenticherò ciò che mi avete detto, affiderò completamente a voi l'impegno di giustificare la mia scelta.

Vedete la mia franchezza. Dovrebbe provarvi la mia fiducia; non spetterà che a voi rafforzarla, ma, vi avverto, la prima parola d'amore la distruggerà per sempre e mi restituirà tutte le mie paure. Ma soprattutto sarà per me l'inizio di un eterno silenzio. Se come dite vi *siete pentito dei vostri errori* non preferirete esser l'amico di una donna onesta piuttosto che la causa di rimorsi di una donna colpevole?

Addio, Signore, capirete che dopo aver parlato così, non posso più dir niente fintanto che non mi abbiate risposto.

Da... 9 settembre 17...

LXVIII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Che cosa rispondere, Signora, alla vostra ultima lettera? Come posso esser sincero, quando la mia sincerità può perdermi ai vostri occhi? Non importa, devo farlo; avrò il coraggio. Mi dico, mi ripeto che è meglio meritarmi che avervi; e se doveste rifiutarmi sempre una felicità che non smetterò mai di desiderare, bisogna provarvi almeno che il mio cuore ne è degno. Che peccato che, come dite voi, io, *mi sia pentito dei miei errori!* Con qua le gioia avrei letto in un altro momento questa medesima lettera alla quale oggi tremo nel rispondere. Voi mi parlate con *franchezza*, mi testimoniate *fiducia*, mi offrite in fine la vostra *amicizia*. Quanti beni, Signora, e che rimpianto di non poterne approfittare! Ma, io, non sono più quello di una volta.

Se lo fossi infatti se non avessi per voi che una semplice attrattiva quella banale inclinazione che nasce dalla seduzione e dal piacere, e che oggi tuttavia, chiamano amore, mi affrettarei a trarne tutti i vantaggi possibili. Non starei certo a guardare il modo per ottenerli, purché mi pro curassero il successo. Incoraggerei la vostra franchezza per il bisogno di conoscervi a fondo, desidererei la vostra fiducia con l'intento di tradirla, accetterei la vostra amicizia nella speranza di trasformarla in amore... Come, Signora, una simile descrizione vi spaventa? Ebbene, questo è ciò che avverrebbe se vi dicessi che acconsento a essere vostro amico.

Come! Io dovrei rassegnarmi a dividere con qualcuno un sentimento che viene dal vostro cuore? Se mai lo ammettessi, non dovrete credermi più. Da quel momento cercherei di ingannarvi, potrei desiderarvi ancora, ma certo non vi amerei più. Non pensate che l'amabile sincerità, la dolce confidenza, l'affettuosa amicizia non abbiano valore ai miei occhi. Ma l'amore... L'amore vero, quello che voi ispirate riunendo tutti questi sentimenti e rafforzandoli, non riuscirebbe ad adattarsi a quella tranquillità, a quella lucidità che permette confronti, che tollera preferenze. No, Signora, non sarò vostro amico. Vi amerò dell'amore più tenero e ardente oltre che il più rispettoso. Potete portarlo alla disperazione ma non annientarlo. Con quale diritto pretendete di disporre di un cuore di cui rifiutate l'omaggio? Per quale raffinata crudeltà volete privarmi perfino della felicità d'amarvi? L'invidiate forse? Ma è mia; non dipende da voi; saprò difenderla. Se è la causa delle mie sofferenze, ne è però anche il rimedio. No, ancora una volta no.

Persistete nel vostro crudele rifiuto, ma lasciatemi il mio amore. Voi provate pia cere a rendermi infelice! E va bene. Tentate pure di indebolire il mio coraggio; saprò almeno obbligarvi a decidere la mia sorte e forse un giorno sarete più giusta con me. Non ho alcuna speranza di rendervi più sensibile: ma senza esserne persuasa, sarete convinta; vi direte: «L'avevo giudicato male.»

In realtà siete ingiusta con voi stessa. Conoscervi senza amarvi, amarvi senza esservi fedele, sono cose entrambe impossibili, e malgrado la modestia di cui andate fiera, vi è più facile lamentarvi che stupirvi dei sentimenti che suscitare. Io ho il solo merito di avervi saputo apprezzare e non voglio perderlo; ben lungi dall'acconsentire alle vostre offerte insidiose, rinnovo ai vostri piedi il giuramento di amarvi sempre.

Da... 10 settembre 17...

LXIX Cécile Volanges al Cavalier Danceny

(biglietto scritto a matita e ricopiato da Danceny)

Mi chiedete cosa faccio: vi amo e piango. Mia madre non mi rivolge più la parola; mi ha tolto carta, penna e calamaio; mi servo di una matita che, per fortuna, mi è rimasta. Scrivo su un pezzetto della vostra lettera. Bisogna pure che approvi tutto quello che avete fatto. Vi amo troppo per non tentare tutti i mezzi, per avere vostre notizie e darvi le mie. M. de Valmont non mi piaceva, e non lo credevo tanto vostro amico. Cercherò di abituarmi a lui e gli vorrò bene per farvi piacere. Non so chi ci abbia tradito: o la cameriera o il confessore. Sono vera mente infelice; domani partiamo per la campagna e non so quanto tempo ci fermeremo. Mio Dio, non vedervi più! Non ho più spazio per scrivervi; addio. Cercate di leggermi. Forse queste parole scritte a matita potranno cancellarsi, ma mai i sentimenti scolpiti nel mio cuore.

Da... 10 settembre 17...

LXX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ho una cosa importantissima da dirvi, mia cara amica. Ieri sera, come sapete, ero a cena dalla Marescialla di... Si è parlato di voi e io ho detto non certo tutto il bene che ne penso, ma quello che non penso affatto. Tutti sembravano del mio stesso parere e la conversazione languì, va, come succede sempre quando si dice solo bene del prossimo, finché si è alzato un contraddittore, un certo Prévàn.

«Dio non voglia,» ha detto alzandosi, «che io metta in dubbio l'onestà di M.me de Merteuil; ma oserei credere che deriva più dalla sua leggerezza che dai suoi principi morali. Mi sembra più difficile seguirla che piacerle, e siccome succede sempre che correndo dietro a una donna se ne incontrino altre sulla propria strada, e dato che tutto sommato queste altre possono valere quanto lei o magari di più, alcuni sono distratti da un nuovo capriccio, altri si fermano per stanchezza; insomma, a Parigi è forse la donna che ha dovuto meno difendersi. Per quel che mi riguarda,» aggiunse incoraggiato dal sorriso di qualche donna, «non crederò alla virtù di M.me de Merteuil se non dopo aver fatto crepare sei cavalli per inseguirla.»

Questa battuta di pessimo gusto ha avuto un gran successo, come tutte quelle che hanno in sé della maldicenza; Prévàn, tra le risa generali, si è rimesso a sedere e la conversazione ha cambiato argomento. Ma le due Con tesse di B..., accanto alle quali era seduto il nostro incredulo, continuarono a parlarne con lui sottovoce. Per fortuna ho potuto ascoltare.

La sfida di costringervi ad arrendervi è stata accettata, ed è stata fatta formale promessa di riferire ogni cosa; e potete star certa che tra tutte le promesse che si

faranno in questa faccenda, questa sarà di sicuro mantenuta religiosamente. Ma eccovi avvisata e voi conoscete il proverbio.

Devo aggiungere che Prévan, che voi non conoscete, è molto simpatico e soprattutto furbo, e se qualche volta mi avete sentito sostenere il contrario è solo perché lo detesto, perché mi piace guastargli il successo e perché so quanto la mia opinione abbia importanza almeno tra una trentina delle nostre donne alla moda. Devo dire che tra l'altro, con questo sistema, gli ho impedito di apparire su quella che noi chiamiamo la gran scena mondana. Faceva prodigi senza riuscire ad acquistare maggior prestigio. Ma dopo lo scandalo di una sua triplice avventura, tutti gli occhi si son puntati su di lui, dandogli quella fiducia che finora gli è mancata e rendendolo davvero pericoloso. Oggi infatti è forse il solo uomo che temo di incontrare sulla mia strada, e, a parte il vostro interesse, mi fareste un vero piacere se lungo la strada gli faceste fare una figura un po' ridicola. Vi prometto in cambio di condurre a buon fine la faccenda della vostra pupilla e di occuparmi di lei quanto della mia bella pudica. Costei mi ha mandato una proposta di resa. Tutta la sua lettera rivela il desiderio di essere ingannata. È impossibile offrire un mezzo più comodo e anche più banale? Vuole che sia suo amico. Ma io, che amo i sistemi nuovi e difficili, non pretendo di averla così a buon mercato. Credete che mi sarei dato tanto da fare con lei per finire questa storia con una seduzione qualsiasi? Il mio piano, invece, è fare in modo che lei capisca bene il valore e la portata di tutti i sacrifici che farà, indurla a cedere, ma non tanto in fretta che i rimorsi non possano tormentarla; far morire la sua virtù di una lenta agonia, e costringendola a osservare momento per momento questo desolante spettacolo; e non concederle la felicità di tenermi tra le sue braccia, se non dopo averla costretta a non dissimulare più il desiderio. Potrei vendi carmi di meno di una donna altezzosa che sembra arrossire a confessare che mi adora?

Ho dunque rifiutato la sua preziosa amicizia e mi sono riservato il titolo di innamorato. Certo so benissimo che ottenere questo titolo, anche se può sembrare solo un gioco di parole, è realmente molto difficile e perciò ho risposto alla lettera con molta attenzione, cercando di infondervi quel disordine che solo l'amore può provocare. In somma ho sragionato più che ho potuto perché non c'è vaneggiamento se non c'è sentimento; è per questa ragione che le donne ci superano nettamente nelle lettere d'amore. Ho concluso la mia con una bella sviolinata, risultato anch'essa di profonde osservazioni; perché quando il cuore di una donna è stato in esercizio per qualche tempo ha bisogno di riposo e ho notato che una lusinga, una lisciatina è per tutte il guanciale più morbido che si possa offrire.

Addio, mia bella amica, parto domani. Se avete ordini da darmi per la Contessa di..., io mi fermerò da lei alme no per il pranzo. Mi dispiace di partire senza vedervi. Fatemi avere le vostre sublimi istruzioni e aiutatemi coi vostri saggi consigli in questo momento decisivo.

Da... 11 settembre 17...

LXXI Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Quello stupido di un mio staffiere non ha dimenticato il mio portafoglio a Parigi? Le lettere della mia Bella, di Danceny alla piccola Volanges, tutto è rimasto là e io ho bisogno di tutte queste cose. Sta tornando indietro per rimediare alla sua distrazione e mentre sella il cavallo, vi racconterò di questa notte, perché, credetemi, non perdo tempo. L'avventura in sé non è gran che, si tratta di un ritorno di fiamma con la Viscontessa di M... ma sono interessanti i particolari. Voglio proprio dimostrarvi che se ho l'abilità di perdere le donne, ho anche quella, quando voglio, di salvarle. Io scelgo sempre le situazioni più difficili e più divertenti e non ho rimorso per una buona azione se mi tiene in allenamento e mi

diverte.

Ho trovato qui, dunque, la Viscontessa, e siccome aggiungeva le sue insistenze a quelle di tutti gli altri perché passassi la notte al castello: «E va bene!» dissi, «acconsento purché la passi con voi.» «È impossibile,» mi rispose, «c'è qui anche Vressac.» Fino a quel momento non avevo pensato che di farle un complimento, ma questa parola «impossibile» ha scatenato in me la solita ribellione. Mi sentivo umiliato di venir sacrificato a Vressac e, deciso a non sopportare una simile umiliazione, ho insistito. Le circostanze non mi erano favorevoli. Questo Vressac ha avuto la balordaggine di far inalberare il Visconte, in modo che la Viscon tessa non può più riceverlo a casa sua e, anzi, quella gita al castello della compiacente Contessa era stata combinata da loro due per riuscire a passare insieme qualche notte. Il Visconte da principio si era mostrato seccato di incontrare Vressac, ma siccome è prima di tutto cacciatore e poi geloso, è rimasto ugualmente: e la Contessa, da quella donna di mondo che è, voi la conoscete, dopo aver sistemato la moglie nella camera del corridoio gran de, ha messo il marito da una parte e l'amante dall'altra, lasciando che si arrangiassero tra di loro. Una sorte avversa a entrambi ha voluto che mi venisse destinata la camera proprio di fronte a lei. Lo stesso giorno, cioè ieri, Vressac, che come potete immaginare si fa in quattro per ingraziarsi il Visconte, è andato a caccia con lui, malgrado la sua scarsa passione per questo sport, ma contava di consolarsi la notte, tra le braccia della moglie, della noia che gli aveva causato il marito tutto il giorno. Io però pensai che invece avrebbe avuto bisogno di riposo e cercavo il modo di far decidere la sua amante a lasciargli tutto il tempo di prenderselo. Sono riuscito e ho ottenuto che lei gli rimproverasse proprio quella partita di caccia a cui lui aveva partecipato per far piacere a lei. Non si poteva prendere pretesto peggiore, ma nessuna donna ha come la Viscontessa, l'abilità, comune a tutte le donne, del resto, di far prevalere l'istinto sulla ragione; inoltre è difficilissimo riportarla alla calma quando ha torto. D'altra parte il momento non era adatto alle spiegazioni, e sic come volevo passare con lei solo una notte, ho acconsentito che si rappacificassero l'indomani. Vressac dunque è stato accolto malissimo al suo ritorno, e avendone chiesto la ragione, è stato rimproverato. Ha cercato di giustificarsi, ma la presenza del marito è servita da pretesto per interrompere la conversazione; allora ha tentato di approfittare di un momento in cui questi non c'era per chiedere di essere ascoltato la notte. Qui la Viscontessa è stata davvero sublime. Si è indignata contro la protervia degli uomini, che credono, quando hanno avuto il favore di una donna, di avere il diritto di approfittarne sempre, anche quando lei ha tutte le ragioni per lamentarsi di loro e, sviando il discorso, ha parlato così bene di delicatezza e di sentimento che Vressac è ammutolito per la confusione. Io stesso ero quasi sul punto di credere che avesse ragione. Infatti, come potete immaginare, in quanto amico di entrambi, assistevo come terzo alla discussione. Alla fine ha dichiarato decisa che non voleva aggiungere alle fatiche della caccia quelle dell'amore; avrebbe avuto rimorso a turbare piaceri così dolci. In quel momento è rientrato il marito; Vressac, desolato di non aver possibilità di rispondere, si è rivolto a me, e, dopo avermi lunga mente esposto le sue ragioni, che conoscevo meglio di lui, mi ha pregato di intercedere presso la Viscontessa; cosa che gli ho promesso di buon grado. Le ho parlato, infatti, ma per stabilire con lei l'ora e il modo del nostro incontro. Mi ha spiegato che essendo la sua camera tra quella del marito e dell'amante, le era sembrato più prudente andare lei da Vressac invece di riceverlo nel suo appartamento; ora, dato che la mia stanza era di fronte alla sua, riteneva più sicuro venire lei da me; sarebbe giunta non appena la sua cameriera l'avesse lasciata sola; non avevo che da tenere la porta socchiusa e aspettarla. Tutto è avvenuto come avevamo stabilito, e lei è entrata da me verso l'una dopo mezzanotte:

Siccome non sono vanitoso, non mi soffermo sui particolari della notte, ma voi mi conoscete, e devo dire di essere stato soddisfatto di me.

Verso l'alba bisognò separarci. È qui che comincia il bello. Quella sventata aveva creduto di aver lasciato la sua porta socchiusa, noi la trovammo chiusa e la chiave era rimasta all'interno. Non avete idea dell'espressione angosciata con cui la Viscontessa ha esclamato subito: «Sono perduta!» Devo dire che sarebbe stato divertente lasciarla in questa situazione, ma potevo sopportare che una donna fosse rovinata per causa mia, ma non per me? Dovevo, forse, come tutti gli uomini, lasciarmi travolgere dalla situazione? Bisognava dunque trovare un modo. Cosa avreste fatto voi, mia bella amica? Ecco come mi sono comportato io, ed è andata bene.

Mi sono reso subito conto che si poteva sfondare la porta, ma naturalmente con molto fracasso; ho convinto, dunque la Viscontessa, ma non vi dico con che fatica, a gridare con quanto fiato aveva in gola a Al ladro! Mi uccidono!» Al primo urlo avrei sfondato la porta e lei sarebbe corsa sul letto. Non immaginate, anche dopo esserci messi d'accordo quanto tempo ci è voluto perché si decidesse a farlo; ma non c'era altra scelta e al primo calcio la porta cedette. La Viscontessa ha fatto bene a non perdere tempo, perché nello stesso momento il Visconte e Vressac sono apparsi nel corridoio e anche la cameriera è corsa in camera della sua padrona. Sono stato il solo a mantenere il sangue freddo e ne ho approfittato per spegnere un lumicino che era rimasto acceso e buttarlo per terra, perché, capite, come sarebbe stato ridicolo fingere quel terrore con la luce in camera. Inoltre ho rimproverato il marito e l'amante per il loro sonno letargico, giurando che era almeno da cinque minuti che duravano le grida, così come i miei sforzi per sfondare la porta. La Viscontessa, che una volta nel suo letto, aveva ritrovato tutto il suo spirito, mi ha assecondato a meraviglia, giurando su tutti i santi che c'era un ladro in camera e con tono estremamente sincero ha dichiarato di non aver mai avuto tanta paura in vita sua. Abbiamo frugato dappertutto ma non abbiamo trovato niente, finché io ho fatto notare il lumino rovesciato e allora ho concluso che senz'altro un topo aveva provocato tutto quel guaio e quello spavento. La mia opinione è stata accettata da tutti, e dopo qualche battuta spiritosa sui topi, il Visconte se ne è tornato in camera sua, pregando sua moglie di trovare un'altra volta topi più tranquilli. Vressac rimasto solo con noi, si è avvicinato alla Viscontessa per sussurrarle teneramente che era una vendetta dell'amore: al che lei, lanciandomi un'occhiatina, ha risposto che doveva esser davvero molto arrabbiato perché si era vendicato molto. «Adesso però sono morta di stanchezza e voglio dormire,» ha aggiunto. Ero in vena di generosità e di conseguenza, prima di separarci, ho perorato la causa di Vressac favo rendo la pace tra loro. I due amanti si sono abbracciati e, a mia volta, venni abbracciato da entrambi. Non mi interessavano più i baci della Viscontessa, ma confesso che quello di Vressac mi ha fatto piacere. Io e lui siamo poi usciti insieme e, dopo avermi a lungo ringraziato, siamo andati a letto.

Se trovate questa storiella divertente, non vi chiedo di tenerla segreta. Mi sono divertito io ed è giusto che anche il pubblico abbia la sua parte, parlo della storia, naturalmente, forse presto diremo altrettanto della protagonista. Addio, è un'ora che il mio staffiere aspetta; ancora un momento per mandarvi un bacio e raccomandarvi di stare in guardia con Prévan.

Dal castello di... 13 settembre 17...

LXXII Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

(recapitata soltanto il giorno 14)

Oh, mia Cécile, come invidio la sorte di Valmont! Do mani vi vedrà, vi darà questa lettera, e io, struggendomi lontano da voi, trascinerò la mia penosa esistenza tra il rimpianto e l'infelicità. Amica mia, mia tenera amica, compiangetemi per le mie sventure, e soprattutto compiangetemi per le vostre. È proprio per le vostre pene che il coraggio mi abbandona. E terribile esser la causa della vostra infelicità; senza di me sareste felice e tranquilla. Mi perdonate? Ah, ditemi che mi perdonate, ditemi anche che mi amate, che mi amerete sempre! Ho bisogno di sentirmelo ripetere. Non che ne dubiti, ma mi pare che più uno è sicuro più gli è dolce sentirselo dire. Voi mi amate, vero? Sì, voi mi amate con tutto il cuore; non dimentico che è l'ultima parola che vi ho sentito pronunciare. Come l'ho accolta nel mio cuore! Come vi si è profondamente incisa e con quale slancio la mia anima vi ha risposto. Ahimè! In quell'istante di felicità ero ben lontano dal prevedere la sorte orribile che ci attendeva. Cerchiamo, o mia Cécile, di trovare un modo per addolcirla. Se devo credere al mio amico basterà, per riuscirci, che gli diate la fiducia che merita. Mi è dispiaciuta, lo confesso, l'opinione sfavorevole che, sembra, abbiate di lui. Vi ho riconosciuto i pregiudizi di vostra madre. Per assecondarli avevo trascurato, da un po' di tempo, quest'uomo veramente gentile che oggi fa tanto per me e che si adopera per riunirci dopo che vostra madre ci ha separato. Vi scongiuro, mia cara, cercate di vederlo con occhio più favorevole. Pensate che è mio amico, che vuol essere anche vostro, che può rendermi la felicità di vedervi. Se queste ragioni non vi convincono, mia Cécile, allora non mi amate come vi amo io, non mi amate come mi amavate prima. Ah, se doveste amarvi meno, mi sarebbe più facile morirne che rendermene ragione. Ma no, il cuore della mia Cécile è mio, mio per sempre e se devo temere le sofferenze di un amore sfortunato, la sua fedeltà mi salverà almeno dai tormenti dell'amore tradito. Addio, mia adorabile amica, non dimenticate che soffro e che non dipende che da voi rendermi completamente felice. Esaudite il voto del mio cuore e ricevete i più teneri baci d'amore.

Parigi, 11 settembre 17...

LXXIII Il Visconte di Valmont a Cécile Volanges

(unita alla precedente)

L'amico che è ai vostri ordini ha saputo che non avete niente per scrivere e ha già provveduto. Troverete nell'ingresso del vostro appartamento, sotto l'armadio grande, a sinistra, carta penna e inchiostro che egli rinnoverà quando vorrete. Potete lasciare tutto allo stesso posto se non ne trovate un altro più sicuro.

Vi chiede di non offendervi se ha l'aria di trascurarvi in pubblico e di considerarvi come una bambina. Un tale comportamento sembra necessario per ispirare la fiducia di cui ha bisogno e poter operare più validamente per la felicità del suo amico e vostra. Cercherà di trovare l'occasione di parlarvi, quando avrà qualche cosa da dirvi o da consegnarvi e spera di riuscirci se voi avrete la buona volontà di assecondarlo.

Vi consiglia anche di rendergli le lettere man mano che le riceverete, perché non corriate il rischio di venir compromessa.

Termina coll'assicurarvi che se volete dargli la vostra fiducia, farà di tutto per attenuare la persecuzione che una madre troppo severa esercita su due persone di cui una è già il suo miglior amico e l'altra gli sembra meritare tutto il suo affettuoso interesse.

Dal castello di... 14 settembre 17...

Ma dunque, da quando amico mio vi spaventate così facilmente? Questo Préván è così temibile? Guardate come sono semplice e modesta! L'ho incontrato spesso, questo conquistatore pieno di arie, e gli avevo rivolto appena un'occhiata! Ci voleva proprio la vostra lettera perché gli prestassi attenzione. Comunque ho riparato ieri alla mia ingiustizia. Era all'Opéra proprio di fronte a me, e l'ho osservato bene. Intanto è bello, molto bello: ha dei lineamenti fini e delicati. E da vicino deve essere ancor meglio. E voi dite che mi vuole! Certo sarà per me un onore e un piacere. Sul serio mi attira, e vi dirò in confidenza che ho già fatto i primi passi. Non so se riusciranno. Ecco il fatto.

Era a due metri da me all'uscita dell'Opéra; e, a voce alta ho dato appuntamento alla Marchesa di... per venerdi a cena dalla Marescialla. Credo sia l'unica casa dove mi è possibile incontrarlo. Sono sicura che mi abbia sentito. Ma se l'ingrato non venisse? Su, ditemi dunque, credete che verrà? Sapete che se non viene sarò di pessimo umore tutta la sera. Come vedete, non troverà troppe difficoltà a seguirmi e ciò che vi stupirà ancora di più, ne troverà ancor meno a piacermi. Dice che vuole far crepare sei cavalli per questo? Oh, io salverò la vita a quei cavalli! Non avrei mai la pazienza di aspettare tutto quel tempo. Sapete che non è nelle mie abitudini far languire gli uomini, una volta che sono decisa; e per lui sono decisa. Oh, ammettete che è un piacere parlarvi seriamente! Il vostro importante avvertimento non ha avuto successo?

Ma che volete? Vegeto da talmente tanto tempo! È da più di sei settimane che non mi sono concessa un divertimento. E ora che si presenta, posso forse rifiutarlo? La persona non val forse la pena? C'è qualcuno più piacevole di lui nel vero senso della parola? Voi stesso siete costretto a riconoscerlo. Fate di più che lodarlo; ne siete geloso. Ebbene, mi eleggerò giudice tra voi due, ma prima bisogna che mi informi sulla situazione ed è ciò che intendo fare. Sarò un giudice imparziale; sarete pesati tutti e due con la stessa bilancia. Per quel che riguarda voi, la vostra causa è già completamente istruita in base al vostro ricordo. Non è giusto che adesso mi occupi del vostro rivale? Su, non fate il prezioso e per prima cosa informatemi, vi prego, di quella triplice avventura di cui lui è stato protagonista. Me ne parlate come se sapessi tutta la storia, invece non so una parola. Probabilmente sarà successa durante il mio viaggio a Ginevra e la vostra gelosia vi avrà impedito di scrivermene. Rimediate al più presto a questa mancanza e pensate *che tutto ciò che lo riguarda mi interessa*. Mi sembra che se ne parlasse ancora al mio ritorno, ma ero occupata in altre faccende, e a questo genere di cose faccio raramente attenzione, a meno che non siano notizie della giornata o del giorno prima.

Anche se la mia richiesta vi può irritare un po', non è pur sempre un minimo prezzo che dovrete pagare per tutte le attenzioni che ho avuto per voi? Non vi hanno forse avvicinato alla vostra Presidentessa, quando le vostre stoltaggini vi avevano allontanato? Non sono stata io a darvi la possibilità di vendicarvi del funesto zelo di M.me de Volanges? Vi siete sempre lamentato del tempo perso in cerca di avventure! Adesso le avete a portata di mano. Amore, o odio, non avete che da scegliere; sono sotto il vostro tetto; e, vivendo una doppia vita, potete con una mano accarezzare e con l'altra colpire. E anche l'avventura con la Viscontessa la dovete a me. Ne sono contenta. Ma come dite voi, bisogna che se ne parli, perché se l'occasione ha potuto indurvi a preferire per il mo mento il mistero allo scandalo, bisogna ammettere che questa donna non meritava un comportamento così onesto. Tra l'altro mi è antipatica: il Cavaliere di Belleruche la trova più graziosa di quanto vorrei, e per molte ragioni sarei molto contenta di avere un pretesto per rompere con lei: ora che cosa c'è di più comodo che dire: «Quella donna non si deve riceverla»?

Addio, Visconte, pensate che nella vostra situazione il tempo è prezioso; io impiegherò il mio cominciando a far felice Préván.

LXXV Cécile Volanges a Sophie Carray 27

Ti assicuro: è un uomo straordinario. Maman ne parla molto male, ma il Cavalier Danceny ne dice un gran bene e io credo che abbia ragione lui. Non ho mai visto un uomo così abile. Quando mi ha consegnato la lettera di Danceny era in mezzo a tantissima gente, e nessuno si è accorto di niente; è vero che ho avuto una gran paura perché non ero stata avvisata, ma adesso che lo so, e me lo aspetto, è diverso. Ho già capito benissimo come vuole che faccia per dargli la risposta. È facile intendersi con lui perché ha uno sguardo che esprime tutto quello che vuol dire. Non so come faccia. Nel biglietto di cui ti ho parlato mi diceva che avrebbe avuto l'aria di non occuparsi di me davanti a Maman, in realtà si direbbe che io per lui non esisto, però tutte le volte che cerco il suo sguardo, sono sicura di incontrarlo subito.

C'è qui un'amica di Maman che non conoscevo, che ha anche lei l'aria di non amare troppo M. de Valmont, sebbene lui sia pieno di attenzioni per lei. Ho paura che qui si annoi, e prima o poi voglia tornare a Parigi. Sarebbe un vero peccato. Bisogna proprio che abbia davvero un gran cuore per esser venuto apposta per fare un favore al suo amico e a me. Vorrei proprio dimostrargli la mia riconoscenza ma non so come fare a parlargli e se anche trovassi l'occasione sento che mi vergognerei talmente che non saprei cosa dirgli. Non c'è che M.me de Merteuil con cui riesco a parlare liberamente del mio amore. Forse sa rei imbarazzata a parlarne anche con te, a cui dico tutto. Perfino con Danceny, ho sentito spesso come una specie di timore che m'impediva di dirgli tutto quello che pensavo. Adesso provo un gran rimorso e darei ogni cosa per trovare il momento di dirgli anche una volta, una sola volta, come lo amo. M. de Valmont gli ha promesso che se mi fossi lasciata guidare, ci avrebbe dato l'occasione di rivederci. Farò certo tutto quello che vorrà, ma non riesco a immaginare come ciò sia possibile.

Addio, mia buona amica, non ho più spazio.²⁸

Dal castello di... 14 settembre 17...

LXXVI Il visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

O la vostra lettera è uno scherzo che non ho capito o mentre la scrivevate eravate in preda a un pericoloso delirio. Se non vi conoscessi così bene, sarei molto spaventato e, checché ne diciate, io non mi spavento tanto facilmente.

Ho un bel rileggere la vostra lettera, non ne capisco molto di più perché non è possibile interpretare le vostre parole in senso letterale. Che avete voluto dire? Forse che era inutile spendere tante parole per un nemico così poco temibile? In questo caso potreste aver torto. Prévan è davvero molto simpatico, molto più di quanto crediate; ha soprattutto la capacità, utilissima per lui, di suscitare un grandissimo interesse sui suoi amori, parlandone di continuo in compagnia e introducendo abilmente il discorso in qualsiasi conversazione gli capitasse. Poche donne sfuggono allora alla trappola di rispondergli, perché ritenendosi tutte spiritose, nessuna vuol perdere l'occasione di farlo vedere. Ora sapete bene che quando una donna acconsente a parlare d'amore, finisce con l'innamorarsi o almeno a comportarsi come se lo fosse. Seguendo questo sistema, che lui ha perfezionato in tutti i dettagli, ci guadagna di chiamare le donne stesse a testimoniare della loro sconfitta. Ve lo dico perché l'ho visto.

Sapevo di una sua storia segreta, ma di seconda mano, perché non sono mai stato intimo con Prévan. Insomma eravamo in sei, e la Contessa di P... credendo di fare

la spiritosa e con l'aria di fare un discorso in generale per chi non sapesse come stavano le cose, ci raccontò per filo e per segno come si era data a Préván e tutto quello che c'era stato fra loro. Raccontava con una tal sicumera, che non fu nemmeno urtata da un'irrefrenabile risata che ci colse tutti e sei insieme; mi ricorderò sempre che quando uno di noi, per scusarsi, finse di non credere a quel che diceva o meglio a quel che sembrava voler dire, rispose, un po' risentita, che, certo, non eravamo informati come lei, e non esitò a rivolgersi a Préván per chiedergli se non era tutto vero, parola per parola. Dunque ho tutte le ragioni per credere quest'uomo pericoloso, ma a voi non sembra già un pericolo l'averlo trovato bello, molto bello come lo definite? O che vi possa fare *uno di quegli attacchi che qualche volta vi compiacete di ricompensare solo perché li trovate ben fatti* o perché pensate sia divertente cedere per una ragione qualsiasi? O... ma che ne so? Posso forse indovinare i mille e mille capricci che regolano la testa di una donna; le sole cose che vi sono rimaste del vostro sesso? Adesso che siete avvisata del pericolo, non dubito vi sarà facile mettervi in salvo, però bisognava avvertirvi. Torno dunque alla vostra lettera; che cosa avete voluto dire? Se si tratta di uno scherzo su Préván, oltre che troppo lungo, non è a me che andava rivolto; è in pubblico che bisognava renderlo ridicolo e rinnovo a questo proposito le mie richieste.

Ah, forse ho in mano la chiave dell'enigma! La vostra lettera è una profezia, non di ciò che farete, ma di ciò che lui vi crederà pronta a fare al momento dello smacco che gli preparate. Approvo pienamente il progetto, ma bisogna agire con molte cautele. Sapete, come me, che per la gente avere un uomo o accettarne la corte è la stessa cosa, a meno che l'uomo sia uno stupido, e Préván non lo è affatto. Se riuscirà ad avere anche un solo indizio apparente, se ne vanterà e non ci sarà niente da fare. Gli stupidi ci crederanno, i cattivi faran finta di crederci. E per voi non ci sarà scampo. Credetemi, ho paura. Non che dubiti della vostra abilità, ma sono proprio i buoni nuotatori che annegano.

Non mi credo più stupido di un altro; di mezzi per disonorare una donna ne ho trovati cento, mille, ma quando ho tentato di salvarne una, non ci sono riuscito. E anche voi, mia bella amica, che in queste cose siete un genio, cento volte mi siete sembrata più fortunata che abile.

Ma forse io vado cercando una ragione a ciò che non ne ha affatto. Mi stupisco di star qui a parlare sul serio di una cosa che per voi, sono sicuro, non è altro che uno scherzo. Mi volete prendere in giro? E va bene! Però, sbrighiamoci e parliamo d'altro. D'altro? Ma no, mi sbaglio, parliamo sempre della stessa cosa: donne da conquistare o da rovinare, e spesso tutte e due le cose insieme. Qui, come voi avete acutamente precisato, ho da esserci tarmi in entrambi i generi, ma non con la stessa facilità. Prevedo che la vendetta andrà più in fretta dell'amore. La piccola Volanges si è arresa, ne rispondo io, non dipende che dall'occasione, spetta a me farla nascere. Ma non è così per M.me de Tourvel. Questa donna è disperante. Non la capisco. Ho cento prove che mi ama, ma ne ho mille della sua resistenza. In verità ho paura che mi sfugga.

Il primo effetto suscitato dal mio ritorno, mi aveva fatto sperare di più. Come potete immaginare, volevo giudicare io stesso, e per esser sicuro di cogliere le prime impressioni, non mi ero fatto precedere da nessuno e avevo calcolato il tempo per la strada in modo da arrivare per l'ora di pranzo. Infatti, sono piovuto dal cielo come nelle opere quando una divinità compare al momento giusto per risolvere un'azione.

Avevo fatto molto rumore, entrando, per far volgere gli sguardi su di me; e ho potuto cogliere in un sol colpo la gioia sul volto della mia vecchia zia, il disappunto di M.me de Volanges e il piacere imbarazzato di sua figlia. La mia Bella occupava un posto per cui volgeva le spalle alla porta. In quel momento stava tagliando qualcosa e non ha voltato neanche la testa, ma quando mi sono rivolto a M.me de Rosemonde, la mia sensibile devota ha riconosciuto alla prima

parola la mia voce e le è sfuggito un grido in cui ho riconosciuto più amore che sorpresa o spavento. Intanto mi ero abbastanza avvicinato e potevo vederla in faccia; il tumulto della sua anima, la lotta tra pensieri e sentimenti vi si dipingevano in mille modi di versi. Mi sono seduto a tavola accanto a lei. Non sapeva più quel che faceva né cosa diceva; ha tentato di continuare a mangiare non ci è riuscita, alla fine dopo circa un quarto d'ora, la sua confusione e la sua gioia erano tanto più forti di lei che non ha saputo trovare niente di meglio che chiedere il permesso di alzarsi da tavola e rifugiarsi nel parco col pretesto che aveva bisogno d'aria M.me de Volanges voleva accompagnarla. La tenera pudica ha rifiutato, troppo felice di restar sola e abbandonarsi pienamente alla dolce emozione del cuore. Mi sono sbrigato a mangiare il più in fretta possibile. Avevano appena servito la frutta che quella infernale Volanges, assatanata dalla voglia di nuocermi, si è alzata dal suo posto per andare a raggiungere l'affascinante indisposta; ma io intuendo le sue intenzioni gliel'ho impedito, ho finto di interpretare il suo gesto di alzarsi come il segnale che tutti dovevamo lasciare la tavola e mi sono alzato anch'io; la piccola Volanges e il curato del posto hanno seguito il mio esempio, così che M.me de Rose monde è rimasta sola a tavola col vecchio commendatore di T... E alla fine anche loro si sono decisi a uscire. Siamo andati, dunque, tutti a raggiungere la mia Bella che abbiamo trovato in un boschetto vicino al castello; siccome ave va bisogno di solitudine e non di passeggiare, ha preferito tornare con noi piuttosto che farci restare con lei. Quando mi sono accertato che M.me de Volanges non ; avrebbe avuto occasione di parlarle da sola, ho pensato di eseguire i vostri ordini e mi sono occupato della vostra pupilla. Subito dopo il caffè, sono salito in camera, prima però ho fatto una visitina anche in quella degli altri per un giro di perlustrazione. Ho disposto ogni cosa per assicurare la corrispondenza della piccola e, dopo quest'opera buona, le ho scritto un biglietto per informarla di tutto e chiederle la sua fiducia. Ho unito il biglietto a una lettera di Danceny e sono tornato in salotto. Ho trovato la mia Bella distesa su un canapè in un atteggiamento di delizioso abbandono. Questa visione, risvegliando in me il desiderio, ha animato il mio sguardo. Sentivo che doveva essere tenero e penetrante e mi sono posto in modo da poterlo sfruttare pienamente. Il primo effetto è stato quello di far abbassare gli occhi della celeste ritrosa. Allora ho osservato a lungo quell'angelico viso, poi percorrendo tutto il corpo mi sono divertito a indovinarne le forme attraverso un vestito leggero, ma sempre importuno. Sono disceso dalla testa ai piedi e risalito dai piedi alla testa. Mia bella amica, il dolce sguardo era fisso su di me; immediatamente si è riabbassato, ma siccome volevo favorirne il ritorno, ho distolto i miei occhi da lei. Allora si è stabilita tra noi questa tacita convenzione che è il primo capitolo dell'amore timido: quando per soddisfare il reciproco bisogno che gli innamorati hanno di guardarsi, permette agli sguardi di succedersi, in attesa che si confondano.

Persuaso che questo nuovo piacere occupava intera mente l'attenzione della mia Bella, mi sono preoccupato di vegliare sulla nostra comune sicurezza e, assicuratomi che a causa di una conversazione abbastanza animata, nessuno dei presenti ci notava, ho cercato di ottenere dai suoi occhi che parlassero francamente il loro linguaggio. Per far ciò ho cominciato a sorprendere qualcuno dei suoi sguardi, ma con tale discrezione che la sua modestia non poteva esser messa in allarme; e per mettere a suo agio quella timida creatura, ho fatto finta di essere imbarazzato come lei. A poco a poco i nostri occhi, abituandosi a incontrarsi, si sono fissati più a lungo per finire col non lasciarsi più e io ho potuto scorgere nei suoi quel dolce languore, indizio felice di amore e di desiderio. Ma non è stato che un istante. Subito ritornata in sé ha cambiato, non senza un po' di vergogna, contegno e sguardo.

Non volendo dubitasse che avevo notato i suoi diversi movimenti, mi sono alzato bruscamente e le ho chiesto, spaventato, se si sentisse male. Subito tutti sono

accorsi intorno a lei. Li ho lasciati passare avanti e siccome la piccola Volanges che ricamava vicino alla finestra aveva impiegato un po' di tempo a lasciare il suo telaio, ho scelto quel momento per consegnarle la lettera di Danceny. Ero un po' lontano da lei e le ho gettato sulle ginocchia l'epistola. In verità non sapeva che farne. Voi avreste riso della sua aria sorpresa e imbarazzata, ma io non ridevo affatto perché temevo che tanta dabbenaggine ci potesse tradire. Ma un'occhiata e un gesto molto eloquente le hanno finalmente fatto capire che bisognava mettere la lettera in tasca.

Il resto della giornata non è stato molto interessante. Da quello che è successo dopo forse dipenderanno fatti di cui sarete contenta, almeno per quel che riguarda la vostra pupilla, ma è meglio impiegare il tempo a cercar di realizzare i propri piani che a raccontarli. Inoltre vi ho scritto otto pagine e sono stanco; quindi addio.

Immaginate certo, senza che ve lo dica, che la piccola ha risposto a Danceny.²⁹ Anch'io ho avuto una risposta della mia Bella alla quale avevo scritto il giorno dopo il mio arrivo. Vi mando le due lettere. Non so se le leggerete o no; questa eterna lagna, che già non mi diverte troppo, deve essere ben insipida per chi non ne è direttamente interessato.

Ancora una volta addio. Vi amo sempre di più, ma vi prego, se mi parlate ancora di Prévau, fatelo in modo che riesca a capirvi.

Dal castello di... 17 settembre 17...

LXXVII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Perché mi sfuggite, Signora, con tanta crudele ostinazione? Come è possibile che le più tenere attenzioni da parte mia ottengano da voi una risposta che a malapena ci si permetterebbe con l'uomo di cui dovrete solo lamentarvi? Ma come! L'amore mi riconduce ai vostri piedi e quando un caso fortunato mi mette accanto a voi, preferite fingere un'indisposizione, mettere in allarme i vostri amici piuttosto che acconsentire a restare vicino a me! Quante volte ieri avete distolto i vostri occhi per privarmi del piacere di un vostro sguardo! E se per un solo istante mi siete apparsa meno severa, quell'istante è stato così breve, che sembrava volesse non tanto che ne godessi, quanto farmi sentire cosa perdevo a esserne privato.

Direi che questo non è il trattamento che merita l'amore né quello che può permettersi l'amicizia; eppure, sapete, che di questi due sentimenti uno riempie il mio cuore e l'altro, credevo, non voleste rifiutarmelo. Che cosa dunque mi ha fatto perdere questa preziosa amicizia di cui mi ritenevate degno, dal momento che me l'avevate offerta? Forse ho fatto male a confidarmi con voi e voi mi punite per la mia franchezza? Non temete almeno di abusare dell'una e dell'altra? Non è all'amica che ho affidato il segreto del mio cuore? Non è a lei sola che ho creduto di rifiutare condizioni che bastava accettarsi per aver l'opportunità di non mantenerle e anzi abusarne a mio vantaggio? Vorreste, insomma, con questa severità, che merito così poco, costringermi a credere che bisognava ingannarvi per ottenere un po' più di indulgenza?

Non mi pento affatto della mia condotta che dovevo a voi, e a me stesso, ma per quale fatalità, ogni azione lodevole che compio diventa per me il segnale di una nuova sventura? Dopo avermi concesso il solo elogio che per la prima volta vi siete degnata di farmi, ho dovuto soffrire di esservi dispiaciuto. Dopo avervi dato prova della mia assoluta sottomissione, privandomi della felicità di vedervi, unicamente per rassicurare la vostra delicatezza, avete voluto interrompere ogni corrispondenza con me: togliermi quel piccolo compenso per un sacrificio che avevate preteso da me, e strapparmi perfino l'amore che solo aveva potuto darvene il diritto. Infine, dopo avervi parlato con sincerità, che l'interesse di

questo amore non ha potuto indebolire, mi evitate come un pericoloso seduttore di cui abbiate riconosciuto la perfidia. Non smetterete dunque mai di essere ingiusta? Ditemi almeno, quali nuovi torti vi hanno indotto a tanta severità, e non rifiutate di impartirmi gli ordini ai quali volete obbedisca; dato che mi impegno a eseguirli, è troppo pretendere di conoscerli?

Da... 15 settembre 17...

LXXXVIII La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Signore, sembrate sorpreso del mio modo d'agire e ci manca poco che me ne chiediate conto come se aveste il diritto di biasimarlo. Confesso che mi sentivo più autorizzata io di voi a stupirmi e a lamentarmi; ma, dopo il rifiuto della vostra ultima lettera, ho deciso di richiudermi in un'indifferenza che non dia più adito né alle osservazioni, né ai rimproveri. Tuttavia, siccome mi chiedete delle spiegazioni e, grazie al cielo, non ho nulla sulla coscienza che mi impedisca di darvele, voglio ancora una volta parlare con voi e spiegarmi.

Chi leggesse le vostre lettere mi crederebbe ingiusta o almeno strana; credo, invece, che nessuno possa avere una simile idea di me; mi sembra, comunque che voi, meno di tutti, avreste il diritto di farvela.

Senz'altro avete capito che obbligandomi a giustificarmi, mi obbligavate anche a riandare a tutto quello che c'è stato tra noi. Evidentemente avete creduto di guadagnarci in questo esame: da parte mia non credo di aver niente da perdere, almeno ai vostri occhi, quindi non ho paura di affrontarlo. Forse, alla fine, è il solo mezzo per conoscere chi di noi due ha il diritto di lamentarsi dell'altro. Da quando siete arrivato al castello, credo ammetterete, Signore, che la vostra reputazione, se non altro, mi autorizzava a mostrarmi un po' riservata e avrei potuto, senza timore di essere accusata di eccessiva prudenza, limitarmi a una fredda cortesia. Voi stesso mi avreste trattato con indulgenza, e avreste trovato naturale che una donna così poco esperta non avesse le qualità necessarie per saper apprezzare e le vostre. Era certo quello un atteggiamento prudente e non mi è costato molto seguirlo, anche perché non vi nasconderò, che quando M.me de Rosemonde è venuta ad annunciarmi il vostro arrivo, ho dovuto fare appello alla mia amicizia per lei e a quella che lei ha per voi per non farle vedere come questa notizia mi indisponesse.

Non ho difficoltà ad ammettere che vi siete mostrato da principio sotto un aspetto più favorevole di quanto immaginassi, ma voi ammetterete a vostra volta, che non è durato molto e che vi siete subito stancato di una costrizione che probabilmente non vi ricompensava sufficiente mente della favorevole opinione che mi aveva dato di voi.

Proprio allora, abusando della mia buona fede e della mia sicurezza, non avete esitato a parlarvi di un sentimento che non potevate dubitare mi avrebbe offesa; e, mentre voi facevate di tutto per aggravare i vostri torti, moltiplicandoli, io cercavo un motivo per dimenticarli offrendovi l'occasione di ripararli almeno in parte. La mia richiesta era così giusta che voi stesso non la rifiutaste, ma facendovi un diritto della mia indulgenza ne approfittaste per chiedermi un permesso, che certo non avrei dovuto accordarvi e che così avete ottenuto. Non avete tenuto conto di nessuna delle condizioni poste e la vostra corrispondenza è stata tale che ogni vostra lettera mi metteva in dovere di non rispondervi. Nel momento stesso in cui la vostra ostinazione mi costringeva ad allontanarvi, per una mia condiscendenza forse riprovevole, ho tentato il solo modo che poteva permettermi di riavvicinarvi a me. Ma che valore ha ai vostri occhi un sentimento onesto? Disprezzate l'amicizia e nella vostra folle ebbrezza, senza tenere in nessun conto la sofferenza e la vergogna degli altri, non cercate che piaceri e vittime.

Superficiale nelle azioni quanto illogico nei rimproveri, dimenticate le promesse, o piuttosto vi divertite a violarle e dopo aver acconsentito ad allontanarvi da me, ritornate qui senza esser chiamato. Senza alcun riguardo per le mie preghiere e le mie ragioni, senza aver nemmeno la delicatezza di avvertirmi. Non avete esitato a espormi a una sorpresa, il cui effetto, sebbene normalissimo, avrebbe potuto essere interpretato sfavorevolmente per me, dalle persone presenti. Ma voi, dopo aver provocato questo momento di imbarazzo, invece di distrarre l'attenzione degli altri o sventarla, sembravate far di tutto per peggiorare le cose.

A tavola scegliete proprio il posto vicino a me; una leggera indisposizione mi costringe ad alzarmi e uscire prima degli altri, e invece di rispettare la mia solitudine trascinate tutti a venire a disturbarla, e quando rientro in sa lotto vi ho vicino a ogni passo. A ogni parola siete sempre voi a rispondermi; la frase più insignificante vi serve da pretesto per riprendere un discorso che non voglio ascoltare e potrebbe anche compromettermi, perché, insomma, Signore, per quanto usiate tutta la vostra abilità, quello che capisco io, credo che anche gli altri possano arrivare a capirlo.

E dopo avermi costretta all'immobilità e al silenzio, nondimeno continuate a perseguitarmi; non posso alzare gli occhi senza incontrare i vostri, non so più da che parte guardare, e per un incomprensibile incoerenza, voi richiamate su di me gli sguardi di tutti proprio nel momento in cui avrei voluto nascondermi perfino ai miei.

E voi, voi adesso vi lamentate del mio modo d'agire e vi stupite dell'impegno che metto a cercar di sfuggirvi. Ah, disapprovate mi piuttosto per la mia indulgenza, stupitevi che non sia partita al momento del vostro arrivo. Forse avrei dovuto farlo e finirete col costringermi a questa decisione drastica ma necessaria se non smetterete questa offensiva persecuzione. No, non dimentico, né dimenticherò il mio dovere, non dimenticherò quei vincoli che ho io stessa creato, che rispetto e amo. Vi prego di credere che se mai mi vedessi costretta a questa infelice scelta, sacrificarli o sacrificare me stessa, non esiterei un istante. Addio, Signore.

Da... 16 settembre 17...

LXXIX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Pensavo di andare a caccia stamattina, ma il tempo è orribile. Da leggere non ho che un nuovo romanzo che farebbe morir di noia una collegiale. Si andrà a tavola al più presto fra due ore; così, malgrado la mia lettera di ieri, chiacchiererò un po' con voi. Sono sicurissimo di non annoiarvi perché vi parlerò *del vostro bellissimo Prevan*. Come mai non, avete saputo della sua famosa avventura, quella che ha separato gli *inseparabili*? Scommetto che alla prima parola vi verrà in mente. Comunque eccola, visto che la volete sentire. Vi ricordate che tutta Parigi si meravigliava che tre donne, tutte e tre molto belle, dotate degli stessi pregi, e tutte e tre in diritto di accampare le stesse pretese, restassero intimamente legate tra loro dal giorno del loro ingresso in società? Dapprima si attribuì il motivo di questa intimità alla loro estrema timidezza ma ben presto, sebbene circondate da una numerosa corte di ammiratori, di cui si dividevan gli omaggi, e rese consapevoli del loro valore dalle premure e attenzioni di cui erano oggetto, si vide che la loro amicizia diventava sempre più intima. Si sarebbe detto che il trionfo dell'una fosse quello delle altre due. Si sperava almeno che l'amore avrebbe suscitato qualche rivalità. I nostri bellimbusti si disputavano l'onore di essere il pomo della discordia; io stesso mi sarei messo in lizza se in quello stesso periodo salita all'onore della cronaca, la Contessa di... non mi avesse impedito di esserle infedele, prima di aver ottenuto il favore cui aspiravo. Intanto le nostre tre bellezze, durante lo stesso Carnevale, fecero la loro scelta, quasi si fossero messe d'accordo; l'episodio, lungi dal suscitare le tempeste che tutti si ripromettevano,

non fece che rendere la loro amicizia più interessante col fascino delle confidenze. Alla schiera dei pretendenti sfortunati si aggiunse quella delle donne gelose; e quella scandalosa intimità fu sottoposta alla pubblica censura. Alcuni sostenevano che in questa compagnia *degli inseparabili* (così ormai venivano chiamati) la regola fondamentale fosse la comunione dei beni e nemmeno l'amore sfuggisse a questa legge; altri assicuravano che i tre amanti, se non avevano rivali maschi, avevano però rivali femmine; si arrivò per fino a dire che erano stati scelti solo per decenza, ma avevano un titolo senza alcuna funzione.

Quelle voci, vere o false che fossero, non ottennero però l'effetto sperato. Le tre coppie capirono che, se si fossero separate in quel momento, si sarebbero definitivamente screditate e presero la decisione di affrontare la tempesta. La gente che si stanca di tutto, si stancò presto di una satira infruttuosa e, trascinata dalla sua naturale volubilità, si occupò d'altro, ma poi, tornando a interessarsi alle tre coppie, con la solita incoerenza cambiò la critica in elogio; e, siccome quasi tutto qui segue la moda, l'entusiasmo crebbe e divenne un vero delirio quando Prévau, per verificare questi prodigi, decise di fissare su di essi l'opinione pubblica e la propria.

Cominciò a ricercare questi modelli di perfezione. Introdotto facilmente nel loro giro, ne trasse buoni auspici; sapeva infatti come sia difficile avvicinare le persone felici, ma si rese subito conto che questa felicità, tanto decantata, come quella dei re, era più invidiata che desiderabile. Notò che questi pretesi inseparabili cominciavano a cercare dei divertimenti al di fuori e perfino delle distrazioni, per cui concluse che i vincoli d'amore o d'amicizia erano già deboli, se non addirittura rotti, e solo quelli dell'orgoglio e dell'abitudine resistevano ancora.

Tuttavia le donne, unite dal bisogno, mantenevano tra di loro la stessa intimità di prima, ma gli uomini, più liberi, ritrovavano doveri da compiere o affari da sbrigare; qualche volta se ne lamentavano ancora, ma non li evitavano più; e raramente la sera eran tutti riuniti al completo. Questa situazione fu favorevole a Prévau che invece era sempre presente e si metteva vicino alla trascurata di turno, riuscendo così a corteggiare alternativamente e secondo le circostanze, tutte e tre le amiche. Capì subito che fare una scelta voleva dire mandare tutto a monte, infatti la falsa vergogna di esser la prima a tradire avrebbe intimidito la preferita; la vanità ferita avrebbe reso ostili al nuovo amante le altre due che non avrebbero mancato di sfoderare contro di lui la severità dei grandi principi. Infine la gelosia avrebbe sicuramente rinfocolato le attenzioni di un qualche rivale, magari temibile. Tutto sarebbe stato d'ostacolo, tutto invece sarebbe stato facile portando avanti le cose con tutte e tre contemporaneamente. Infatti ogni donna sarebbe stata indulgente per ch  coinvolta, gli uomini lo sarebbero stati altrettanto credendo di non esserlo.

Prévau in quel momento aveva una sola donna da sacrificare; fu molto fortunato perché proprio allora la vide diventare celebre. La sua origine straniera e la corte di un Principe, molto opportunamente rifiutato, attirarono su di lei l'attenzione della corte e della città; il suo amante ne divideva l'onore e ne approfittò con le sue nuove amanti. La sola difficoltà era portare avanti questi tre intrighi che dovevano procedere per forza con lo stesso passo, regolandosi sulla più lenta a cedere. Infatti, so, da uno dei suoi confidenti, che la fatica maggiore fu di cercare di trattenerne una pronta a uscire dal guscio quindici giorni prima delle altre.

Infine arrivò il gran giorno. Prévau, che aveva già ottenuto le tre dichiarazioni, era ormai padrone del campo e regolò le cose in questo modo. Dei tre uomini, uno era assente, l'altro partiva il giorno dopo, all'alba, il terzo era in città. Le inseparabili amiche dovevano cenare dalla futura vedova, ma il nuovo padrone non aveva permesso che venissero invitati i vecchi servitori. La mattina di quello stesso giorno fece tre pacchetti delle lettere della sua Bella; unì a uno il ritratto che lei gli aveva donato, al secondo una cifra amorosa che lei stessa aveva

dipinto, al terzo una ciocca dei suoi capelli; ciascuna delle tre donne ricevette un terzo di quell'olocausto come fosse intero e, acconsentì, in cambio, a mandare all'amante sfortunato una clamorosa lettera di rottura. Era molto, ma non abbastanza. Quella che aveva il suo uomo in città aveva a disposizione una sola giornata; fu deciso che una finta indisposizione l'avrebbe dispensata dall'andare a cena dalla sua amica e la serata sarebbe stata dedicata a Prévau. La notte fu concessa a quella il cui amico era assente; l'appuntamento con l'ultima fu fissato all'alba, dopo la partenza del terzo, all'ora propizia agli innamorati.

Prévau, che non trascura alcun particolare, corre poi dalla sua bella straniera. Vi arriva di pessimo umore, lo trasmette anche a lei e ne vien fuori il litigio di cui ha bisogno e che gli assicura ventiquattro ore di libertà.

Prese queste precauzioni, rientra a casa contando di riposarsi un po', ma l'aspettavano altri guai. Le lettere di rottura erano state un fulmine a ciel sereno per gli infelici amanti; nessuno dei tre aveva dubbi di esser stato sacrificato a Prévau e alla rabbia di esser stati presi per il naso si aggiungeva il disappunto che pro cura la piccola umiliazione di venire piantati. Tutti e tre, senza comunicarselo, ma come fossero d'accordo, decisero di avere soddisfazione e chiederla al loro fortunato rivale. Costui trovò a casa tre cartelli di sfida e li accettò lealmente; ma non volendo perdere né il piacere né lo scandalo di questa avventura, fissò l'appuntamento nel medesimo luogo e alla stessa ora a tutti e tre: a una porta del Bois de Boulogne.

La sera compì il suo triplice dovere con uguale successo; almeno così si è vantato dopo, asserendo che ciascuna delle sue amanti ricevette tre volte il pegno e il giuramento del suo amore. Su questo punto, come potete immaginare, mancano le prove. Tutto quello che lo storico può fare è di far notare al lettore incredulo che l'immaginazione e la vanità esaltata, possono fare miracoli, tanto più che la mattina che doveva seguire a una così brillante notte sembrava dover dispensare dall'aver riguardi per l'avvenire. Comunque sia, i fatti seguenti hanno maggior certezza. Prévau si recò puntuale all'appuntamento. Vi trovò i suoi tre rivali, un po' sorpresi di incontrarsi insieme, ma forse già un po' consolati di avere dei compagni di sventura.

Prévau si avvicinò con aria affabile e cavalleresca e tenne questo discorso che è stato riferito fedelmente: «Signori,» disse loro, «trovandovi qui riuniti, avrete senz'altro indovinato di aver tutti e tre la stessa ragione di lamentarvi di me. Sono pronto a darvi soddisfazione. Decidete, a sorte, chi di voi tre tenerà per primo una vendetta a cui avete uguale diritto. Non ho portato né padrini, né testimoni; non ne ho presi per l'offesa, non ne chiederò per la riparazione.» Poi, cedendo al suo umore gioviale: «So,» aggiunse, «che è difficile vincere sette volte la posta, ma, qualunque sia la sorte che mi aspetta, si è vissuto abbastanza quando si ha avuto il tempo di conquistare l'amore delle donne e la stima degli uomini.»

Mentre i suoi avversari, strabiliati, si guardavano in silenzio e forse nella loro delicatezza pensavano che in questo triplice duello la partita non era uguale, Prévau riprese: «Non vi nascondo,» continuò, «che la notte trascorsa mi ha tremendamente stancato; sarebbe generoso da parte vostra permettermi di rimettermi in forze. Ho dato ordine che mi tenessero pronta qui una leggera colazione; fatemi l'onore di accettare. Mangiamo insieme e soprattutto in allegria. Ci si può battere per simili bagattelle, ma non devono, penso, guastarci l'umore.» La colazione fu accettata. Si dice che Prévau non fu mai così simpatico. Ebbe l'accortezza di non umiliare nessuno dei suoi rivali, persuadendoli che avrebbero avuto tutti un uguale e facile successo; riuscì soprattutto a farli confessare che anche loro non si sarebbero lasciata sfuggire l'occasione. Ammesso questo, tutto andò per il meglio. Lo spuntino non era ancora terminato e già era stato ripetuto mille volte che donne simili non meritavano che galantuomini si battessero per loro. Questa idea suscitò molta cordialità, il vino la rinforzò, così poco dopo, non

solo non c'era più ombra di rancore fra di loro, ma si giurarono un'amicizia senza riserve.

Prévan, cui andava bene sia questa soluzione che un'altra, non voleva però perdere niente della sua celebrità. Di conseguenza, adattando abilmente i suoi piani alle circostanze: «In realtà,» disse ai tre offesi, «voi dovrete vendicarvi, non di me, ma delle vostre infedeli amanti. Ve ne offro l'occasione. Fin da adesso subisco come voi un'offesa che fra breve condividerò: perché se nessuno di voi è riuscito a ottenere fedeltà da una sola donna, posso sperare di ottenerla, io, da tutte e tre? Accettate di venire stasera a una cenetta nel mio appartamento e spero di non dover differire a lungo la vostra vendetta.» I tre volevano che si spiegasse, ma lui con quel tono di superiorità, che la situazione lo autorizzava ad assumere: «Signori,» rispose, «credo di avervi provato di avere abbastanza spirito; fidatevi di me.»

Tutti furono d'accordo e dopo aver abbracciato il loro nuovo amico, si separarono in attesa di vedere, la sera, il risultato delle promesse di Prévan.

Intanto costui, senza perder tempo, ritorna a Parigi, e, secondo l'usanza, va a trovare le sue nuove conquiste. Riuscì a ottenere che tutte e tre accettassero l'invito per una cenetta intima nel suo appartamento. Due fecero qualche difficoltà, ma alla fine, che cosa si rifiuta il giorno dopo? Fissò gli appuntamenti a un'ora di distanza: il tempo necessario per mettere a punto il suo piano.

Dopo questi preparativi si ritirò in casa; fece avvertire i tre altri congiurati e tutti e quattro se ne andarono allegramente ad aspettare le loro vittime. Si sentì arrivare la prima. Prévan si presenta solo, la riceve premurosamente, la porta nel santuario di cui lei si credeva la sola Divinità, poi, allontanandosi con un pretesto qualsiasi, si fa sostituire subito dall'amante offeso. Capite bene che la confusione di una donna non ancora abituata alle avventure, rendeva, in quel momento, molto facile il trionfo. Ogni rimprovero risparmiato fu considerato una grazia e la schiava fuggitiva in balla dell'antico padrone fu felice di sperare di esser perdonata riprendendo le catene di prima. Il trattato di pace fu ratificato in un luogo più appartato, e la scena rimasta vuota fu alternativamente occupata dagli altri attori più o meno alla stessa maniera, e soprattutto con l'identica conclusione. Ognuna delle donne credeva ancora tuttavia di esser sola. Il loro stupore e la loro vergogna crebbero quando, al momento della cena, le tre coppie si riunirono; ma la confusione fu al colmo quando Prévan, che ricomparve in mezzo a tutti, ebbe la crudeltà di fare alle infedeli le proprie scuse rivelando così i loro segreti e facendo capire quanto erano state beffate. Tuttavia si misero tutti a tavola e poco dopo ripresero l'abituale contegno. Gli uomini si lasciarono andare all'allegria e le donne vi si rassegnarono. Tutti avevano l'odio nel cuore, ma non per questo le parole erano meno tenere; l'allegria risvegliò il desiderio che a sua volta gli conferì un fascino nuovo. Questa incredibile orgia durò fino al mattino e quando si separarono le donne dovettero credersi perdonate, ma gli uomini, che avevano covato il loro risentimento, il giorno dopo rupero definitivamente; e non contenti di aver abbandonato le loro leggere amanti, completarono la loro vendetta rendendo pubbliche le loro avventure. Ora una di loro è in convento e le altre due languiscono in esilio nelle loro terre.

Ecco la storia di Prévan. Sta a voi decidere se volete aumentare la sua gloria e aggregarvi al suo carro di trionfo. La vostra lettera mi ha davvero allarmato. Attendo con impazienza una risposta più saggia e più chiara all'ultima mia che vi ho scritto.

Addio, mia bella amica, diffidate delle idee divertenti o bizzarre che vi affascinano troppo facilmente. Pensate che nella vostra carriera, lo spirito non basta, e una sola imprudenza può causare un male irrimediabile. Lasciate che qualche volta l'amicizia prudente vi guidi nei piaceri. Addio, vi voglio bene, comunque, come se foste ragionevole.

Da... 18 settembre 17...

LXXX Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

Cécile, o mia cara Cécile, quando verrà il momento di rivedervi? Chi mi insegnerà a vivere lontano da voi? Chi me ne darà la forza e il coraggio? No, mai, mai potrò sopportare questa fatale lontananza. Ogni giorno cresce la mia sofferenza e non se ne vede la fine. Valmont, che aveva promesso di aiutarmi, di darmi conforto, mi trascura e forse mi ha dimenticato. Lui è vicino a chi ama, e non sa come si soffre a starne lontano.

Nel farmi avere la vostra ultima lettera, non mi ha scritto nemmeno una riga, eppure è lui che mi deve dire come e quando incontrarvi. Non ha dunque niente da dirmi? Anche voi non ne parlate. Forse non ne avete più il desiderio. Ah, Cécile, Cécile, come sono infelice! Vi amo come non mai, ma quest'amore che è l'incanto della mia vita, sta diventandone il tormento.

Non posso più vivere così, bisogna che vi veda; è necessario, non fosse altro che un momento. Al mattino mi alzo e mi dico: «Non la vedrò,» vado a letto dicendo: «Non l'ho vista;» le giornate sono così lunghe e non concedono un istante di felicità. Tutto è mancanza, rimpianto, disperazione. E tutte queste sofferenze mi vengono da dove aspettavo tutte le mie gioie. Aggiungete a queste atroci pene l'ansia per le vostre e avrete un'idea del mio stato d'animo. Penso continuamente a voi, e mai senza tormento. Se vi immagino afflitta, infelice, soffro di tutte le vostre pene, se vi penso tranquilla e consolata raddoppia no le mie. Dovunque trovo infelicità. Ah, come era diverso quando abitavate dove abitavo anch'io! Tutto allora era gioia. La certezza di potervi vedere rendeva belli anche i momenti di assenza. Il tempo che dovevo passare lontano da voi, scorrendo, mi avvicinava al momento in cui vi avrei rivista. C'eravate sempre voi, del resto, nel modo come lo impiegavo. Se compivo dei doveri, questi mi rendevano più degno di voi, se coltivavo qualche mia dote era nella speranza di piacervi di più. Anche quando le distrazioni mondane mi allontanavano da voi, non ne ero mai separato. A teatro cercavo di indovinare ciò che vi sarebbe piaciuto; un concerto mi ricordava il vostro talento e le nostre dolci occupazioni musicali. In compagnia, nelle passeggiate, coglievo la più piccola rassomiglianza con voi negli altri. Vi paragonavo a tutto: dovunque, eravate la migliore. Ogni momento della giornata era caratterizzato da un nuovo omaggio e ogni sera ne portavo il tributo ai vostri piedi.

E ora che cosa mi resta? Dolorosi rimpianti, eterne privazioni e una lieve speranza, che il silenzio di Valmont va man mano spegnendo, e il vostro muta in inquietudine.

Solo dieci leghe ci separano, e questo spazio, così facile da colmare, solo per me diventa un ostacolo insormontabile. E quando imploro il mio amico e la donna che amo per aiutarmi a superarlo, tutti e due restano freddi e tranquilli! Non solo non mi aiutano, ma nemmeno mi rispondono.

Dove è finita l'amicizia così presente di Valmont? Dove è finita soprattutto la vostra affettuosa tenerezza che vi rendeva così ingegnosa nel trovare il modo di vederci tutti i giorni? A volte, me ne ricordo, nonostante ne provassi un grandissimo desiderio, mi trovavo costretto a sacrificarlo a certe considerazioni e a certi doveri; che cosa mi dicevate allora? Quanti pretesti trovavate per combattere le mie ragioni? Eppure ricordatevi, mia Cécile, sempre, le mie ragioni cedevano ai vostri desideri. Non me ne faccio certo un merito, non ho nemmeno quello del sacrificio: bruciavo dal desiderio di accordarvi ciò che desideravate ottenere. Adesso chiedo a mia volta, e cosa? Di vedervi un momento, di rinnovare e riascoltare il giuramento di un eterno amore. Questa non è più la vostra felicità, come la mia? Respingo questa idea disperante che porterebbe al colmo le mie sofferenze. Voi mi amate, mi amerete sempre; lo

credo, ne sono sicuro; non voglio aver dubbi. Ma la mia situazione è spaventosa e non posso più sopportarla a lungo. Addio, Cécile.

Parigi, 18 settembre 17...

LXXXI La Marchessa di Merteuil al Visconte di Valmont

Che pietà mi fanno i vostri timori! Come mi provano la mia superiorità su di voi! E vorreste insegnarmi, guidarmi! Ah, mio povero Valmont, quanta distanza c'è ancora tra voi e me! No, tutto l'orgoglio del vostro sesso non basterebbe a colmarla. Siccome non riuscireste mai a realizzare i miei progetti, li giudicate impossibili. Orgoglioso e debole come siete, è proprio da voi voler valutare i miei mezzi e giudicare le mie possibilità! Davvero, Visconte, non vi nascondo che i vostri consigli mi hanno messo di cattivo umore.

Che per mascherare la vostra incredibile goffaggine con la vostra Presidentessa, esibiate, come un gran trionfo, di aver turbato un po' questa donna timida e innamorata di voi, lo ammetto; che siate riuscito a ottenere uno sguardo, uno solo, mi fa sorridere, ma ve la passo. Che sentendo, vostro malgrado, come sia scarso il valore della vostra collaborazione, speriate distrarmi e confondermi, vantandomi lo sforzo sublime di riavvicinare due ragazzi che bruciano dalla voglia di vedersi e che, tra l'altro, devono solo a me l'ardore di questo desiderio, e sia ancora. Che infine, per questa splendida azione, vi sentiate autorizzato a dirmi in tono dottorale che *è meglio usare il tempo a eseguire i propri progetti che a raccontarli*, è una vanità che non mi nuoce e ve la perdono. Ma che possiate credere che io abbia bisogno della vostra saggezza, che chissà dove andrei a finire se non seguissi i vostri consigli, che devo sacrificare loro un piacere, una fantasia, allora, Visconte, questo in verità è inorgogliersi troppo della fiducia che ho la bontà di concedervi.

Ma infine che cosa avete fatto, che io non abbia superato mille volte? Avete sedotto e anche rovinato molte donne: ma quali difficoltà avete dovuto superare? E quali ostacoli? Dov'è un merito che sia veramente vostro? Avete un bell'aspetto, ma è dovuto al caso; modi garbati, ma l'abitudine li conferisce quasi sempre a tutti; certo siete dotato di spirito, ma una parlantina supplirebbe benissimo al caso; una gran faccia di bronzo, ma solo forse conseguenza dei vostri primi successi, ecco, se non mi sbaglio tutti i vostri pregi; perché, per quel che riguarda la celebrità che siete riuscito a conquistare, non pretenderete, spero, che io tenga in gran conto l'arte di saper creare uno scandalo o di cogliere l'occasione per approfittarne. Quanto poi alla prudenza e all'astuzia, non parlo di me, ma quale donna non ne avrebbe più di voi? Perfino la vostra Presidentessa vi mena per il naso come un ragazzino.

Credetemi, Visconte, si acquistano raramente le qualità di cui non si ha stretto bisogno. Combattendo senza rischi, potete agire senza precauzioni. Per voi uomini le sconfitte non sono che un successo in meno. In questa partita disuguale, la fortuna, per noi donne, è di non perdere, la sfortuna, per voi, è di non vincere. Quando anche vi riconoscessi doti uguali alle nostre, quanto dovremmo esser superiori noi per la necessità in cui siamo di doverne fare continuamente uso! Supponiamo che voi dobbiate usare tanta astuzia per vincerci, quanta noi a difenderci o a cedervi; dovete ammettere almeno, che, dopo, il successo diventa inutile per voi; infatti, presi unicamente dal vostro nuovo capriccio, vi abbandonate a esso senza paura e senza riserve; non vi importa certo che duri. Infatti questi legami reciprocamente dati e ricevuti per parlare il gergo dell'amore, voi solo potete, a vostra scelta, stringerli o romperli. Possiamo già ritenerci fortunate se nella vostra superficialità, preferendo il mistero allo scandalo, vi accontentate di un abbandono umiliante, senza fare del vostro idolo del giorno prima la vittima dell'indomani.

Ma se una povera disgraziata sente per prima il peso della catena, a quali rischi va incontro se cerca di sottrarvisi, o se osa solo cercare di alleggerirla? Tremando, cerca di allontanare da sé l'uomo che il suo cuore respinge con forza. Se lui si ostina a restare, ora deve concedere per paura ciò che prima concedeva per amore:

Le braccia si aprono ancora quando il cuore è chiuso.

Con prudenza e con abilità deve sciogliere quei legami che voi avreste senza esitare spezzato. Completamente in balia del suo nemico è senza scampo se lui è senza generosità; e come sperare che ne abbia, dal momento che, se a volte è lodato per averne, mai è biasimato perché ne è privo?

Non negherete, certo, queste verità, talmente evidenti da essere banali. Ora, se ciò nonostante, mi avete vista arbitra degli avvenimenti e delle opinioni, fare di questi uomini così terribili lo zimbello dei miei capricci o delle mie fantasie; togliere agli uni la volontà, agli altri la possibilità di nuoceremi; se ho saputo, di volta in volta, secondo i miei gusti mutevoli legare a me o respingere:

*Questi tiranni spodestati diventati miei schiavi;*³⁰

se in mezzo a questi frequenti capovolgimenti, la mia reputazione è rimasta intatta, avrete dovuto per forza concludere che, nata per vendicare il mio sesso e dominare il vostro, dovevo aver saputo inventare dei metodi sconosciuti prima!

Ah, tenete i vostri consigli e i vostri timori per quelle donne deliranti che si definiscono sentimentali, la cui immaginazione esaltata indurrebbe a credere che la natura ha messo i loro sensi nel cervello; donne prive di qualsiasi capacità di riflessione, che confondono sempre l'amante con l'amore; che nella loro folle illusione credono che colui con il quale hanno cercato il piacere ne sia il solo depositario, e, da vere superstiziose, hanno per il prete il rispetto e la fede dovute solo alla Divinità. Temete anche quelle donne che, più vanitose che prudenti, non sanno acconsentire, all'occorrenza, a farsi lasciare.

Tremate soprattutto per quelle attive nell'ozio che voi chiamate sensibili, di cui l'amore si impadronisce *facilmente* e con tale intensità che sentono il bisogno di occuparsene ancora anche quando non ne godono e, abbandonandosi senza riserve al subbuglio della loro immaginazione, concepiscono quelle lettere così dolci, ma così pericolose a scriversi e non temono di affidare queste prove della loro debolezza all'oggetto che l'ha provocata: imprudenti, non sanno vedere nel loro amante di oggi il loro futuro nemico.

Ma io che cosa ho in comune con queste donne sconsiderate? Quando mai mi avete visto allontanarmi dalle regole che mi sono imposta, e venir meno ai miei principi? Dico i miei principi, e lo dico a ragione, perché non sono come quelli delle altre donne lasciati al caso, accettati senza verifica e seguiti per abitudine. Sono il frutto delle mie profonde riflessioni, io li ho creati e posso dire che sono opera mia.

Entrata in società, ancora ragazzina, votata per la mia condizione femminile al silenzio e all'inazione, ho saputo approfittare per osservare e riflettere. Mentre gli altri mi credevano stordita e distratta, ascoltavo poco, a dir la verità, i discorsi

che tutti si facevan premura di farmi, ma coglievo con estrema attenzione quelli che gli altri cerca vano di nascondermi.

Questa utile curiosità, oltre a servire a istruirmi, mi in segnò anche a dissimulare. Costretta spesso a nascondere l'oggetto delle mie attenzioni agli occhi di quelli che mi circondavano, cercavo di regolare i miei come volevo, e riuscii da allora ad assumere quello sguardo distratto che voi avete così spesso lodato. Incoraggiata da questo primo successo, tentai di regolare allo stesso modo tutte le espressioni del mio viso.

Se provavo qualche dispiacere, mi studiavo di assumere un'aria serena e perfino allegra; ho spinto il mio zelo fino a procurarmi dei dolori volontari per cercare di assumere re, nel frattempo, l'espressione del piacere. Ho impiegato la stessa cura e maggior fatica per reprimere i sintomi di una gioia inattesa. Così sono riuscita ad avere sulla mia fisionomia quella assoluta padronanza di cui, a volte, vi ho visto così stupito.

Ero ancora molto giovane e non molto interessante, mi apparteneva solo il mio pensiero e mi indignavo che si potesse carpirlo e sorprenderlo contro la mia volontà.

Munita di queste prime armi cominciai a farne uso: non contenta di riuscire a non farmi capire, mi divertivo a mostrarmi sotto i più diversi aspetti; sicura dei miei gesti, sorvegliavo le mie parole, regolando gli uni e le altre secondo le circostanze o anche solo secondo la mia fantasia; da quel momento il mio pensiero fu solo mio, e non mostrai se non ciò che mi interessava lasciar vedere. Questo sforzo su me stessa aveva fissato la mia attenzione sull'espressione dei volti e sul carattere delle fisionomie; e acquistai quel colpo d'occhio penetrante che raramente mi ha ingannato, anche se l'esperienza mi ha insegnato a non fidarmene mai ciecamente.

Non avevo ancora quindici anni e possedevo già quelle qualità a cui la maggior parte dei nostri uomini politici devono la loro reputazione; ed ero soltanto ai primi rudi menti di quella scienza che volevo imparare.

Potete facilmente immaginare che come tutte le ragazze cercavo di indovinare l'amore e i suoi piaceri, ma non essendo mai stata in collegio, senza una buona amica, e per giunta tenuta d'occhio da una madre vigile e severa, avevo solo delle idee vaghe e incerte; nemmeno la natura, di cui poi certo non ho avuto che da lodarmi, non mi dava ancora alcun indizio. Si sarebbe detto che lavorava in silenzio per perfezionare la sua opera. Solo la mia testa era in fermento, non desideravo divertirmi, volevo sapere; e il desiderio di istruirmi me ne suggerì i mezzi.

Capii che il solo uomo col quale potevo parlare di questo argomento era il mio confessore. Presi subito la mia decisione; vinsi un po' di vergogna e, vantandomi di una colpa che non avevo commessa, mi accusai di aver fatto *ciò che fanno tutte le donne*. Così infatti mi espressi, ma in realtà non sapevo cosa significasse questo modo di dire. La mia speranza non fu né del tutto soddisfatta né completamente appagata; la paura di tradirmi mi impediva di chiedere maggiori lumi, ma il buon Padre mi dipinse il male così grande che ne dedussi che il piacere doveva essere estremo; e al desiderio di conoscerlo seguì quello di gustarlo.

Non so dove mi avrebbe portato questo desiderio, priva di esperienza come ero allora; forse una sola occasione mi avrebbe rovinata. Fortunatamente per me, dopo pochi giorni, mia madre mi annunciò che mi sarei sposata. La certezza di sapere spense immediatamente la mia curiosità e così arrivai vergine tra le braccia di M. de Merteuil.

Attendevo con tale calma il momento in cui avrei saputo, che ebbi persino bisogno di riflessione per mostrare imbarazzo e paura. Quella prima notte, di cui di solito ci si fa un'idea così crudele e così dolce, non mi offriva che un'occasione per fare esperienza. Dolore e piacere: registrai tutto esattamente; e non vedevo in quelle diverse sensazioni che fatti da raccogliere e meditare. Questo genere di

studi cominciò presto a piacermi, ma, fedele ai miei principi, intuendo, forse per istinto, che nessuno più di mio marito doveva rimanere estraneo alla mia confidenza, decisi, proprio per il fatto che ero sensibile a questo genere di cose, di mostrarmi impassibile ai suoi occhi. Questa mia apparente frigidità fu in seguito la base in crollabile della sua cieca fiducia in me; vi aggiunsi, dopo una seconda riflessione, l'aria di storditezza che la mia età autorizzava; e mai lui mi giudicò tanto ingenua come nei momenti in cui mi prendevo gioco di lui con estrema audacia.

Tuttavia, lo confesserò, mi lasciai trascinare dal turbine mondano; mi abbandonai completamente alle sue futili distrazioni. Ma dopo qualche mese, avendomi M. de Merteuil portato con sé nella sua triste campagna, la paura della noia fece rinascere in me il gusto dell'osservazione e, dato che ero circondata da persone la cui estrazione sociale inferiore alla mia mi metteva al riparo da ogni sospetto, ne approfittai per allargare il campo delle mie esperienze. Proprio allora capii che l'amore che ci viene vantato come la causa dei nostri piaceri, ne è tutt'al più il pretesto.

La malattia di M. de Merteuil interruppe queste dolci occupazioni. Dovetti seguirlo in città dove veniva a cercare soccorso per il suo male. Morì, come sapete, poco tempo dopo, e, sebbene tutto sommato non avessi da lamentarmi di lui, sentii tuttavia vivissimo il valore della libertà che mi avrebbe dato la vedovanza e mi ripromisi di approfittarne.

Mia madre pensava che sarei entrata in convento o che sarei tornata a vivere con lei. Rifiutai entrambe le soluzioni; e tutto ciò che concessi alla decenza fu di ritornare in quel medesimo posto di campagna, dove del resto mi restavano ancora da fare altre osservazioni.

Le avvalorai con l'aiuto dei libri e non pensate che le mie letture siano state tutte del genere che supponete voi. Studiai i nostri costumi nei romanzi, le nostre idee nei libri di filosofia, cercai perfino nei più severi moralisti quello che esigono da noi e mi resi conto così di quello che si può fare, di quello che si deve pensare e di quello che bisogna apparire. Stabiliti questi tre punti, solo l'ultimo presentava qualche difficoltà nell'esecuzione, ma speravo di farcela e cominciai a riflettere per trovare un sistema per riuscire. Cominciavo ad annoiarmi dei miei svaghi rustici, troppo monotoni per un cervello in ebollizione come il mio; sentivo un bisogno di civetteria che mi riconciliava con l'amore, non certo per provarlo, ma per ispirarlo e fingerlo. Invano mi avevano detto e avevo letto che non si può fingere questo sentimento, ma capivo che per riuscirci, bastava unire la fantasia di uno scrittore all'abilità di un attore. Mi esercitai nei due generi, forse con un certo successo, ma invece di ricercare i vani applausi del pubblico, decisi di sfruttare, per essere felice, ciò che tanti altri sacrificano alla vanità.

In queste diverse occupazioni, passò un anno. Siccome il lutto mi permetteva, ora, di comparire in società, tornai in città coi miei grandi progetti. Non mi aspettavo certo di incontrare un primo ostacolo.

Quella lunga solitudine, quella austera vita ritirata mi avevano procurato una fama di santarella che spaventava i nostri damerini. Costoro si tenevano alla larga e mi la sciavano in balia di una schiera di noiosi che aspiravano tutti alla mia mano. Non era difficile rifiutarli, ma questi rifiuti spiacevano alla mia famiglia, così perdevo in queste lotte intestine il tempo che mi ripromettevo di impiegare in modo molto più piacevole. Fui dunque costretta, per richiamare gli uni e allontanare gli altri, a fare qual che follia; e mettere nel rovinare la mia reputazione quella cura che contavo di porre nel conservarla. Ci riuscii facilmente, come potete immaginare. Ma siccome non ero trascinata da nessuna passione feci solo quel tanto che ritenni necessario, e dosai con prudenza la mia sventatezza. Non appena raggiunsi lo scopo prefisso, ritornai sui miei passi e feci l'onore di confessare le mie colpe a una di quelle donne che non potendo aver pretese di piacere si buttano su quelle del merito e della virtù. Fu un colpo che mi

fruttò più di quanto avessi sperato.

Quelle streghe riconoscenti divennero le mie apologiste e il loro cieco zelo, per quella che definivano un'opera loro, arrivò a tal punto che alla più piccola insinuazione che ci si permetteva su di me, tutta la schiera delle bi gotte gridava allo scandalo e all'offesa. Mi guadagnai con questa confessione anche l'approvazione delle donne ricercate, che, convinte che avessi rinunciato a far loro concorrenza, mi scelsero come oggetto delle loro lodi, ogni volta che volevan dimostrare di non parlar male sempre di tutte.

Intanto la mia condotta precedente aveva riportato a me gli amanti e per barcamenarmi fra loro e le mie fedeli protettrici, mi mostrai sensibile ma difficile, una donna cui l'eccesso di delicatezza proteggeva dall'amore. Allora cominciai a ostentare sulla scena mondana le doti che avevo acquisito. Mia prima cura fu di conquistare solo gli omaggi degli uomini che non mi piacevano. Mi servivano a procurarmi gli onori della resistenza; intanto mi abbandonavo senza paura all'amante preferito. Ma siccome a costui, col pretesto di una mia finta timidezza, non ho mai permesso di accompagnarmi in società, gli occhi di tutti eran sempre fissi sull'amante sfortunato.

Sapete bene come sia rapida nelle mie decisioni quando si tratta di darsi; ho osservato che sono quasi sempre i preparativi che precedono a svelare i segreti delle donne. Per quanto si faccia, il tono non è mai lo stesso prima e dopo, e questa differenza non sfugge all'osservatore attento; ritengo perciò meno pericoloso sbagliarmi nella scelta che permettere agli altri di leggere nel mio animo. Così ottengo anche di togliere alle mie avventure quel carattere di verosimiglianza in base al quale si giudicano le azioni. Queste precauzioni e quella di non scrivere mai, di non lasciar mai nessuna prova della mia resa possono forse sembrare eccessive, ma a me non sono mai sembrate abbastanza. Avendo scrutato a fondo la mia anima, ho studiato anche quella degli altri. Ho capito che non c'è nessuno che non custodisca un segreto che gli preme non sia svelato; verità che pare gli antichi abbiano conosciuto meglio di noi; la storia di Sansone potrebbe esserne un ingegnoso simbolo. Novella Dalila, ho sempre usato tutte le mie energie per cogliere questo importante segreto. Ah, non immaginate di quanti dei nostri moderni Sansoni tengo la chioma sotto la minaccia delle forbici. Sono quelli che non temo più, i soli che qualche volta mi sono per messa di umiliare.

Con gli altri sono stata più duttile; l'arte di renderli infedeli per evitare di sembrare io la volubile, una falsa amicizia, una presunta confidenza, qualche generosità, l'idea lusinghiera che ciascuno conserva di essere stato il mio solo amante, mi hanno procurato la loro discrezione. Infine quando questi espedienti mi sono venuti a mancare, ho saputo, prevedendo la rottura, soffocare in anticipo con il ridicolo o la calunnia, la fiducia che quegli uomini pericolosi avrebbero potuto ottenere.

Mi vedete mettere in pratica ogni giorno quanto vi dico, e voi dubitate della mia prudenza? Ebbene, ricordatevi il tempo in cui cominciavate a farmi la corte; mai omaggio mi ha lusingato così; vi desideravo già prima di avervi visto. Affascinata dalla vostra fama, mi pareva che solo voi mancaste alla mia gloria. Bruciavo dal desiderio di battermi con voi corpo a corpo. Siete il solo dei miei capricci che mi abbia per un momento fatto perdere il controllo di me. Ma anche se aveste voluto rovinarmi, che mezzi avreste trovato? Vane parole che non lasciano nessuna traccia e che la vostra reputazione avrebbe contribuito a render dubbie; una serie di fatti inverosimili che, se anche raccontati nei particolari, avrebbero avuto l'aria di un romanzo mal imbastito. È vero che poi io vi ho rivelato tutti i miei segreti, ma voi sapete quali interessi ci uniscono e, di noi due, non sono certo io a dover esser tacciata di imprudenza.³¹

Visto che sono decisa a ragguagliarvi su tutto, voglio farlo con chiarezza. Immagino che mi diciate che, come minimo, sono in balia della mia cameriera!

Sì, in verità questa ragazza, se non conosce il segreto dei miei sentimenti, conosce quello delle mie azioni. Quando una volta me ne parlaste, vi risposi solo che ero sicura di lei; la prova che questo bastò, allora, a mettervi tranquillo sta nel fatto che, dopo, le avete confidato segreti molto pericolosi. Ma adesso che Prévàn vi dà fastidio e vi fa perdere la testa, dubito che mi crediate ancora sulla parola. Bisogna che vi metta al corrente.

Per prima cosa quella ragazza è mia sorella di latte: legame che se a noi dice poco, ha ancora molta importanza per la gente della sua condizione; inoltre conosco il suo segreto, anzi, più che un segreto; vittima di una follia amorosa avrebbe fatto una brutta fine, se io non l'avessi salvata. I suoi parenti, rizzando come istrici gli aculei del L'onore, la volevano addirittura far richiudere; si rivolsero a me per un consiglio e io, avendo capito subito come il loro sdegno poteva essermi utile, li assecondai e sollecitai l'ordine che ottenni immediatamente. Di colpo, però, di venni più clemente; riuscii a convincere anche i genitori, e, approfittando del credito che godevo presso un ministro, li persuasi a lasciarmi arbitra di quell'ordine, libera di farlo eseguire o no, a mio giudizio, secondo la con dotta futura della ragazza. Lei dunque sa che la sua sorte è nelle mie mani, e quando anche, per assurdo, questi potenti argomenti non la trattenessero, è evidente che le sue parole non avrebbero alcun credito, qualora si rivelasse la sua condotta e la sua giusta punizione.

A queste precauzioni che io ritengo di capitale importanza se ne aggiungono mille altre di luogo o di situazione che nascono sul momento con la riflessione e l'abitudine.

Sarebbe lungo elencarne i particolari, ma è molto importante metterli in pratica, e val la pena di raccogliarli dall'insieme del mio comportamento se volete conoscerli. Ma pretendere che io mi sia data tanto da fare per non raccogliere alcun frutto, che dopo essermi tanto innalzata al disopra delle altre donne a prezzo di penosi sforzi, io acconsenta a strisciare come loro tra l'imprudenza e la timidezza; che soprattutto debba temere un uomo al punto da non vedere altra salvezza se non nella fuga, no, Visconte, mai. Bisogna vincere o morire Quanto a Prévàn, voglio averlo e l'avrò. Lui vorrebbe raccontarlo a tutti e non lo farà. Eccovi in due parole il mio romanzo. Addio.

Da... 20 settembre 17...

LXXXII *Cécile Volanges al Cavalier Danceny*

Mio Dio! Che tristezza mi ha fatto la vostra lettera! Valeva la pena che aspettassi con tanta impazienza di riceverla! Speravo di trovarvi un conforto, invece, eccomi ancora più afflitta di prima. Ho pianto molto leggendola, non è questo che vi rimprovero; ho pianto già altre volte per causa vostra, ma non stavo così male. Ma questa volta non è lo stesso.

Che cosa dunque vuol dire che il vostro amore diventa un tormento, che non potete più vivere così, ne sostenere più a lungo la vostra situazione? Volete smettere di amar mi perché non è più bello come prima? Mi sembra che io non sia più felice di voi, anzi al contrario, però vi amo più di prima. Se M. de Valmont non vi ha scritto, non è colpa mia; non ho potuto dirgli di farlo, perché non sono mai rimasta sola con lui, e ci siamo messi d'accordo di non parlarne mai davanti alla gente. Anche questo è per voi, in modo che lui possa fare più presto quello che desiderate. Non dico di non desiderarlo anch'io e dovete esserne sicuro; ma come volete che faccia? Se credete che sia facile, trovate voi un sistema, non chiedo di meglio.

Credete sia piacevole esser rimproverata tutto il giorno da Maman, lei che prima non diceva mai niente? Anzi al contrario. Adesso è peggio che se fossi in collegio. Però me ne consolavo, pensando che ero rimproverata per voi; c'erano perfino dei

momenti in cui ero contenta, ma quando vedo che siete così arrabbiato, senza che io ne abbia la benché minima colpa, mi sento depressa più che per tutto quello che ci è successo finora.

Già ricevere le vostre lettere è una complicazione, per ch  se M. de Valmont non fosse cos  gentile e abile com' , non saprei come fare; scrivervi   ancora pi  difficile. Il mattino non oso perch  Maman   sempre qui intorno, e viene continuamente in camera mia. Qualche volta posso farlo il pomeriggio, con la scusa di cantare o suonare l'arpa; ma devo interrompermi a ogni riga perch  credano che stia studiando. Fortunatamente la mia cameriera, qualche volta la sera si addormenta e le dico che mi svesto da sola, perch  se ne vada e mi lasci la candela. E poi bisogna che mi metta sotto le cortine del letto perch  non si veda la luce, e stia attenta al minimo rumore per poter nascondere tutto dentro il letto se viene qualcuno. Dovreste esser qui a vedere! Capireste che bisogna amare davvero per far questo. Insomma,   vero che faccio tutto quello che posso e vorrei poter fare di pi .

Certo che non rifiuto di dirvi che vi amo e vi amer  sempre; non l'ho mai detto con pi  sincerit ; e voi siete arrabbiato! Per  mi avevate assicurato, prima che ve lo dicessi, che queste parole bastavano a farvi felice. Non potete negarlo:   scritto nelle vostre lettere. Sebbene non le abbia pi , me le ricordo benissimo come quando le leggevo tutti i giorni. E adesso, siccome siamo lontani, non pensate pi  lo stesso! Ma questa lontananza forse non durer  sempre! Mio Dio, come sono infelice! E la colpa   vostra!

A proposito delle vostre lettere, spero che abbiate conservato quelle che Maman mi ha preso e quelle che vi ha rimandato. Verr  bene il tempo in cui non sar  pi  nei guai come adesso e voi me le renderete tutte. Come sar  felice quando potr  conservarle per sempre senza che nessuno si impicci degli affari miei! Adesso le consegno a M. de Valmont, perch  sarebbe troppo rischioso tenerle; per  tutte le volte che gliele do, ho una gran tristezza.

Addio, mio caro. Vi amo con tutto il cuore. Vi amer  tutta la vita. Spero che adesso non siate pi  arrabbiato, se ne fossi sicura non lo sarei pi  neanche io. Scrivetemi pi  presto che potete, perch  sento che fin allora sar  sempre triste.

Dal castello di... 21 settembre 17...

LXXXIII Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Di grazia, Signora, riprendiamo questo colloquio cos  malauguratamente interrotto. Che possa finire di provarvi come sono diverso dall'odioso ritratto che vi siete fatto di me, che possa soprattutto godere ancora di quell'amabile fiducia che cominciavate a dimostrarmi.

Quale incanto sapete dare alla virt , come abbellite e rendete cari tutti i sentimenti onesti! Questo   il vostro vero fascino, il pi  forte, il solo che sia insieme potente e rispettabile. Senia dubbio basta vedervi per desiderare di piacervi; basta ascoltarvi perch  questo desiderio aumenti. Ma chi ha la fortuna di conoscervi meglio, chi riesce qual che volta a leggere nella vostra anima, cede ben presto a un entusiasmo pi  nobile e, preso da amore e venerazione, adora in voi l'immagine di tutte le virt . E io pi  avvertito di un altro per amarle e seguirle, trascinato lontano da esse da qualche errore, da voi ne sono stato ravvicinato, voi me ne avete fatto sentire di nuovo tutto il fascino. Mi fareste una colpa di questo nuovo amore? Biasimereste l'opera vostra? Vi rimprovereste anche l'interesse che potreste sentire? Che male si pu  temere da un sentimento cos  puro; quali dolcezze non proverebbe chi lo gustasse?

Il mio amore vi spaventa? Vi sembra violento, sfrenato? Temperatelo con un amore pi  dolce, non rifiutate il do minio che vi offero al quale giuro di non sottrarmi mai e che, credo, mi potrebbe aiutare nella mia ricerca della virt .

Quale sacrificio potrebbe sembrarmi penoso, quando fossi sicuro che il vostro cuore ne apprezzerrebbe il valore? Chi è l'uomo dunque tanto disgraziato da non sa pere gioire delle privazioni che impone a se stesso, da non preferire una parola, uno sguardo accordati a tutte le gioie che egli potrebbe carpire con l'astuzia? E voi avete creduto che io fossi un tal uomo! E avete avuto paura! Ah, perché la vostra felicità non dipende da me? Come mi vendicherei di voi facendovi felice! Ma un così dolce dominio non nasce dalla sterile amicizia, ma è dovuto solo all'amore.

Questa parola vi spaventa? E perché? Un affetto più tenero, un'unione più forte una comunione di pensiero, la stessa felicità e gli stessi dolori, che cosa c'è di estraneo alla vostra anima? Questo è l'amore! Quello per lo meno che voi ispirate e che io provo. E l'amore, inducendo a giudicare disinteressatamente, sa apprezzare le azioni secondo il loro merito, non secondo il loro valore; tesoro inesauribile per le anime sensibili, tutto diventa prezioso per lui e a causa sua.

Queste verità così semplici da capire, così dolci da praticare che cosa hanno di così spaventoso? Quali paure può suscitarmi un uomo sensibile al quale l'amore non per mette altra felicità che la vostra? Oggi è l'unico voto che io formulo, sacrificerei tutto per vederlo realizzato, eccetto il sentimento che lo ispira, e questo sentimento accettate di dividerlo, e lo regolerete come vorrete. Ma non facciamo che ci divida quando dovrebbe unirci. Se L'amicizia che mi avete offerta non è una parola vana, se come mi dicevate ieri è il sentimento più dolce che la vostra anima conosca, sia essa a stipulare un patto tra di noi, io non la rifiuterò, ma divenendo giudice dell'amore, acconsenta ad ascoltarlo. Rifiutare di ascoltarlo sarebbe ingiusto; e l'amicizia non è ingiusta.

Un secondo colloquio non sarà più pericoloso del primo; il caso può offrirvene l'occasione; potreste indicare voi stessa quando.

Voglio ammettere di avere avuto torto; non preferireste ricondirmi sulla buona strada piuttosto che combattermi? Dubitate forse della mia docilità. Se un importuno non fosse giunto a interromperci, forse mi sarei già convinto alla vostra idea; chi può sapere fino a che punto giunga il vostro potere su di me?

Devo dirvelo? Quella potenza invincibile a cui mi abbandono senza osare valutarla; quel fascino irresistibile che vi rende signora dei miei pensieri e delle mie azioni, a volte mi fanno paura. Ahimè, questo colloquio che vi chiedo, forse, dovrei essere io a temerlo; forse, in seguito incatenato dalle mie stesse promesse, mi vedrò costretto a bruciare di un amore che, so bene, non potrà spegnersi mai; e non oserò nemmeno implorare il vostro aiuto! Ah, Signora, per favore non abusate del vostro potere. Ma che dico? Se dovete esserne più felice, se io potessi apparirvi più degno, ogni sofferenza sarebbe addolcita da questo consolante pensiero. Sì, lo sento, parlarvi ancora sarà fornirvi un'arma ancora più forte contro di me, sottomettermi in modo ancora più completo alla vostra volontà. È più facile difendersi contro le vostre lettere; sono sempre vostre le parole ma non ci siete voi a conferire loro maggior forza. Tuttavia il piacere di sentire la vostra viva voce mi fa sfidare il pericolo, almeno avrò la felicità di aver fatto tutto per voi, anche contro il mio interesse, e i miei sacrifici diventeranno un omaggio. Troppo felice di provarvi in mille modi, così, come sento in mille modi, che, senza eccezioni, voi siete e sarete sempre l'essere più caro al mio cuore.

Dal castello di... 23 settembre 17...

LXXXIV Il Visconte di Valmont a Cécile Volanges

Avete visto quanti contrattempi ci sono stati ieri? In tutta la giornata non sono riuscito a consegnarvi la lettera che avevo da darvi; non so se oggi mi sarà più facile. Ho paura di compromettervi agendo con più zelo che con abilità e non mi perdonerei mai un'imprudenza che potrebbe esservi fatale e provocherebbe la

disperazione del mio amico, rendendovi infelice per sempre. Tuttavia conosco le impazienze dell'amore e so come sia doloroso nella vostra situazione un ritardo alla sola consolazione che in questo momento vi resta. A forza di pensare come eliminare ogni ostacolo ho trovato un sistema facile da attuare, basta che ci mettiate un minimo di attenzione. Mi pare di aver notato che la chiave della porta della vostra camera, che dà sul corridoio, è sempre sul caminetto della camera di vostra madre.

Capite bene che con questa chiave tutto diventerebbe più facile, ma non potendo disporre di quella, potrei procurarvene una simile da sostituire. Mi basterà avere a disposizione l'originale per un'ora o due. Vi sarà facile trovare l'occasione di prenderla; e perché nessuno si accorga che manca, ve ne aggiungo qui una mia molto simile, tanto che non si noterà la differenza a meno che qualcuno non la voglia provare; cosa che non accadrà. Basterà che voi abbiate cura di metterci un nastrino azzurro sbiadito come quello della vostra. Bisognerebbe che io potessi avere questa chiave domani o dopo, all'ora di colazione, in quel momento vi sarà più facile darmela. Inoltre potrà esser rimessa al suo posto per la sera, quando vostra madre potrebbe farvi più attenzione. Potrei restituirvela la sera a cena, se ci mettiamo d'accordo bene.

Sapete che quando si passa dal salotto alla sala da pranzo, M.me de Rosemonde è sempre l'ultima. Io le darò il braccio e voi dovrete fermarvi un po' al telaio o lasciar cadere qualcosa in modo da rimanere per ultima; allora potrete prendere la chiave che avrò cura di tenere in mano dietro la schiena. Non dimenticate, dopo averla presa, di raggiungere la mia vecchia zia e farle qualche complimento. Se per caso lasciate cadere la chiave, non spaventatevi; farò finta che sia caduta a me rispondo io di tutto. La poca fiducia che vostra madre vi dimostra e i suoi modi così duri verso di voi, vi autorizzano a questo piccolo inganno. Inoltre è il solo modo per continuare a ricevere le lettere di Danceny e fargli avere le vostre; tutti gli altri sono veramente troppo pericolosi e potrebbero rovinarvi entrambi senza scampo. Perciò la mia prudenza d'amico si rimprovererebbe di usarli ancora.

Una volta impadronitisi della chiave, ci resterà da prendere qualche precauzione contro il cigolio della porta e della serratura; ma non sarà difficile. Troverete, sotto lo stesso armadio dove ho messo la carta per scrivere, dell'olio e una piuma. Qualche volta, ho notato, voi salite in camera vostra in ore in cui potete restare sola; dovete approfittare per oliare la serratura e i cardini. Dovete stare molto attenta a non sporcarvi; le macchie deporrebbero contro di voi. Sarà meglio aspettare la notte perché così, se ogni cosa sarà fatta con l'intelligenza di cui siete capace, L'indomani non si vedrà più niente.

Se però qualcuno se ne dovesse accorgere non esitate a dire che è stato l'uomo delle pulizie del castello. Bisognerà in questo caso specificare il momento, e anche i discorsi che vi avrà tenuto: per esempio che prende questa precauzione contro la ruggine per tutte le serrature che non vengono molto usate; perché, capite, che sarebbe inverosimile che aveste assistito a tutto questo trambusto senza chiederne la causa. Sono piccoli dettagli che danno credibilità e la credibilità rende le menzogne innocue perché toglie il desiderio di verificarle.

Dopo aver letto questa lettera, vi prego di rileggerla e di stamparvela bene in mente: primo, perché bisogna sapere bene ciò che si vuol fare bene, poi per assicurarvi che non ho tralasciato niente. Non sono molto abituato a usare l'astuzia in quello che faccio, non ne ho una gran pratica; ci voleva proprio la viva amicizia per Danceny e l'interesse che voi mi ispirate per indurmi a usare questi mezzi, per quanto innocenti siano. Detesto tutto ciò che sa d'imbroglione; è nel mio carattere; ma le vostre disavventure mi hanno colpito a tal punto che farei di tutto per renderle meno dure. Capite che, una volta stabilito tra di noi questo modo di comunicare, mi sarà facile procurarvi il colloquio che Danceny desidera. Però non parlategli ancora di questo; non fareste che aumentare la sua

impazienza: non è ancora arrivato il momento di soddisfarla e io credo dovette calmarla, non inasprirla. Mi rimetto per questo alla vostra sensibilità. Addio, mia bella pupilla: perché voi siete la mia pupilla. Cercate di amare un po' il vostro tutore e soprattutto siate docile con lui, ne sarete contenta. Mi interessa la vostra felicità e siate sicura che in essa troverò anche la mia.

Da... 24 settembre 17...

LXXXV La Marchesa di Merteuil a Visconte di Valmont

Finalmente sarete tranquillo e mi renderete giustizia. State a sentire, e non confondetemi più con le altre donne. Ho concluso la mia avventura con Préván: concluso! Capite bene che cosa vuol dire? Adesso giudicate se sarà lui a doversene vantare o io. Il racconto non sarà divertente come è stata l'azione: tra l'altro non sarebbe giusto che mentre voi non facevate che ragionare bene o male su questa faccenda, ne doveste trarre altrettanto piacere quanto ne ho avuto io che vi ho dedicato tempo e fatica.

Intanto, se avete da fare qualche bel colpo, se dovete tentare qualche impresa in cui questo pericoloso rivale vi sembra temibile, fatevi avanti. Vi lascia il campo libero, almeno per qualche tempo; anzi, può darsi che non si solleverà mai più dal colpo che gli ho inferto io.

Come siete fortunato ad avermi come amica. Sono per voi una fata benefica. Languite lontano dalla Bellezza che vi tiene avvinto, dico una parola e vi ritrovate vicino a lei. Volete vendicarvi di una donna che vi nuoce, io vi indico il punto in cui dovete colpire e ve la lascio a vostra discrezione; infine, per togliere di mezzo un concorrente temibile, ricorrete ancora a me e io vi esaudisco. Davvero se non passate la vita a ringraziarmi, siete proprio un ingrato.

Ma ritorno alla mia avventura e comincio da principio.

L'appuntamento dato a voce alta, all'uscita dell'Opéra³² fu udito come avevo sperato. Préván ci andò e quando la Marescialla gli disse che era felice di averlo, due volte di seguito, ai suoi giorni di visita, egli rispose che fin dal martedì sera aveva disdetto ogni impegno per poter disporre di questa serata. A buon intenditor poche parole. Siccome però volevo sapere con maggior sicurezza se ero io, o no, l'oggetto di questa lusinghiera premura, volli costringere il nuovo spasimante a scegliere tra me e la sua dominante passione. Dichiarai che non avrei giocato, e difatti trovò da parte sua mille pretesti per non giocare nemmeno lui; così il mio primo trionfo fu sulla «zecchinetta». Mi accaparrai il Vescovo di... e cominciai a chiacchierare con lui; scelsi questa persona per la sua amicizia col nostro eroe del giorno al quale volevo offrire ogni possibilità di avvicinarmi. Inoltre, mi andava molto l'idea di avere un testimonio rispettabile, che potesse all'occorrenza deporre sulla mia condotta e sui miei discorsi. La manovra riuscì.

Dopo le solite chiacchiere generiche, Préván, divenuto ben presto il centro della conversazione, assunse via via, diversi toni per saggiare quello che mi piacesse; scartai il sentimentale perché non ci credevo, frenai con un'aria compunta la sua allegria che mi parve troppo frivola per un inizio; finì allora a rifugiarsi nella delicata amicizia e fu sotto questo banale vessillo che cominciammo le nostre reciproche schermaglie.

Il Vescovo non scese per la cena; Préván mi diede il braccio e naturalmente a tavola si trovò vicino a me. Biogna essere giusti: sostenne con molta abilità la nostra conversazione particolare, fingendo di interessarsi solo di quella generale di cui faceva le spese. Alla frutta parlammo di un nuovo spettacolo che si doveva dare, il lunedì successivo, al Teatro dei Francesi. Io mi rammaricai di non avere prenotato un palco ed egli mi offrì il suo. Dapprima rifiutai, come si fa di solito; al che lui rispose scherzosamente che l'avevo frainteso: certo non avrebbe mai sacrificato il suo palco per una persona che non conosceva, ma voleva farmi

soltanto sapere che il palco sarebbe stato a disposizione della Marescialla. La Marescial la stette allo scherzo e allora accettai.

Ritornati in salotto, come potete immaginare, chiese subito un posto in quel palco; e siccome la Marescialla, che lo tratta molto benevolmente, glielo promise *se fosse stato buono*, prese l'occasione per una di quelle conversazioni a doppio senso, nelle quali mi avete vantato la sua abilità. Infatti, inginocchiatosi come un docile ragazzino (diceva lui) per chiederle consiglio e implorare la sua giustizia, disse molte cose lusinghiere e tenerissime che capivo benissimo eran rivolte a me. Molti invitati non avevano ripreso il gioco dopo cena, per cui la conversazione fu più generale e meno interessante, ma i nostri occhi si dissero molte cose. Dico i nostri occhi: dovrei dire i suoi, perché i miei non espressero che un linguaggio, quello della sorpresa. Dovette pensare fossi stupita e enormemente preoccupata dell'effetto prodigioso che faceva su di me. Credo di averlo lasciato molto soddisfatto; io non ero meno contenta.

Il lunedì seguente mi recai al Teatro dei Francesi, come avevamo stabilito. Malgrado la nostra comune passione letteraria, non posso dirvi niente dello spettacolo se non che Prévau è bravissimo a far la corte alle donne e che la commedia è stata un fiasco: ecco tutto quello che ne so. Mi dispiaceva veder finire quella serata così divertente e, per prolungarla, invitai la Marescialla a cena da me, cosa che mi fornì il pretesto di fare la stessa proposta al simpatico corteggiatore. Costui chiese solo il tempo per fare una scappata dalla Contessa di B...³³ per disdire un impegno. A questo nome sentii rimontare in me la collera, capii chiaramente che stavano per cominciare le confidenze: mi ricordai i vostri saggi consigli, e mi ripromisi di continuare l'avventura, sicura che l'avrei guarito da questa pericolosa indiscrezione.

Essendo estraneo nella cerchia dei miei amici che quella sera tra l'altro, erano pochi, mi doveva i riguardi d'uso; così alla fine del pranzo mi offrì il braccio. Accettandolo, ebbi la malizia di imprimere al mio un leggero fremito e tenere, mentre camminavo, gli occhi bassi, respirando affannosamente. Volevo suggerire l'idea di presentare la mia sconfitta e di temere il vincitore. Quel traditore notò tutto perfettamente, e di colpo mutò tono e contegno. Da galante divenne tenero. Non che i discorsi non fossero più o meno gli stessi, la circostanza lo esigeva: ma il suo sguardo era meno vivo e più carezzevole, L'inflessione della voce più dolce, il sorriso non era più malizioso ma soddisfatto. Infine nei suoi discorsi, smorzando a poco a poco il fuoco dell'arguzia, lo spirito lasciò il posto alla delicatezza. Vi chiedo che cosa avreste saputo fare di meglio voi. Da parte mia, assunsi un'aria così trasognata che egli non poté non accorgersene e quando me la rimproverò ebbi l'accortezza di difendermi così maldestramente, lanciando a Prévau un'occhiata rapida, ma timida e incerta per far gli credere che tutta la mia paura era che egli indovinasse il motivo del mio turbamento.

Dopo cena, approfittai di un momento in cui la buona Marescialla raccontava una delle sue solite storie, per sdraiarmi sull'ottomana in quell'abbandono che dà il dolce fantasticare. Non mi dispiaceva che Prévau mi vedesse così, infatti mi onorò di una particolare attenzione. Capite bene che i miei timidi sguardi non osavano cercare gli occhi del vincitore, ma diretti su di lui in modo più umile, mi fecero capire che avevo ottenuto l'effetto desiderato. Occorreva ancora convincerlo che io lo dividevo, così quando la Marescialla annunciò che per lei era ora di andare, esclamai con voce molle e tenera: Oh Dio, stavo così bene qui. Tuttavia mi alzai; ma prima di separar mi da lei, le chiesi i suoi programmi per i giorni futuri per avere una scusa di poterle dire i miei, e far sapere che l'indomani sarei rimasta in casa. Dopo di che tutti si separarono.

Allora mi misi a riflettere. Non dubitavo che Prévau avrebbe approfittato di quella specie di appuntamento che gli avevo dato, e che sarebbe venuto presto per trovarmi sola; che il suo attacco non sarebbe stato da poco, ma ero anche sicurissima, che, data la mia reputazione, non mi avrebbe trattato con quella

leggerezza che, per poco uno abbia esperienza, non si usa che con le avventuriere o con donne del tutto inesperte; ero sicura del successo se egli avesse cominciato a parlarmi d'amore, ma soprattutto se avesse avuto la pretesa di ottenerlo da me. Come è facile aver a che fare con voi altri, *uomini di principi!* Qualche volta uno sprovveduto innamorato ti sconcerta per la sua timidezza o ti mette in imbarazzo coi suoi focosi slanci; l'amore è una febbre che, come l'altra, ha i suoi brividi, i suoi calori e talvolta varia nei sintomi. Ma la vostra tattica sempre uguale si indovina così facilmente! L'arrivo, il modo di fare, il tono, i discorsi, sapevo tutto dal giorno prima. Non starò qui a ripetervi la nostra conversazione: non vi sarà difficile immaginarla: vi faccio solo notare che facendo finta di difendermi, lo aiutavo meglio che potevo. Mi fingevo imbarazzata per dargli tempo di parlare, gli opponevo ragioni inconsistenti per dar gli modo di confutarle; simulavo timore e diffidenza per indurlo a rinnovare le proteste; inoltre quel suo eterno ritornello: «Non vi chiedo che una parola,» e da parte mia quel silenzio sospeso d'attesa per accrescere il desiderio; una mano cento volte presa e sempre ritirata, ma mai rifiutata. Si potrebbe passare così tutta una giornata; noi passammo un'ora di noia mortale; e saremmo ancora là se non avessimo sentito il rumore di una carrozza che entrava in cortile. Questo fortunato contrattempo rese più vivaci le sue insistenze, e io vedendo giungere il mo mento, in cui mi sarei sentita al riparo da ogni sorpresa, dopo aver emesso un lungo sospiro, pronunciai la famosa parola. Vennero ad annunciarmi visite e poco dopo mi trovai circondata da amici. Prévan mi chiese di poter venire l'indomani mattina; acconsentii; ma preoccupata di difendermi, ordinai alla cameriera di restare tutto il tempo della visita in camera mia, dalla quale, come sapete, si vede tutto quello che succede nel mio spogliatoio, dove, appunto, lo ricevetti. Liberi di dirci tutto ciò che volevamo ed entrambi per vasi dallo stesso desiderio, fummo ben presto d'accordo ma bisognava disfarsi di quelio spettatore importuno; lì l'aspettavo. Gli descrissi a mio modo il quadro della mia vita intima, persuadendolo facilmente che non avremmo mai trovato un momento di libertà e che bisognava considerare un vero miracolo quella di cui avevamo goduto il giorno prima; e anche questa non era priva di pericoli troppo gravi per esporti, dato che qualcuno poteva entrare in qualsiasi momento nel salotto. Non tralasciai di aggiungere che tutte queste abitudini si erano instaurate perché fino a quel giorno non mi avevano mai dato noia; e insistetti anche sull'impossibilità di cambiar le senza compromettermi agli occhi della servitù. Prévan fece di tutto per farsi vedere triste e irritato, dicendomi che avevo poco amore per lui. Immagino indovinate come tutto ciò mi commovesse! Ma volendo dare il colpo decisivo ricorsi alle lacrime. Fu proprio come: *Zaïre, voi piangete?*³⁴ Il potere che credette di avere su di me, la speranza di potermi rovinare a suo piacere, furono per lui quello che per Orosmane è l'amore. Finita questa scena da teatro, cercammo di metterci d'accordo, Dato che di giorno era impossibile, contemplammo la possibilità della notte. Ma il mio portiere era un ostacolo insormontabile e non avrei mai permesso che si tentasse di corromperlo. Egli mi propose la porticina del giardino: ma l'avevo previsto e inventai un cane, che tranquillo e silenzioso di giorno, diventava un vero demonio la notte. La disinvoltura con cui gli ammannivo tutti questi particolari lo rendeva audace, così giunse a propormi l'espedito più ridicolo e fu quello che accettai.

Innanzi tutto mi garantì che il suo domestico era sì curo come lui stesso. In questo non mentiva: l'uno vale l'altro. Avrei dato un gran pranzo a casa mia; egli sarebbe intervenuto e poi avrebbe fatto in modo di uscir solo. Il suo astuto complice avrebbe chiamato la vettura, avrebbe aperto lo sportello, ma Prévan invece di salire se la sarebbe abilmente svignata; Il cocchiere non poteva assolutamente accorgersene. Così per tutti sarebbe uscito, mentre invece sarebbe rimasto in casa mia. Adesso non restava che trovare il modo per farlo salire nel mio appartamento. Confesso che fui in grande imbarazzo a trovare, a sfavore di

questo progetto, ragioni abbastanza sciocche da dargli il modo di confutarle. Mi rispose con degli esempi. A sentir lui, non c'era sistema più semplice di quello. Lui stesso se ne era servito spesso, anzi, era il metodo che usava di più perché il meno pericoloso. Soggiogata da questi autorevoli e irrefutabili esempi, ammise candidamente l'esistenza di una scala nascosta che arrivava vicinissima al mio spogliatoio; potevo lasciare la chiave, lui avrebbe potuto chiudersi dentro e aspettare, senza molti rischi, che le mie cameriere si fossero ritirate; poi, per dare più credibilità al mio consenso, un minuto dopo non volevo più, poi tornavo a volere ma a condizione che mi obbedisse ciecamente e che si comportasse in modo saggio. Ah, che saggezza! Insomma, volevo provargli il mio amore ma non soddisfare il suo.

Doveva uscire, mi dimenticavo di dirvi, dalla porticina del giardino. Si trattava solo di aspettare l'alba; il mio cerbero non avrebbe abbaiato; a quell'ora non passa ani ma viva e la gente sta dormendo profondamente.

Se vi meravigliate di questo mucchio di sciocchi ragionamenti vuol dire che dimenticate la nostra reciproca situazione. Che bisogno c'era di trovarne altri migliori? Lui non chiedeva di meglio che la cosa si sapesse, io ero sicurissima che non si sarebbe saputa.

Fu fissato il giorno per il posdomani. Notate che la faccenda è combinata, e nessuno dei miei amici aveva mai visto Préván. L'incontro a una cena da una mia amica, lui le offre un palco per una nuova commedia, io accetto un posto. Durante lo spettacolo, invito a cena questa donna davanti a Préván. Non posso esimermi dall'invitare anche lui. Accetta, e mi fa, due giorni dopo, una visita come è d'uso. In realtà viene a vedermi l'indomani mattina, ma, a parte il fatto che le visite di mattina non contano, sta a me giudicare la sua troppo tempestiva; e lo rimetto tra quelli che non mi sono intimi con un invito scritto a un pranzo di gala. Posso ben dire come Annette: *Ecco, tutto qui, insomma!* Giunto il giorno fatale, giorno in cui dovevo perdere virtù e reputazione, diedi istruzioni alla mia fedele Victoire, istruzioni che lei eseguì come vedrete ben presto.

Alla sera, c'era già molta gente a casa mia, quando venne annunciato Préván. Lo ricevetti con un'ostentata cortesia che metteva in evidenza quanto tenue fosse il mio legame con lui. A tavola lo misi accanto alla Marescialla dato che era stata lei a farmelo conoscere. La sera fruttò soltanto un bigliettino che il mio discreto innamorato trovò modo di farmi avere e che ho subito bruciato secondo le mie abitudini. Mi dichiarava che potevo contare su di lui, e questa frase essenziale era circondata da tutte le parole parassite dell'amore, di felicità ecc. che non mancano mai in simili casi.

A mezzanotte, concluse le partite, proposi una breve *macedonia*.³⁵ Avevo il duplice scopo di favorire l'uscita di Préván e nello stesso tempo di segnalarla. Non si poteva, infatti, fare a meno di notarla, data la sua fama di gran giocatore. Inoltre mi conveniva che tutti i presenti ricordassero, in seguito, se ne avessi avuto bisogno, che non avevo avuto fretta di restare sola. Il gioco durò più di quanto pensassi. Il diavolo mi tentava e soccombetti al desiderio di andare a consolare l'impaziente prigioniero. Mi avviavo così verso la mia rovina, quando riflettei che una volta mi fossi pienamente arresa, non avrei più avuto su di lui la facoltà di farlo restare vestito con la decenza che occorreva al mio scopo. Ritornai sui miei passi e ripresi non senza irritazione il mio posto in quel gioco che non finiva mai. Finalmente ebbe termine e tutti se ne andarono. Da parte mia, suonai per le cameriere, mi spogliai molto in fretta e le rimandai via.

Mi vedete, Visconte, camminare nel mio leggero déshabillé, con passo timido e circospetto, aprire con mano in certa la porta al mio vincitore? Mi vide; il lampo non è così rapido. Che dirvi? Fui vinta, completamente vinta senza aver potuto dire una parola per trattenerlo o difendermi. Lui, poi, volle assumere una posizione più comoda e più adatta alla circostanza. Maledisse il suo vestito che, diceva, lo allontanava da me; voleva combattermi ad armi pari. Ma la mia

estrema timidezza si oppose a questo pro getto e le mie tenere carezze non gliene lasciarono il tempo; del resto aveva altro cui pensare.

I suoi diritti raddoppiarono, riaffiorarono le pretese: allora gli dissi: «Ascoltatemi, fino a questo punto avrete un racconto abbastanza divertente da fare alle due Contesse di P... e a mille altre donne di vostra conoscenza, ma sono curiosa di sapere come racconterete la fine dell'avventura.» Così dicendo, presi a suonare il campanello con tutte le mie forze. Adesso toccava finalmente a me e il mio gesto fu più rapido della sua parola. Aveva appena cominciato a balbettare, quando sentii accorrere Victoire e chiamare tutti i domestici che aveva trattenuto in camera sua, come le avevo ordinato. Allora, assumendo il mio tono regale e alzando la voce ripresi: «Uscite, Signore, e non fatevi mai più vedere!» Nel frattempo entrò la folla dei miei domestici.

Il povero Prévan perse la testa; e, immaginando un agguato in ciò che, in fondo, non era che uno scherzo, impugnò la spada. Mal gliene incolse perché il mio cameriere, un tipo forte e coraggioso, lo afferrò per la vita e lo gettò a terra. Vi confesso di aver provato uno spavento mortale. Urlai che la smettessero, che lo lasciassero andare e si assicurassero soltanto che fosse veramente uscito da casa mia. I domestici mi obbedirono. Avevano fatto un tremendo baccano, indignati com'erano che si fosse osato mancar di rispetto alla loro virtuosa padrona, e accompagnarono fuori lo sfortunato cavaliere col chiasso e lo scandalo che desideravo. Restò solamente Victoire e nel frattempo cercammo di rimediare al disordine del letto.

I domestici risalirono sempre vociando, e io, ancora tutta sconvolta, chiesi loro per quale fortuna fossero ancora alzati; Victoire mi raccontò che aveva invitato a cena due sue amiche e avevano fatto veglia in camera sua, insomma tutto quello che avevamo combinato insieme. Li ringraziai, ordinando che si ritirassero e chiesi a uno di loro di andare immediatamente a cercare un medico. Mi pareva di avere il diritto di temere l'effetto del mio *mortale* spavento ed era un mezzo sicuro per far circolare e render nota l'avventura. Il medico venne, mi compianse molto e mi ordinò di restare a riposo. Io ordinai a Victoire di andare, al mattino presto, a chiacchierare col vicinato.

Tutto riuscì così bene che prima di mezzogiorno, non appena vennero spalancate le finestre in camera mia, una devota vicina era già al mio capezzale per sapere la verità e i particolari di questa orribile avventura. Fui costretta a dolermi un'intera ora, sulla corruzione dei tempi. Poco dopo ricevetti dalla Marescialla il biglietto che vi unisco. Infine prima delle cinque, con mia grande meraviglia mi sono vista arrivare M...³⁶ Veniva, mi disse, a farmi le sue scuse perché un ufficiale del suo corpo aveva potuto offendermi a tal punto. Non l'aveva saputo che a pranzo, in casa della Marescialla, e aveva immediatamente dato ordine a Prévan di mettersi agli arresti. Io domandai grazia per lui, ma me la rifiutò. Allora pensai che, come complice, dovevo a mia volta punirmi e stare almeno agli arresti di rigore; così ho ordinato di chiudere la porta di casa e dire a tutti che non stavo bene.

A questa mia solitudine dovete questa lunga lettera. Ne scriverò un'altra a M.me de Volanges che la leggerà in pubblico e così voi potrete vedere come bisogna raccontare questa storia.

Dimenticavo di dirvi che Belleruche è furibondo e vuole battersi con Prévan. Povero ragazzo! Per fortuna avrò tutto il tempo per calmare la sua testa. Nel frattempo voglio riposare la mia perché sono stanca di scrivere. Addio, Visconte.

Dal castello di... 25 settembre 17... di sera

LXXXVI La Marescialla di... alla Marchesa di Merteuil

(biglietto accluso alla precedente)

Mio Dio! Che cosa vengo a sapere, mia cara Signora? Possibile che quel meschino

Prévan faccia cose così abominevoli? E contro di voi poi! A che pericoli siamo esposti! Non si sarà dunque più sicuri nemmeno in casa propria! In verità questi fatti consolano di esser vecchie. Ma non mi darò mai pace di esser stata in parte causa del fatto che abbiate ricevuto un simile mostro in casa vostra. Vi prometto che se ciò che mi è stato raccontato è vero, costui non metterà mai più piede in casa mia.

Mi hanno detto che siete stata molto male e sono in quietà per la vostra salute. Datemi vi prego, mia cara, vostre notizie o fatemele avere da una delle vostre cameriere, se voi non vi sentite di scrivere. Non vi chiedo che una parola per tranquillizzarmi. Se non ci fosse questa faccenda dei bagni, che il dottore non vuole che interrompa sarei corsa questa mattina da voi, e nel pomeriggio devo andare a Versailles per quella storia di mio nipote.

Addio, mia cara Signora, e contate per la vita sulla mia sincera amicizia.

Parigi, 25 settembre 17...

LXXXVII *La Marchesa di Merteuil a M.me de Volanges*

Vi scrivo dal letto, mia cara e buona amica. Un incidente estremamente sgradevole e del tutto imprevedibile mi ha fatto ammalare per lo spavento e l'amarezza.

Non ho certamente niente da rimproverarmi, ma è sempre penoso per una donna onesta che ci tiene alla mode stia, come si addice al suo sesso, diventare il centro dell'attenzione. Darei ogni cosa per aver potuto evitare questa disgraziata avventura e non so ancora se mi deciderò ad andare in campagna in attesa che sia dimenticata. Ecco cosa è successo.

Ho incontrato in casa della Marescialla di... un certo M. de Prévan che voi conoscete certo di nome, e io non conoscevo meglio. Ma trovandolo in una casa simile ero autorizzata, almeno credo, a pensare si trattasse di una persona per bene. È abbastanza attraente e non mi è sembrato privo di spirito. Il caso e la noia del gioco fecero sì che fossi lasciata, unica donna, con lui e il Vescovo di... mentre tutti erano assorti nella zecchinetta. Chiacchierammo tutti e tre fino all'ora di cena. A tavola il discorso cadde su una novità teatrale, ebbe così l'occasione di offrire il suo palco alla Marescialla che l'accettò. Stabilimmo che ci sarei andata anch'io. La commedia era per lunedì scorso, al Teatro dei Francesi. Siccome la Marescialla, dopo lo spettacolo veniva a cena da me, proposi a quel signore di accompagnarla, ed egli accolse l'invito. Due giorni dopo mi fece una visita di convenienza in cui non accadde niente di speciale. Il giorno dopo venne a trovarmi di mattina, cosa che mi parve effettivamente un po' disinvolta, ma pensai che invece di farglielo capire, ricevendolo in un certo modo, fosse meglio avvertirlo con gentilezza che non eravamo ancora così intimi come pareva lui credesse. Perciò il giorno stesso gli mandai un in vito, molto asciutto e cerimonioso, per una cena che ho dato ieri l'altro... In tutta la serata non gli ho rivolto la parola più di quattro volte; lui da parte sua se ne andò appena terminata la partita. Ammetterete che fino a questo momento niente poteva far pensare a un'avventura; dopo la partita, venne organizzata una macedonia che durò fino quasi alle due; alla fine me ne andai a letto. Era trascorsa circa una noiosissima mezz'ora dal momento che le mie cameriere si erano ritirate, quando sentii un rumore nel mio appartamento. Spaventatissima aprii le cortine del letto e vidi un uomo entrare dalla porta che dà sul mio spogliatoio. Gettai un grido acutissimo; e ri conobbi alla luce del mio lumino da notte questo M. de Prévan che, con una sfrontatezza inconcepibile, mi disse di non spaventarmi, che mi avrebbe spiegato il suo misterioso comportamento e mi supplicava di non far rumore. Parlando, accese una candela. Io ero esterrefatta al punto che non riuscivo a spicciar parola; e soprattutto pietrificata dalla sua aria tranquilla e

disinvolta. Ma non aveva ancora detto due parole che già avevo capito qual era questo preteso mistero; e per tutta risposta, come potete immaginare, mi attaccai al campanello. Per un'incredibile sfortuna tutti i miei domestici erano a veglia da una delle mie cameriere, e non erano ancora a letto. La mia cameriera accorrendo in camera mia, mi udì parlare in tono concitato e, spaventata chiamò tutto il personale. Immaginate che scena! I miei domestici erano furiosi. A un certo punto vidi il mio cameriere che stava quasi per ammazzare Prévan. Confesso che in quel momento fui molto contenta che così in tanti fossero accorsi a difendermi, ma ripensandoci oggi, avrei preferito che fosse entrata soltanto la mia cameriera. Sarebbe bastato, e avrei potuto evi tare questo scandalo che mi amareggia. Invece quel chiasso ha svegliato i vicini, i domestici hanno parlato, e da ieri la storia è sulla bocca di tutta Parigi. M. de Prévan è in prigione per ordine del Gomandante del suo Corpo che ha avuto la correttezza di venirmi a fare le sue scuse. La faccenda della prigione aumenterà ancora lo scandalo, ma non ho potuto ottenere che accadesse altrimenti. Rappresentanti della città e della corte sono venuti a firmare alla mia porta che è chiusa a tutti. Le poche persone che ho visto mi hanno detto che tutti erano dalla mia parte e che l'indignazione pubblica contro Prévan era al colmo: certo la merita, ma ciò non toglie il disagio per questa avventura. Inoltre quest'uomo avrà sicuramente degli amici e i suoi amici devono essere spregevoli come lui. Chi sa che cosa inventeranno per nuocermi! Mio Dio, come è infelice una donna giovane! Non basta che si metta al riparo dalla maldicenza, deve imporsi anche alla calunnia.

Fatemi sapere, vi prego, cosa avreste fatto e cosa fareste voi al mio posto; insomma tutto ciò che pensate. Da voi ho sempre avuto le più dolci consolazioni e i consigli più saggi, ed è ancora da voi che preferisco riceverli.

Addio, mia cara e buona amica, conoscete i sentimenti che mi legano a voi per sempre. Abbraccio la vostra deliziosa figlia.

Parigi, 26 settembre 17...

PARTE III

LXXXVIII *Cécile Volanges al Visconte di Valmont*

Nonostante tutto il piacere che provo a ricevere le lettere del Cavalier Danceny e benché non desideri, meno di lui, di poterlo vedere ancora senza che nessuno possa impedircelo, non ho avuto ugualmente il coraggio di fare ciò che voi mi proponete. Prima di tutto è troppo pericoloso. Questa chiave che voi volete metta al posto dell'altra, è vero, è molto simile alla prima, però è un po' diversa, e Maman osserva tutto e si accorge di tutto. Inoltre, benché nessuno se ne sia ancora servito, dacché siamo qui, basta che capitino qualcosa e se qualcuno se ne accorge, io sarei perduta per sempre. E poi mi sembra che fare una doppia chiave sia una brutta azione, un'orribile azione! È vero che ve ne occupereste gentilmente voi, ma, malgrado questo, se lo si venisse a sapere, il biasimo e la colpa ricadrebbero su di me, perché sarebbe per me che l'avreste fatto... Insomma ho tentato due volte di prenderla; certo sarebbe facilissimo se si trattasse di un'altra cosa, ma non so perché, tutte e due le volte mi son messa talmente a tremare e non ho avuto il coraggio. Credo sia meglio lasciar le cose come stanno.

Se continuate a essere gentile e compiacente come siete stato finora, troverete prima o poi un sistema per consegnarmi le lettere. Anche per l'ultima, se sfortunatamente a un certo momento non vi foste voltato all'improvviso sarebbe andato tutto benissimo. Capisco bene che voi non potete pensare solo a questo come faccio io, ma preferisco avere pazienza e non rischiare troppo. Sono sicura che Danceny la penserebbe come me, perché tutte le volte che desiderava qualcosa che mi dava troppo dispiacere, finiva sempre col rinunciarvi.

Vi consegnerò insieme a questa lettera, anche la vostra e quella del Cavalier Danceny, in più la vostra chiave. Non vi sono meno riconoscente per tutte le cortesie che mi usate e vi prego di non volerle interrompere. Certo sono davvero disgraziata, e senza di voi lo sarei molto di più: ma dopotutto si tratta di mia madre; bisogna avere pazienza. Basta che M. Danceny mi ami sempre e voi non mi abbandoniate. Verrà forse un tempo più felice.

Ho l'onore di essere, Signore, con molta riconoscenza la vostra umile e obbedientissima serva.

Da... 26 settembre 17...

LXXXIX *Il Visconte di Valmont al Cavalier Danceny*

Se le vostre cose non vanno così in fretta come vorreste, caro amico, non è solo con me che dovete prendervela. Devo superare più di un ostacolo. Non si tratta solo della severa sorveglianza di M.me de Volanges, anche la vostra giovane amica mi crea qualche difficoltà. Non so se per timidezza o freddezza il fatto è che non sempre fa quello che le consiglio, eppure credo di sapere meglio di lei ciò che bisogna fare. Avevo trovato un sistema comodo, semplice e sicuro per consegnarle le vostre lettere e per facilitare in seguito l'incontro che desiderate, ma non sono riuscito a convincerla a servirsene. Me ne dispiace ancor più in quanto non ne vedo un altro per riuscire a riavvicinarvi a lei; e anche per quel

che riguarda la vostra corrispondenza, ho sempre paura di comprometterci tutti e tre.

Ora capite che non voglio correre questo rischio, ne esporre voi due. Sarei veramente dispiaciuto che la poca fiducia della vostra piccola amica, mi impedisse di esservi utile. Forse fareste bene a scriverle in proposito. Vedete quello che intendete fare; sta a voi solo decidere: perché non basta servire gli amici, bisogna anche servirli come vogliono loro. Sarebbe anche un modo per assicurarvi dei suoi sentimenti verso di voi, perché una donna che mantiene la propria volontà non ama come dice di amare. Non che sospetti che la vostra innamorata sia incostante: ma è molto giovane; ha una gran paura di sua madre, che come sapete non cerca che di nuocervi; forse sarebbe pericoloso lasciarla a lungo non occuparsi di voi. Però non angustiatevi troppo per quello che vi ho detto. In fondo non ho alcun motivo di diffidare è solo uno scrupolo d'amicizia. Non vi scrivo più a lungo perché ho da fare. Non sono andato così avanti come voi, ma amo anch'io come voi e questo mi consola! Quand'anche non riuscissi io, ma riuscissi a essere utile a voi, troverei di aver usato bene il mio tempo. Addio, amico mio.

Dal castello di... 26 settembre 17...

XC La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Vorrei proprio, Signore, che questa lettera non vi recasse dolore, o se deve darvene, che sia almeno addolcita da quello che provo io scrivendovela. Mi conoscete abbastanza adesso per esser sicuro che non voglio affliggervi, ma voi, senz'altro, non vorreste sprofondarmi in una eterna disperazione. Vi scongiuro dunque in nome della tenera amicizia che vi ho promesso, in nome, anche, dei sentimenti più vivi forse, ma certo non più sinceri che provate per me, non vediamoci più, partite, e fino a quel momento evitiamo quei colloqui particolari e troppo pericolosi durante i quali per un'inspiegabile forza, senza riuscire mai a dirvi ciò che vorrei, resto lì, ad ascoltare ciò che non dovrei sentire.

Anche ieri, quando veniste a raggiungermi nel parco, avevo in mente un'unica cosa da dirvi: precisamente quello che oggi vi scrivo; tuttavia che cosa ho fatto? Mi sono occupata solo del vostro amore;... del vostro amore al quale non devo mai corrispondere! Ah, di grazia, allontanatevi da me! Non abbiate paura che la lontananza possa mutare mai i miei sentimenti per voi come potrei vincerli se non ho il coraggio di combatterli? Vedete, vi dico tutto; ho meno paura a confessare la mia debolezza che soccombere a essa. Ma se ho perso il controllo sui miei sentimenti, non lo perderò sulle azioni. No, non lo perderò, sono decisa, dovesse costarmi la vita. Ahimè, non è lontano il tempo in cui mi ritenevo così sicura di me da non dover mai sostenere una simile lotta. Me ne congratulavo, me ne vantavo, forse troppo. Il cielo ha punito, crudelmente punito questo orgoglio: ma nella sua misericordia, nel momento stesso in cui ci colpisce, mi avverte prima della caduta. Sarei doppiamente colpevole se continuassi a mancare di prudenza, consapevole di non aver più forza. Mi avete ripetuto cento volte che non vorreste una felicità acquistata a prezzo delle mie lacrime. Ah, non parliamo di felicità, ma lasciatemi riacquistare un po' di tranquillità. Acconsentendo alla mia richiesta, quanti nuovi diritti acquisterete sul mio cuore! Ed essendo diritti fondati sulla virtù, non avrò bisogno di difendermi. Oh, come mi compiacerei della mia riconoscenza! Vi sarei debitrice di poter gustare, senza rimorso, un sentimento delizioso. Adesso invece, spaventata dei miei sentimenti, dei miei pensieri, ho paura a pensare a voi e a me. Anche la semplice idea di voi mi fa paura, quando non posso evitarla, la combatto, non l'allontano ma la respingo. Non è meglio per tutti e due far cessare questo stato di inquietudine e di angoscia? Voi, la cui anima sensibile, anche nei suoi errori è rimasta amica della

virtù, avrete riguardo per la mia situazione dolorosa, non rifiuterete la mia preghiera! Un interessamento più dolce, ma non meno tenero succederà a queste ansie angosciose; allora, riuscendo a tirare il fiato, per bontà vostra, mi sarà cara la vita e potrò dire con la gioia nel cuore: «Questa calma che provo, la devo al mio amico.» Sottomettendovi a qualche lieve privazione, che non vi impongo, ma vi chiedo, penserete di acquistare a troppo caro prezzo la fine dei miei tormenti? Ah, se per rendervi felice, bastasse solo acconsentire a essere infelice, potete credermi, non esiterei un istante. Ma diventare colpevole!... No, amico mio, piuttosto morire mille volte.

Già preda della vergogna, alla soglia dei rimorsi, temo gli altri e me stessa; arrossisco in compagnia della gente, tremo in solitudine; la mia è una vita di dolore; non avrò pace che col vostro consenso. I miei più lodevoli propositi non bastano a rassicurarmi; ieri per esempio ho preso questo, eppure ho passato una notte tra le lacrime.

Guardate la vostra amica, quella che voi amate, confusa, supplichevole vi chiede la pace e l'innocenza. Mio Dio! Senza di voi, si sarebbe mai ridotta a una richiesta così umiliante? Non vi rimprovero niente. Capisco fin troppo io stessa quanto sia difficile resistere a un sentimento imperioso. Un lamento non è un rimprovero. Fate per generosità quello che io faccio per dovere; e a tutti i sentimenti che mi avete ispirato aggiungerò quello di un'eterna riconoscenza. Addio, addio, Signore.

Da... 27 settembre 17...

XCI Il Visconte di Valmont alla presidentessa di Tourvel

Sono costernato dalla vostra lettera, Signora, e non so ancora come vi risponderò. Senza dubbio se bisogna scegliere tra la vostra infelicità e la mia, sono io che debbo sacrificarmi, non ho alcuna esitazione; ma questioni così importanti, meritano, mi sembra, di essere discusse e chiarite; e come potremo fare se non dobbiamo più vederci, né parlarci? Come! Ora che i sentimenti più dolci ci uniscono, un vano terrore basterà a separarci, forse irrimediabilmente. Invano la tenera amicizia, l'amore ardente reclameranno i loro diritti; le loro voci non saranno ascoltate; e perché? Qual è dunque questo incombente pericolo che vi minaccia? Ah, credetemi, simili timori concepiti così leggermente, sono già, mi sembra, dei potenti motivi di sicurezza.

Risento qui, permettetemi di dirlo, la traccia dei giudizi sfavorevoli che vi hanno dato su di me. Non si trema accanto all'uomo che si stima; non si allontana soprattutto colui che si giudica degno di una qualche amicizia. È l'uomo pericoloso che si teme e si fugge. Eppure chi è mai stato più rispettoso e più sottomesso di me? Vedete che controllo il mio linguaggio, non mi permetto più quelle parole così dolci e care al mio cuore che pure non cessa di rivolgervele in segreto. Non è più l'innamorato fedele e infelice che riceve il consiglio e il conforto d'una amica tenera e sensibile, è l'accusato davanti al proprio giudice, lo schiavo dinanzi al padrone. Queste nuove qualifiche impongono nuovi doveri. Mi impegno a compierli tutti. Ascoltatemi, e se mi condannate, accetto la condanna e parto. Prometto ancora di più; preferite il dispotismo che giudica senza ascoltare? Vi sentite il coraggio di essere ingiusta? Date gli ordini e io ubbidirò ancora.

Ma questo giudizio, quest'ordine io voglio sentirlo dalle vostre labbra. E perché, mi chiederete? Ah, se fate questa domanda conoscete poco l'amore e il mio cuore. Non significa, dunque, niente rivedervi ancora una volta? Ahimè! Quando getterete la disperazione nella mia anima, forse uno sguardo consolatore le impedirà di soccombere; infine se dovrò rinunciare all'amore, all'amicizia, le sole cose per cui io vivo, almeno vedrete l'opera vostra e mi rimarrà la vostra pietà: questo piccolo favore, quando anche non lo meritassi, sono pronto, credo, a pagarlo caro pur di ottenerlo. Mi allontanerete? Acconsentirete a che diventiamo

estranei l'uno all'altro? Che dico? Lo desiderate; e mentre mi assicurate che la lontananza non altererà affatto i vostri sentimenti, sollecitate la mia partenza solo per poter più facilmente distruggerli. Già cominciate a dire che la sostituirete con la riconoscenza. Ecco ciò che mi offrite: il sentimento che offrireste a uno sconosciuto per un piccolo favore, o al vostro stesso nemico qualora cessasse di nuocervi, e pretendete che il mio cuore ne sia contento? Provate a interrogare il vostro: se il vostro innamorato, il vostro amico venissero a parlarvi di riconoscenza, non direste loro indignata: «Andatevene, siete degli ingrati»? Smetto e chiedo la vostra indulgenza. Perdonatemi l'espressione di un dolore che voi susciteate, ma che non toglierà niente alla mia assoluta sottomissione. Ma vi scongiuro a mia volta, in nome di quei sentimenti così dolci che voi stessa invocate, non rifiutate di ascoltarmi; e almeno per pietà del mortale turbamento in cui mi avete gettato, non rimandate il momento. Addio, Signora.

Da... 27 settembre 17... la sera

XCII Il Cavalier Danceny al Visconte di Valmont

Oh, amico mio, la vostra lettera mi ha agghiacciato di spavento. Cécile... Oh Dio! È possibile? Cécile non mi ama più. Sì, intravedo questa spaventosa verità dietro il velo col quale la vostra amicizia cerca di coprirla. Avete voluto prepararmi a ricevere questo colpo mortale; vi ringrazio per la vostra attenzione; ma nulla sfugge all'amore. Esso precorre ciò che l'interessa; non apprende la sua sorte, la indovina. Io non dubito più della mia. Parlatemi senza perifrasi; potete farlo, ve ne prego. Informatemi di tutto: di ciò che ha fatto nascere il vostro sospetto e di ciò che l'ha confermato. Il minimo dettaglio è prezioso per me. Tentate soprattutto di ricordarvi le sue parole. Una parola per un'altra può cambiare il senso di tutta una frase; la stessa, a volte, ha due significati... Potreste esservi sbagliato. Ahimè, cerco ancora di illudermi. Che vi ha detto? Mi fa qualche rimprovero? Riconosce almeno i suoi torti? Avrei dovuto prevedere questo cambiamento; da qualche tempo trova difficoltà in tutte le cose. L'amore non conosce ostacoli.

Che cosa devo fare? Cosa mi consigliate? Se tentassi di vederla? È dunque impossibile? L'assenza è così crudele, funesta... E lei ha rifiutato un mezzo per vedermi! Non mi dite quale, in realtà se era troppo pericoloso, lei sa che non voglio rischi troppo. Ma conosco anche la vostra prudenza, e, per mia disgrazia, non posso non crederci.

Che farò adesso? Che cosa le scriverò? Se le lascio intendere i miei sospetti, la faranno soffrire, forse; e se sono ingiusti, mi perdonerà di averla fatta soffrire? Se glieli nascondo, la inganno e io non riesco a fingere con lei. Oh, se potesse sapere come sto male, la mia sofferenza la commuoverebbe. So che è sensibile, ha un cuore straordinario e ho mille prove del suo amore. È troppo timida, impacciata, è così giovane! E sua madre la tratta in modo talmente severo! Le scriverò, cercherò di trattenermi; le chiederò di rimettersi completamente a voi. Anche se rifiuterà ancora, non potrà arrabbiarsi della mia preghiera; e forse acconsentirà.

Quanto a voi, amico mio, vi faccio mille scuse per me e per lei. Vi assicuro che lei capisce il valore delle vostre attenzioni, e ve ne è riconoscente. Non è sfiducia, è timidezza. Siate indulgente: è la più bella qualità dell'amicizia. La vostra mi è preziosissima e non so come dimostrarvi la mia riconoscenza per tutto quello che fate. Addio, scriverò subito. Sento riaffiorare tutti i miei dubbi. Chi mi avrebbe mai detto che un giorno mi sarebbe costato scriverle? Ahimè! Ancora ieri era il mio piacere più dolce. Addio amico mio, continuate a occuparvi di me e compiangetemi.

Parigi, 27 settembre 17...

(acclusa alla precedente)

Non posso nascondervi il dispiacere di sapere da Valmont la scarsa fiducia che continuate ad avere in lui. Non ignorate che è mio amico e che è la sola persona che possa riavvicinarci l'uno all'altro. Credevo che questo bastasse per voi; vedo con dolore che mi sono sbagliato. Posso sperare almeno che me ne dciate le ragioni? Non troverete ancora qualche altra difficoltà che ve lo impedisca? Non posso indovinare, se voi non me lo dite, il mistero del vostro comportamento. Non oso sospettare del vostro amore come, senza dubbio, voi non oserete tradire il mio. Ah! Cécile!...

È dunque vero che avete rifiutato un mezzo per vedermi? Un mezzo *semplice, comodo e sicuro*?³⁷ così che mi amate! Una lontananza così breve ha già cambiato i vostri sentimenti. Ma perché ingannarmi? Perché dirmi che mi amate sempre, che mi amate come prima? Vostra madre, distruggendo il vostro amore, ha distrutto anche la vostra sincerità. Ma se vi ha lasciato un po' di pietà, non apprenderete senza dolore le sofferenze atroci che mi causate. Ah, soffrirei meno a morire!

Ditemi dunque, il vostro cuore è chiuso per me senza speranza? Mi avete del tutto dimenticato? A causa del vostro rifiuto, non so né quando leggerete questi miei lamenti, né quando vi risponderete. L'amicizia di Valmont aveva assicurato la nostra corrispondenza: ma voi, voi non avete voluto: la trovavate faticosa, avete preferito diradarla. No, non crederò più all'amore, alla sincerità. A chi posso credere ormai se anche Cécile mi ha ingannato? Rispondetemi dunque: è vero che non mi amate più? No, non è possibile: vi ingannate, calunniate il vostro cuore. È stato un timore passeggero, un momento di scoraggiamento che l'amore ha subito dissipato; non è vero, mia Cécile? Ah, senza dubbio, ho torto ad accusarvi. Come sarei felice di avere torto! Come mi piacerebbe farvi delle tenere scuse, riparare questo istante di ingiustizia con un'eternità d'amore. Cécile, Cécile, abbiate pietà di me! Acconsentite a vedermi, approfittate di qualsiasi mezzo! Vedete le conseguenze della lontananza! Timori, sospetti, forse freddezza. Un solo sguardo, una sola parola e saremo felici. Ma posso ancora parlare di felicità? Forse per me è perduta, perduta per sempre. Tormentato dai timori, crudelmente lacerato tra ingiusti sospetti e la verità più crudele, non posso soffermarmi su alcun pensiero, conservo quel tanto di vita che basta per soffrire e amarvi. Ah, Cécile! Voi sola avete il diritto di rendermela cara; e aspetto dalla prima parola che pronuncerete il ritorno della felicità o la certezza di un'eterna disperazione.

Parigi, 27 settembre 17...

XCIV Cécile Volanges al Cavalier Danceny

Non capisco niente dalla vostra lettera, se non il dolore che mi provoca. Che cosa vi ha scritto M. de Valmont? Che cosa ha potuto farvi credere che non vi ami più? Forse sarebbe una fortuna per me, perché sicuramente sarei meno tormentata; ed è tremendo quando si ama come vi amo io, vedere che credete sempre che io abbia torto e invece di consolarmi non mi date che sofferenze che mi causano ancor più dispiacere. Credete che vi inganni e che non vi dica la verità! Ah, avete una bella idea di me! Ma anche se fossi bugiarda, come mi rimproverate di essere, che interesse avrei a dirvi bugie? Se non vi amassi più, certo non avrei che da dirvelo, e tutti sarebbero contenti, ma per mia sfortuna è più forte di me e amo uno che non me ne è affatto riconoscente.

Che cosa ho dunque fatto per farvi tanto arrabbiare? Non ho osato prendere una chiave perché ho avuto paura che Maman se ne accorgesse e questo procurasse altro dispiacere, non solo a me, ma anche a voi e per colpa mia; inoltre mi pareva

una cosa che non stesse bene. Solo Valmont me ne aveva parlato, ma non potevo sapere se voi volevate o no, perché voi non ne sapevate niente. Adesso che so che lo desiderate, rifiuto forse di prenderla questa chiave? La prenderò domani stesso; e poi vedremo se avrete ancora qualche cosa da dire. M. de Valmont ha un bell'essere vostro amico; io credo di amarvi almeno quanto lui; però è sempre lui che ha ragione, e io sempre torto. Vi giuro che sono molto arrabbiata. Lo so che a voi non importa perché sapete che la rabbia mi passa subito, ma adesso che avrò la chiave, e potrò vedervi quando avrò voglia, vi assicuro che non vorrò, se fate così. Preferisco avere un dispiacere, ma che almeno sono io a procurarmelo, piuttosto che mi venga da voi: vedete voi quello che intendete fare.

Ci ameremmo tanto se voi voleste! Almeno avremmo solo i dispiaceri che ci procurano gli altri. Vi assicuro che se dipendesse da me, non avreste mai da lamentarvi: ma se non mi credete, saremo sempre infelicitissimi, e non sarà colpa mia. Spero che presto potremo vederci; e allora non avremo più motivo di farci del male a vicenda come adesso. Se avessi potuto prevedere tutto questo, avrei preso subito quella chiave; la ragione è che credevo di far bene. Non volete, dunque, ve ne prego. Non siate più triste, e amatemi sempre come vi amo io, allora sarò molto contenta. Addio, mio caro amico.

Dal castello di... 28 settembre 17...

XCV Cécile Volanges al Visconte di Valmont

Vi prego, Signore, di aver la cortesia di ridarmi la chiave che mi avevate dato da mettere al posto dell'altra. Siccome tutti vogliono questa cosa, bisogna pure che acconsenta anch'io.

Non so perché avete scritto a M. Danceny che non l'amavo più: non credo avervi mai dato motivo di pensarlo; gli ha fatto molto dispiacere, e anche a me; so che siete suo amico, ma non è una ragione per tormentarci tutti e due. Mi fareste un vero piacere se gli direte il contrario la prima volta che gli scriverete; ditegli anche che ne siete sicuro; perché è in voi che ha più fiducia; io, invece, quando dico una cosa e lui non ci crede, non so più cosa fare. Per quel che riguarda la chiave, potete stare tranquillo; ricordo bene tutto quello che mi raccomandavate nella vostra lettera; però se l'avete ancora e me la volete dare lo stesso, vi prometto che la rileggerò attentamente. Se si potesse fare domani andando a cena, io vi darei l'altra chiave dopo domani a colazione e voi me la fareste avere allo stesso modo della prima. Vorrei che le cose non andassero per le lunghe, perché ci sarebbe meno probabilità di rischiare e che Maman se ne accorga. Poi quando avrete quella chiave sarete tanto gentile da servirvene anche per consegnare le mie lettere, così Danceny avrà più spesso mie notizie. È vero che sarà più comodo di adesso; ma in principio mi aveva fatto troppa paura: vi prego di scusarmi e spero che nonostante tutto continuerete a essere gentile come in passato. Ve ne sarò sempre molto riconoscente.

Ho l'onore di essere la vostra umilissima e obbedientissima serva.

Da... 28 settembre 17...

XCVI Il Visconte di Valmont alla Marchessa di Merteuil

Scommetto che dopo la vostra avventura, ogni giorno aspettate i miei complimenti e le mie congratulazioni. Sono sicuro anche che siete un po' arrabbiata per il mio lungo silenzio: ma cosa volete? Ho sempre pensato che quando a una donna non restano da offrire che elogi, si può star tranquilli, ci penserà lei stessa; e ci si può occupar d'altro. Comunque, per quel che riguarda me, vi ringrazio e per quel che riguarda voi vi faccio i miei complimenti. Per

rendervi completamente felice voglio ammettere che per questa volta avete superato la mia aspettativa. Dopodiché vediamo se, da parte mia, non ho deluso la vostra.

Non voglio parlarvi di M.me de Tourvel. La sua lentezza nel rapporto con me vi annoia; a voi piacciono solo le cose che si risolvono in fretta, le storie che van per le lunghe vi stancano; anch'io prima non avevo mai gustato il piacere che provo in queste pretese lungaggini.

Sì, mi piace osservare questa donna prudente, attirata, senza rendersene conto, su un sentiero che non concede ritorno e il cui pendio rapido e pericoloso la trascina suo malgrado e la costringe a seguirmi. Là, spaventata del pericolo che corre, vorrebbe fermarsi e non può trattenersi. La sua attenzione, la sua astuzia possono rendere meno lunghi i suoi passi, ma si succedono l'un l'altro; è inevitabile. Qualche volta, non osando guardare in faccia il pericolo, chiude gli occhi e, lasciandosi andare, si abbandona alle mie premure. Più spesso un nuovo timore riaccende i suoi sforzi: nella sua mortale angoscia vuole tentare ancora di tornare indietro, esaurisce le sue forze per salire faticosamente un breve tratto; e subito un magico potere la riporta più vicino a quel pericolo che in vano aveva voluto fuggire. Allora non avendo nessuno all'infuori di me come guida e appoggio, senza più pensare a rimproverarmi per una caduta inevitabile mi implora perché la ritardi. Fervide preghiere, umili suppliche, tutto quello che i mortali nella loro angoscia offrono alla Divinità, io lo ricevo da lei; e voi volete che sordo a quelle preghiere, distruggendo io stesso il culto che mi tributa, usi, per farla precipitare, la potenza che invoca perché la sostenga? Ah, lasciatemi almeno il tempo di osservare queste commoventi lotte tra l'amore e la virtù.

Ma come! Credete forse che questo stesso spettacolo che vi fa accorrere con tanto interesse a teatro e che applaudite con entusiasmo, sia meno avvincente nella realtà? Questi sentimenti di un'anima pura e tenera che teme la felicità che desidera, e non cessa di difendersi anche quando smette di resistere, voi vi emozionare ascoltandoli; dovrebbero forse perdere valore solo per chi li ispira? Ecco, ecco le deliziose gioie che questa donna celestiale mi offre ogni giorno e voi mi rimproverate di assaporarne le dolcezze. Ahimè! Verrà anche troppo presto il giorno in cui degradata dalla sua stessa caduta, sarà per me una donna qualsiasi.

Mi dimentico parlando di lei che non volevo parlarvene. Non so quale forza mi avvinca, mi riporti continuamente a lei, anche quando l'offendo. Allontaniamo per carità questo pensiero ossessivo; che io ritorni in me per trattare un argomento più allegro. Si tratta della vostra pupilla che adesso è diventata la mia e spero che in quello che vi dirò adesso mi riconoscerete. Trattato un po' meglio da qualche giorno dalla mia tenera devota, e di conseguenza meno interessato a lei, avevo notato che la piccola Volanges è davvero molto carina; e, se è da sciocchi esserne innamorati come Danceny, forse non è meno sciocco non cercare, da parte mia, una distrazione con lei che la solitudine rendeva necessaria. Mi sembrava anche giusto ripagarmi di tutte le fatiche che sopportavo per lei. Mi sono anche ricordato che voi me l'avevate offerta prima che Danceny potesse avanzare delle pretese; e mi sentivo autorizzato a reclamare qualche diritto su un bene che lui possedeva solo perché io glielo avevo lasciato rifiutandolo.

La graziosa faccetta della piccina, quella sua bocca fresca, l'aria da ragazzina, perfino la sua goffaggine, rinforzavano in me queste sagge riflessioni; decisi di agire di conseguenza e il successo ha coronato l'impresa. Voi già vi chiederete come ho fatto a soppiantare così presto l'amato bene, quale genere di seduzione convenga a quell'età e a quella inesperienza. Risparmiatemi tanta fatica, non ne ho usato nessuna. Mentre voi maneggiando con abilità le armi del vostro sesso, trionfate con l'astuzia, io, rendendo all'uomo i suoi imprescindibili diritti, la sottomettevo con l'autorità.

Sicuro di afferrar la mia preda, appena riuscivo a raggiungerla avevo bisogno di astuzia solo per avvicinarmi a lei, e anche quella di cui mi sono servito non

merita, quasi, questo nome.

Ho approfittato della prima lettera inviata da Danceny per la sua bella, e dopo averla avvertita col segnale convenuto, invece di usare la mia abilità a consegnargliela, la usai nel non trovare il sistema per fargliela avere; finì di condividere quest'impazienza che avevo fatto nascere e dopo aver causato il male, suggerii il rimedio. La ragazza occupa una camera che ha una porta che dà sul corridoio; ma naturalmente la madre ne aveva preso la chiave. Non si trattava che di impadronirsene. Niente di più facile; non chiedevo che di poterla avere per un paio d'ore; garantivo di procurarne una simile. In tal modo: corrispondenza, incontri, appuntamenti notturni, tutto diventava facile e sicuro: tuttavia, lo credereste? La timida bambina si è spaventata e ha rifiutato. Un altro si sarebbe scoraggiato, io non ci vidi che l'occasione per un piacere più piccante. Scrissi a Danceny lamentandomi di questo rifiuto, e sono stato così abile che il nostro stordito non ha avuto pace finché non è riuscito a ottenere, anzi, a esigere, che la sua spaurita innamorata acconsentisse alla mia richiesta e si abbandonasse completamente alla mia volontà.

Ero molto contento, lo confesso, di aver così scambiato i ruoli: il giovanotto ora faceva per me la parte che pensava io avrei fatto per lui. Questo scambio raddoppiava ai miei occhi il sapore dell'avventura: così, appena avuta la chiave, mi affrettai a usarla; il che è avvenuto la notte scorsa. Dopo essermi assicurato che tutto era tranquillo nel castello, munito della mia lanterna cieca, vestito come comportava l'ora ed esigevano le circostanze, feci la mia prima visita alla vostra pupilla. Avevo fatto predisporre, e proprio da lei, ogni cosa per poter entrare senza rumore. Era nel primo sonno, profondissimo alla sua età, tanto che sono arrivato quasi al suo letto, senza che lei si svegliasse. Dapprima fui tentato di agire con decisione e farmi passare per un sogno, ma ho avuto paura dell'effetto della sorpresa e del rumore che poteva far nascere, così ho preferito svegliare con ogni cautela la bella addormentata; infatti sono riuscito a scongiurare il grido che temevo. Dopo aver calmato i suoi primi timori, dato che non ero andato lì per far conversazione, mi sono preso qualche libertà. Certo, in collegio non le hanno insegnato bene a quanti pericoli diversi è esposta la timida innocenza, e tutto quello a cui deve badare per non essere sorpresa; di fatti, concentrando tutte le sue attenzioni e le sue forze a difendersi da un bacio che non era che un finto attacco, tutto il resto era rimasto senza difesa. Come non approfittarne? Dunque ho cambiato bersaglio e immediatamente ho acquistato una salda posizione. A questo punto abbiamo creduto tutti e due di essere perduti. La piccola, tutta sconvolta, voleva davvero gridare; per fortuna la voce le si è spenta nel pianto. Si era anche buttata sul cordone del campanello, ma io, con sveltezza, sono riuscito a trattenere il suo braccio.

«Cosa volete fare?» le ho detto allora. «Rovinarvi per sempre? Che vengano pure, cosa volete che mi importi? Chi riuscirete a convincere che non sono qui col vostro consenso? Chi, se non voi, mi avrebbe dato modo di entrare? E questa chiave che mi avete dato, che non avrei potuto avere da altri che da voi, vi assumereste la responsabilità di spiegarne l'uso?»

Questa breve arringa non ha calmato né il dolore né la collera, ma ha convinto alla sottomissione. Non so se avevo il tono dell'eloquenza, certo non ne avevo il gesto. Una mano era occupata a cercare di trattenerla con la forza, l'altra a far l'amore. Quale oratore potrebbe aspirare alla grazia in una simile situazione?

Ma se riuscite a immaginarvi bene la scena, ammetterete almeno che era favorevole all'attacco, ma io sono uno stupido e, come dite voi, la più semplice delle donne, una educanda, mi mena per il naso come un ragazzino. Questa qui, pur disperandosi, capiva che bisognava prendere una decisione e venire a un accordo. Siccome le suppliche mi trovavano inesorabile, è stata costretta a passare alle offerte. Credete che io abbia venduto a caro prezzo quella importante posizione? Macché, ho promesso tutto per un bacio. È vero che ottenuto il bacio

non ho mantenuto la promessa: ma avevo le mie buone ragioni. Avevamo stabilito che il bacio doveva essere condiviso o dato? A furia di mercanteggiare ci trovammo d'accordo per un secondo bacio, e quello si era detto doveva essere condiviso. Allora, dopo aver guidato le sue timide braccia attorno al mio corpo, abbracciandola amorosamente, il dolce bacio venne condiviso, ma bene, perfettamente condiviso, talmente bene che l'amore non avrebbe potuto far meglio.

Tanta lealtà meritava una ricompensa, così ho subito acconsentito alla richiesta e ho ritirato la mano, ma non so come mi sono trovato io stesso al suo posto. Immaginate certo che fossi molto impaziente, molto attivo, vero? Per niente. Ve l'ho detto, ho preso gusto alle lungaggini. Una volta sicuro di arrivare perché abbreviare tanto il viaggio?

Sul serio, mi faceva piacere osservare, una volta tanto, la forza delle circostanze e qui erano del tutto prive di ogni aiuto dall'esterno, tuttavia doveva combattere l'amore, l'amore sostenuto dal pudore e dalla vergogna, soprattutto fortificato dalla rabbia di cui era invasa e che io avevo suscitato in lei. L'occasione era unica, ma essa era là; sempre pronta, sempre presente e l'amore non c'era. Per confermare le mie osservazioni avevo la malizia di non usare che quel tanto di violenza che lei poteva combattere. Solo quando la mia incantevole nemica, abusando della mia compiacenza, era pronta a sfuggirmi, subito la trattenevo incutendole la stessa paura di cui avevo già sperimentato l'ottimo effetto. Ebbene, senza altre pressioni, la tenera innamorata, dimenticando i suoi giuramenti, dapprima ha ceduto e poi ha finito con l'acconsentire; non, che dopo il primo momento, non siano tornati insieme i rimproveri e le lacrime, non so se veri o falsi, ma come sempre avviene sono cessati non appena mi son dato da fare per provarli di nuovo. Infine da connivenza in rimprovero e da rimprovero a connivenza ci siamo separati soddisfatti l'uno dell'altro e entrambi d'accordo per l'appuntamento di questa sera.

Sono rientrato in camera mia solo all'alba, sfinito dalla fatica e dal sonno, tuttavia ho sacrificato l'uno e l'altro al piacere di esser presente alla colazione di stamattina. Adoro le espressioni del giorno dopo. Non potete aver un'idea della sua: un contegno imbarazzato, un'andatura esitante. Occhi sempre bassi e così gonfi e sbattuti! Quella faccina, così rotonda si era tanto affilata! Niente di più divertente. E per la prima volta sua madre, preoccupata da quello straordinario cambiamento, le dimostrava un affettuosissimo interesse! E la Presidentessa come si dava da fare anche lei! Oh, ma quanto a questa, le sue attenzioni sono solo date a prestito; verrà un giorno in cui si potrà rendergliele, e quel giorno non è lontano. Addio, mia bella amica.

Dal castello di... 1 ottobre 17...

XCVII Cécile Volanges alla Marchesa di Merteuil

Oh! Mio Dio, Signora, come sono infelice! Come sono disgraziata! Chi mi consolerà delle mie pene? Chi potrà consigliarmi nel guaio in cui mi trovo? Quel M. de Valmont... e Danceny! No, il pensiero di Danceny mi riduce alla disperazione. Come posso raccontarvi... e dirvi... non so come fare. Ma il mio cuore è gonfio... bisogna che ne parli a qualcuno... e voi siete la sola a cui posso, oso confidarmi. Siete stata tanto buona con me! Ma non dovete esserlo in questo momento; non ne sono degna: anzi, vi dirò che non lo desidero neanche. Tutti mi hanno dimostrato un interesse così affettuoso oggi... e non hanno fatto che aumentare la mia pena. Sentivo talmente di non meritarlo. Dovete sgridarmi invece! Sgridatemi, perché sono molto colpevole: ma dopo salvatemi; se non mi fate il favore di consigliarmi, morirò di dolore.

Sappiate dunque, ma vedete la mia mano trema, non riesco quasi a scrivere, mi

sento la faccia in fiamme. Ahimé, è il rossore della vergogna! Ebbene lo sopporterò; sarà la prima punizione della mia colpa. Sì, vi dirò tutto.

Dovete sapere che Valmont che finora mi ha consegnato le lettere di Danceny, all'improvviso ha scoperto che la cosa era troppo difficile e ha voluto una chiave della mia camera. Vi giuro che non volevo dargliela, ma lui ha scritto a Danceny, e Danceny ha voluto anche lui, e a me fa un tale dispiacere rifiutargli qualche cosa, soprattutto perché so che la mia assenza lo rende così infelice, che ho finito con l'acconsentire. Non prevedevo, certo, la disgrazia che ne sarebbe conseguita.

Ieri M. de Valmont si è servito di questa chiave per venire in camera mia, mentre ero addormentata: me l'aspettavo così poco, che mi ha fatto una gran paura svegliandomi, ma siccome si è messo subito a parlare l'ho riconosciuto e non ho gridato e poi in principio mi era venuto in mente fosse venuto a portarmi una lettera di Danceny. Si trattava di ben altro! Dopo un momento voleva baciarmi; e intanto che mi difendevo, come era logico, lui ha cominciato a far cose che non avrei voluto per niente al mondo. Ma voleva che prima gli dessi un bacio. Ho dovuto darglielo; cosa potevo fare? Avevo tentato di chiamare aiuto, ma, a parte il fatto che non ho potuto lui mi ha detto che se veniva qualcuno sarebbe riuscito a far ricadere tutta la colpa su di me, in effetti era facilissimo per via di questa chiave. Poi non se ne è voluto andare, ma ha voluto un secondo bacio, e questo non so perché, mi ha tutta sconvolta; e dopo era ancora peggio di prima. Oh! Questo è senz'altro male. Infine... poi... risparmiatemi di dire il resto; sono infelice come di più non si può esserlo.

Quello che mi rimprovero di più, sì, bisogna che ve ne parli, è che ho paura di non essermi difesa quanto potevo; non so come può esser successo: sicuramente non amo M. de Valmont, anzi, al contrario, però in certi momenti era come se l'amassi. Capite bene che questo non impediva di dire di no; ma mi accorgevo che non facevo come dicevo, ed era come se le cose avvenissero mio malgrado, e inoltre ero talmente turbata! Se è sempre così difficile difendersi, bisogna proprio esserci abituate. È vero che M. de Valmont ha un certo modo di parlare che non si sa come rispondergli: alla fine ci credereste? Quando se ne è andato, quasi mi dispiaceva e ho avuto la debolezza di acconsentire che tornasse stasera; questo mi addolora più di tutto. Oh, malgrado ciò, gli impedirà di venire. Non era ancora uscito che ho subito capito che avevo fatto malissimo a prometterglielo: così ho pianto tutto il resto della notte! Era soprattutto per Danceny che soffrivo! Ogni volta che pensavo a lui, i miei pianti raddoppiavano, tanto che ne ero soffocata e ci pensavo continuamente... e adesso ne vedete ancora le tracce ecco la carta è tutta bagnata! No, non riuscirò mai a consolarmi non fosse che per lui. Insomma non ne potevo più, ciò nonostante non ho potuto chiudere occhio un secondo. E stamattina quando mi sono alzata, e mi sono guardata allo specchio, facevo paura tanto ero cambiata. Maman se n'è accorta appena mi ha visto e mi ha chiesto cosa avevo. Io sono subito scoppiata in lacrime. Credevo che mi sgridasse e forse questo mi avrebbe dato meno dolore, ma invece... mi ha parlato con molta dolcezza Io non lo meritavo proprio. Mi ha detto di non angustiarvi così. Lei non sapeva perché ero così addolorata. Diceva che mi sarei ammalata! Ci son dei momenti che vorrei esser morta. Non ho saputo resistere e mi sono gettata fra le sue braccia singhiozzando e le ho detto: «Oh, Maman, vostra figlia è ben disgraziata!» Maman non ha potuto fare a meno di piangere un po' anche lei; e tutto questo non faceva che aumentare il mio dolore: fortunatamente non mi ha chiesto perché ero così infelice, infatti non avrei saputo cosa dirle. Vi scongiuro, Signora, scrivetemi più presto che potete e ditemi che cosa debbo fare, perché non ho il coraggio di pensare a niente e non faccio che disperarmi. Vi prego, fatemi avere la vostra lettera per mezzo di M. de Valmont, ma se scrivete anche a lui, non dategli che vi ho detto queste cose. Ho l'onore di essere, Signora, sempre con grande amicizia, la vostra umilissima e obbedientissima serva...

Non oso firmare questa lettera.

XCVIII *M.me de Volanges alla Marchesa di Merteuil*

Pochi giorni fa, mia carissima amica, eravate voi a chiedermi di consolarvi e di consigliarvi, adesso tocca a me, e vi chiedo la stessa cosa. Sono veramente molto afflitta e temo di non aver preso il partito migliore per evitare l'angoscia che provo. La causa della mia inquietudine è mia figlia. Dopo la nostra partenza l'avevo vista sempre triste e malinconica, ma me l'aspettavo e avevo armato il mio cuore di una severità che ritenevo necessaria. Speravo che la lontananza, le distrazioni, avrebbero fatto dimenticare un amore che giudicavo più un'infatuazione giovanile che una vera passione. E invece, lungi dall'aver ottenuto qualcosa, da quando sono qui, mi accorgo che la bambina si lascia andare sempre di più a una malinconia pericolosa, e temo proprio che la sua salute ne risenta. Specialmente da qualche giorno, cambia a vista d'occhio. Ieri soprattutto mi ha colpito e tutti qui se ne sono preoccupati.

Una prova di come sia profondamente sconvolta è che la vedo perfino disposta a superare la timidezza che ha sempre avuto con me. Ieri mattina, alla semplice domanda se non si sentiva bene, si è gettata tra le mie braccia dicendomi che era tanto infelice, e piangeva e singhiozzava. Non posso descrivervi la pena che mi ha fatto, mi son venute le lacrime agli occhi e ho fatto appena in tempo a voltarmi perché non mi vedesse. Fortunatamente ho avuto la prudenza di non farle domande e lei non ha osato dirmi di più. Ma è chiaro che questa malaugurata passione la tormenta. Che cosa devo fare, se la cosa dovesse continuare? Dovrò fare l'infelicità di mia figlia? Dovrò rivolgere contro di lei le qualità più preziose dell'anima: la sensibilità e la costanza? E per questo che sono sua madre? E quando anche soffocassi questo sentimento così naturale che ci fa desiderare la felicità dei nostri figli, quando anche considerassi una debolezza ciò che invece credo il principale e il più sacro dei nostri doveri, se forzassi la sua scelta, non dovrò rispondere delle funeste conseguenze che ciò può avere? Quale uso farei dell'autorità materna ponendo mia figlia nell'alternativa tra la colpa e l'infelicità! Amica mia, non voglio imitare quelle madri che così spesso ho disapprovato. Certo ho tentato di fare una scelta per mia figlia, e facendolo, pensavo di aiutarla con la mia esperienza: non esercitavo un diritto, compivo un dovere, ma ne tradirei un altro disponendo di lei, senza tener conto di un sentimento che non ho saputo impedire di nascere e di cui, né lei né io, possiamo conoscere l'intensità e la durata.

No, non riuscirei a sopportare che lei sposi uno e ne ami un altro; preferisco compromettere la mia autorità che la sua virtù.

Credo, dunque che prenderò la decisione più saggia e ritirerò la parola che ho dato a M. de Gercourt. Ve ne ho esposto le ragioni; mi pare debbano prevalere sulle promesse. Dirò di più: al punto in cui sono le cose, adempiere il mio impegno sarebbe in realtà violarlo. Perché, insomma, se ho verso mia figlia il dovere di non rivelare il suo segreto a M. de Gercourt, ho verso di lui, almeno, quello di non abusare dell'ignoranza in cui lo lascio e di fare per lui tutto quello che, credo, lui farebbe se fosse informato. Dovrei forse tradirlo indegnamente mentre lui si affida alla mia lealtà; e mentre mi onora scegliendomi come una sua seconda madre, ingannarlo nella scelta che egli vuol fare della madre dei suoi figli? Queste riflessioni così vere alle quali non posso sfuggire, mi angosciano più di quanto non riesca a dire.

Ai dolori che mi fanno temere contrappongo mia figlia felice con lo sposo che il suo cuore ha scelto, consapevole dei suoi doveri solo per la dolcezza che prova a compierli; mio genero ugualmente soddisfatto e felice ogni giorno della sua scelta, trovando ognuno la propria felicità nella felicità dell'altro, ed entrambe le

felicità riunite per aumentare la mia. La speranza di un avvenire così dolce dovrebbe venir sacrificata da vane considerazioni? E quali sono quelle che mi trattengono? Unicamente ragioni di interesse. Che vantaggio avrebbe mia figlia d'esser nata ricca, se dev'essere schiava del denaro?

Riconosco che Gercourt è un partito migliore di quanto forse potessi sperare per mia figlia; confesso anche che ero stata estremamente lusingata della scelta che lui aveva fatto, ma anche Danceny è di ottima famiglia e non ha niente da invidiargli quanto a qualità personali; ha su

Gercourt il vantaggio di amare e di essere amato; non è ricco in verità, ma mia figlia non lo è abbastanza per tutti e due? Ah, perché togliergli la soddisfazione così dolce di arricchire colui che ama? Questi matrimoni basati sull'interesse invece che sulla scelta, definiti matrimoni di convenienza perché in effetti tutto si combina fuorché i gusti e i caratteri, non sono forse l'origine principale degli scandali che diventano ogni giorno più frequenti? Preferisco rimandare, almeno avrò il tempo di conoscere a fondo mia figlia che non conosco. Non mi manca il coraggio di darle un dispiacere passeggero se può darle una felicità più solida, ma rischiare di condannarla a un'eterna disperazione, no, questo non mi sento.

Ecco, mia cara amica, i pensieri che mi angosciano e sui quali vorrei sentire i vostri consigli. Questi argomenti severi contrastano con la vostra amabile gaiezza e non si addicono molto alla vostra età, ma voi siete così matura! L'amicizia che avete per me, d'altra parte, aiuterà la vostra prudenza e sono sicura che l'una e l'altra non si rifiuteranno alla sollecitudine di una madre che l'implora. Addio, mia incantevole amica, non dubitate mai della sincerità dei miei sentimenti.

Dal castello di... 2 ottobre 17...

XCIX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ancora avvenimenti di scarsa importanza, mia bella amica, solo scene, nessuna azione. Perciò armatevi di pazienza molta mi raccomando, perché mentre la mia Presidentessa procede a piccolissimi passi, la vostra pupilla regredisce addirittura, il che è ancora peggio. Ebbene, sono tanto di Spirito da divertirmi a queste miserie. In verità mi sto perfettamente abituando a questo soggiorno; e posso dire che nel triste castello della mia vecchia zia, non ho mai provato un momento di noia. E infatti non ho forse gioie, privazioni, speranze, incertezze? Cosa ci offre di meglio un teatro più grande? Spettatori? Eh! Lasciate fare, non mi mancheranno nemmeno quelli. Se non mi vedono all'opera, mostrerò loro l'opera compiuta. Non avranno altro che da ammirare e applaudire. Sì, applaudiranno, perché posso predire finalmente con certezza il momento in cui la mia austera devota cadrà. Ho assistito stasera all'agonia della virtù. La dolce arrendevolezza regnerà al suo posto; al più tardi sarà al momento del nostro incontro. Mi par già di sentirvi gridare all'orgoglio. Come! Annunciare la propria vittoria, vantarsene prima? Suvvia calmatevi; per provarvi la mia modestia comincerò dalla storia della mia sconfitta.

Davvero la vostra pupilla è un personaggio veramente ridicolo. È una bambina e come tale dovrebbe esser trattata; si meriterebbe come minimo qualche castigo. Ci credereste che dopo quello che c'è stato tra noi l'altro ieri, dopo esserci lasciati in amicizia, la sera, quando ho voluto tornare, come d'accordo, ho trovato la porta chiusa dal di dentro? Bambinaggini simili accadono a volte il giorno prima, ma il giorno dopo! Non è divertente?

Però sul principio non ho riso; anzi non ho mai sentito tanto la violenza del mio carattere. Vi assicuro che andavo a questo appuntamento senza alcuna voglia, unicamente per cortesia. Il mio letto, di cui sentivo un gran bisogno, mi sembrava, al momento, preferibile a quello di qualsiasi altro e l'avevo abbandonato tristissimamente. Ma non appena ho trovato un ostacolo, ho

cominciato a smaniare per superarlo. Mi sentivo umiliato, e soprattutto per esser stato giocato da una ragazzina. Me ne sono tornato, dunque, in camera di pessimo umore, col proposito di non occuparmi più di lei, né delle sue faccende e subito le ho scritto un biglietto, che contavo di consegnarle oggi stesso, in cui le dicevo il fatto suo. Ma come si dice, la notte porta consiglio; e stamattina ho pensato che non avendo da scegliere tra molte distrazioni, bisognava tenersi cara quella, perciò ho buttato via il severo biglietto. Dopo averci riflettuto difatti non mi capacito di aver avuto l'idea di portare a termine un'avventura senza aver in mano qualche elemento per rovinare l'eroina. Ecco dove ci può portare il primo impulso. Felice chi, come voi, mia bella amica ha saputo abituarsi a non cederle mai! Insomma, ho rimandato la vendetta. L'ho sacrificata alle vostre mire su Gercourt.

Adesso che non sono più in collera, non vedo che il lato ridicolo del comportamento della vostra pupilla. In effetti vorrei proprio sapere cosa spera di guadagnare agendo così; io non ci capisco niente: se è per difendersi, bisogna ammettere che è un po' tardi. Bisognerà bene che un giorno mi spieghi la chiave di questo enigma! Ho una gran voglia di saperlo. Può darsi che fosse solo stanca? Potrebbe essere perché senz'altro la ragazzina ignora che le frecce d'amore, come la lancia di Achille, portano con sé il rimedio alle ferite che producono. Ma no, dall'aria imbronciata che ha avuto tutto il giorno, scommetterei che c'entra il pentimento... qualcosa... che riguarda la virtù... La virtù! Se pretende di averne! Ah, per carità, la lasci alla donna veramente nata per la virtù; la sola che sappia abbellirla e perfino farla amare... Scusatemi, mia cara amica, ma proprio stasera tra M.me de Tourvel e me si è svolta la scena di cui adesso vi dirò e ne sono ancora tutto emozionato. Ho bisogno di farmi violenza per distrarmi dall'impressione che mi ha fatto; per questo mi sono messo a scrivervi. Bisogna essere indulgenti in questi primi momenti.

Già da qualche giorno, M.me de Tourvel e io eravamo d'accordo sui nostri sentimenti discutevamo solo sulle parole. Veramente lei corrispondeva sempre *al mio amore* con la *sua amicizia*: ma questo linguaggio convenzionale non cambiava l'essenza delle cose, e quand'anche fossimo rimasti così, avrei potuto agire forse con maggior lentezza, ma non con minor sicurezza. Intanto non si parlava più di allontanarmi come voleva prima; quanto ai colloqui, che abbiamo giornalmente, se io faccio di tutto per offrirgliene le occasioni, lei fa altrettanto per non lasciarselo sfuggire.

Siccome, di solito, i nostri incontri avvengono durante la passeggiata, il tempo orrendo di oggi non mi lasciava sperare niente di buono: ne ero veramente contrariato, ma non sapevo quanto mi avrebbe giovato questo contrattempo. Non potendo andare a passeggio, gli ospiti, dopo colazione, si sono messi a giocare; io gioco poco, e, visto che la mia presenza non era necessaria, mi sono ritirato in camera mia, senz'altro programma che aspettare la fine della partita. Stavo ritornando per raggiungere gli altri, quando ho incontrato quell'incantevole donna che entrava nel suo appartamento; e, o per imprudenza o debolezza, mi ha detto con la sua dolce voce: «Dove andate? Non c'è nessuno in salotto.» Come potete immaginare, ce n'era abbastanza per tentare di entrare in camera sua, e ho trovato minor resistenza di quanto mi aspettassi. È vero che avevo avuto la precauzione di cominciare la conversazione sulla porta e di parlare di cose indifferenti, ma appena siamo stati dentro ho riportato il discorso sull'argomento per me essenziale e ho parlato del *mio amore alla mia amica*. La sua prima risposta, anche se semplice, mi è sembrata significativa. «Oh, per favore, non parliamo di queste cose, qui!» e tremava. Povera donna, si sentiva morire.

Ma aveva torto ad aver paura. Da qualche tempo, sicuro un giorno o l'altro del successo, vedendola impiegare tutte le sue forze in un'inutile lotta, ho deciso di risparmiarle le mie e attendere senza far niente che lei si arrenda per esaurimento. Capite bene che qui ci vuole un trionfo totale e che niente deve essere lasciato al

caso. Anzi, era proprio secondo questo piano: insistere senza impegnarmi troppo, che sono ritornato sulla parola amore così ostinatamente rifiutata; ma sicuro che mi credesse pieno di ardore, ho tentato un tono più tenero. Quel rifiuto non mi irritava più, mi addolorava. La mia sensibile amica non mi doveva qualche consolazione?

Mentre mi consolava, la sua mano era rimasta nella mia; il suo corpo armonioso era appoggiato al mio braccio, ed eravamo molto vicini. Avrete certo notato come in queste situazioni, man mano che la difesa si affievolisce, domande e rifiuti si fanno più serrati, la testa si scosta e gli occhi si abbassano, mentre le parole sempre pronunciate a fior di labbra diventano rare e inframmezzate da lunghe pause. Questi sintomi preziosi annunciano in modo inequivocabile il consenso dell'anima, ma raramente arriva fino ai sensi; io credo allora sia pericoloso tentare in questo momento qualche gesto troppo esplicito; perché questo stato d'abbandono dà sempre un piacere molto dolce da cui non è possibile uscire senza provocare un disappunto che torna invariabilmente a vantaggio della difesa. Inoltre, nel mio caso, la prudenza era tanto più necessaria, in quanto dovevo soprattutto temere lo spavento che quest'oblio di se stessa non avrebbe mancato di suscitare nella mia tenera sognatrice. Così questo consenso che imploravo, non esigevo nemmeno venisse espresso a parole; bastava uno sguardo, un solo sguardo e io sarei stato felice.

Mia bella amica, i begli occhi si sono alzati su di me, le labbra celestiali hanno perfino pronunciato: «Ebbene, sì, io...» ma di colpo lo sguardo si è spento, la voce le è venuta meno, e quell'adorabile donna è caduta tra le mie braccia. Avevo avuto appena il tempo di accoglierla, che, divincolandosi con forza convulsa, gli occhi smarriti, le mani levate al cielo... «Dio, Dio mio, salvatemi!...» ha esclamato, e subito, più rapida di un lampo, si è gettata in ginocchio a dieci passi da me. Sentendo che stava per soffocare sono corso per soccorrerla, ma lei afferrando le mie mani, bagnandole di lacrime, a momenti abbracciandomi anche le ginocchia: «Sì, mi diceva» voi mi salverete! Non volete che io muoia, vero? Lasciatemi, salvatemi, lasciatemi in nome di Dio, lasciatemi!» E queste parole sconnesse uscivano a stento tra singhiozzi vieppiù frequenti. Frattanto mi stringeva così forte che mi impediva di muovermi. Allora raccogliendo tutte le mie forze, l'ho sollevata tra le braccia. Subito il pianto è cessato; non parlava più, le sue membra si sono irrigidite, e dopo quella tempesta è stata colta da convulsioni violente.

Confesso che ero estremamente emozionato, e credo che avrei acconsentito alla sua richiesta, anche se le circostanze non mi ci avessero obbligato. Difatti, dopo averle dato qualche aiuto, l'ho lasciata sola come desiderava; e ne sono contento. Ne ho già quasi ricevuto la ricompensa.

Mi aspettavo che, come il giorno della mia prima dichiarazione, la sera non si sarebbe fatta vedere. Invece verso le otto è scesa in salotto e ha annunciato semplice mente agli ospiti che era stata molto male; il volto era abbattuto, la voce appannata, il gesto composto, ma lo sguardo era dolce e più volte si è fissato su di me. Siccome si era rifiutata di giocare, ho dovuto prendere il suo posto e lei si è seduta accanto a me. Durante la cena è rimasta sola in salotto. Quando ci siamo tornati, mi è sembrato che avesse pianto; per esserne certo le ho detto che mi sembrava non si fosse ancora ripresa dal suo malessere; al che mi ha cortesemente risposto: «Questo male non se ne va così presto come è venuto.» Infine, al momento di ritirarsi, le ho dato la mano; e alla porta del suo appartamento lei ha stretto la mia con forza. È vero che questo gesto mi è sembrato avesse qualcosa di involontario: ma tanto meglio, è una prova in più del mio dominio su di lei. Scommetterei che adesso è felice di essere a questo punto: i giuochi sono fatti, non resta che godere. Forse, mentre vi scrivo è già assorta in questa dolce idea, e anche se invece fosse assorta in un nuovo piano di difesa, sappiamo dove vanno a finire tutti questi piani. Lo chiedo a voi: potrà resistere

fino al nostro prossimo incontro? Mi aspetto, per esempio, che farà qualche storia prima di cedere; ma, fatto il primo passo, queste pudiche austere, sanno forse fermarsi? Il loro amore è una vera esplosione; la resistenza conferisce loro maggior violenza. La mia scontrosa devota correrebbe dietro a me se io smettessi di correre dietro a lei. Insomma, mia bella amica, fra non molto verrò da voi per intimarvi di tener fede alla parola data. Non avrete certo dimenticato ciò che mi avete promesso dopo il successo. Siete pronta a questa infedeltà al vostro Cavaliere? Da parte mia vi desidero come se non vi avessi mai conosciuto. Del resto conoscervi è forse un motivo per desiderarvi di più:

*Sono giusto, non sono galante.*³⁸

Così sarà il primo tradimento che farò alla mia severa conquista; e vi prometto di approfittare della prima occasione per allontanarmi da lei ventiquattro ore. Sarà la sua punizione per avermi tenuto tanto tempo lontano da voi. Sapete che questa avventura mi occupa da quasi più di due mesi? Sì, due mesi e tre giorni. Conto anche domani, perché solo allora sarà presumibilmente consumata. Questo mi ricorda che M.lle de B... ha resistito tre mesi interi. Sono molto contento di constatare come la scoperta civetteria si difende meglio dell'austera virtù. Addio, mia bella amica, bisogna che vi lasci perché è tardissimo. Ho impiegato per questa lettera più tempo di quanto pensassi, ma siccome partirà domattina per Parigi, ho voluto approfittare per farvi partecipare un giorno prima alla gioia del vostro amico.

Dal castello di... 2 ottobre 17...

C Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Amica mia, sono stato beffato, tradito, perduto; sono disperato. M.me de Tourvel è partita. È partita e non l'ho saputo. Non ero presente per oppormi alla sua partenza e per rimproverarle il suo indegno tradimento! Ah, non crediate che l'avrei lasciata partire! Sì, sarebbe rimasta; fossi stato costretto a usare la forza contro di lei. Macché! Nella mia credula sicurezza, dormivo tranquillamente; dormivo e il fulmine è caduto su di me. No, non mi capicito per niente di questa partenza: bisogna rinunciare a capire le donne. Quando ripenso alla giornata di ieri... ma che dico, la sera stessa! Quello sguardo così dolce, quella voce così tenera, quella stretta di mano! E intanto meditavo di fuggire! Oh, donne, donne! Lamentatevi poi se vi si inganna! Ma sì, ogni perfidia che si compie è rubata a voi.

Che piacere avrei di vendicarmi! Ma la ritroverò questa perfida donna: riprenderò il mio dominio su di lei. Se l'amore mi è stato sufficiente per trovare i mezzi, che cosa non saprà fare aiutato dalla vendetta? La vedrò ancora ai miei ginocchi tremante e bagnata di lacrime, chiedere grazia con la sua voce menzognera; e io sarò senza pietà.

Cosa farà adesso? A cosa starà pensando? Forse si congratula con se stessa per avermi ingannato, e fedele ai gusti del suo sesso, questo piacere le sembrerà il più dolce. Ciò che non è riuscita a fare la tanto vantata virtù, il gusto dell'intrigo l'ha compiuto senza sforzo. Che folle sono stato! Temevo la sua saggezza, invece dovevo temere la sua malafede.

E inoltre esser costretto a ingoiare la mia rabbia; dover mostrare solo un trepido dolore quando il mio cuore è colmo di risentimento! Vedermi ridotto a supplicare

una donna ribelle che si è sottratta al mio dominio! Dovevo essere dunque umiliato fino a questo punto? E da chi? Da una donna timida e inesperta a ogni tipo di combattimento. A che mi serve essermi insediato nel suo cuore, averlo incendiato con tutte le fiamme dell'amore, aver portato sino al delirio il turbamento dei sensi; se, tranquilla nel suo rifugio, può oggi inorgogliersi della sua fuga, più di quanto possa far io delle mie vittorie? E dovrei sopportarlo? No, amica mia, non lo crederete, non potete avere di me un'idea così umiliante! Ma quale fatalità mi lega a questa donna? Cento altre non desiderano forse le mie attenzioni? Cento altre che si affretterebbero a corrispondervi? E quando anche nessuna di loro valesse questa, il fascino della varietà, il richiamo delle nuove conquiste, l'entità clamorosa del loro numero non offrono piaceri dolcissimi? Perché correre dietro a chi mi sfugge, per trascurare chi si offre? Perché? Non lo so, ma soffro atrocemente.

Per me non c'è più felicità, né pace se non nel possesso di questa donna che odio e amo con ugual furore. Non sopporterò la mia sorte che nel momento in cui potrò disporre della sua. Allora, tranquillo e soddisfatto, la vedrò, a mia volta, abbandonata alle tempeste che ora sconvolgono me. Ne provocherò mille altre. La speranza e il timore, la diffidenza e la sicurezza, tutti i mali inventati dall'odio, tutti i beni concessi dall'amore, voglio riempiano il suo cuore e vi si succedano secondo il mio volere. Verrà quel momento... Ma quante fatiche ancora! Come ero vicino ieri a raggiungere il mio scopo e come me ne vedo lontano oggi! Come riavvicinarmi? Non oso fare alcun passo; sento che per prendere una decisione bisognerebbe essere più calmi e il mio sangue bolle nelle vene. Ciò che raddoppia il mio tormento è l'indifferenza con cui qui tutti rispondono alle mie domande su questo argomento, sulla sua causa e su tutto ciò che ha di strano... Nessuno sa niente, nessuno desidera saper niente: se ne sarebbe appena parlato se io avessi acconsentito che si parlasse d'altro. M.me de Rosemonde, da cui sono corso stamattina appena ho saputo la notizia, mi ha risposto con la freddezza tipica della sua età che era la naturale conseguenza del malessere che M.me de Tourvel aveva avuto ieri; temeva di ammalarsi e aveva preferito essere a casa sua; trovava questo del tutto normale; anche lei avrebbe agito allo stesso modo, mi ha detto; come se ci potesse esser qualcosa in comune tra loro due! Tra lei che non le resta che morire e l'altra che è la gioia e il tormento della mia vita! M.me de Volanges, che dapprima avevo sospettato di complicità, mi sembra solo seccata di non esser stata consultata in questa decisione. Sono molto contento, lo confesso, che non abbia avuto la soddisfazione di nuocermi. Ciò mi prova anche che non ha, come invece temevo, la piena fiducia di quella donna. È sempre una nemica in meno. Come sarebbe felice se sapesse che è da me che è fuggita! E come sarebbe trionfa d'orgoglio se fosse stato per i suoi consigli! Come si sentirebbe cresciuta di importanza! Mio Dio, come la odio! Oh, riprenderò con sua figlia; voglio lavorarmela a mio piacere: così credo mi fermerò qui per un po', almeno così ho deciso dopo quel poco che ho potuto riflettere. Non credete, infatti, che dopo una presa di posizione così decisa, la mia ingrata tema che possa inseguirla? E se le è venuta questa idea non mancherà di chiudermi la porta di casa sua; non voglio che si abitui a questi sistemi, né voglio sopportarne l'umiliazione. Preferisco invece annunciarle che rimango qui, anzi insisterò perché ritorni, e quando sarà sicura della mia assenza, andrò da lei. Vedremo allora come reagirà a questo incontro. Ma bisogna rimandarlo per aumentare l'effetto e non so ancora se ne avrò la pazienza: almeno venti volte nella giornata di oggi ho aperto bocca per ordinare i cavalli. Ma mi controllerò. Mi impegno di aspettare qui la vostra risposta; vi chiedo solo, mia bella amica, di non farmela attendere troppo. Quello che mi seccherebbe di più sarebbe il non sapere cosa succede, ma il mio staffiere che è a Parigi ha un certo diritto di avvicinare la cameriera: potrà servirmi. Gli mando istruzioni e denaro. Mi permetto di unire l'uno e l'altro a questa lettera e vi prego di aver cura di farglieli avere attraverso uno dei vostri domestici con

l'ordine di consegnarli proprio nelle sue mani. Prendo questa precauzione perché quel disgraziato ha l'abitudine di non ricevere mai le mie lettere quando gli ordino qualcosa che non gli va a genio e perché, per il momento, non mi sembra molto entusiasta della sua conquista, come invece vorrei.

Addio, mia bella amica, se vi viene qualche idea felice, se trovate qualche sistema per accelerare i miei tempi, fatemelo sapere. Ho sperimentato, più di una volta, come la vostra amicizia possa essermi utile; posso constatarlo anche in questo momento, perché, da quando mi sono messo a scrivervi, mi sento più calmo: almeno parlo a qualcuno che mi capisce non agli automi, accanto ai quali vegeto da stamattina. In verità, più vado avanti più sono convinto che al mondo non ci siamo che io e voi a valere qualche cosa.

Dal castello di... 3 ottobre 17...

Ci Il Cisconte di Valmont a Azolan suo staffiere

(acclusa alla precedente)

Dovete essere davvero imbecille; siete partito da qui stamattina e non avete saputo che M.me de Tourvel partiva anche lei; o se l'avete saputo, non siete venuto ad avvertirmi. A cosa serve allora che buttiate via il mio denaro a ubriacarvi con i servi; che il tempo che dovrete impiegare a servirmi lo passiate a fare il cascamoto con le cameriere, se poi non sono neanche informato di quel che succede? La vostra solita negligenza! Ma vi avverto: ancora un'altra in questa faccenda e sarà l'ultima che commetterete al mio servizio.

Bisogna che mi informiate di tutto quello che accade in casa di M.me de Tourvel: se sta bene; se dorme, se è triste o allegra; se esce spesso e da chi va; se riceve gente e chi; come passa il tempo, se è di cattivo umore con le cameriere, e in special modo con quella che aveva portato qui; cosa fa quando è sola; se quando legge, legge di seguito o si interrompe per fantasticare; e così quando scrive. Cercate anche di farvi amico di quello che porta le sue lettere alla posta. Offritevi spesso di fare questa commissione al suo posto; e quando accetterà, spedite solo le lettere che vi sembrano indifferenti, e mandatemi le altre, soprattutto quelle indirizzate a M.me de Volanges, se ne trovate. Cercate di essere ancora per un po' l'amante felice della vostra Julie. Se lei ne ha un altro, come sospettate, convincetela a dividersi tra tutti e due; e non fate il suscettibile, sarebbe una suscettibilità ridicola: vi troverete nella situazione di tanti altri che valgono più di voi. Se però il vostro rivale diventasse troppo importuno, se vi accorgete che, per esempio, durante la giornata tiene troppo occupata Julie, allontanandola spesso dalla sua padrona, toglietelo di mezzo in qualche modo o cercate di litigare con lui: non temetene le conseguenze, io vi difenderò. Soprattutto non allontanatevi da quella casa. Soltanto con l'essere assiduo si vede tutto e si vede bene. Anzi, se per caso qualcuno dei servitori venisse licenziato, presentatevi per assumere il suo posto come se non foste più a servizio da me. Dite, in questo caso, che mi avete lasciato per cercare una casa più tranquilla e più ordinata. Insomma, cercate di farvi accettare. In questo periodo vi terrò ugualmente al mio servizio. Sarà come quella volta che siete stato in casa della Duchessa di...; in seguito anche M.me de Tourvel vi ricompenserà. Se foste abbastanza intelligente e zelante, queste istruzioni dovrebbero bastarvi, ma per supplire all'una e all'altra vi mando del denaro. Il biglietto qui accluso vi autorizza, come vedete, a ritirare venticinque luigi dal mio amministratore, perché immagino siate senza un soldo. Userete di questa somma quello che sarà necessario per convincere Julie a stabilire una corrispondenza con me, col resto pagherete da bere alla servitù. Abbiate cura, se è possibile, che il brindisi avvenga in portineria, in modo che il portinaio vi veda con piacere venire in casa. Non dimenticate che non voglio pagare i vostri divertimenti, ma i vostri servizi.

Abituate Julie a osservare tutto e a riferire tutto, anche ciò che a lei può sembrare insignificante. È meglio che scriva dieci frasi inutili piuttosto che ometterne una interessante. E di solito ciò che sembra indifferente non lo è.

Siccome bisogna che io sia informato immediatamente se succedesse qualcosa che vi sembrasse degno della mia attenzione, non appena ricevuta questa lettera, manderete Philippe col cavallo a stabilirsi a ...;³⁹ vi resterà fino a nuovo ordine. Sarà un posto di cambio in caso di bisogno. Per la normale corrispondenza basterà la posta.

State attento a non perdere questa lettera. Rileggetela per intero tutti i giorni, sia per assicurarvi di non aver dimenticato niente, sia per essere sicuro di averla ancora. Fate insomma tutto quello che uno deve fare quando è onorato della mia fiducia. Sapete che se sarò contento di voi, voi lo sarete di me.

Dal castello di... 3 ottobre 17...

CII La presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Sarete molto stupita, Signora, quando saprete che me ne vado da casa vostra così precipitosamente. Questa mia decisione vi sembrerà molto strana, ma la vostra sorpresa aumenterà ancora quando ne conoscerete la ragione. Forse vi sembrerà che confidandovela io non rispetti abbastanza la tranquillità che la vostra età richiede; e che venga meno perfino a quei sentimenti di venerazione che per tanti vostri meriti vi sono dovuti. Ah, Signora, perdonatemi, ma il mio cuore angosciato ha bisogno di riversare il suo dolore nell'animo di un'amica cara e prudente: chi altra potrei scegliere? Consideratemi come vostra figlia. Abbiate per me la bontà di una madre; vi supplico. Forse ne ho qualche diritto per i sentimenti che ho per voi.

Dove è il tempo in cui dedica interamente a simili sentimenti lodevoli, non conoscevo affatto quelli che, infondendo nell'anima il mortale turbamento che ora provo, tolgono la forza di combatterli mentre nello stesso tempo ne impongono il dovere? Ah, questo viaggio fatale mi ha perduta! Che cosa vi posso dire? Amo, sì, amo perdutamente. Ahimè, questa parola che scrivo per la prima volta, questa parola che mi è stata chiesta tante volte e non mai concessa, ah, pagherei con la vita la dolcezza di poterla far udire una sola volta a colui che la ispira. E invece non potrò dirgliela mai. Lui dubiterà ancora dei miei sentimenti, crederà di doversene lamentare. Come sono infelice! Perché non è così facile per lui leggere nel mio cuore come gli è facile regnarvi? Sì, soffrirei meno se lui sapesse tutto quello che soffro, ma voi stessa, a cui lo dico, non ne avete che una pallida idea. Tra qualche istante fuggirò da lui e lo farò soffrire. Mentre mi crederà ancora vicino, sarò già lontana; nell'ora in cui ero abituata a vederlo ogni giorno, sarò in luoghi in cui lui non è mai venuto, dove non potrò permettergli di venire. Tutti i miei preparativi sono terminati; i miei bagagli sono qui sotto i miei occhi, non posso posare lo sguardo su nessun oggetto che non mi annunci la mia crudele partenza. Tutto è pronto salvo io! E più il mio cuore si rifiuta, più capisco la necessità di sottomettermi al mio destino. Mi sottometterò certo; meglio morire che vivere nella colpa. Già lo sento, nella colpa ci sono anche troppo. Ho salvato solo la mia saggezza, ma la virtù è svanita. Bisogna che ve lo confessi: ciò che ancora mi resta, lo devo alla sua generosità. Inebriata dal piacere di vederlo, di ascoltarlo; dalla dolcezza di sentirlo accanto a me, dalla felicità immensa di farlo felice, non ero più padrona di me, ero senza forza: me ne restava appena per combatterlo, non ne avevo più per resistere; fremevo per il pericolo senza poterlo fuggire. Ebbene, egli ha veduto la mia angoscia e ha avuto pietà di me. Come potrei non amarlo? Gli devo più della vita.

Ah, se restando accanto a lui non avessi che da tremare per la vita, credete, mai avrei acconsentito ad allontanarmene! Che cos'è la vita senza di lui? Sarei già

troppo felice di perderla. Condannami a fare eternamente la sua infelicità e la mia; a non osare né compiangermi né consolarlo, a difendermi contro di lui e contro me stessa, a mettere ogni cura a fargli del male, quando vorrei dedicarmi tutta alla sua felicità: vivere così, non è morire mille volte? Eppure questa è la mia sorte! Ah, lo giuro a voi che ho scelto per madre!

Vi giuro anche che non vi nasconderò nessuna delle mie azioni. Accettate questo giuramento, ve ne supplico. Ve lo chiedo come un aiuto di cui ho bisogno, così impegnata a dirvi tutto, mi abituerò a credermi sempre davanti a voi. La vostra virtù sostituirà la mia. Senza dubbio non acconsentirò mai ad arrossire davanti ai vostri occhi, e trattenuta da questo potente freno, in voi amerò l'indulgente amica, confidente della mia debolezza e onorerò anche l'angelo tutelare che mi salverà dalla vergogna.

Ne provo già molta a dovervi rivolgere questa richiesta. Fatale effetto di una presuntuosa fiducia in se stessi. Perché non ho avuto paura di quel sentimento? Perché mi sono illusa di poterlo dominare o vincere? Disgraziata! Conoscevo ben poco l'amore. Ah, forse se l'avessi combattuto con più impegno forse mi avrebbe reso meno schiava! Forse allora questa partenza non sarebbe stata necessaria, o se avessi ugualmente preso questa dolorosa decisione, avrei potuto non rompere completamente un rapporto che bastava rendere meno frequente. Ma perdere tutto in una volta e per sempre! Oh, amica mia, perfino scrivendovi mi smarrisco in desideri colpevoli. Partiamo partiamo, e che almeno questi torti involontari siano espiati dai miei sacrifici.

Addio, mia rispettabile amica, amatemi come una figlia, adottatemi come tale e siate sicura che, malgrado la mia debolezza, preferirei morire che rendermi indegna della vostra scelta.

Da... 3 ottobre 17... alla una del mattino

CIII *M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel*

Mia cara, sono stata più addolorata per la vostra partenza che sorpresa della causa che l'ha provocata; una lunga esperienza e l'interesse che suscitare in me erano bastati a illuminarmi sullo stato del vostro cuore; e se devo esser sincera la vostra lettera non mi ha detto niente o quasi niente di nuovo. Se avessi dovuto esser informata dalla vostra lettera ignorerei ancora chi è colui che amate, perché parlandomi continuamente di *lui* non avete scritto il suo nome nemmeno una volta. Non ne avevo bisogno; so bene chi è. Lo dico semplicemente perché mi sono ricordata che è proprio lo stile dell'amore. Non avrei mai creduto di trovarmi nella situazione di dover ritornare su ricordi così lontani da me e così estranei alla mia età. Eppure da ieri ci ho ripensato molto, desiderosa di trovare per voi qualche cosa che potesse esservi utile. Ma che altro posso fare se non ammirarvi e compiangervi? Lodo la saggia decisione che avete preso, ma mi spaventa, per ché ne deduco che l'avete trovata necessaria, e quando si è a quel punto è molto difficile tenersi sempre lontani dall'essere al quale continuamente il nostro cuore ci ravvicina.

Tuttavia non scoraggiatevi. Niente deve essere impossibile alla vostra bell'anima; e se anche un giorno, per disgrazia doveste soccombere (Dio non voglia), credetemi, mia cara, avreste la consolazione d'aver lottato con tutte le vostre forze. E poi, ciò che non può la saggezza umana, lo compie la grazia divina, quando le piace. Forse siete alla vigilia del suo aiuto; e la vostra virtù, provata da terribili lotte, ne uscirà più pura e splendente. La forza che oggi non avete, potete sperare di riceverla domani. Non contate su questa idea per adagiarsi in essa, ma per incoraggiarvi a usare tutte le vostre forze. Affidandovi alla Provvidenza perché vi soccorra da un pericolo contro il quale io non posso far niente, mi riservo di sostenervi e consolarvi per quanto mi sarà possibile. Non potrò

alleviare le vostre pene, ma le condividerò. A tale titolo riceverò volentieri le vostre confidenze. Capisco che il vostro cuore ha bisogno di riversare la piena dei sentimenti; vi apro il mio; l'età non l'ha ancora raffreddato al punto di essere insensibile all'amicizia; lo troverete sempre pronto a ricevervi. Sarà un misero sollievo alle vostre pene, ma almeno non piangerete sola e quando questo disgraziato amore prendendo il sopravvento su di voi, vi costringerà a parlarne, sarà meglio che lo facciate con me che con *lui*. Ecco che mi comporto come voi e credo che noi due riusciremo a non nominarlo; per il resto ci intendiamo.

Non so se faccio bene a dirvi che mi è parso molto addolorato per la vostra partenza; forse sarebbe più prudente non parlarvene: ma io non amo quella prudenza che può ferire gli amici. Tuttavia sono costretta a non parlarvene più a lungo. La mia vista debole e la mano tremante non mi permettono di scrivere lettere lunghe quando sono io stessa a farlo. Addio, mia cara, addio mia dolce bambina; sì, vi adotto volentieri come figlia; voi avete tutto ciò che può fare l'orgoglio e la gioia di una madre.

Dal castello di... 3 ottobre 17...

CIV *La Marchesa di Merteuil a M.me de Volanges*

Mia cara e buona amica, in verità a stento ho trattenuto un moto d'orgoglio leggendo la vostra lettera. Mi onorate della vostra completa fiducia! Mi chiedete perfino consiglio! Ah, sono davvero fortunata se merito che abbiate un'opinione così buona di me e non dovuta al preconconcetto dell'amicizia. Comunque, qualunque sia il motivo, non è meno prezioso al mio cuore, e, averla ottenuta non è ai miei occhi che una ragione in più per meritarmela. Vi dirò, dunque apertamente la mia opinione (ma senza pretendere di darvi un consiglio). Ne diffido perché diversa dalla vostra, ma quando vi avrò esposto le mie ragioni, le giudicherete e se non le approverete, sottoscrivo fin d'ora al vostro giudizio. Avrò almeno il buon senso di non ritenermi più saggia di voi.

Se però, solo per questa volta, il mio parere risultasse preferibile al vostro bisognerà ricercarne le cause nelle illusioni dell'amor materno. Dato che questo è un sentimento lodevole, deve albergare in voi. Come lo si riconosce, del resto, bene nella decisione che siete tentata di prendere! È così che, se a volte, vi capita di sbagliare, è solo nella scelta fra le virtù. A me sembra tuttavia che sia preferibile scegliere la prudenza quando è in gioco la sorte degli altri, soprattutto quando si tratta di determinarla con un legame indissolubile e sacro come quello del matrimonio. Allora una madre ugualmente tenera e saggia, deve, come voi dite così bene, *aiutare sua figlia con la propria esperienza*. Ora vi chiedo: cosa deve fare per raggiungere lo scopo se non distinguere, sostituendosi alla propria figlia, fra ciò che piace e ciò che conviene? Non sarebbe dunque avvilire l'autorità materna o addirittura annientarla subordinandola a un frivolo capriccio la cui forza del tutto illusoria si fa sentire solo a coloro che la temono, e scomparire non appena la si disprezza? Per quel che mi riguarda, vi confesso, non ho mai creduto a queste passioni travolgenti e irresistibili che sembrano ormai assunte da tutti come scusa generale delle nostre sregolatezze. Non riesco a capire come un capriccio che nasce in un momento e un momento dopo si estingue, possa aver più forza dei principi inalterabili del pudore, dell'onestà e della modestia; e tanto meno capisco come una donna che li tradisca possa essere giustificata da una sua pretesa passione, più di quanto un ladro lo potrebbe essere dalla smania del denaro o un assassino da quella della vendetta. Chi può dire di non aver mai dovuto combattere? Ma io ho sempre cercato di convincermi che per resistere basta volere; e fino adesso almeno, la mia esperienza ha confermato la mia opinione. Che cosa sarebbe la virtù senza i doveri che impone? Il suo culto sta nei nostri sacrifici, la ricompensa nei nostri cuori. Queste verità non possono essere

negate che da coloro che hanno interesse a misconoscerle; creature già depravate che sperano di riuscire a illudere per un attimo, tentando di giustificare la propria cattiva condotta con delle peggiori ragioni.

Ma come temere una cosa simile da una ragazzina semplice e timida, nata da voi, la cui educazione rigorosa non ha potuto che rafforzarne la bella indole?

Tuttavia a questo timore, che oso dire umiliante per vostra figlia voi volete sacrificare il vantaggioso matrimonio che la vostra prudenza aveva deciso per lei. Voglio molto bene a Danceny e da molto tempo, come sapete, vedo poco M. de Gercourt; ma la mia amicizia per l'uno e l'indifferenza per l'altro non mi impediscono di vedere l'enorme differenza che esiste tra i due partiti.

Entrambi sono nobili di nascita, lo ammetto, ma l'uno non ha beni di fortuna, mentre l'altro ne ha tanti che, anche senza l'origine nobile, basterebbero a condurlo dove vuole.

So che il denaro non fa la felicità, ma bisogna ammettere che facilita molto le cose. Mlle de Volanges, voi dite, è abbastanza ricca per due: tuttavia le sessantamila libbre di rendita di cui godrà non sono poi tante quando si porta il nome di Danceny e bisogna metter su e mandare avanti una casa che sia adeguata. Non siamo più ai tempi di M.me de Sévigné. Il lusso al giorno d'oggi è tutto; si disapprova, ma non se ne può fare a meno e il superfluo finisce per privarci del necessario. Quanto alle qualità personali che voi tenete giustissimamente in gran conto, certo, M. de Gercourt da questo punto di vista è irreprensibile e ci sono le prove. Voglio credere, ed effettivamente credo, che Danceny non gli è da meno in niente; ma ne siamo così sicuri? È vero che finora è apparso esente dai difetti della sua età e che malgrado i tempi che corrono dimostra una tendenza per le buone compagnie che fa sperare bene di lui, ma chi ci dice che questa apparente saggezza non sia dovuta alla scarsità dei suoi mezzi? Per quanto poco si tema di esser farabutti o abietti, ci vuole denaro per esser giocatori e libertini e .si possono anche amare dei difetti di cui si temono gli eccessi. Insomma non sarebbe il primo che frequenterebbe .le buone compagnie, esclusivamente perché non può fare altrimenti. Non dico, (Dio me ne guardi) che penso tutto questo di lui, ma sarebbe sempre un rischio. Quali rimproveri non vi fareste se i fatti non andassero come vorreste? Che rispondereste a Vostra figlia se vi dicesse: «Madre mia, io ero giovane e senza esperienza travolta da un errore perdonabile alla mia età: ma il cielo, che aveva previsto la mia debolezza, mi aveva concesso una madre saggia per porvi rimedio e proteggermi. Perché dunque, dimenticando la vostra prudenza, avete consentito alla mia infelicità? Toccava forse a me scegliermi un marito, quando non sapevo niente della vita matrimoniale? E quando anche io mi fossi ostinata voi non dovevate opporvi? Ma io non ho mai avuto un'idea così folle. Decisa a obbedirvi, ho atteso la vostra scelta con rispettosa rassegnazione; non sono mai venuta meno alla sottomissione che vi dovevo e tuttavia oggi soffro le pene che toccano alle ragazze ribelli. Ahimè, la vostra debolezza mi ha rovinato!»

Può darsi che il rispetto per voi soffocherebbe queste recriminazioni; ma l'amore materno le intuirebbe; e le lacrime di vostra figlia anche se versate di nascosto cadrebbero ugualmente sul vostro cuore. Dove cerchereste allora conforto? Forse in quel folle amore, contro il quale avreste dovuto difenderla e dal quale invece vi sareste lasciata sedurre?

Non so, mia cara amica, se sono troppo prevenuta contro la passione, ma io la ritengo pericolosa anche nel matrimonio. Non disapprovo che un sentimento onesto e dolce venga ad abbellire il legame coniugale e ad addolcire in qualche modo i doveri che impone; ma non spetta a questo sentimento di formarlo, non deve, l'illusione di un attimo, determinare la scelta della nostra vita. Difatti per scegliere bisogna far dei confronti; e come è possibile quando un solo oggetto ci occupa interamente? quando non possiamo conoscere nemmeno quello, travolti come siamo dall'ebbrezza e dall'accecamento?

Ho incontrato, nella mia vita, come potete immaginare, parecchie donne colpite da questo pericoloso male; da qualcuna ho ricevuto anche delle confidenze; a sentir loro non ce n'è nessuna il cui amante non sia un essere perfetto, ma queste illusorie perfezioni non esistono che nella loro immaginazione. La loro testa esaltata non sogna che pregi e virtù; ne adornano a piacere l'essere preferito: è l'abito di un Dio indossato da un modello abietto; comunque appena l'hanno rivestito, vittime del loro stesso inganno, si prostrano ad adorarlo.

O vostra figlia non ama Danceny, o è vittima di questa stessa illusione; e la subiscono entrambi se il loro amore è reciproco. Così la ragione che vi induce a unirli per sempre si riduce alla certezza che non si conoscono, che non si potranno conoscere mai. Ma, mi direte voi, forse che M. de Gercourt e mia figlia si conoscono? No certo, ma alme no non si fanno illusioni. Non si conoscono e basta. Che cosa succede in questo caso tra due sposi che si presume siano onesti? Ciascuno dei due studia l'altro, si scruta nei confronti dell'altro, cerca e capisce subito quale dei propri gusti e delle proprie esigenze deve sacrificare per la tranquillità di entrambi. Sono lievi sacrifici che si compiono senza sforzo perché reciproci e previsti; ben presto fanno nascere una reciproca benevolenza; e l'abitudine che fortifica tutti i sentimenti, quando non li distrugge, porta a poco a poco quella dolce amicizia, quella tenera fiducia, che unite alla stima formano, almeno mi sembra, la vera solida felicità del matrimonio. Le illusioni dell'amore possono essere più dolci, ma chi non sa anche quanto siano meno durature? E come è pericoloso il momento in cui crollano! Allora i minimi difetti appaiono urtanti e insopportabili per il contrasto con l'idea di perfezione che ci aveva sedotto.

Ciascuno dei due crede però che solo l'altro sia cambiato e che lui sia sempre rimasto come in un istante di smarrimento era stato giudicato. Si meraviglia di non suscitare più quel fascino che neppure lui prova per l'altro, e ne resta umiliato, la vanità ferita inasprisce gli animi, ingigantisce i torti, provoca il risentimento, genera l'odio; e così dei frivoli piaceri sono pagati con lunghe sventure.

Ecco, mia cara amica, la mia opinione sull'argomento che ci interessa; non la difendo, la espongo semplicemente; sta a voi decidere. Ma se persistete nel vostro parere vi prego di farmi conoscere le ragioni che avranno prevalso sulle mie; sarò ben lieta di essere illuminata da voi, e soprattutto di essere rassicurata sulla sorte della vostra deliziosa figlia, di cui desidero ardentemente la felicità per l'amicizia che sento per lei e per quella che mi unisce a voi per la vita.

Parigi, 4 ottobre 17...

CV La Marchesa di Merteuil a Cécile Volanges

Ebbene, piccola, eccovi arrabbiatissima, tutta vergognosa e questo M. de Valmont è davvero un uomo cattivo, no? Come? Osa trattarvi come la donna preferita, vi insegna quello che morivate dalla voglia di sapere! Davvero questi modi sono imperdonabili. E voi, da parte vostra, volete conservare la vostra onestà per il vostro innamorato (che non ne abusa!); voi dell'amore amate solo le sofferenze, non i piaceri. Niente di meglio! Stareste benissimo in un romanzo. Passione, disgrazia e virtù per giunta. Quante belle cose! Tutti questi brillanti ingredienti, in verità qualche volta annoiano, ma fanno sempre il loro effetto.

Guardate come è da compatire questa povera bambina!

Il giorno dopo aveva gli occhi pesti! E che direte quando lo saranno quelli del vostro innamorato? Su, angelo mio, non li avrete sempre così; non tutti gli uomini sono dei Valmont! E poi non osare più alzare quei begli occhi! Ma forse avete avuto ragione; tutti lo avrebbero letto la vostra avventura. Però, credetemi, se facessero tutte così lo nostre signore e perfino le nostre signorine, avrebbero uno

sguardo più modesto. Malgrado le lodi che, come vedete, sono obbligata a farvi, bisogna ammettere tuttavia che non avete recitato fino in fondo il vostro capolavoro. Dovevate dir tutto a vostra madre. Avevate cominciato così bene! Vi eravate già gettata fra le sue braccia singhiozzando; anche lei piangeva; che scena patetica! Peccato non averla condotta a termine! La vostra tenera madre, estasiata, per aiutare la vostra virtù, vi avrebbe rinchiusa in convento per tutta la vita; e là, avreste potuto amare Danceny, quanto avreste voluto, senza rivali e senza peccato; avreste potuto disperarvi a vostro piacere; e Valmont senz'altro non sarebbe venuto a turbare il vostro dolore con inopportuni piaceri.

Ma, adesso, parliamo sul serio; è possibile, a quindici anni passati, essere bambina come siete voi? Avete perfettamente ragione a dire che non meritate la mia bontà. Eppure volevo essere vostra amica: forse ne avete bisogno con la madre che vi ritrovate e col marito che vi si vuol dare! Ma se non vi sveltite un po', che volete che si faccia di voi? Che cosa si può sperare se ciò che aguzza l'ingegno alle altre ragazze, sembra toglierlo a voi?

Se riusciste a ragionare un momento, capireste subito che dovrete rallegrarvi con voi stessa invece di compatirvi. Ma vi vergognate, e questo vi imbarazza. Eh, mia cara state tranquilla! La vergogna che nasce dall'amore è come il dolore fisico che provoca: lo si prova una volta sola; dopo si può ancora fingere, ma non lo si sente più. Tuttavia il piacere resta, ed è già qualcosa. Credo anche di aver capito, in mezzo a tutte le vostre chiacchiere, che per voi conta molto. Su, un po' di sincerità. Per esempio *quel turbamento* che vi impediva di fare come dicevate, che vi faceva sembrare *tanto difficile difendervi*, che vi rendeva *come dispiaciuta* quando Valmont se ne è andato, era causato dalla vergogna o dal piacere? e *quel suo modo di dire le cose* al quale non si sa come rispondere, non dipenderebbe forse dal suo modo di comportarsi? Ah, bambina, voi mentite e mentite alla vostra amica! Questo non è bello. Ma lasciamo perdere.

Ciò che per chiunque sarebbe un piacere, e non potrebbe essere altrimenti, nella vostra situazione diventa una vera fortuna. Infatti, nella posizione in cui siete, tra una madre, dalla quale ci tenete a essere amata e un innamorato da cui desiderate esserlo per sempre, come fate a non capire che il solo sistema per ottenere questi due successi, opposti tra loro, e occuparvi di un terzo? Distratta da questa nuova avventura, mentre di fronte a vostra madre avrete l'aria di sacrificare alla sottomissione che le dovete una simpatia che a lei non piace, di fronte al vostro innamorato acquisterete ;l'onore di una bella difesa. Pur assicurandolo continuamente del vostro amore, non gli concederete la prova suprema. Questo rifiuto che vi costerà così poco nella situazione in cui verrete a trovarvi, non mancherà di attribuirlo alla vostra virtù; se ne lamenterà forse, ma vi amerà di più. Così otterrete questo doppio merito: agli occhi dell'uno di sacrificare l'amore, agli occhi dell'altro di resistervi e tutto ciò vi costerà il solo sacrificio di goderne i piaceri. Oh, quante donne che hanno perso la loro reputazione l'avrebbero conservata se avessero potuto difenderla con simili mezzi!

La soluzione che vi propongo non vi sembra la più ragionevole e la più dolce insieme? Sapete che cosa avete guadagnato con quella che avete scelto voi? Vostra madre ha attribuito l'accentuarsi della vostra tristezza a un intensificarsi del vostro amore ed è arrabbiatissima. Per punirvi non aspetta che di esserne sicura. Me ne ha scritto poco fa; tenderà in ogni modo di strapparvi questa confessione. Arriverà forse, mi ha detto, perfino a proporvi di sposare Danceny, per indurvi a parlare. E se voi lasciandovi incantare da questa ingannevole tenerezza, risponderete secondo il cuore, ben presto verrete rinchiusa per lungo tempo, forse per sempre, in convento e lì avrete tutto il tempo per piangere sulla vostra cieca credulità.

Occorre combattere questa astuzia che lei vuole ordire contro di voi, con un'altra. Cominciate dunque a farvi vedere meno triste, a fargli credere che pensate meno

a Danceny. Lei si persuaderà facilmente tanto più che di solito la lontananza fa questo effetto, e ve ne sarà tanto più grata in quanto troverà un'occasione per congratularsi con se stessa della propria prudenza, che le ha suggerito questo mezzo. Ma se restandole qualche dubbio; persistesse tuttavia a mettervi alla prova e venisse a parlarvi di matrimonio, trinceratevi, come una ragazza per bene, dietro un'assoluta sottomissione. Difatti che cosa rischiate? Per quel che serve un marito; uno vale l'altro; e il più scomodo è sempre meno fastidioso di una madre. Una volta soddisfatta di voi, vostra madre vi darà marito, e allora, più libera di agire, potrete a vostra scelta, lasciare Valmont per prendere Danceny o anche tenervi tutti e due, perché, badate, Danceny è carino, ma è uno di quegli uomini che si possono avere quando si vuole e finché si vuole; quindi non è il caso di farsi troppi scrupoli con lui, mentre con Valmont è diverso: è difficile tenercelo e pericoloso lasciarlo. Con lui bisogna avere molta astuzia e se non se ne ha, molta docilità. Ma, anche se riusciste a legarlo a voi come amico, sarebbe una vera fortuna! Vi metterebbe subito in prima fila tra le donne alla moda. È così che si acquista una certa posizione in società, e non certo piangendo e arrossendo come quando le vostre suore vi facevano mangiare in ginocchio. Se siete saggia cercherete dunque di far la pace con Valmont che deve essere molto arrabbiato con voi; e siccome bisogna saper rimediare alle proprie sciocchezze, non abbiate paura a fare qualche avance; così imparerete subito che se gli uomini fanno a noi i primi approcci, a noi tocca quasi sempre fare i secondi. Per questi avete un pretesto: infatti non dovete assolutamente tenere questa lettera; esigo che la consegnate a Valmont non appena l'avrete letta, ma non dimenticate di richiuderla prima. Innanzi tutto perché bisogna lasciare a voi il merito del primo passo che farete con lui, in modo che non abbia l'aria di esservi stato consigliato; e poi perché non ci siete che voi al mondo a cui sia così amica da parlarvi come vi parlo.

Addio, mio bell'angelo, seguite i miei consigli e poi mi farete sapere se siete contenta.

P.S. A proposito, dimenticavo... ancora una cosa. Cercate di curare di più il vostro stile. Scrivete ancora come una bambina. Capisco da cosa dipende: voi dite sempre tutto quello che pensate e niente di quello che non pensate. Può andar bene tra noi due che non abbiamo niente da nascondere l'una all'altra, ma con gli altri, col vostro innamorato, soprattutto, avrete sempre l'aria di una scioccherella. Dovete capire che quando scrivete a qualcuno, scrivete per lui, non per voi; cercate di dire meno quello che pensate e più quello che a lui può far piacere.

Addio, cuor mio: vi abbraccio invece di sgridarvi, nella speranza che diventerete più ragionevole.

Parigi, 4 ottobre 17...

CVI La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Ma bene, Visconte, questa volta mi piacete alla follia! Del resto, dopo la prima vostra lettera, c'era da aspettarsi la seconda, perciò non me ne sono affatto stupita; e mentre voi, già fiero dei vostri futuri successi, me ne sollecitavate la ricompensa e mi chiedevate se ero pronta, sapevo bene che non c'era tanto bisogno di affannarmi. Sì, parola d'onore, leggendo la bella descrizione di quella tenera scena, che vi aveva così vivamente commosso, vedendo il vostro riserbo, degno dei più bei tempi della nostra cavalleria, mi sono detta cento volte: «Ecco un'occasione mancata».

Ma non poteva essere diversamente. Che cosa volete faccia una povera donna che si arrende e non viene presa? In fede mia, in un caso simile bisogna almeno salvare l'onore; ed è quello che ha fatto la nostra Presidentessa. Capisco bene che l'atteggiamento assunto da lei, non è del tutto privo di effetto e mi propongo di

usarlo io stessa alla prima occasione un po' seria che mi si presenterà: ma giuro che se colui che ne farà le spese non ne approfitterà un po' più di quel che avete fatto voi, può senz'altro rinunciare a me per sempre. Eccovi dunque ridotto al nulla assoluto, e con due donne a disposizione: di cui una era già all'indomani e l'altra non vedeva l'ora di esserci.

Ebbene, voi crederete che io mi vanti e direte che è facile fare i profeti a cose avvenute; ma posso giurarvi che me l'aspettavo. Il fatto è che voi non avete il genio del mestiere; non sapete che quello che avete imparato e non inventate niente. Così quando le circostanze non si prestano più alle vostre formule d'uso, e dovete uscire dalla solita routine, restate lì, impappinato come uno scolaro. Insomma, una bambinata da una parte, un ritorno di pudicizia dall'altra, e siccome son cose che non capitano tutti i giorni, bastano per sconcertarvi e non sapete né prevenirle né porvi rimedio. Ah, Visconte, Visconte! Mi insegnate che non bisogna giudicare gli uomini dal loro successo; e presto si dovrà dire di voi: un tempo era valoroso. E alla fine, dopo aver fatto una stupidaggine dietro l'altra ricorrete a me. Sembra che io non abbia niente altro da fare che porvi rimedio. È vero che di lavoro ce ne sarebbe abbastanza.

Comunque sia, di queste due avventure, una è stata intrapresa contro la mia volontà e non me ne voglio affatto immischiare; quanto all'altra, dato che l'avete iniziata un po' per compiacenza verso di me, me ne voglio occupare. La lettera che unisco a questa e che consegnerete, dopo averla letta, alla piccola Volanges, è più che sufficiente per ricondurla a voi, ma, vi prego, interessatevi un po' di più di questa bambina, e mettiamoci d'accordo per farne la disperazione di sua madre e di Gercourt. Non c'è da aver paura a caricare le dosi. Mi par di capire chiaramente che la piccina non se ne spaventerà; e una volta raggiunto il nostro scopo, di lei sarà quel che sarà.

Mi disinteresso completamente di lei. Mi era quasi venuta l'idea di farne un'intrigante di seconda categoria e di prenderla con me perché mi facesse da spalla; ma vedo che non ne ha la stoffa; è di un'ingenuità così stupida che nemmeno lo specifico che avete usato voi è servito a guarirla e quello non fallisce mai un colpo. Secondo me, questa è la malattia più pericolosa che possa colpire una donna. Soprattutto denota una debolezza di carattere quasi sempre incurabile che resiste a tutto; così, mentre noi ci daremo da fare per avviare questa ragazzina all'intrigo, non ne faremo che una donna facile. Ora non conosco niente di più sciatto di questa disponibilità gratuita di chi cede senza sapere nemmeno né come né perché, ma solo perché viene attaccato e non sa resistere. Questo genere di donne non sono che macchine di piacere. Mi direte che non c'è nient'altro da fare e dopotutto questo è abbastanza per i nostri piani. Accidenti! Non dimentichiamoci però che di queste macchine, tutti arrivano ben presto a conoscerne molle e motori, perciò per servirsene senza pericolo, bisogna sbrigarci, fermarsi in tempo e alla fine romperle. In verità i mezzi per disfarcene non ci mancheranno e Gercourt sarà sempre disposto a richiuderla quando noi vorremo. Infatti quando non avrà più dubbi sul suo smacco, quando questo sarà del tutto pubblico e notorio, che ci importa se si vendicherà di lei? Basta che non riesca a consolarsi. Ciò che io dico del marito sicuramente voi lo pensate della madre; e così sarà fatto. Questa decisione che mi sembra la migliore e perciò l'ho scelta mi ha convinta ad affrettare i tempi con la ragazza, come vedrete dalla mia lettera; ma è molto importante non lasciar nulla nelle sue mani che possa comprometterci; vi prego perciò di fare molta attenzione. Presa questa precauzione, mi incarico io del morale, il resto riguarda voi. Comunque, se in seguito vedessimo che riesce a correggersi dalla sua ingenuità, saremo sempre in tempo a cambiare programma. Un giorno o l'altro bisognava occuparsi di questa faccenda: in nessun caso i nostri sforzi andranno perduti.

Sapete che i miei hanno rischiato di fallire e che la stella di Gercourt, a momenti, aveva la meglio sulla mia prudenza? M.me de Volanges non s'è lasciata prendere

da un momento di tenerezza materna? Non voleva dare sua figlia a Danceny? Ecco cosa significava quell'interesse più affettuoso che voi avete notato *il giorno dopo*. Anche questa volta sareste stato voi la causa di questo bel capolavoro. Per fortuna la tenera madre mi ha scritto e credo che la mia risposta gliene farà passare la voglia. Nella mia lettera non faccio che parlarle di virtù, e le dico tali carinerie che deve trovare che ho ragione.

Mi dispiace di non aver avuto il tempo di fare una copia della mia lettera per edificarvi con l'austerità della mia morale. Vedreste come disprezzo le donne tanto depravate da avere un amante. È così comodo esser rigorosi a parole. Nuoce solo agli altri e a noi non dà alcun fastidio. E poi io non ignoro che la gentile signora ha avuto le sue debolezze, come tutte le altre in gioventù, e non mi spiaceva umiliarla, almeno nella sua coscienza; ciò mi consolava un po' delle lodi che le attribuisco contro la mia. Per la stessa ragione nella medesima lettera l'idea di nuocere a Gercourt, mi ha dato il coraggio di dirne bene.

Addio, Visconte, approvo in pieno la vostra decisione di restare un po' di tempo dove siete. Non ho alcuna possibilità di accelerare i vostri tempi, ma vi invito a vincere la noia con la nostra comune pupilla. Per quel che mi riguarda, nonostante la vostra cortese citazione a comparire, vedete bene che bisogna ancora aspettare, e certo, ammetterete, che non è colpa mia.

Parigi, 4 ottobre 17...

CVII Azolan al Visconte di Valmont

Signore, conformemente ai vostri ordini, appena ricevuta la vostra lettera, sono andato subito da M. Bertrand che mi ha consegnato i venticinque luigi come voi gli avevate ordinato. Gliene avevo chiesti due di più per Philippe, a cui avevo detto di partire immediatamente come il Signore mi aveva comandato, e non aveva denaro; ma il Signore vostro amministratore non ha voluto, dicendo che non aveva avuto ordini da voi al riguardo. Così sono stato obbligato a darglieli io, e il Signore ne terrà conto, se avrà la bontà.

Philippe è partito ieri sera. Gli ho raccomandato di non allontanarsi dall'osteria perché si possa trovarlo in caso di bisogno. Sono andato dalla Signora Presidentessa per vedere M.lle Julie, ma era uscita; non ho parlato che a La Fleur da cui non ho potuto saper niente, perché dal suo arrivo non era rimasto a casa che all'ora dei pasti. È il secondo cameriere che ha fatto tutto il servizio e il Signore sa che lui non lo conoscevo. Ma oggi ho cominciato.

Stamattina sono ritornato da M.lle Julie e lei è sembrata molto contenta di vedermi. L'ho interrogata sulla causa del ritorno della sua padrona ma lei mi ha risposto di non saper niente e credo che ha detto la verità. L'ho rimproverata di non avermi avvertito della sua partenza, ma mi ha giurato che l'aveva saputo solo la sera stessa intanto che aiutava la sua padrona a svestirsi; tanto che ha passato tutta la notte a far valigie, e poverina, non ha dormito neanche due ore. È uscita, quella sera, dalla camera della padrona all'una passata e nel lasciarla ha visto che si metteva a scrivere. La mattina M.me de Tourvel, partendo, ha consegnato una lettera al custode del castello. M.lle Julie non sa per chi; dice che forse era per il Signore; ma il Signore non me ne parla.

Durante il viaggio la Signora aveva un gran cappuccio che le nascondeva la faccia, così non si poteva vederla; ma M.lle Julie è sicura che ha pianto spesso. Non ha detto una parola per tutta la strada e non ha voluto fermarsi a ...⁴⁰ come aveva fatto all'andata; ciò non ha fatto un gran piacere a M.lle Julie che non aveva mangiato. Ma, come le ho detto io, le padrone sono padrone.

Appena arrivata, la Signora si è messa a letto; ma c'è rimasta solo due ore. Quando si è alzata, ha fatto venire il portiere e ha dato ordine di non lasciare entrare nessuno. Non ha fatto neanche toeletta. Si è messa seduta a tavola ma non

ha mangiato che un po' di minestra e si è subito alzata. Le hanno portato il caffè in camera e M.lle Julie è entrata anche lei. E ha trovato la padrona che metteva a posto delle carte nella sua scrivania e ha visto che erano lettere. Scommetterei che sono quelle del Signore. Delle tre che sono arrivate nel pomeriggio, una ce l'aveva ancora davanti la sera. Sono sicurissimo che è ancora una di quelle del Signore. Ma perché allora, se ne è andata via così? Non capisco. Ma del resto, certo il Signore lo sa. E poi, non sono affari miei.

La Signora Presidentessa nel pomeriggio è andata in biblioteca e ha preso due libri che ha portato con sé nel suo spogliatoio: ma M.lle Julie giura che non ha letto un quarto d'ora in tutta la giornata, e non ha fatto altro che leggere quella lettera, fantasticare e appoggiare il mento sulla mano. Siccome ho immaginato che il Signore sarebbe molto contento di sapere che libri erano; e siccome M.lle Julie non lo sapeva, mi sono fatto portare oggi in biblioteca con la scusa di volerla vedere. C'è il posto vuoto solo per due libri: uno è il secondo volume dei *Pensieri cristiani* e l'altro è il primo di un libro intitolato *Clarisse*. Scrivo come era scritto: il Signore certo saprà di cosa si tratta.

Ieri sera la Signora non ha mangiato. Ha bevuto solo un po' di tè. Stamattina ha suonato molto presto; ha subito chiesto i suoi cavalli, e prima delle nove era alla Chiesa dei Foglianti dove ha ascoltato la messa. Poi voleva confessarsi, ma il suo confessore non c'era e tornerà soltanto tra otto giorni. Ho creduto bene far sapere questo al Signore. Poi è rientrata, ha fatto colazione e si è messa a scrivere, e ha continuato fino quasi all'una. Ho avuto occasione di fare subito quello che il Signore desiderava di più, difatti ho portato io le lettere alla posta. Non ce n'era per M.me de Volanges; ma ne ho mandato una al Signore indirizzata al Signor Presidente; mi è sembrato che dovesse essere la più interessante. Ce n'era anche una per M.me de Rosemonde, ma ho pensato che il Signore potrà vederla quando vorrà e l'ho lasciata partire. Del resto il Signore saprà presto tutto, perché la Signora Presidentessa ha scritto anche a lui. In seguito avrò tutte le lettere che il Signore vorrà perché è quasi sempre Julie che le consegna ai domestici, e mi ha assicurato che, per amicizia verso di me, e poi anche verso il Signore, farà volentieri tutto quello che io vorrò.

Non ha nemmeno voluto il denaro che le ho offerto. Ma penso che il Signore vorrà farle qualche regalino e se questa è la sua intenzione e vuole che me ne incarichi io, saprò facilmente quello che le farà piacere.

Spero che il Signore non troverà che sono stato negligente nel servirlo, e mi sta a cuore giustificarmi dei rimproveri che mi fa. Se non ho saputo della partenza della Signora Presidentessa è stato proprio a causa del mio zelo a servire il Signore perché è lui che mi ha fatto partire alle tre del mattino; e così non ho visto, la sera prima, come il solito, M.lle Julie, essendo andato a dormire a Tournebride per non svegliare nessuno al castello.

Quanto al rimprovero che il Signore mi fa di esser spesso senza soldi, prima di tutto mi piace comparire bene, come il Signore può constatare e poi bisogna tener su l'onore della divisa che si porta; so bene che dovrei risparmiare un po' per il futuro, ma confido nella generosità del Signore che è un padrone così buono.

Quanto a entrare al servizio di M.me de Tourvel, restando a servizio del Signore, spero che il Signore non esigerà da me una cosa simile. In casa della signora Duchessa era molto diverso; ma certo non porterò mai la livrea, e soprattutto la livrea di una famiglia che appartiene alla nobiltà di toga, dopo aver avuto l'onore di esser lo staffiere del Signore. Per tutto il resto, il Signore può disporre di chi ha l'onore di essere con rispetto e affetto, il suo umilissimo servitore.

Roux Azolan, staffiere.

Parigi, 5 ottobre 17... alle 11 di sera

Oh, mia indulgente madre! Come vi devo ringraziare, e come avevo bisogno della vostra lettera! L'ho letta e riletta più e più volte; non potevo staccarmene. A essa devo i soli momenti meno penosi che abbia passato dopo la mia partenza. Come siete buona! La saggezza e la virtù sanno dunque compatire la debolezza! Voi avete pietà dei miei mali. Ah, se sapeste... sono terribili. Credevo di aver provato le pene dell'amore, ma il tormento inesprimibile, che non si immagina se non si prova, è di separarsi dall'essere che si ama, e per sempre. Sì, l'angoscia che mi opprime oggi, ritornerà domani, dopo domani, per tutta la vita. Dio mio, come sono giovane ancora e quanto tempo mi resta da soffrire! Essere noi stessi gli artefici della propria sventura, lacerarsi il cuore con le proprie mani, e mentre si soffrono queste pene insopportabili, sapere in ogni momento che basterebbe una parola per farle cessare, ma che questa parola è una colpa. Ah, amica mia! Quando ho preso questa decisione così dolorosa di allontanarmi da lui, speravo che la lontananza avrebbe accresciuto il mio coraggio e la mia forza: come mi sono sbagliata! Sembra invece che abbia finito col distruggerle. Dovevo lottare di più, è vero; ma pur resistendo non tutto era privazione; almeno lo vedevo qualche volta; anzi spesso, senza osare volgere il mio sguardo su di lui, sentivo il suo fisso su di me; sì, amica mia, lo sentivo e sembrava che mi riscaldasse l'anima; anche se non passava per i miei occhi, quello sguardo arrivava ugualmente al mio cuore. Ora, in questa penosa solitudine, isolata da tutto ciò che mi è caro, faccia a faccia con la mia sventura, tutti i momenti della mia triste esistenza sono segnati dalle lacrime; niente ne attenua l'amarrezza, nessun conforto allevia i miei sacrifici e quelli che ho fatto finora non sono serviti che a rendermi più dolorosi quelli che ancora devo compiere. Ancora ieri l'ho acutamente avvertito. Tra le lettere che mi hanno portato ce n'era una sua. Chi me la consegnava era ancora a due passi da me e l'avevo riconosciuta tra le altre. Involontariamente mi sono alzata, tremavo, riuscivo a fatica a nascondere l'emozione; eppure questo stato non era privo di piacere. Rimasta sola, un attimo dopo questa illusoria dolcezza è subito svanita e non mi ha lasciato che un sacrificio in più da compiere. Infatti potevo forse aprire quella lettera anche se bruciavo dal desiderio di leggerla? È una fatalità che mi perseguita: le consolazioni che sembra si presentino, non fanno invece che impormi nuove privazioni; e queste diventano ancora più crudeli se penso che anche M. de Valmont le soffre.

Eccolo infine quel nome che mi martella sempre in testa e che mi è costato tanto scrivere; quella specie di rimprovero che mi avete fatto mi ha molto colpito. Vi supplico di credere che nessuna falsa vergogna ha alterato la mia fiducia in voi; e perché dovrei aver paura a nominarlo? Ah! Arrossisco dei miei sentimenti, non di chi ne è la causa. Chi è più degno di lui di ispirarli? Tuttavia, non so perché, non si presenta con naturalezza sotto la mia penna; e anche questa volta ho dovuto riflettere prima di scriverlo. Ma torniamo a lui.

Mi dite che vi è sembrato *molto addolorato per la mia partenza*. Che cosa ha fatto? Che cosa ha detto? Vi ha parlato di ritornare a Parigi? Vi prego di dissuaderlo, per quanto potete. Se mi ha capito non può volermene per la mia decisione; ma deve sentire anche che è una decisione irrevocabile. Uno dei maggiori tormenti è non sapere cosa pensa. È vero, ho ancora la sua lettera, ma certo anche voi siete del mio parere: non devo aprirla. Solo attraverso voi, mia indulgente amica, posso non essere completamente separata da lui. Non voglio abusare della vostra bontà. Capisco perfettamente che non potete scrivere a lungo, ma non rifiuterete due righe alla vostra bambina: una per sostenerne il coraggio, l'altra per consolarla. Addio, mia rispettosa amica.

Parigi, 5 ottobre 17...

CIX Cécile di Volanges alla Marchesa di Merteuil

Solo oggi, Signora, ho consegnato a M. de Valmont la lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi. L'ho tenuta quattro giorni malgrado la continua paura che qualcuno potesse trovarla, ma la nascondevo con molta cura; e quando mi riprendeva la tristezza, mi chiudevo in camera per rileggerla.

Adesso capisco che quello che credevo una grave disgrazia non lo è quasi per niente, e bisogna riconoscere che si prova molto piacere, tanto che non mi tormento quasi più. Solo il pensiero di Danceny, qualche volta mi turba ancora. Ma ci sono molti momenti che non ci penso affatto. Certo M. de Valmont è molto simpatico.

Ho fatto pace con lui da due giorni è stato molto facile; infatti non gli avevo ancora detto che due parole, che lui mi ha risposto che se avevo qualche cosa da dirgli sarebbe venuto la sera in camera mia e non ho avuto che da rispondergli che per me andava bene. E poi quando è venuto, non sembrava neanche più arrabbiato, come se non gli avessi fatto niente. Non mi ha sgridato che dopo, ma con molta dolcezza, in un certo modo... come voi, in somma, il che mi ha dimostrato che anche lui ha molta amicizia per me. Non saprei dirvi quante cose strane mi ha raccontato che non avrei mai creduto, specialmente su Maman. Mi farete un gran piacere se mi direte se è vero o no. Quello che è certo è che non potevo trattenermi dal ridere, e una volta sono scoppiata in una risata così forte che abbiamo avuto paura che Maman potesse sentire; e se fosse venuta a vedere, cosa sarebbe successo di me?. Di sicuro mi avrebbe rispedito immediatamente in convento! Siccome bisogna esser prudenti e anche M. de Valmont ha detto che per niente al mondo vorrebbe rischiare di compromettermi, ci siamo messi d'accordo che d'ora in avanti, lui verrà solo ad aprirmi la porta e andremo nella sua camera. Là non c'è niente da temere, ci sono già stata ieri, e adesso, mentre vi scrivo, aspetto che venga di nuovo. Ora, Signora, spero che non mi sgriderete più. C'è una cosa, però, che mi ha molto sorpreso nella vostra lettera ed è quel che mi dite a proposito di Danceny e di M. de Valmont quando sarò sposata. Mi pare che un giorno all'Opéra mi diceste invece che, una volta sposata, dovevo amare solo mio marito e dovevo perfino dimenticare Danceny; forse però, avevo capito male, e preferisco che non sia così, perché adesso non temo più tanto il momento del matrimonio. Anzi, lo desidero, perché avrò più libertà e spero che da qui ad allora le cose saran sistemate in modo che io non debba pensare che a Danceny. So benissimo che non sarò veramente felice se non con lui; perché adesso il pensiero di lui mi tormenta sempre e sono felice solo quando riesco a non pensarci, il che è difficile; e appena ci penso ridivento subito triste. Quel che mi consola un po', è che voi mi assicurate che Danceny per questo mi amerà di più; ma ne siete proprio sicura?...

Oh, sì, voi non mi ingannereste mai Ma è strano: è Danceny che amo, però con Valmont... Ma come dite voi, forse è una fortuna. Insomma, vedremo.

Non ho capito bene quello che mi dite riguardo il mio modo di scrivere. Mi sembra che Danceny trovi che le mie lettere vanno bene così come sono. Capisco però che non devo dirgli niente di quello che c'è fra me e M. de Valmont; così non avete niente da temere.

Maman non mi ha ancora parlato del mio matrimonio. Ma lasciate fare; quando me ne parlerà, siccome so che è per mettermi in trappola, state sicura che saprò mentire.

Addio, mia buona amica, vi ringrazio e vi prometto che non dimenticherò mai tutte le cortesie che mi usate. Bisogna che smetta perché è quasi l'una e M. de Valmont non può tardare.

Dal castello di... 10 ottobre 17...

CX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

*Potenze del cielo, avevo un'anima per il dolore, datemene una per la felicità!*⁴¹ Credo sia il tenero Saint-Preux che si esprime così. Meglio suddiviso di lui io possiedo insieme due anime. Sì, amica mia, sono nello stesso tempo felicissimo e infelicissimo; e dato che voi avete la mia totale confidenza, vi farò il resoconto dei miei dispiaceri e delle mie gioie.

Sappiate, dunque, che la mia ingrata devota mi tratta sempre con estrema severità. Sono alla quarta lettera respinta. Forse ho torto a dire la quarta; perché avendo immaginato che al primo rinvio, ne sarebbero seguiti molti altri e non avendo voglia di sprecare così il mio tempo ho deciso di esprimere le mie lamentele in termini generici, e di non mettere la data, e così dalla seconda volta è sempre la stessa lettera che va e viene; mi limito a cambiare la busta. Se la mia Bella finirà, come finiscono tutte le Belle, col commuoversi un giorno, se non altro per stanchezza, non rimanderà più indietro la lettera e allora sarà il momento di mettersi al corrente. Capite che con questo nuovo genere di corrispondenza non posso essere informato gran che.

Ho scoperto, però, che la volubile creatura ha cambiato confidente; almeno, sono sicuro che, dopo la sua partenza dal castello, non è arrivata alcuna lettera per M.me de Volanges, mentre ne sono giunte due per la vecchia Rosemonde; e siccome costei non ci ha detto niente e non apre più bocca sulla *sua cara Bella*, mentre prima non faceva che parlarne, ho concluso che è lei adesso la sua confidente. Presumo che da un lato il bisogno di parlare di me, dall'altro la leggera vergogna di ritornare con M.me de Volanges su un sentimento tanto a lungo sconfessato, hanno provocato questa grande rivoluzione. Ma ho paura di averci perso nel cambiamento: perché più le donne invecchiano, più diventano acide e severe. La prima le avrebbe parlato male di me; ma questa le parlerà di più dell'amore; e la mia sensibile pudica ha molta più paura del sentimento che dell'essere che lo ispira.

Il solo mezzo per venire a sapere qualcosa è, come vedete, di intercettare la corrispondenza clandestina. Ho già mandato gli ordini al mio staffiere; e aspetto da un giorno all'altro che vengano eseguiti. Fino a quel momento non posso agire che a caso. Da otto giorni passo continuamente in rassegna tutti i sistemi conosciuti, quelli dei romanzi e delle mie segrete memorie, ma nessuno si adatta né alle circostanze di questa avventura, né al carattere della sua eroina. La difficoltà non sarebbe di introdurmi in casa sua, magari di notte, magari addormentandola e di farne una nuova Clarissa: ma che dopo più di due mesi di attenzioni e di fatiche debba ricorrere a sistemi che non mi sono congeniali e trascinarli servilmente sulle orme degli altri e trionfare senza gloria!... No, non avrà i *piaceri del vizio e gli onori della virtù!*⁴² Non mi basta possederla, voglio che lei si conceda. Ora per questo, bisogna non solo arrivare fino a lei, ma arrivarci col suo consenso; trovarla sola e disposta ad ascoltarmi; soprattutto chiuderle gli occhi perché non veda il pericolo, altrimenti lei saprebbe superarlo o morire. Ma più mi è chiaro ciò che bisogna fare, più mi pare difficile attuarlo e, prendetemi pure in giro, vi confesserò che più ci penso più il mio imbarazzo cresce.

Impazzirei, credo, senza le felici distrazioni che mi procura la nostra comune pupilla. Devo a lei se mi resta ancora qualcos'altro da fare oltre a scrivere elegie.

Ci credereste? La ragazzina era talmente sconvolta che sono passati tre giorni prima che la vostra lettera abbia avuto qualche risultato. Ecco come una sola idea falsa può guastare la più bella indole. Infine solo al sabato è venuta a girarmi intorno balbettandomi qualche parola, ma pronunciate a voce così bassa e talmente soffocata dalla vergogna che era impossibile sentirle; ma il rossore me ne fece intuire il senso. Fino allora mi ero tenuto sulle mie: ma piegato da un sentimento così gradevole, magnanimamente ho promesso di andare a trovare la sera stessa la graziosa penitente; e questa concessione, da parte mia, è stata accolta con tutta la riconoscenza dovuta a un sì grande onore.

Siccome non perdo di vista né i vostri progetti né i miei, ho deciso di approfittare di questa occasione per conoscere il vero valore di questa bambina e anche di accelerare i tempi della sua educazione. Ma per assolvere questo compito con maggior libertà, avevo bisogno di cambiare il luogo dei nostri appuntamenti; infatti un semplice stanzino che separa la camera della vostra pupilla da quella di sua madre, non poteva darle abbastanza sicurezza per permetterle di esprimersi pienamente e a suo completo agio. Mi ero quindi ripromesso di fare *innocentemente* qualche rumore in modo da incuterle abbastanza paura, e indurla a cercarsi un luogo più tranquillo per il futuro. Mi ha risparmiato anche questa fatica.

La piccola ride spesso e volentieri; e per favorire la sua allegria, mi era venuto in mente di raccontarle, nei nostri intervalli, tutte le storie scandalose che mi venivano in testa, e, per renderle più piccanti e attirare di più la sua attenzione, le attribuivo a sua madre divertendomi a ricoprirle di vizi e di ridicolo.

Avevo buone ragioni per far cadere la mia scelta sulla madre, infatti meglio di ogni altra incoraggiava la mia timida allieva e nello stesso tempo le ispiravo il più profondo disprezzo per lei. Da molto tempo ho notato che se non è sempre necessario usare questo sistema per sedurre una ragazza, è però indispensabile e anche il più efficace, per corromperla, perché la donna che non rispetta sua madre non rispetterà mai se stessa. Verità morale questa che ritengo così utile, che sono stato molto contento di fornire un esempio a sostegno di tale tesi.

Intanto la vostra pupilla, che non pensava affatto alla morale, soffocava dal ridere a ogni istante finché a un tratto è scoppiata in una gran risata. Non ho faticato a farle credere che aveva fatto un *rumore spaventoso*. Finsi un terrore che lei condivise facilmente. Perché se lo mettesse bene in testa non permisi più al piacere di ricomparire, e la lasciai sola tre ore prima del solito. Ci mettemmo d'accordo, inoltre, prima di separarci, che da domani ci saremmo incontrati in camera mia.

L'ho già ricevuta due volte; e in questo breve intervallo di tempo la scolara è diventata esperta quasi come il maestro. Sì, le ho insegnato tutto, anche le raffinatezze. Non ho tralasciato che le precauzioni. Occupato come sono tutta la notte, ho il vantaggio di passar buona parte del giorno dormendo, e poiché gli attuali ospiti del castello non mi attirano per niente, mi faccio vedere solo un'ora al giorno in salotto. Da oggi, anzi, ho deciso di mangiare anche in camera e faccio conto di non lasciarla se non per brevi passeggiate. Queste bizzarrie sono messe sul conto della salute.

Ho detto che ero *stremato dai vapori* e ho dichiarato anche di avere un po' di febbre. Mi costa solo la fatica di dover parlare a voce lenta e fiavole. Quanto al cambiamento dell'aspetto fideatevi della vostra pupilla. *L'amore provvederà.*⁴³

Occupo il tempo libero pensando al mezzo per riprendere sulla mia ingrata il vantaggio perduto e a comporre una specie di catechismo della dissolutezza all'uso della mia allieva. Mi diverto a nominare ogni cosa col vocabolo tecnico e rido già adesso per l'interessante conversazione che si svolgerà tra lei e Gercourt, la prima notte di nozze. Niente è più divertente dell'ingenuità con cui usa quel poco di linguaggio che ha imparato. Non immagina che si possa parlare altrimenti. Questa bambina è davvero deliziosa. Il contrasto tra l'ingenuo candore e il linguaggio sfrontato non manca di effetto, e non so perché, da un po' di tempo in qua, non mi piacciono che le cose strane.

Forse mi dedico troppo a questa avventura, e perdo tempo e salute, ma spero che la mia finta malattia, oltre che salvarmi dalla noia del salotto, mi possa anche essere utile con la mia austera devota che unisce a una virtù da tigre una dolce sensibilità.

Sono sicuro che sarà già informata di questo grande avvenimento, e ho molta voglia di sapere cosa ne pensa, tanto più che, scommetto, se ne attribuisce tutto l'onore. Regolerò la mia salute sull'impressione che lei ne avrà. Eccovi, mia cara

amica, al corrente come me delle mie faccende. Desidero ben presto potervi dare notizie più interessanti e vi prego di credere che fra i piaceri che mi riprometto, conta molto la ricompensa che aspetto da voi.

Dal castello di... 11 ottobre 17...

CXI Il Conte di Gercourt a M.me de volanges

Pare, Signora, che qui sia tutto tranquillo, e aspettiamo di giorno in giorno il permesso di tornare in Francia. Spero non dubiterete del mio desiderio di tornare per stringere quei nodi che devono unirmi a M.lle de Volanges. Tuttavia, mio cugino, il Duca di... verso il quale, come sapete, ho molti obblighi, mi comunica di esser stato richiamato da Napoli. Mi manda a dire che conta di passare per Roma e visitare, tornando, quella parte di Italia che non conosce. Mi invita ad accompagnarlo in questo viaggio che durerà circa sei settimane o due mesi. Non vi nascondo che non mi dispiacerebbe approfittare di questa occasione in quanto so, che una volta sposato, mi sarà difficile trovare il tempo di assentarmi, oltre le mie esigenze di servizio. Forse anzi converrebbe aspettare l'inverno per questo matrimonio, perché allora tutti i miei parenti saranno a Parigi e specialmente il Marchese di... al quale debbo l'onore di imparentarmi con voi.

Malgrado queste considerazioni, i miei progetti a questo riguardo saranno assolutamente subordinati ai vostri, ma se preferite attenervi ai vostri precedenti programmi, sono pronto a rinunciare ai miei. Vi prego solamente di farmi sapere, al più presto possibile, le vostre intenzioni a questo proposito. Attenderò qui la vostra risposta, e in base a quella regolerò la mia condotta.

Sono, Signora, con rispetto e con tutti i sentimenti che si convengono a un figlio, il vostro umilissimo, ecc.

Il Conte di Gercourt
Bastia, 10 ottobre 17...

CXII M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel

(dettata soltanto)

Ricevo proprio in questo istante, mia carissima, la vostra lettera dell'11⁴⁴ con i suoi dolci rimproveri. Ammettete che avevate molta voglia di farmene di più, e, se non foste stata mia figlia, mi avreste veramente sgridata. Sareste stata davvero ingiusta. Il desiderio e la speranza di potervi rispondere io stessa, mi faceva rimandare ogni giorno; e vedete che anche oggi sono obbligata a ricorrere alla mia cameriera. Quel mio maledetto reumatismo mi ha ripreso e questa volta si è insediato nel braccio destro, per cui sono del tutto mancina. Ecco cosa succede, giovane e fresca come siete, ad avere un'amica così vecchia. Si devono sopportare i suoi acciacchi.

Non appena i miei dolori mi daranno un po' di tregua, mi riprometto di chiacchierare più a lungo con voi. Nell'attesa, sappiate che ho ricevuto le vostre due lettere che hanno, se possibile, raddoppiato la mia tenera amicizia per voi, e che non cesserò mai di prendere vivissima parte a tutto quello che vi interessa. Anche mio nipote è un po' indisposto, ma non c'è alcun pericolo né ragione di preoccuparsi; è un'indisposizione leggera che, a quanto sembra, influisce più sul suo umore che sulla sua salute. Non lo vediamo quasi più.

Questo suo isolarsi e la vostra partenza non rallegnano la nostra compagnia. Soprattutto la piccola Volanges protesta vivacemente e sbadiglia tutta la giornata, da slogarsi le mascelle. Da qualche giorno, poi, ci fa l'onore di addormentarsi

profondamente, ogni sera, dopo cena.

Addio, mia cara, sono sempre la vostra buona amica, la vostra mamma: la vostra sorella, se la mia età avanzata mi permettesse questo appellativo. Insomma sono legata a voi dai più affettuosi sentimenti.

Firmato ADELAIDE, per M.ME DE ROSEMONDE

Dal castello di... 14 ottobre 17...

CXIII La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Credo, di dovervi avvertire, Visconte, che a Parigi, si comincia a parlare di voi. Si nota la vostra assenza, e già se ne indovina la causa. Ieri sera ero a un pranzo; c'era molta gente. Qualcuno disse, senza mezzi termini, che eravate sicuramente trattenuto in campagna da un amore infelice e romanzesco: subito la gioia si è dipinta sul volto di tutti quelli che invidiano i vostri successi e di tutte le donne che avete trascurato. Se date retta a me, non per metterete che queste voci pericolose prendano consistenza, e tornerete subito per smentirle con la vostra presenza. Riflettete: se farete crollare il mito che nessuno vi resiste, presto constaterete che in effetti vi si resisterà più facilmente; i vostri rivali perderanno rispetto per voi e oseranno combattervi: infatti chi di loro non si crede più forte della virtù? Pensate soprattutto che tra le molte donne che avete compromesso, quelle che non avete avuto tenteranno di far ricredere l'opinione pubblica, mentre le altre faranno in modo che ci si creda. Insomma, bisogna che vi aspettiate di essere apprezzato forse tanto al di sotto del vostro valore quanto, fino adesso, lo siete stato al di sopra.

Tornate, dunque, Visconte, e non sacrificate la vostra reputazione a un capriccio puerile. Avete fatto tutto quello che volevamo della piccola Volanges; e quanto alla vostra Presidentessa, non vi toglierete certo la voglia standovene a dieci leghe da lei. Credete che verrà a cercarvi? Forse non pensa già più a voi, o non si occupa di voi se non per compiacersi di avervi umiliato. Almeno qui, potreste trovare qualche occasione di ricomparire con scalpore e ne avete bisogno, e se anche vi ostinaste in questa ridicola avventura, non vedo perché il vostro ritorno debba nuocervi... anzi. Infatti, se la vostra Presidentessa *vi adora*, come mi avete detto tante volte, dandomi però poche prove, la sua sola consolazione, il suo solo piacere adesso deve essere quello di parlare di voi, di sapere cosa fate, cosa dite, quello che pensate, anche la più piccola cosa che vi riguarda. Queste sciocchezze diventano importanti in conseguenza delle privazioni che si devono sopportare. Sono le briciole di pane che cadono dalla tavola del ricco: lui le disdegna; ma il povero le raccoglie avidamente e se ne nutre. Ora la povera Presidentessa riceve tutte queste briciole e più ne avrà, meno sarà spinta ad abbandonarsi a *desiderare* il resto.

Tra l'altro, da quando conoscete la sua confidente, non dubitate che ogni sua lettera non contenga almeno una piccola predica, e tutto ciò che crede adatto a *corroborare la sua saggezza e fortificare la sua virtù*.⁴⁵ Perché volete lasciare a una i mezzi per difendersi, e all'altra quelli per nuocervi? Non è che io sia del tutto del vostro parere sulla perdita che credete di aver subito col cambiamento della confidente. Intanto M.me de Volanges vi odia e l'odio è sempre più chiaroveggente e più astuto dell'amicizia. Tutta la virtù della vostra vecchia zia non la indurrà a dir male del suo caro nipote nemmeno un momento; perché anche la virtù ha le sue debolezze.

Inoltre non è vero che *più le donne invecchiano, più diventano acide e severe*. È dai quaranta ai cinquant'anni che la disperazione di veder appassire il proprio volto, la rabbia di sentirsi obbligate ad abbandonare pretese e piaceri a cui tengono ancora, rendono quasi tutte le donne rigorosissime e bisbetiche. È necessario questo lungo intervallo per compiere fino in fondo questo sacrificio; ma dal

momento che ne è consumato, tutte si dividono in due classi. La più numerosa, quella delle donne per cui ha contato solo la bellezza e la giovinezza, cade in una ottusa apatia da cui non ne esce se non per darsi al gioco o a qualche pratica devota; sono sempre noiose, a volte un po' brontolone e scocciatrici, ma raramente cattive. Non si può nemmeno dire siano severe o no: prive di idee e di vita, ripetono senza capire, indifferentemente, tutto quello che sentono dire e rimangono in sé e per sé delle totali nullità.

L'altra categoria, molto più rara, ma veramente più preziosa, è quella delle donne che, avendo avuto un carattere e non avendo trascurato di coltivare la loro intelligenza, sanno crearsi una loro vita quando quell'altra vien meno; e decidono di affinare lo spirito col medesimo impegno con cui prima curavano il loro volto. Queste, di solito, hanno un sano giudizio, uno spirito pratico e al tempo stesso gaio e conciliante. Sostituiscono il fascino con una cattivante bontà e una dolce gaiezza, la cui attrattiva aumenta man mano che l'età avanza: così esse riescono in qualche modo ad avvicinarsi alla giovinezza facendosi amare. Ma allora, invece di essere, come dite acide e severe, l'abitudine all'indulgenza, le lunghe riflessioni sulla debolezza umana e soprattutto i ricordi di gioventù, i soli che le tengono legate alla vita, le rendono propense a essere piuttosto condiscendenti, forse anche troppo. Insomma, posso dire che, avendo sempre ricercato la compagnia delle vecchie signore, avendo ben presto capito l'utilità del loro appoggio, ne ho incontrate molte da cui ero attratta non solo per calcolo ma anche per simpatia. Basta, perché adesso che vi infiammate tanto facilmente per le virtù morali ho paura che vi innamorate della vostra vecchia zia e vi seppellite con lei nella tomba in cui già vivete da così lungo tempo. E torniamo a noi.

Nonostante mi sembri affascinato dalla vostra scolara, non posso credere che essa c'entri in qualche modo nei vostri piani. Ve la siete trovata a portata di mano, l'avete presa; e va bene; ma non si tratta nemmeno di un capriccio. E non si può parlare per verità nemmeno di una gioia completa. Voi non possedete altro che il suo corpo! Non parlo del suo cuore, di cui dubito molto vi importi qualcosa, ma non possedete nemmeno il suo cervello. Non so se ve ne siete accorto, ma io ne ho la prova dall'ultima lettera che mi ha scritto.⁴⁶ Ve la mando perché possiate giudicare. Vedete che quando parla di voi, dice sempre *M. de Valmont*; tutti i suoi pensieri, anche quelli che fate nascere voi convergono sempre su Danceny e lui non lo chiama mai Signore ma semplicemente Danceny. Così lo distingue dagli altri; e perfino abbandonandosi a voi, non famigliarizza che con lui. Se una tale conquista vi sembra *seducente*, se i piaceri che vi offre vi *attirano*, allora non siete molto difficile e avete modeste pretese. Che vogliate tenervela, lo ammetto, questo entra perfino nei miei progetti. Ma mi pare che per questa faccenda non valga la pena di perdere un quarto d'ora; bisognerebbe avere un qualche dominio su di lei, e non permetterle, per esempio, di riavvicinarsi a Danceny se non dopo averglielo fatto dimenticare un po' di più.

Prima di smettere di occuparmi di voi e parlare di me, voglio dirvi che questo trucco della malattia che pensate di adottare è conosciutissimo e usato. Ma davvero, Visconte, non avete inventiva! Anch'io qualche volta mi ripeto come vedrete, ma cerco di salvarmi con i particolari, e soprattutto il successo mi giustifica. Sto per tentarne un altro e buttarmi in una nuova avventura. Ammetto che non avrà il merito della difficoltà, ma almeno sarà una distrazione, perché mi annoia a morte.

Non so perché, dopo l'avventura di Prévan, Belleroche mi è diventato insopportabile. Ha talmente raddoppiato le attenzioni, la tenerezza la *venerazione* che non ne posso più. In un primo momento la sua collera mi divertiva; bisognava calmarla, però, perché, a lasciarlo fare, avrebbe potuto compromettermi: non c'era mezzo di fargli intendere ragione, così ho deciso di mostrarmi più affettuosa con lui, per venirne a capo più in fretta; ma lui ha preso

la cosa sul serio; e da quel momento mi soffoca con la sua perpetua estasi. Quello che noto soprattutto è l'offensiva fiducia che ha di me, e la sicurezza per cui mi considera come una cosa che gli appartiene. Ne sono veramente umiliata. Mi apprezza davvero poco se crede di valere tanto da legarmi a lui stabilmente. Non mi ha detto ultimamente che non avrei mai amato nessun altro all'infuori di lui? Accidenti! Ho avuto bisogno di tutta la mia prudenza per non aprirgli subito gli occhi e dirgli come stavano le cose. Ah, ecco, proprio un tipo divertente, degno d'avere il diritto dell'esclusiva. Ammetto che è ben fatto ed è abbastanza bello, ma in fondo, tutto sommato, non è che un manovale dell'amore. Insomma, è venuto il momento di togliermelo dai piedi. Tento da quindici giorni di farlo, e ho usato, di volta in volta, la freddezza, il capriccio, il malumore, i rimproveri, ma quel testardo non è il tipo da lasciare facilmente la presa. Bisogna quindi prendere una decisione più drastica per cui me lo porto in campagna. Partiamo dopodomani. Con noi ci saranno solo persone disinteressate e poco perspicaci e avremo quasi altrettanta libertà che se fossimo soli. Là, poi, lo stracolmerò a tal punto d'amore e di carezze, vivremo così vicini l'uno per l'altro che, scommetto, desidererà più di me la fine di questo viaggio da cui si ripromette tanta felicità; e se non ritorna stufo di me più di quanto io lo sia di lui, vi autorizzo a dire che non sono meglio di voi.

Il pretesto di questa specie di ritiro è che devo occuparmi seriamente di quel mio famoso processo che infatti si svolgerà all'inizio dell'inverno. Ne sono molto contenta, perché è veramente seccante avere i propri beni appesi a un filo. Non che sia preoccupata per l'esito; prima di tutto ho ragione e tutti i miei avvocati me lo confermano ma quand'anche non l'avessi, sarei proprio stupida se non sapessi vincere una causa, in cui i miei avversari sono dei minorenni ancora molto giovani, e il loro vecchio tutore. Ma siccome non si deve trascurare niente quando si tratta di un affare così importante, avrò per me due avvocati. Questo viaggio non vi sembra divertente? Eppure se mi farà vincere il processo, e perdere Belleruche non rimpiangerò il mio tempo.

E ora, Visconte, indovinate il nome del successore. Ve lo lascio indovinare tra cento. Ma no, come se non sapessi che non indovinate mai niente! Ebbene, è Danceny. Siete sbalordito, vero? Perché, insomma, non sono ridotta al punto da dovermi occupare dell'educazione dei ragazzini! Ma questo merita un'eccezione; della gioventù ha solo le grazie non la frivolezza. Il suo grande riserbo in società è fatto apposta per allontanare ogni sospetto, e quando nell'intimità si abbandona, lo si trova estremamente amabile. Non parlo per esperienza, per adesso sono solo la sua confidente; ma sotto il velo dell'amicizia, credo di intuire in lui una viva simpatia per me, e sento che anch'io ne ho molta per lui. Sarebbe un vero peccato che tanta sensibilità e delicatezza finissero a sacrificarsi e ad abbrutirsi accanto a quella piccola imbecille di una Volanges. Spero che si inganni credendo di amarla. Lei è ben lontana dal meritargli! Non che sia gelosa di lei, ma sarebbe un delitto; e voglio salvare Danceny. Vi prego dunque, Visconte, di fare in modo che egli non possa avvicinarsi alla sua *Cécile* (come ha ancora la brutta abitudine di chiamarla). Il primo capriccio è sempre più importante di quel che si crede; e io non mi sentirei sicura di niente se la rivedesse in questo momento; soprattutto in mia assenza. Al mio ritorno mi incarico io di tutto e ne rispondo.

Avevo anche pensato di portarlo con me, ma ho rinunciato a questa idea per la mia solita prudenza; e poi avevo paura che si accorgesse di qualcosa tra Belleruche e me e sarei disperata se avesse anche il più piccolo sospetto di quello che c'è tra noi. Voglio offrirvi, almeno alla sua immaginazione, pura e senza macchia; insomma, quale bisognerebbe essere per sentirsi veramente degna di lui.

Parigi, 15 ottobre 17...

CXIV La presentetessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Mia cara amica, credo alla mia angoscia e senza sapere se sarete in grado di rispondermi, non posso fare a meno di interrogarvi. Lo stato di salute di M. de Valmont che voi definite senza pericolo, non mi lascia tranquilla, quanto voi sembrate esserlo. Non è raro che la malinconia e il disgusto del mondo siano sintomi premonitori di una qualche grave malattia; le sofferenze fisiche, così come quelle spirituali, fanno desiderare la solitudine, e spesso rimproveriamo il cattivo umore di colui di cui si dovrebbero solo compiangere i mali. Mi sembra che dovrebbe almeno consultare qualcuno. Come mai, essendo malata anche voi, non avete un medico vicino? Il mio, che ho visto stamattina, e che ho consultato, non ve lo nascondo, indirettamente è del parere che nelle persone normalmente attive, questa specie di apatia improvvisa non è da trascurare; inoltre mi ha detto che le malattie resistono ai medicamenti, quando non sono state prese in tempo. Perché far correre questo rischio a chi vi è così caro?

Ciò che accresce la mia inquietudine è che, da quattro giorni, non ricevo più notizie da lui. Mio Dio, non vi sbagliate sul suo stato? Perché all'improvviso avrebbe cessato di scrivermi? Se si trattasse solo di una reazione alla mia ostinazione nel rimandargli le lettere, io credo che si sarebbe deciso prima. Insomma, senza credere ai presentimenti, da qualche giorno sono di una tristezza che mi spaventa. Ah, forse sono alla vigilia della più grave delle disgrazie.

Voi non potete credere, e ho vergogna a dirvelo, come mi addolori non ricevere più quelle stesse lettere che tuttavia rifiuterei ancora di leggere. Ero sicura almeno che pensava a me! E vedevo qualche cosa che veniva da lui.

Non le aprivo quelle lettere, ma piangevo, guardandole; le mie lacrime erano più dolci e più facili e dissipavano in parte il senso di oppressione che provo continuamente da quando sono tornata. Vi scongiuro, mia indulgente amica, scrivetemi voi stessa appena potrete, e nell'attesa datemi, ogni giorno, notizie di voi e di lui.

Mi accorgo che non ho quasi parlato di voi; ma voi conoscete i miei sentimenti, il mio affetto senza riserva, la mia affettuosa riconoscenza per la vostra sensibilità e la vostra amicizia; perdonerete il turbamento in cui mi trovo, le mie pene mortali, il terribile tormento di dover temere dei mali di cui forse sono io la causa. Oh, mio Dio! Questo pensiero disperante mi ossessiona e mi dilania il cuore. Ci mancava anche questa disgrazia, sento che sono destinata a soffrirle tutte.

Addio, mia cara amica, vogliatemi bene e compiangete mi. Avrò una lettera da voi oggi?

Parigi, 16 ottobre 17...

CXV Il Visconte di Valmont alla Marchese di Merteuil

È incredibile, mia cara amica, come appena ci si allontana, non ci si riesca più a capire. Finché vi ero vicino avevamo sempre lo stesso modo di sentire, di vedere, ora, siccome da tre mesi non vi vedo più, non andiamo più d'accordo su niente. Chi di noi due ha torto? Certo, voi non esitereste un istante a dar la risposta: ma io più saggio, o più educato non decido. Risponderò solo alla vostra lettera, e continuerò a raccontarvi quello che ho fatto.

Prima di tutto vi ringrazio dell'avvertimento circa le voci che corrono sul mio conto; ma non mi preoccupa ancora; sono sicuro che avrò ben presto di che farle cessare. State tranquilla, ricomparirò in società più celebre che mai e sempre più degno di voi. Spero che verrà pur tenuta in qualche conto l'avventura con la piccola Volanges, a cui voi sembrate non far quasi caso, come se fosse cosa da niente portar via, in una sola serata, una ragazza al suo amato bene, farne ciò che si vuole e assolutamente come cosa propria, e ottenere da lei senza alcuno

scrupolo quello che non si osa nemmeno esigere da tutte le ragazze che lo fanno per mestiere; questo senza distoglierla dal suo tenero amore, senza renderla incostante e nemmeno infedele: perché difatti, io non possiedo il suo cervello, vero? Così, quando mi sarà passata la fantasia, la rimetterò nelle braccia del suo innamorato, per così dire, senza che lei si sia accorta di niente. È dunque una cosa che succede tutti i giorni? E poi credetemi, una volta uscita dalle mie mani, i principi che le inculco continueranno a svilupparsi e predico che la timida scolara prenderà presto il volo e in modo da fare onore al maestro.

Se tuttavia si preferisce il genere eroico, mostrerò la Presidentessa, questo modello di virtù, citato da tutti, rispettato perfino dai nostri più audaci libertini. Così virtuosa, insomma, che si era perfino abbandonata l'idea di provar ad attaccarla. La mostrerò, vi dico, immemore dei propri doveri e della propria virtù, decisa a sacrificare la propria reputazione e due anni di onestà e prudenza per correre dietro alla felicità di piacermi, per inebriarsi di quella d'amarmi, trovandosi sufficientemente ripagata da tanti sacrifici, da una sola parola, da un solo sguardo che per giunta non sempre otterrà. Farò di più: la lascerò, e, o non conosco questa donna o non avrò successori. Resisterà al bisogno di farsi consolare, all'abitudine al piacere, al desiderio stesso della vendetta. Insomma, non sarà esistita che per me, e, sia breve o lunga la sua carriera, io solo l'avrò aperta e la chiuderò. Una volta raggiunto questo trionfo, dirò ai miei rivali: «Guardate la mia opera e cercate un altro esempio nel secolo».

Voi mi chiederete da dove viene oggi tutta questa esagerata fiducia in me stesso. Il fatto è che da otto giorni ho la confidenza della mia Bella; lei non mi confida i suoi segreti, ma io riesco a carpirli. Due sue lettere a M.me de Rosemonde mi hanno informato quanto basta, e non leggerò le altre se non per curiosità... Per riuscire non ho bisogno che di avvicinarmi a lei e ho già trovato il sistema. Lo metterò immediatamente in atto.

Siete curiosa, vero? Ma no... per punirvi di non credere alla mia inventiva, non lo saprete. Davvero, meritereste che vi toglieassi la mia confidenza, almeno per quel che riguarda questa avventura; in effetti, senza il dolce premio che m'avete promesso per il mio successo, non ve ne parlerei più. Come vedete sono arrabbiato; tuttavia nella speranza che vi correggerete, voglio limitarmi a questa leggera punizione e ritornando all'indulgenza, dimentico, un attimo, i miei grandi progetti per ragionare con voi dei vostri.

Eccovi dunque in campagna, noiosa come un sentimento amoroso e triste come la fedeltà! E questo povero Belleroche! Non contenta di fargli bere l'acqua dell'oblio, lo sottopone anche alla tortura. Come sta? Sopporta bene le nausee dell'amore? Vorrei che si attaccasse a voi ancora di più; sarei curioso di vedere se riuscireste a trovare un altro rimedio ancora più efficace. In verità vi compiango di esser stata costretta a ricorrere a questo. In vita mia, una sola volta, ho fatto l'amore premeditatamente. Avevo certo, un motivo grave perché si trattava della Contessa di..., ma cento volte tra le sue braccia ero tentato di dirle: «Signora, rinuncio al posto che ho sollecitato, e permettetemi di lasciare quello che occupo.» così di tutte le donne che ho avuto è la sola di cui provo piacere a sparlare,

Quanto al vostro motivo, lo trovo estremamente ridi colo. Avevate ragione a pensare che non avrei mai indovinato il successore. Come?! È per Danceny che fate tutta questa fatica? Via, cara amica, lasciatelo adorare la sua *virtuosa Cécile* e non compromettetevi in queste ragazzate! Lasciate che gli scolari vengano svezziati dalle *balie*, o giochino *giochetti innocenti* con le collegiali. Come vi viene in mente di accollarvi un novizio che non saprà né prendervi, né lasciarvi e col quale dovrete fare tutto voi? Ve lo dico sul serio: disapprovo questa scelta, che, anche se restasse segreta a tutti, vi umilierebbe almeno ai miei occhi e a quelli della vostra coscienza.

Dite che vi piace molto: ma andiamo! Sicuramente vi sbagliate, e credo anche di aver capito la causa del vostro errore. Questo gran disgusto per Belleroche vi ha

colto in un momento di magra, e siccome Parigi non vi offriva alcuna scelta, la vostra fantasia sempre troppo viva, vi ha indotto a pescare il primo che avete incontrato. Ma pensate che al vostro ritorno potrete scegliere tra mille, e se proprio temete l'inazione in cui rischiate di cadere rimandando la cosa, mi offro io per rallegrare i vostri ozi.

Da qui, fino al giorno del vostro ritorno, i miei importanti affari saranno risolti in un modo o nell'altro; sicuramente né la piccola Volanges né la Presidentessa, allora, mi occuperanno abbastanza da impedirmi di dedicarmi a voi tutto il tempo che vorrete. Forse da qui ad allora avrò già rimesso la ragazzina nelle mani del suo discreto innamorato. Non convengo con voi, checché ne diciate, che non sia un possesso *attraente*. Ma siccome ho intenzione che conservi di me, per tutta la vita, un'idea superiore a quella di tutti gli altri uomini, mi son messo con lei su un tono che non potrei sostenere a lungo senza danneggiare la mia salute; da questo momento non sono legato a lei se non dalle cure che si devono agli affari di fami glia. Non mi capite? Aspetto un secondo ciclo mensile per confermare le mie speranze e assicurarmi che sono pienamente riuscito nei miei progetti. Sì, mia bella amica, ho già un primo indizio che il marito della mia scolaria non correrà il rischio di morire senza posterità e che il capo della famiglia Gercourt, non sarà, in futuro, che un cadetto di quella di Valmont. Ma lasciatemi finire come piace a me, quest'avventura che ho intrapreso solo dietro vostra preghiera. Pensate che se renderete infedele Danceny, toglierete tutto il sapore a questa storia; considerate, inoltre, che offrendomi di rappresentarlo presso di voi, mi sembra di aver qualche diritto di preferenza. Ci conto tanto che non ho esitato a contrastare i vostri progetti, concorrendo io stesso ad alimentare la tenera passione del discreto innamorato per il primo e degno oggetto della sua scelta. Infatti avendo trovato ieri la vostra pupilla in tenta a scrivergli, e avendola distolta da questa dolce occupazione con un'altra più dolce ancora, le ho chiesto, dopo, di mostrarmi la lettera e siccome l'ho trovata fredda e poco spontanea le ho fatto capire che non era quello il modo di consolare il suo innamorato e l'ho convinta a scriverne un'altra sotto la mia dettatura; dove imitando il più possibile le sue piccole insulsaggini, ho tentato di rinfocolare l'amore del giovanotto con qualche speranza un po' più concreta. La piccola era estasiata, mi diceva, di ritrovarsi a scrivere così bene, e d'ora in avanti sarò incaricato io della sua corrispondenza. Che cosa non avrò fatto, alla fine per Danceny? Sarò stato contemporaneamente suo amico, suo confidente, suo rivale e la sua amante! E in più in questo momento gli faccio il favore di salvarlo dai vostri pericolosi legami; sì, senz'altro pericolosi, perché possedervi e perdervi è acquistare un istante di felicità con un'eternità di rimpianti.

Addio, mia bella amica; abbiate il coraggio di liquidare Belleruche il più in fretta possibile. Lasciate perdere Danceny e preparatevi a ritrovare e a restituirmi i deliziosi piaceri dell'inizio della nostra prima relazione.

P.S. Vi faccio i miei complimenti per il prossimo dibattito del vostro processo. Sarei molto contento che questa fortunata evenienza capitasse durante il mio regno.

Dal castello di... 19 ottobre 17...

CXVI Il Cavalier Danceny a Cécile Volanges

M.me de Merteuil è partita stamattina per la campagna, e così, mia adorabile Cécile, eccomi privato del solo piacere che mi restava in vostra assenza, quello di parlare di voi alla vostra e mia amica. Da un po' di tempo mi ha permesso di chiamarla così, e io ne ho approfittato con tanto più slancio quanto più mi pareva di riavvicinarmi a voi. Mio Dio! Come è simpatica questa donna! E che incantevole fascino sa dare all'amicizia. Sembra che questo dolce sentimento sia

imbellito e si rafforzò di tutto ciò che lei rifiutò all'amore. Se sapeste come vi vuol bene e come le piace ascoltarvi parlare di voi!... È questo, senz'altro, che mi lega tanto a lei. Che felicità poter vivere unicamente per voi due, e passare di continuo dalle delizie dell'amore alle dolcezze dell'amicizia, di consacrarvi tutta la mia esistenza, d'essere in qualche modo il punto d'incontro del vostro reciproco affetto; e sentire sempre che, occupandomi della felicità di una, mi adopero ugualmente anche per quella dell'altra. Amate, amate molto, mia deliziosa amica, questa donna adorabile. E date più valore all'affetto che ho per lei, condividendolo. Da quando ho gustato l'incanto dell'amicizia, desidero che proviate anche voi questo piacere. Mi sembra di goderne solo a metà se non lo condividete con me. Sì, mia Cécile, vorrei circondare il vostro cuore di tutti i sentimenti più dolci, in modo che ciascuno dei suoi battiti vi facesse provare una sensazione di felicità; ma anche così crederei ancora di non potervi restituire che una parte della felicità che mi viene da voi. Ma perché questi progetti meravigliosi non devono essere che una chimera della mia immaginazione e la realtà non mi offre invece che privazioni dolo rose e infinite? Mi accorgo ormai che devo rinunciare alla speranza di vedervi in campagna. L'unica consolazione che mi resta è persuadermi che in effetti per voi è impossibile. E voi non vi curate di dirmelo e di rattristarvi insieme a me? Già due volte le mie lamentele, a questo proposito, sono rimaste senza risposta. Ah, Cécile! Cécile, io credo che voi mi amiate con tutta l'anima, ma la vostra anima non brucia come la mia. Perché non dipende da me abbattere gli ostacoli? Perché non devo badare al mio interesse ma al vostro? Saprei provarvi, subito, che niente è impossibile in amore. Nemmeno mi dite quando deve finire questa crudele lontananza; almeno qui, forse, potrei vedervi. Il vostro incantevole sguardo rianimerebbe la mia anima avvilita, la loro tenera espressione rassicherebbe il mio cuore, che a volte ne ha bisogno. Perdo nate, mia Cécile, questo timore non è un sospetto. Io credo al vostro amore, alla vostra costanza. Ah, sarei troppo infelice se ne dubitassi. Ma tanti ostacoli! E sempre nuovi! Amica mia, son triste, molto triste. È come se questa partenza di M.me de Merteuil avesse risvegliato in me la consapevolezza di tutte le mie disgrazie. Addio, mia Cécile; addio mia adorata. Pensate che il vostro innamorato soffre, e solo voi potete ridargli la felicità.

Parigi, 17 ottobre 17...

CXVII Cécile Volanges al Cavalier Danceny

(dettata da Valmont)

Credete, dunque, mio caro amico, che abbia bisogno di essere sgridata per essere triste, quando so che voi soffrite? E dubitate che io soffra quanto voi di tutte le vostre pene? Condivido perfino quelle che vi procuro volontariamente e in più soffro nel vedere che non siete giusto con me. Oh, questo è male! So bene perché siete arrabbiato; nelle ultime due lettere mi avevate chiesto di venir qui, e io non vi ho risposto. Ma era forse facile darvi questa risposta? Credete che non sappia che ciò che volete è male? E se è così difficile rifiutarvela da lontano, cosa sarebbe se voi foste qui? Per avervi voluto consolare un attimo dovrei soffrire tutta la vita?

Vedete, non ho niente da nascondervi ecco le mie ragioni, giudicate voi stesso. Forse avrei fatto ciò che volete, senza quello che vi ho scritto, cioè che quel Gercourt che è la causa di tutti i nostri dispiaceri, non arriverà tanto presto, e siccome da qualche tempo Maman si dimostra molto più affettuosa con me, e da parte mia l'accarezzo più che posso, chissà che magari potrei ottenere qualcosa da lei. E se noi potessimo essere felici senza che io avessi niente da rimproverarmi, non sarebbe molto meglio? Se devo credere a quello che mi hanno spesso detto, gli uomini stessi non amano più tanto le loro mogli quando esse li hanno troppo

amati prima di sposarli. Questo timore mi trattiene più di tutto il resto. Amico mio, non siete sicuro del mio cuore? E non ci sarà sempre tempo?

Ascoltatemmi, vi prometto che se non posso evitare la disgrazia di sposare M. de Gercourt, che odio già tanto, prima ancora di conoscerlo, niente mi tratterrà più dall'essere vostra tanto quanto potrò e anzi prima di tutto. Siccome non mi interessa che di essere amata che da voi e che finirete col capire che se faccio del male non è colpa mia, non mi importa del resto purché voi mi promettiate di amarmi sempre come adesso. Ma, amico mio, fino allora lasciatemi continuare come faccio, e non chiedetemi più una cosa che ho buoni motivi per non fare, e che tuttavia mi addolora rifiutarvi. Vorrei anche che M. de Valmont non fosse così insistente nei vostri confronti, ciò non serve che a rendermi ancora più triste. Oh, avete in lui un vero amico, ve lo assicuro. Fa tutto quello che fareste voi. Ma addio, mio caro, ho cominciato a scrivere tardi e ho impiegato una parte della notte. Vado a letto a recuperare il tempo perduto. Vi abbraccio e non sgridatemi più.

Dal castello di... 18 ottobre 17...

CXVIII Il Cavalier Danceny alla Marchesa di Merteuil

Se devo credere al calendario, mia adorabile amica, so no solo due giorni che siete partita, ma se do retta al mio cuore sono due secoli. Ora, l'ho imparato da voi, bisogna sempre credere al cuore; quindi è tempo che ritorniate, tanto più che i vostri affari saranno conclusi da un pezzo. Come volete che mi interessi al vostro processo, se, perso o vinto, devo essere io a pagarne le spese con la noia della vostra assenza? Oh, come avrei voglia di litigare! E come è triste, con un motivo così sacrosanto di malumore non aver il diritto di farlo vedere!

Eppure non è una vera infedeltà, un nero tradimento, lasciare il vostro amico lontano da voi, dopo averlo abituato a non poter più fare a meno della vostra presenza? Avrete un bel consultare i vostri avvocati, non troveranno giustificazione a questo vergognoso modo d'agire! E poi quella gente non trova che ragioni, e le ragioni non bastano per rispondere ai sentimenti.

Per quel che mi riguarda, mi avete talmente ripetuto che il motivo di questo viaggio nasceva dalla ragione che mi avete messo in disaccordo con essa; non voglio più assolutamente ascoltarla, nemmeno quando mi dice di dimenticarvi. Questo genere di ragione è anche molto ragionevole; crederle non sarebbe difficile. Basterebbe perdere l'abitudine di pensare sempre a voi e qui niente più vi ricorderebbe a me.

Le nostre donne più graziose, quelle che, si dice, siano le più simpatiche, sono così lontane da voi che ne potrebbero dare solo una pallidissima idea. Credo anche che a un occhio esercitato, più sembra, al primo momento, vi assomiglino più in un secondo tempo si trovano delle differenze. Hanno un bel darsi da fare, un bel fare appello a tutto ciò che sanno, manca sempre loro che non sono voi e qui sta tutto il fascino. Disgraziatamente, quando le giornate sono così lunghe non si ha niente da fare, si sogna, si fanno castelli in aria e si creano le proprie illusioni; a poco a poco l'immaginazione si esalta: si vuole abbellire la propria opera, riunendo tutto ciò che può piacere; finalmente si arriva alla perfezione, e a questo punto il ritratto ci riporta al modello e ci si stupisce nel constatare che non si è fatto che pensare a voi.

Anche in questo momento sono vittima di un abbaglio di questo genere. Credete forse che mi sia messo a scrivere per pensare a voi? Niente affatto, era per distrarmi. Avevo cento cose da dirvi che non riguardavano voi e, come sapete mi interessano molto; pure ne sono stato distratto. E da quando l'incanto dell'amicizia distrae da quello dell'amore? Ah, se guardassi bene dentro di me, avrei da farmi un piccolo rimprovero! Ma su, dimentichiamo questa leggera colpa

per paura di ricascarci e anche la mia amica la ignori.

Ma perché non siete qui per rispondermi, per rimetter mi sulla giusta strada se mi smarrisco, per parlarmi della mia Cécile, per accrescere, se è possibile, la felicità che provo ad amarla con l'idea così dolce che colei che amo è vostra amica? Sì, lo confesso, l'amore che lei mi ispira è divenuto ancora più prezioso da quando voi avete accettato gentilmente di riceverne le confidenze. Mi piace tanto aprirvi il mio cuore, occupare il vostro coi miei sentimenti e deporveli senza riserve. Mi pare che mi diventino più cari, nella misura in cui vi degnate di accoglierli; poi vi guardo e mi dico: «Tutta la mia felicità è racchiusa in lei ..

Non ho niente di nuovo da dirvi sulla mia situazione. L'ultima lettera che ho ricevuto da lei, accresce e conforta la mia speranza, ma la ritarda ancora. Tuttavia le ragioni che adduce, sono così tenere e oneste che non posso né biasimarla, né lagnarmene. Forse non vi è troppo chiaro quello che vi dico; ma perché non siete qui? Per quanto si dica tutto a una amica, non si osa scrivere tutto. I segreti d'amore specialmente sono così delicati che non si possono lasciar andare così liberamente. Sì, qualche volta si permette loro di uscire, ma non bisogna almeno perderli di vista; bisogna vederli entrare nel nuovo asilo. Ah, ritornate dunque, mia adorabile amica! Vedete bene che il vostro ritorno è necessario. Dimenticate le mille ragioni che vi trattengono dove siete, o insegnatemi a vivere dove non ci siete. Ho l'onore di essere, ecc.

Parigi, 19 ottobre 17...

CXIX M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel

Sebbene soffra ancora molto, mia carissima, tento di scrivervi io stessa per potervi parlare di ciò che vi interessa. Mio nipote se ne sta sempre chiuso nella sua misantropia. Manda regolarmente, ogni giorno, a chiedere mie notizie, ma non è venuto nemmeno una volta a informarsi di persona, benché io l'abbia fatto pregare; in modo che non lo vedo di più che se fosse a Parigi. Però l'ho incontrato stamattina in un luogo dove mai mi sarei aspettata. Era nella mia cappella, dove sono scesa, per la prima volta, dopo la mia dolorosa indisposizione. Ho saputo oggi che da quattro giorni va regolarmente ad ascoltare la messa. Dio voglia che continui.

Quando sono entrata, mi è venuto incontro e si è congratulato con me affettuosissimamente per il miglioramento della mia salute. Siccome la messa cominciava ho abbreviato la conversazione che contavo di riprendere dopo, ma lui è scomparso prima che potessi raggiungerlo. Non vi nasconderò che l'ho trovato un po' cambiato. Ma mia cara, non fatemi pentire della mia fiducia nella vostra saggezza, mostrandovi troppo apprensiva, e soprattutto siate sicura che preferisco ancora farvi soffrire che ingannarvi.

Se mio nipote insisterà a evitarmi, non appena starò meglio, mi deciderò ad andare io nella sua camera, e tenterò di capire la ragione di questa strana mania in cui so non sicura che voi c'entrate per qualcosa. Vi informerò non appena avrò saputo. Vi lascio, perché non posso più muovere le dita: e poi, se Adelaide sapesse che ho scritto, mi sgriderebbe tutta la sera. Addio, mia carissima.

Dal castello di... 20 ottobre 17...

CXX Il Visconte di Valmont a padre Anselmo

(Fogliante del Convento di rue Saint-Honoré)

Signore, non ho l'onore di esser conosciuto da voi, ma so che M.me de Tourvel ha in voi piena fiducia e anche come questa fiducia sia degnamente riposta. Credo, dunque, senza essere indiscreto, di potermi rivolgere a voi per ottenere un favore

molto importante, degno del vostro santo ministero, e in cui l'interesse di M.me de Tourvel coincide con il mio.

Ho in mano carte importanti che la riguardano, che non possono essere affidate a nessuno e che io non devo e non voglio rimettere che a lei. Non ho alcun modo di metterla al corrente perché, per ragioni che forse avrete saputo da lei e di cui non credo mi sia permesso di informarvi, ha preso la decisione di rifiutare ogni corrispondenza con me. Confesso volentieri, oggi, di non poterla biasimare, giacché non poteva prevedere avvenimenti che io stesso ero ben lontano dall'immaginare e che non erano possibili se non per influsso di una forza sovrumana che non si può non riconoscere in essi.

Vi prego dunque, Signore, di volerla informare delle mie ultime decisioni e di chiederle a nome mio un intimo colloquio, in cui possa riparare almeno in parte ai miei torti con delle scuse e, come ultimo sacrificio, distruggere sotto i suoi occhi le sole tracce esistenti di un errore o d'una colpa che mi aveva reso colpevole verso di lei.

Solo dopo questa espiazione preliminare, oserò deporre ai vostri piedi l'umiliante confessione dei miei grandi travimenti, e implorare la vostra mediazione per una riconciliazione ben più importante ancora, e disgraziatamente ben più difficile. Posso sperare, Signore, che non mi rifiuterete un aiuto così necessario e prezioso? Che vi degnerete di sostenere la mia debolezza e guidare i miei passi lungo un nuovo sentiero che desidero ardentemente seguire, ma che, vi confesso, arrossendo, di non conoscere ancora?

Attendo la vostra risposta con l'impazienza del penitente che desidera riparare, e vi prego di credermi con riconoscenza e venerazione, il vostro umilissimo ecc.

P.S. Vi autorizzo, Signore, se lo ritenete opportuno, di leggere per intero questa lettera a M.me de Tourvel, che mi farà un dovere di rispettare tutta la vita e che non cesserò mai di onorare come colei di cui il cielo si è servito per ricondurre la mia anima alla virtù con il commovente spettacolo della sua.

Dal castello di... 22 ottobre 17...

CXXI *La Marchesa di Merteuil al Cavalier Danceny*

Ho ricevuto la vostra lettera, mio troppo giovane amico, ma prima di ringraziarvi, bisogna che vi rimproveri, e vi prevengo che se non vi correggete non avrete più risposta da me. Abbandonate dunque, datemi retta, quel fare lezioso che quando non è l'espressione dell'amore non è che gergo. È forse quello il tono dell'amicizia? No, amico mio; ogni sentimento ha il linguaggio che gli spetta, e servirsi di un altro è travisare il pensiero che si esprime. So bene che le nostre donnine non capiscono niente di quello che si può dire loro se non è tradotto in qualche modo in questo gergo d'uso, ma confesso che credevo di meritare che mi distingueste da loro. Sono veramente amareggiata, forse più di quanto dovrei esserlo, che mi abbiate giudicata così male. Pertanto troverete nella mia lettera solo quello che manca alla vostra: franchezza e sincerità. Per esempio vi dirò che avrèi molta voglia di vedervi e che sono seccata di non avere intorno a me che gente che mi annoia, invece di quella che mi piace, ma voi questa stessa frase la tradurreste così: *Insegnatemi a vivere dove voi non ci siete*; così, immagino che quando sarete con la vostra innamorata non saprete vivere se non ci sarò io come terza. Che pietà! E quelle donne a cui *manca sempre di essere me*, trovate: forse che manca anche alla vostra Cécile? Ecco dove porta un linguaggio che, per l'abuso che se ne fa oggi, resta perfino al di sotto del gergo dei complimenti e non diventa che una semplice formula verbale a cui non si crede più che all'umilissimo servitore.

Amico mio, quando mi scrivete scrivetemi per dirmi i vostri pensieri e i vostri sentimenti e non per mandarmi frasi che, anche senza di voi, troverei, più o meno

ben dette, nel primo romanzo in voga. Spero che non vi arrabbierete per quello che vi dico, anche se ci vedrete un po' di malumore; infatti non nego di averne: ma per evitare il minimo sospetto di cadere nell'errore che vi rimprovero, non vi dirò che questo malumore è forse un po' accresciuto dall'esser lontana da voi. Mi pare che tutto sommato, valetе di più di un processo e di due avvocati, e forse anche del premuroso Belleruche. Come vedete, invece di disperarvi per la mia lontananza dovrete rallegrarvi, perché mai vi avevo fatto un così bel complimento. Credo che il vostro esempio mi stia contagiando e anch'io comincio a dirvi delle carinerie; ma no, preferisco tenermi alla franchezza, essa sola vi assicura della mia tenera amicizia e dell'interesse che mi ispira. È molto dolce avere un giovane amico il cui cuore è occupato altrove. Non tutte le donne la pensano così, ma io sì. Mi sembra che ci si abbandoni con più piacere a un sentimento di cui non c'è niente da temere, anche se sono passata abbastanza presto, forse, al ruolo di confidente. Ma voi scegliete le vostre innamorate così giovani che per la prima volta mi accorgo di cominciare a esser vecchia. È bello da parte vostra prepararvi a un così lungo amore costante e vi auguro di tutto cuore che sia reciproco. Avete ragione di arrendervi ai *motivi teneri e onesti* che, a quel che mi dite *ritardano la vostra felicità*. La lunga difesa è il solo merito delle donne che non sanno difendersi sempre; e ciò che troverei imperdonabile a qualunque altra, che non sia una bambina come la piccola Volanges, sarebbe non saper fuggire un pericolo di cui è stata sufficientemente avvertita dalla stessa confessione che lei vi ha fatto del suo amore. Voi altri uomini non avete idea di cos'è la virtù e di quel che costi sacrificarla. Ma per poco che una donna ragioni deve sapere che, indipendentemente dalla colpa che commette, una debolezza è per lei la più grande delle disgrazie e non riesco a concepire che una vi si lasci trascinare, quando vi possa riflettere un mo mento. E non cercate di controbattere questa idea perché è proprio quella che mi lega principalmente a voi. Voi mi salverete dai pericoli dell'amore; e per quanto fino adesso abbia saputo difendermene anche senza di voi, vi concedo riconoscenza e vi vorrò più bene e meglio.

E con questo, mio caro Cavaliere, prego Dio che vi tenga sotto la sua santa e degna protezione.

Dal castello di... 22 ottobre 17...

CXXII M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel

Speravo, mia cara figliola, di poter finalmente calmare le vostre inquietudini, invece vedo con dolore che dovrò accrescerle ancora. Calmatevi, però; mio nipote non è in pericolo: non si può nemmeno dire che sia veramente ma lato. Ma certo gli sta succedendo qualche cosa di straordinario. Non ci capisco niente; ma sono uscita dalla sua camera con una sensazione di tristezza, forse anche di paura che mi rimprovero di farvi condividere, tuttavia, non posso fare a meno di parlarvene. Ecco il resoconto di quello che è successo; potete esser certa che è fedele, perché anche se vivessi altri ottant'anni, non dimenticherò l'impressione che mi ha fatto questa triste scena.

Sono andata dunque stamattina nell'appartamento di mio nipote; e l'ho trovato che stava scrivendo, circondato da una gran quantità di carte che sembravano esser l'oggetto del suo lavoro. Era talmente immerso in questa occupazione che ero già in mezzo alla camera e lui non aveva ancora girato la testa per sapere chi era entrato. Appena mi ha visto, mi sono accorta benissimo che, alzandosi, si sforzava di ricomporsi e forse proprio questo mi ha indotto a una maggior attenzione. Non aveva ancora fatto toeletta e non si era ancora incipriato ma l'ho trovato pallido e disfatto e soprattutto con una fisionomia alterata. Il suo sguardo, che noi abbiamo sempre visto così gaio e vivace, era triste e abbattuto; infine,

detto tra noi, non avrei voluto che lo vedeste in quello stato perché aveva un'aria molto patetica e adattissima a ispirare, credo, quella tenera pietà che è una delle più pericolose insidie dell'amore. Sebbene colpita da ciò che avevo visto, ho tuttavia cominciato a parlare come se non mi fossi accorta di niente. Dapprima gli ho chiesto della sua salute, e lui senza dirmi che era buona, non mi ha nemmeno detto però che era cattiva. Allora mi sono un po' lamentata del suo isolamento che aveva un po' l'aria di una mania, cercando di mescolare qualche espressione allegra alla mia predica, ma lui mi ha risposto soltanto con tono convinto un torto in più, lo confesso, ma sarà riparato insieme agli altri. «L'accento, più ancora che le parole ha un po' turbato il mio tono scherzoso e mi sono affrettata a dirgli che dava troppa importanza a un semplice rimprovero amichevole.

Abbiamo quindi ripreso a chiacchierare tranquilla mente. Dopo un po' mi ha detto, che forse un affare, *il più importante affare della sua vita*, l'avrebbe presto richiamato a Parigi; siccome avevo paura di indovinare di cosa si trattava, mia cara, e che quell'inizio mi portasse a una confidenza che non volevo, non gli ho fatto nessuna domanda, e mi sono accontentata di rispondergli che un po' di distrazione avrebbe giovato alla sua salute. Ho aggiunto che per questa volta, non avrei insistito per farlo rimanere perché io amo i miei amici per come sono. A questa frase così semplice, stringendomi le mani e parlando con una foga che non so descrivervi, mi ha detto: «Sì, zia, amate, amate tanto un nipote che vi rispetta e vi vuol molto bene e come dite voi, amatelo per quello che è. Non vi affliggete per la sua felicità e non turbate con alcun rimpianto l'eterna tranquillità che spera di raggiungere presto. Ripetetemi che mi amate, che mi perdonate; sì, mi perdonerete, conosco la vostra grande bontà: ma come posso sperare la stessa indulgenza da coloro che ho così tanto offeso? Allora si è chinato su di me, per nascondermi credo i segni del dolore che il tono della voce mi rivelava, suo malgrado.

Emozionata più di quanto possa dirvi, mi sono alzata precipitosamente, senza dubbio ha notato il mio spavento perché, ricomponendosi immediatamente, ha aggiunto: «Scusatemi, Signora, scusatemi, mi rendo perfettamente conto di non riuscire a controllarmi. Vi prego di dimenticare le mie parole e di ricordarvi solo della mia profonda stima. Non mancherò,» aggiunse, «di venire a rinnovare i miei omaggi prima della mia partenza.»

Mi è sembrato che quest'ultima frase fosse un invito a congedarmi; così me ne sono andata.

Ma più rifletto, meno capisco ciò che ha voluto dire. Che cos'è quest'affare, *il più importante della sua vita*? Perché mi chiede perdono? Perché, senza volerlo, mentre mi parlava si è così commosso? Mi sono già posta mille volte queste domande senza riuscire a dare una risposta, né riesco a vedere qualcosa che sia in rapporto a voi ma siccome gli occhi dell'amore sono più chiaroveggenti di quelli dell'amicizia, non ho voluto tenervi all'oscuro di nulla di ciò che è avvenuto tra mio nipote e me.

Ho ripreso quattro volte a scrivere questa lunga lettera che continuerei se non fossi così stanca. Addio, mia cara

Dal castello di... 25 ottobre 17...

CXXIII Padre Anselmo al Visconte di Valmont

Signor Visconte, ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore di inviarmi, e già ieri, secondo il vostro desiderio, mi sono recato dalla persona in questione. Le ho esposto l'oggetto e il motivo del passo che volete fare presso di lei. Nonostante l'abbia trovata molto ferma nella saggia decisione che aveva già preso, quando le ho dimostrato che forse col suo rifiuto poteva ostacolare il vostro felice ravvedimento e opporsi in qualche modo ai misericordiosi disegni della

Provvidenza, ha acconsentito a ricevere una vostra visita a condizione che sia l'ultima; e mi ha incaricato di informarvi che sarà in casa giovedì 28. Se non poteste quel giorno, dovrete informarla fissando un'altra data. La vostra lettera sarà ricevuta. Tuttavia, Signor Visconte, permettetemi di consigliarvi di non rimandare, salvo ragioni molto gravi, questo incontro al fine di potervi interamente e subito dedicare alle lodevoli intenzioni che mi testimoniate. Riflettete che colui che tarda ad approfittare della grazia si espone al rischio di vedersela sfuggire, perché se la bontà divina è infinita l'uso è però regolato dalla giustizia, e può venire il momento in cui il Dio della Misericordia si muta in Dio della vendetta.

Se continuerete a onorarmi della vostra fiducia, vi prego di credere che vi sarà assicurata tutta la mia attenzione, quando lo desidererete. Per quanto importanti siano i miei impegni, il più importante sarà sempre quello di adempiere i doveri del mio Ministero a cui mi sono particolarmente votato. Il momento più bello della mia vita sarà quello in cui vedrò i miei sforzi coronati dal successo della benedizione dell'Onnipotente. Deboli peccatori come siamo, non possiamo niente da soli. Ma il Dio che vi chiama può tutto e dovremo ugualmente alla sua bontà: voi il desiderio costante di riunirvi a lui, e io i mezzi per condurvi. Col suo aiuto spero di convincervi presto che in questo mondo, solo la santa religione può dare quella durevole felicità che invano si cerca nell'accecamento delle passioni umane.

Ho l'onore di essere, coi più rispettosi ossequi, ecc...

Parigi, 25 ottobre 17...

CXXIV La Presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Pur nello sbalordimento in cui mi ha gettato, Signora, la notizia che ho appreso ieri; non dimentico la soddisfazione che può recarvi e mi affretto a comunicarvela. M. de Valmont non si interessa più a me né all'amore, non vuole altro che riparare le colpe o meglio gli errori della sua giovinezza. Sono stata informata di questo importante avvenimento da Padre Anselmo, al quale si è rivolto perché sia la sua guida in avvenire e anche per combinare un incontro con me; immagino che il motivo principale sia di rendermi le lettere che aveva tenuto finora, nonostante le mie richieste.

Senz'altro, non posso che rallegrarmi per questo felice cambiamento e congratularmi, se, come dice lui, ho potuto contribuirvi in qualche modo. Ma perché bisognava che io ne fossi lo strumento e che mi costasse la tranquillità della mia vita? La felicità di Valmont non poteva venire se non attraverso la mia sventura? Oh, mia indulgente amica, perdonatemi questo lamento. So che non ho alcun diritto di indagare i decreti di Dio; ma mentre gli chiedo continuamente, e sempre invano, la forza di vincere il mio disgraziato amore, lui la prodiga a colui che non gliela chiede, e mi lascia, senza aiuto, completamente abbandonata alla mia debolezza. Ma soffochiamo questo colpevole sfogo. Non so forse che il figliol prodigo, al suo ritorno ottenne dal padre maggior grazia del figlio che non si era mai allontanato? Quale diritto abbiamo di chieder conto a Colui che non ci deve niente? E quand'anche potessimo vantare qualche diritto presso di lui, quali sarebbero i miei? Mi vanterò di una onestà che non devo che a Valmont? Lui mi ha salvato e io avrei il coraggio di lamentarmi perché soffro per lui? No, le mie sofferenze mi saranno care se sono il prezzo della sua felicità. Senza dubbio bisognava che a sua volta tornasse al Padre comune. Il Dio che l'ha creato doveva per forza amare la sua opera. Non aveva certo creato quest'essere affascinante per farne un reprobato. Io devo sopportare la pena per la mia audace imprudenza. Non dovevo forse capire che, se mi era proibito amarlo, non dovevo permettermi di vederlo? La mia colpa o la mia disgrazia è di essermi rifiutata per troppo tempo a

questa verità. Voi mi siete testimone, mia cara e degna amica, che io mi sono sottomessa a questo sacrificio non appena ne ho riconosciuto la necessità; ma perché fosse totale bisognava che M. de Valmont non lo condividesse. Vi confesserò che questo è il pensiero che maggiormente mi tormenta. Insopportabile orgoglio che addolcisce i nostri mali con quelli che facciamo soffrire. Ah, dominerò questo cuore ribelle, l'abiterò alle umiliazioni. È proprio per questo che ho deciso di ricevere, giovedì prossimo, la visita penosa di M. de Valmont. Allora sentirò dire da lui stesso che io non sono più niente per lui, che la vaga debole e passeggera impressione che avevo fatto su di lui è completamente svanita. Vedrò i suoi sguardi posarsi su di me, senza alcuna emozione, mentre il timore di svelare la mia mi farà abbassare gli occhi. Quelle stesse lettere che per così lungo tempo mi ha rifiutato, malgrado le mie reiterate richieste, le riceverò dalla sua indifferenza: me le restituirà come oggetti inutili che non gli interessano più, e le mie mani tremanti, nel ricevere questo vergognoso plico, sentiranno che è una mano ferma e tranquilla a porgermelo! Infine lo vedrò allontanarsi... allontanarsi per sempre, e i miei occhi che lo seguiranno non vedranno i suoi volgersi su di me. Ah, sono destinata a una simile umiliazione! Che almeno mi sia utile a farmi capire la mia debolezza. Sì, quelle lettere che a lui non interessa più tenere, io le conserverò come una cosa preziosa. Mi imporrò la vergogna di rileggerle ogni giorno fino a quando le mie lacrime non ne avranno cancellato le ultime tracce, e le sue le brucerò come in: fette del pericoloso veleno che ha corrotto la mia anima. Oh, che cos'è quest'amore se ci fa rimpiangere perfino i pericoli cui ci espone; se soprattutto si può temere di provarlo ancora, anche quando non lo ispiriamo più? Fuggiamo questa passione funesta che non lascia scelta se non tra la vergogna e l'infelicità e spesso le riunisce entrambe; e che almeno la prudenza sostituisca la virtù. Come è ancora lontano giovedì! Perché non posso consumar subito questo doloroso sacrificio e dimenticarne insieme causa e oggetto? Questa visita mi disturba e mi pento di averla accordata. E poi che bisogno ha di rivedermi ancora? Che cosa siamo ormai l'uno per l'altro? Se mi ha offeso, gli perdono. Mi congratulo perfino con lui di voler riparare i suoi torti; lo lodo. Farò di più. Cercherò di imitarlo, sedotta dai suoi stessi errori, il suo esempio mi ravvederà. Ma se vuole fuggirmi, perché cominciare col venirmi a cercare? La cosa più importante e urgente per entrambi non è di dimenticarci? Ah, senz'altro questo sarà d'ora innanzi il mio solo scopo. Se me lo permettete, mia cara amica, verrò da voi a compiere questo difficile compito. Se ho bisogno di aiuto, forse anche di conforto è solo da voi che voglio riceverli. Voi sola sapete capirmi e parlare al mio cuore. La vostra preziosa amicizia riempirà tutta la mia vita. Niente mi sembrerà difficile per assecondare le premure che voi vorrete darmi. Dovrò a voi la mia pace, la mia felicità, la mia virtù e il frutto della vostra bontà sarà di avermene resa degna. Credo di essermi lasciata molto andare in questa lettera; lo presumo almeno dal turbamento che non mi ha abbandonato un solo istante mentre vi scrivevo. Se vi trovaste qualche sentimento di cui debba arrossire, copritelo con la vostra indulgente amicizia. Mi rimetto interamente a essa. A voi non voglio nascondere alcun moto del cuore. Addio, mia rispettabile amica. Spero fra pochi giorni di potervi annunciare la data del mio arrivo.

Parigi, 25 ottobre 17...

PARTE IV

CXXV Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Eccola dunque vinta, questa donna superba che aveva osato credere di potermi resistere! Sì, mia cara amica, è mia, interamente mia, e da ieri non ha più niente da con cedermi. Sono ancora troppo pieno della mia felicità, per poterla apprezzare, ma mi stupisco dell'incanto ignoto che ho provato. Sarebbe dunque vero che la virtù accresce il pregio di una donna perfino nel momento della sua debolezza? Ma releghiamo quest'idea puerile tra le favole del le donnette. Non si incontra quasi sempre una resistenza più o meno ben mascherata, al primo trionfo? E quando mai ho provato prima un simile incanto? E non è nemmeno quello dell'amore, perché infine, se ho avuto, accanto a questa donna sorprendente, dei momenti di debolezza che assomigliavano a questa passione pusillanime, ho sempre saputo dominarli e tornare ai miei principi. E se anche la scena di ieri mi avesse portato un po' più lontano di quel che pensassi, quando anche avessi con diviso il turbamento e l'ebbrezza che suscitavo, questa illusione passeggera adesso sarebbe dissolta invece rimane il medesimo incanto. Sarebbe anche dolce, lo confesso abbandonarmi a esso se non mi procurasse qualche inquietudine. Sarei dunque, alla mia età, dominato come uno scolarotto da un sentimento involontario e sconosciuto? No, bisogna prima di tutto combatterlo e analizzarlo.

Del resto, forse ne ho già intuito la causa. Almeno mi compiaccio di questa idea e vorrei fosse vera. Fra la schiera di donne con cui ho svolto finora il ruolo e la funzione di amante, non ne avevo mai trovata nessuna che avesse tanta voglia di darsi quanta ne avevo io di costringerla a farlo. Mi ero abituato perfino a chiamare schizzinose quelle che facevano soltanto metà della strada, in confronto a tante altre la cui difesa provocante mascherava a malapena le prime avances che esse stesse avevano fatto.

Qui invece ho trovato all'inizio una prevenzione sfavorevole rafforzata dai consigli e dalle informazioni di una donna che mi odia ma è lucida; un'estrema timidezza fortificata da un pudore oculato, un'adesione assoluta alla virtù che, guidata dalla religione, trionfava già da due anni; infine alcune abili mosse, ispirate a questi differenti motivi, e tutte volte allo scopo di sottrarsi alla mia persecuzione.

Non è quindi come nelle altre avventure, una semplice capitolazione, più o meno vantaggiosa e di cui è più facile approfittare che inorgogliersi; è una vittoria completa, conquistata con una campagna difficile e decisa da premeditate manovre. Non c'è quindi da stupirsi che questo successo, dovuto solo a me, divenga più prezioso ai miei occhi. Insomma, il maggior piacere che ho provato durante il trionfo e che ancora adesso risento, non è che la dolce sensazione del sentimento della gloria. Questo modo di giudicare la cosa, mi piace perché mi salva dall'umiliazione di pensare che possa dipendere in qualche modo dalla schiava stessa che mi sono asservita; che io non abbia in me solo, la pienezza della mia felicità, e che la capacità di farmela godere sia riservata a questa o quella donna con esclusione di tutte le altre.

Queste sagge riflessioni guideranno la mia condotta in questa importante

occasione, e potete star sicura che non mi lascerò incatenare tanto, da non riuscire a spezzare questo nuovo legame, gestendolo come voglio. Ma già vi parlo della rottura e voi non sapete ancora in quale modo ne ho acquistato il diritto. Leggete, dunque, e vedete a cosa si espone la saggezza quando tenta di venire in aiuto alla follia. Ho studiato con tanta attenzione le mie parole e le risposte che spero di riportarvele con tale esattezza da farvi contenta.

Dalle copie delle lettere qui accluse ⁴⁷ vedrete quale mediatore ho scelto per riavvicinarmi alla mia Bella, e con quale zelo il sant'uomo si è dato da fare per riunirci. Bisogna che vi dica, anche, che da una lettera intercettata, secondo il solito sistema, il timore e la leggera umiliazione di essere lasciata, avevano fatto vacillare la prudenza dell'austera devota, e le avevano riempito il cuore e la testa di sentimenti e di idee che, pur non avendo alcun senso comune, non erano tuttavia meno interessanti. Dopo questi preliminari interessanti da conoscere, ieri, giovedì 28, giorno fissato e concesso dalla mia ingrata, mi sono presentato a casa sua come uno schiavo timido e pentito per uscirne però vincitore incoronato.

Erano le sei del pomeriggio quando sono arrivato alla porta della Bella reclusa; infatti da quando è tornata, la sua porta è rimasta chiusa a tutti. Quando venni annunciato, lei tentò di alzarsi ma le ginocchia le tremavano impedendole di restare in piedi, così si rimise subito a sedere. Siccome il domestico che mi aveva fatto entrare aveva qualche faccenda da sbrigare nella stanza, lei mi sembrò spazientita. Riempimmo questo intervallo coi so liti complimenti d'uso. Ma per non perdere neanche un istante di un tempo per entrambi prezioso, io esaminavo con cura il locale e fin da quel momento stabilii il teatro della mia vittoria. Non avrei potuto sceglierne uno più comodo perché nella stanza c'era un'ottomana, ma notai che di fronte c'era un ritratto del marito, ed ebbi paura, lo confesso, avendo a che fare con una donna così strana, che uno sguardo in quella direzione potesse di struggere in un solo momento l'opera preparata con tanta cura. Alla fine restammo soli ed entrai in argomento.

Dopo aver esposto in poche parole che Padre Anselmo avrebbe dovuto averla informata dei motivi della mia visita, mi sono lamentato del severo trattamento a cui ero stato sottoposto, e insistetti soprattutto sul disprezzo che mi era stato dimostrato. Come mi aspettavo e come voi aspetterete, lei si è difesa; e io allora ho basato le mie prove sulla diffidenza e il timore che le avevo ispirato, la fuga scandalosa che ne era seguita, il rifiuto di rispondere alle mie lettere e perfino di riceverle ecc. ecc. Siccome cominciava una giustificazione che sarebbe stata molto facile, ho creduto doverla interrompere e per farmi per donare il modo brusco l'ho addolcita subito con una frase gentile: «Se il vostro fascino ha avuto un'impressione così profonda sul mio cuore, la vostra virtù non ha agito meno sulla mia anima. Sedotto senza dubbio dal desiderio di imitarvi, avevo osato credermi degno. Non vi rimprovero di avermi giudicato altrimenti, ma mi punisco del mio errore. «Siccome lei taceva imbarazzata, continuai: «Ho desiderato, Signora, giustificarmi ai vostri occhi, o almeno ottenere il perdono per i torti che mi attribuite, per porre fine a una vita che non ha più alcun valore dal momento che avete rifiutato di renderla bella.»

A questo punto ha tentato di rispondermi: «Il mio dovere non mi permetteva...» e la difficoltà di completare la menzogna che il dovere esigeva, non le ha permesso di finire la frase. Ho dunque ripreso con tono estremamente tenero: «È me allora che volevate fuggire, vero?»

«Questa partenza era necessaria.» «E adesso mi allontanate?» «È indispensabile.» «È per sempre?» «Devo farlo.»

Non ho bisogno di dirvi che durante questo breve dia logo, la voce della tenera pudica era soffocata e i suoi oc chi non si alzavano mai fino a me.

Ritenni di dover vivificare un po' questa scena e perciò alzandomi con aria un po' risentita dissi: «La vostra fermezza mi restituisce tutta la mia. E va bene, Signora, saremo separati, molto di più di quanto pensiate, e avrete tutto il tempo di

ralleggarvi dell'opera vostra.»

Un po' sorpresa da questo tono di rimprovero, tentò di ribattere: «La decisione che avete presa...» disse.

«Non è che l'effetto della mia disperazione! esclamai con impeto. «Avete voluto che fossi infelice; vi proverò che ci siete riuscita al di là dei vostri desideri.» «Io desidero solo la vostra felicità» rispose lei, e il suono della sua voce cominciava a tradire un'emozione vivissima. Allora mi precipitai ai suoi piedi e con il tono drammatico che mi conoscete gridai: «Ah, crudele! Può esistere una felicità per me che voi non condividiate? Dove trovarla lontano da voi? Ah, mai, mai!» Vi confesso che abbandonandomi fino a quel punto avevo contato molto sull'aiuto delle lacrime, ma, sia per la cattiva disposizione, sia per l'effetto della continua e penosa tensione che ponevo in ogni particolare, mi fu impossibile piangere. Per fortuna mi ricordai che per soggiogare una donna ogni mezzo è buono e bastava stupirla con un gran gesto per ottenere un'impressione profonda e favorevole. Quindi supplii col terrore all'emozione che era scarsa e, cambiando solo l'inflessione della voce, mantenendo la stessa posizione: «Sì,» continuai, «o avervi o morire!» E pronunciando queste parole i nostri occhi si incontrarono. Non so che cosa vide o credette di vedere nei miei quella timida creatura, ma si alzò con aria spaventata e sfuggì dalle mie braccia che tentavano di circondarla. È vero che non feci nulla per trattenerla, perché avevo notato più volte che le scene di disperazione troppo insistite cadono nel ridicolo non appena vanno troppo per le lunghe, oppure portano a conseguenze tragiche che ero ben lontano dal volere. Tuttavia, mentre cercava di sfuggirmi, aggiunsi a voce bassa e sinistra ma in modo che potesse udirmi: «Ebbene, sì, la morte!» Allora mi alzai in silenzio e gettai su di lei, come per caso, uno sguardo truce che doveva apparire smarrito, ma era attento e indagatore. L'aspetto sconcertato, il respiro affannoso, i muscoli contratti, le braccia tremanti sollevate a metà, tutto mi dimostrava chiaramente che l'effetto era quello voluto; ma siccome in amore non si conclude niente, se non si è molto vicini e noi eravamo lontani l'uno dall'altro, bisognava prima di tutto avvicinarci. A tale scopo passai rapidamente a uno stato di apparente tranquillità, tale da calmare l'effetto di quella violenta emozione senza affievolirne l'impressione.

Ecco i successivi momenti del passaggio: «Sono veramente disgraziato. Ho voluto vivere per la vostra felicità e l'ho turbata. Mi sacrifico per la vostra pace e turbo anche questa.» Poi con aria più composta ma impacciata: «Perdonatemi, Signora, poco abituato alle tempeste della passione, riesco a stento a reprimerne gli slanci. Se ho avuto torto ad abbandonarmi a essa, pensate almeno che è l'ultima volta. Ah, calmatevi, calmatevi, vi scongiuro!» E mentre facevo questo lungo discorso mi avvicinavo sensibilmente a lei.

«Se volete che mi calmi,» rispose la Bella sconvolta, «cercate di essere calmo anche voi.

«Ebbene, sì, ve lo prometto,» le dico; e poi aggiunsi con voce più fievole: «Se lo sforzo è grande, almeno non sarà lungo • e ripresi subito con aria smarrita: «Sono venuto per rendervi le lettere, non è vero? Di grazia, degnatevi di riprenderle. Mi resta da compiere questo dolo roso sacrificio; non lasciatemi niente che possa indebolire il mio coraggio.» Ed estraendo dalla tasca il prezioso pacchetto: «Ecco il fallace deposito delle vostre dichiarazioni di amicizia. Mi teneva attaccato alla vita, riprendetelo. Date voi stessa il segnale che deve separarmi da voi per sempre!

A questo punto la timorosa innamorata cedette completamente alla sua tenera inquietudine: «M. de Valmont che avete? Che volete dire? Il passo che state facendo non è spontaneo, non è il frutto delle vostre riflessioni? Non sono esse che vi hanno indotto a prendere la decisione necessaria che io ho seguito per dovere?» «Ebbene,» ripresi, «questa decisione ne ha dettata un'altra. «E quale?» «La sola che possa metter fine alle mie sofferenze, separandomi da voi, a Ma

rispondetemi, qual è?

A questo punto la strinsi fra le braccia senza che lei si difendesse minimamente e giudicando da questo oblio delle convenienze quanto doveva esser forte la sua emozione: «Donna adorabile,» le dico tentando la via dell'entusiasmo, «voi non avete idea dell'amore che ispirate, voi non saprete mai fino a qual punto siete stata adorata e come questo sentimento mi fosse più caro della mia stessa vita! Possano i vostri giorni essere tranquilli e felici, possano abbellirsi di tutta la felicità di cui mi avete privato! Ricambiate, almeno, questo mio augurio sincero con un rimpianto, una lacrima, e ricordate che l'ultimo sacrificio non sarà il più doloroso Addio!»

Mentre le parlavo, sentivo il suo cuore palpitare violentemente, osservavo il suo volto alterato, vedevo soprattutto le lacrime soffocarla, anche se sgorgavano rare e a fatica. Solo allora presi la decisione di fingere di andarmene, ma lei, trattenendomi a forza: «No, ascoltate!» disse vivamente. «Lasciatemi,» risposi. «Mi ascolterete, lo voglio.» «Bisogna che vi fugga, è necessario.» «No!» gridò lei. A quest'ultima parola, si precipitò, anzi cadde svenuta tra le mie braccia. Siccome dubitavo ancora di un così felice successo, finsi un grande spavento; ma pur spaventato davvero, la conducevo o piuttosto la portavo verso il luogo designato come campo della mia gloria; e infatti non tornò in sé, se non quando ormai era sotto messa e già in balia del suo fortunato vincitore.

Fin qui, mia bella amica, mi concederete una purezza di metodo che vi farà piacere; e vedrete che non mi so no scostato in niente dai veri principi di questa guerra che, come abbiamo spesso notato, è così simile all'altra. Giudicatemi, dunque, come giudichereste Turenne o Federico. Ho costretto a combattere il nemico che voleva temporeggiare; ho scelto io stesso il terreno e la posizione con sapienti manovre; ho saputo spirare la sicurezza al nemico, per raggiungerlo più facilmente durante la ritirata; ho saputo ispirare il terrore prima di arrivare al combattimento, non ho lasciato niente al caso, se non in considerazione di un grande vantaggio in caso di vittoria e della certezza di molte vie di scampo in caso di sconfitta; infine ho dato inizio all'azione solo dopo essermi assicurato una ritirata attraverso la quale potersi coprire e conservare tutto quello che avevo conquistato precedentemente. Credo che più di così non si possa fare; ma temo adesso, di essermi infiacchito come Annibale nelle delizie di Capua. Ecco cosa è successo dopo.

Mi aspettavo che un così grande avvenimento non passasse senza le lacrime e la disperazione d'obbligo; e se notai da principio un po' di confusione e una sorta di raccoglimento li attribuii entrambi alle sue qualità di pudica, così senza badare a queste leggere differenze che ritenevo puramente contingenti, seguivo semplicemente la strada maestra delle consolazioni, convinto, come sempre succede, che le sensazioni avrebbero aiutato il sentimento, e che una sola azione varrebbe più di tutti i di scorsi che però non trascuravo. Ma trovai una resistenza veramente incredibile, non tanto per la violenza quanto per la forma in cui si manifestava.

Immaginatevi una donna, seduta rigida, immobile, un volto impietrito che sembra non pensare né ascoltare, dai cui occhi fissi sfuggono lacrime che colano in continuazione, senza sforzo. Tale era M.me de Tourvel, mentre le parlavo; ma se tentavo di portare la sua attenzione su di me con una carezza, col gesto più innocente, a questa apparente apatia seguivano subito il terrore, soffocazioni, convulsioni, singhiozzi, e a tratti un grido ma senza una parola articolata.

Queste crisi si ripeterono più volte e sempre più forti; l'ultima fu così violenta, che ne fui decisamente scoraggiato e temetti per un momento di aver riportato una vittoria inutile. Ripiegai sui luoghi comuni d'uso e tra tutti scelsi questo: «E voi siete disperata perché mi avete fatto felice?» A questa frase l'adorabile creatura si girò verso di me, e il suo viso, sebbene ancora un po' sconvolto, aveva tuttavia già ripreso la sua espressione celestiale: «La vostra felicità!» mi disse.

Potete immaginare la mia risposta. «Siete dunque felice? » Raddoppiai le mie proteste. «E felice per causa mia!» Aggiunsi lodi e frasi piene di tenerezza. Mentre parlavo tutte le sue membra si rilassarono; ricadde molle mente, appoggiandosi alla poltrona e abbandonandomi una mano che avevo osato prendere: «Sento, disse, «che questo pensiero mi consola e mi dà sollievo.» Capite che rimessomi sulla strada giusta, non la lasciai più, ed era davvero la giusta, forse la sola. Così quando volli tentare una seconda volta, trovai all'inizio qualche resistenza; ciò che era avvenuto prima mi rendeva circospetto, ma avendo chiamato in aiuto questa stessa idea della mia felicità, ne sentii subito i favorevoli effetti: «Avete ragione,» mi disse la tenera creatura, «non posso più sopportare la mia esistenza, se non in quanto servirà a farvi felice. Mi con sacro interamente a questo scopo; da questo momento mi do a voi, e voi non avrete più da parte mia né rifiuti né rimpianti. Fu con questo candore ingenuo o sublime che ella mi dette tutta se stessa e le sue grazie accrescendo la mia felicità con la sua partecipazione. L'ebbrezza fu completa e reciproca e per la prima volta la mia andò al di là del puro piacere. Mi staccai dalle sue braccia solo per cadere ai suoi ginocchi, per giurarle amore eterno e, devo confessarlo, credevo a quel che dicevo. Infine, anche dopo esserci lasciati, il pensiero di lei non mi abbandona va e ho dovuto fare uno sforzo per distrarmene.

Ah, perché non siete qui per bilanciare l'incanto di ciò che è accaduto con quello del premio che mi avete pro messo? Ma non perderò niente nell'attesa, vero? E spero di poter considerare, come stabilito tra noi, la felice soluzione che vi avevo proposto nella mia ultima lettera. Come vedete io sto ai patti e le mie faccende come vi avevo promesso saranno tanto avanti da potervi dedicare parte del mio tempo. Sbrigatevi, dunque, a liquidare quel vostro noioso Belleroche e lasciate in pace il mieloso Danceny per non occuparvi che di me. Ma che cosa state facendo in campagna che non mi rispondete neanche? Sapete che ho voglia di darvi una bella sgridata? Ma la felicità rende indulgenti. E poi non dimentico che rimettendomi nel numero dei vostri spasimanti, mi devo di nuovo sottomettere ai vostri piccoli capricci. Ricordatevi, però, che il vostro nuovo amante non vuol perdere nessuno dei vecchi diritti dell'amico. Addio, come un tempo... Sì, *addio angelo mio! Ti mando tutti i baci dell'amore.*

P.S. Sapete che Prévan, terminato il suo mese di prigionie, è stato obbligato a lasciare il suo reggimento? A Parigi è la notizia del giorno. Eccoli, in verità, punito di un torto che non ha commesso; il vostro successo è completo.

Parigi, 29 ottobre 17...

CXXVI M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel

Vi avrei risposto prima, cara bambina, se lo sforzo per la mia ultima lettera non mi avesse fatto tornare i miei dolori, e non mi privasse tuttora dell'uso del braccio. Avevo premura di ringraziarvi delle buone notizie che mi avete dato di mio nipote, e anche di farvi le più sincere congratulazioni per la parte che avete avuto. Non si può fare a meno, in verità, di riconoscere la mano della Provvidenza che toccando l'uno ha salvato anche l'altra. Sì, mia cara, Dio che non voleva che mettervi alla prova, è venuto in vostro aiuto nel momento in cui eravate allo stremo delle forze, e malgrado la vostra lieve rimostranza, credo che dobbiate rendergli grazia. Non che io non capisca perfettamente che avreste preferito esser voi a prendere questa decisione per prima, e quella di Valmont ne fosse la conseguenza; mi pare che umanamente parlando, i diritti del nostro sesso sarebbero stati meglio difesi e noi non ne vogliamo perdere nessuno! Ma che cosa contano queste futili considerazioni di fronte alle cose importanti che sono accadute? Si è mai visto qualcuno scampato al naufragio lamentarsi di non aver avuto la scelta del mezzo di salvataggio? Ben presto proverete, mia cara ragazza,

che le pene che temete si faranno più lievi, e quand'anche dovessero sussistere sempre in tutta la loro intensità, nondimeno capirete che sono più facili da sopportare del rimorso di una colpa o del disprezzo di se stessi. Inutile sarebbe stato parlarvi prima con questa apparente severità: l'amore è un sentimento indipendente che la prudenza può far evitare, ma non saprebbe vincere; e, una volta nato, non muore che di morte naturale o per assoluta mancanza di speranza. Quest'ultimo caso, il vostro, mi dà il coraggio e il diritto di dirvi liberamente il mio parere. È crudele spaventare un malato in condizioni disperate, suscettibile solo di consolazioni e palliativi, ma è saggio illuminare un convalescente sui pericoli corsi per ispirargli la prudenza di cui ha bisogno e la sotto missione ai consigli che ancora possono essergli necessari.

Dato che mi scegliete come vostro medico, come tale vi parlo e vi dico che le leggere sofferenze che ora provate e che forse esigono qualche rimedio, non sono tuttavia niente in confronto della spaventosa malattia da cui ormai siete sicura di guarire. Inoltre, come vostra amica, amica di una donna ragionevole e virtuosa, mi permetterò di aggiungere che questa passione che vi aveva soggiogata, già così dannosa per se stessa, lo diventava ancor di più per la persona che ne era l'oggetto. Se debbo credere a ciò che mi è stato detto, mio nipote per il quale, sì, lo confesso, ho una certa debolezza e che riunisce in sé molte lodevoli qualità e molto fascino, è pericoloso per le donne e ha molti torti verso di esse: si compiace di sedurle e di rovinarle. Spero che voi l'abbiate convertito. Senz'altro nessuna ne era più degna di voi: ma tante altre si sono fatta la stessa illusione e la loro speranza è andata delusa, che preferisco che voi ne siate stata risparmiata.

Adesso pensate, mia cara, che invece dei rischi che avreste corso, avrete oltre la pace della vostra coscienza e la tranquillità, la soddisfazione di essere la causa principale del felice ravvedimento di Valmont. Per parte mia, non dubito che in gran parte sia dovuto alla vostra coraggiosa resistenza e che un attimo di debolezza da parte vostra forse avrebbe lasciato mio nipote in uno stato di eterno sbandamento. Mi piace pensare così, e desidererei lo pensaste anche voi. Troverete in questo pensiero le vostre prime consolazioni e io nuovi motivi per amarvi di più.

Vi attendo qui, fra pochi giorni, mia cara figlia, come mi annunciate. Venite a ritrovare la calma e la felicità negli stessi luoghi dove l'avete perduta; venite soprattutto a rallegrarvi con la vostra tenera madre, d'aver così felice mente mantenuto la parola che le avete data, di non fare niente che non fosse degno di lei e di voi.

Dal castello di... 30 ottobre 17...

CXXVII *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

Se non ho risposto alla vostra lettera del 19, Visconte, non è perché non ne abbia avuto il tempo; semplicemente mi ha irritato e l'ho trovata priva di senso comune. Avevo dunque pensato che la cosa migliore da fare fosse di dimenticarla, ma visto che ci tornate sopra e sembrate tenerci tanto, e soprattutto interpretate il mio silenzio come un consenso, voglio dirvi subito chiaramente il mio parere.

Qualche volta ho potuto avere la pretesa di sostituire da sola tutto un serraglio, ma non ho mai ammesso di farne parte. Credevo che lo sapeste. Almeno adesso, che non potete più ignorarlo, capirete facilmente come la vostra proposta mi è sembrata ridicola. Cosa!? Io dovrei sacrificare un mio capriccio, e per giunta una nuova simpatia per occuparmi di voi? E per occuparmene come? Aspettando il mio turno come una schiava sottomessa i sublimi favori di vostra Altezza? Quando, per esempio, vi vorrete distrarre un momento dal fascino ignoto che l'adorabile, la celestiale M.me de Tourvel sola è riuscita a farvi provare, o quando temerete di compromettere agli occhi *dell'attraente Cécile* l'idea superiore che

volete che lei con servi di voi, allora, abbassandovi fino a me, verrete a cercare dei piaceri meno intensi, in verità, ma meno rischiosi e le vostre preziose attenzioni, anche se un po' rare, dovrebbero bastare a fare la mia felicità? Certo siete ricco di orgoglio, ma a quanto pare, io non lo sono altrettanto in modestia; infatti ho un bel guardarmi e riguardarmi ma non posso pensare di esser decaduta fino a questo punto. Forse ho torto, ma vi avverto che ne ho molti altri di torti. Ho soprattutto quello di credere che lo scolaro, il mieloso Danceny, occupandosi esclusivamente di me, sacrificandomi senza farsene un merito, la sua prima passione e prima ancora che sia soddisfatta, e amandomi infine come si ama alla sua età, potrebbe malgrado i suoi vent'anni, contribuire più efficacemente di voi alla mia felicità e ai miei piaceri. Mi permetterò di aggiungere che se mi venisse la fantasia di dargli un aiuto, questo non sa reste voi, almeno per il momento. E per quale ragione, mi chiederete. Prima di tutto potrebbe darsi che non ce ne sia nessuna, perché il capriccio che mi spingerebbe a preferirvi, vi può egualmente escludere. Tuttavia, per educazione voglio motivarvi il mio parere. Mi pare che dovrete fare troppi sacrifici, e io invece di provare per voi quella riconoscenza che vi aspettereste, sarei capace di credere che me ne dovrete ancora. Vedete bene che siamo tanto lontani nella maniera di pensare che non possiamo ravvicinarci in alcun modo, e temo che debba passare molto tempo ma davvero molto per cambiare opinione. Quando mi sarò ravveduta, vi prometto di avvertirvi. Ma fino a quel momento arrangiatevi in qualche altro modo e tenetevi i vostri baci; potete collocarli meglio.

Addio come un tempo, dite? Ma un tempo, avevate un po' più di riguardo per me, non mi avreste destinato al terzo posto; e soprattutto avreste aspettato che dicessi sì, prima di essere sicuro del mio consenso. Contentatevi, dunque, che invece di dirvi addio come in passato vi dica addio come nel presente.

Serva vostra, signor Visconte.

Dal castello di... 31 ottobre 17...

CXXVIII La presidentessa di Tourvel a M.me da Rosemonde

Solo ieri, Signora, ho ricevuto la vostra risposta. Troppo tardi. Mi avrebbe ucciso sul colpo se la mia vita mi fosse ancora appartenuta; ma un altro la possiede, e questi è M. de Valmont. Vedete che non vi nascondo niente. Anche se doveste non trovarmi più degna della vostra amicizia, temo ancora meno perderla che ingannarla. Tutto quello che vi posso dire è che messa da Valmont nell'alternativa tra la sua morte e la sua felicità, ho scelto quest'ultima. Non me ne vanto, né mi accuso, dico semplicemente ciò che è.

Vi sarà facile capire ora quale impressione mi abbia fatto la vostra lettera, e le severe verità che contiene. Non crediate però che abbia fatto nascere in me un rimpianto, né che possa mai farmi cambiare sentimento né modo d'agire. Non che non abbia momenti crudeli, ma quando il mio cuore è più straziato, quando temo di non riuscire a sopportare i miei tormenti, mi dico: a Valmont è felice, e tutto svanisce di fronte a questa idea, o piuttosto, tutto si trasforma in piacere.

Mi sono dunque consacrata a vostro nipote; per lui mi sono perduta. Egli è diventato l'unico centro dei miei pensieri, dei miei sentimenti, delle mie azioni. Finché la mia vita sarà necessaria alla sua felicità, mi sarà preziosa e la riterrò fortunata. Se un giorno egli la penserà diversamente, da parte mia non udrà né lamenti, né rimproveri. Ho già avuto il coraggio di fissare lo sguardo su questo momento fatale e la mia decisione è già presa;

Capite, adesso, come poco mi possa toccare la paura che voi sembrate avere, che un giorno Valmont possa rovinarmi; infatti prima di volerlo avrà cessato di amarmi e che cosa mi importerà allora dei vani rimproveri della gente che io non sentirò più? Sarà lui il solo mio giudice. Avrò vissuto solo per lui e solo in lui

riposerà la mia me moria. E se sarà costretto a riconoscerlo che l'ho amato sarò sufficientemente giustificata. Signora, avete letto nel mio cuore. Ho preferito la disgrazia di perdere la vostra stima con la mia franchezza piuttosto che rendermi indegna avvilendomi con la menzogna. Ho creduto di dovervi questa totale confidenza per le cortesie che avete avuto per me in passato. Aggiungere una sola parola di più potrebbe farvi supporre che ho l'orgoglio di contare ancora su di voi quando invece mi rendo giustizia col non pretenderne più. Sono, Signora, con rispetto, la vostra umilissima e obbedientissima serva.

Parigi, 1 novembre 17...

CXXIX Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Ditemi, dunque, mia bella amica, da dove viene quel tono acido e ironico che anima la vostra ultima lettera? Quale delitto ho commesso, evidentemente senza accorgermi, che vi dà tanto sui nervi? Mi rimproverate di aver avuto l'aria di contare sul vostro consenso prima di averlo ottenuto, ma io credevo che quello che a tutti potrebbe sembrare presunzione, tra noi due non poteva esser interpretato che come confidenza; e da quando questo senti mento nuoce all'amicizia e all'amore? Unendo la speranza al desiderio, non ho fatto che cedere a un impulso naturale che ci spinge ad avvicinarci il più possibile alla felicità che cerchiamo; e voi avete scambiato come effetto di orgoglio ciò che non era che effetto della mia premura. So benissimo che l'uso ha introdotto in questi casi un dubbio rispettoso: ma voi sapete altrettanto bene che non si tratta che di forma, un semplice protocollo, e io ero, mi sembra, autorizzato a credere che queste minuziose precauzioni non fossero più necessarie tra noi.

Mi sembra, anzi, che questo modo d'agire sincero e libero, quando è basato su un vecchio legame sia preferibile alle insipide smancerie che spesso rendono così insipido l'amore. Del resto, forse, il valore che io attribuisco a questo mio agire deriva soltanto dal ricordo della felicità, ma proprio per questo mi dispiacerebbe ancora più vedervi pensare altrimenti.

Ecco comunque il solo torto che mi riconosco, perché non posso neanche immaginare che abbiate potuto pensare seriamente che esista un'altra donna preferibile a voi e ancor meno che abbia potuto valutarvi così male come fingete di credere; mi dite che vi siete guardata e di non esservi trovata decaduta a tal punto. Lo credo bene, e questo prova soltanto che il vostro specchio è fedele; ma non avreste potuto facilmente dedurre e con maggior giustizia per me che senz'altro io non potevo giudicarvi così?

Cerco invano la ragione di questa vostra strana idea, ma più o meno mi pare possa riferirsi agli elogi che mi sono permesso di rivolgere ad altre donne, almeno lo deduco dall'ostentazione con cui mettete in rilievo gli epiteti, di adorabile, celestiale, attraente di cui mi sono servito parlandovi di M.me de Tourvel o della piccola Volanges. Ma non sapete che queste parole, spesso usate più a caso che per riflessione, esprimono non tanto il valore della persona quanto la situazione in cui ci si trova parlandone? E se nel momento stesso in cui ero così ardentemente preso o per l'una o per l'altra, io non vi desideravo di meno; se davo una netta preferenza a voi su tutte e due, dato che alla fine non potevo rinnovare il nostro primitivo legame se non a scapito delle altre due, non credo ci fosse un così grave motivo per rimproverarmi. Non mi sarà più difficile giustificarmi per il *fascino ignoto* di cui mi sembrate un po' urtata; perché il fatto che sia ignoto non comporta che sia il più forte. Eh, chi potrebbe superarvi in quei deliziosi piaceri che voi sola sapete rendere sempre nuovi, e più intensi? Volevo dire semplicemente che quello era un genere che non avevo ancora provato; ma non pretendevo di classificarlo, e avevo aggiunto, e oggi lo ripeto, che qualunque sia, avrei saputo combatterlo e vincerlo. Impiegherò ancora più

zelo se posso vedere in questo lieve sforzo un omaggio da offrirvi.

Per quel che riguarda la piccola Cécile, credo non val la pena di parlarne. Non avete certo dimenticato che mi sono occupato di questa ragazzina solo dietro vostra richiesta e non aspetto che la vostra autorizzazione per disfarmene. Ho potuto notare la sua ingenuità, la sua freschezza, ho potuto perfino crederla per un momento attraente, perché più o meno ci si compiace sempre un po' della propria opera: ma sicuramente non ha abbastanza consistenza da nessun punto di vista per fissare su di sé l'attenzione.

E ora, mia cara amica, faccio appello alla vostra giustizia, alla vostra primitiva bontà per me, alla lunga per fatta amicizia, alla totale confidenza che in seguito ha stretto i nostri legami. Ho dunque proprio meritato il tono severo che voi assumete con me? Oh, ma vi sarà facile indennizzarmene quando vorrete. Dite una sola parola e vedrete se tutti gli incanti e tutte le attrattive mi tratterranno qui, non un giorno ma un minuto di più. Volerò ai vostri piedi, tra le vostre braccia e vi proverò mille volte e in mille modi che voi siete e sarete sempre la vera sovrana del mio cuore.

Addio, mia bella amica, attendo la vostra risposta con molta ansia

CXXX M.me de Rosemonde alla presidentessa di Tourvel

E perché, mia cara, non volete più esser mia figlia? Perché avete l'aria di annunciarmi che ogni corrispondenza tra noi dovrà cessare? Forse per punirmi di non aver indovinato ciò che era imprevedibile? O sospettate che abbia voluto addolorarvi di proposito? No, conosco troppo bene il vostro cuore per credere che possa pensare così del mio. Perciò la pena che mi ha procurato la vostra lettera, riguarda più voi che me.

Oh, mia giovane amica! Ve lo dico con dolore; ma voi siete troppo degna di essere amata perché l'amore vi possa rendere felice. Ahimè! Quale donna veramente delicata e sensibile, non ha trovato l'infelicità in quello stesso sentimento che le prometteva tanta gioia? Gli uomini sanno forse apprezzare la donna che posseggono?

Non che molti non siano onesti nel loro modo d'agire, e fedeli nei loro affetti, ma anche tra questi pochi sanno mettersi all'unisono, col nostro cuore. Non crediate, mia cara figliola, che il loro amore sia come il nostro. Provano, sì, la medesima ebbrezza; spesso anche ci mettono maggior passione, ma non conoscono quell'inquietudine ansiosa, quella delicata premura che produce in noi quelle continue e tenere attenzioni il cui unico oggetto è sempre l'essere amato. L'uomo gioisce della felicità che prova, la donna di quella che procura. Questa differenza così essenziale eppure tenuta in così poco conto, influisce tuttavia sensibilmente sull'insieme della loro condotta reciproca. Il piacere dell'uno è soddisfare dei desideri, quello dell'altra è soprattutto di farli nascere. Piacere è per l'uomo solo un mezzo per avere successo, per la donna è il successo stesso. E la civetteria, così spesso rimproverata alle donne, non è altro che l'abuso di questo modo di sentire e la riprova della realtà. E infine la passione esclusiva che è caratteristica dell'amore, nell'uomo non è che una preferenza che al massimo serve a rendere più intenso un piacere, che con un altro essere sarebbe forse minore ma non verrebbe annullato; mentre nelle donne è un sentimento profondo che non solo annulla qualsiasi desiderio di un'altra persona ma più forte della natura e sottratto al suo dominio, non lascia loro provare che ripugnanza e disgusto proprio dove sembrerebbe dover nascere la voluttà.

E non crediate che le eccezioni, più o meno numerose che si possono citare, riescano a opporsi validamente a queste verità universali. Non hanno altra garanzia che la voce pubblica, che solo per gli uomini ha creato la distinzione tra infedeltà e incostanza, distinzione di cui essi si avvalgono quando dovrebbero

invece sentirsene umiliati; mentre per il nostro sesso non è mai stato adottato, se non da quelle donne viziose che lo disonorano, alle quali sembra lecito ogni mezzo, in quanto sperano di potersi salvare dal penoso sentimento della loro bassezza.

Ho creduto, mia carissima, che vi poteva esser utile opporre queste riflessioni alle illusorie idee di una felicità perfetta con cui l'amore illude la nostra immaginazione; speranza ingannevole a cui teniamo disperatamente anche quando ci vediamo costretti ad abbandonarla, e la cui perdita inasprisce e moltiplica le angosce fin troppo reali e inseparabili da una passione intensa!

Il compito di addolcire le vostre sofferenze o di diminuirne il numero è il solo che voglio e che posso svolgere in questo momento. Nei mali senza rimedio, i consigli non possono riguardare altro che il modo di trattarli. Vi chiedo solo di ricordarvi che compiangere un ma lato non vuol dire biasimarlo. Chi siamo noi per biasimarci l'un l'altro? Lasciamo il diritto di giudicare a colui che solo legge nei nostri cuori; oso perfino credere che ai suoi occhi paterni molte virtù possano riscattare una debolezza.

Ma vi scongiuro, mia cara amica, guardatevi da quelle risoluzioni violente che non sono una prova di forza d'animo ma di un totale scoraggiamento, e non dimenticate che rendendo un altro possessore della vostra vita, per usare le vostre parole, non potete togliere ai vostri amici quella parte di voi, che possedevano già prima, e che continueranno a esigere.

Addio, mia cara figliola, pensate ogni tanto alla vostra tenera madre, e credete che sarete sempre e soprattutto oggetto dei suoi più cari pensieri.

Dal castello di... 4 novembre 17...

CXXXI La Marches di Merteuil al Visconte di Valmont

Finalmente, Visconte! Questa volta sono più contenta di voi; ma chiacchieriamo da buoni amici, e spero di con vincervi che la soluzione che sembrate desiderare sarebbe per entrambi una vera follia. Non avete ancora notato che il piacere, che in realtà è l'unico impulso che unisce i due sessi, non basta tutta via a stabilire un legame tra essi? e che anche se è preceduto da un desiderio che avvicina, è seguito poi da un disgusto che allontana? È una legge di natura che solo l'amore può cambiare; ma l'amore, si può avere quando si vuole? Eppure non se ne può fare a meno! Sarebbe davvero imbarazzante se per fortuna non ci fossimo accorti che basta ce ne sia da una parte sola. Così la difficoltà si è dimezzata e senza perderci molto; infatti uno gode della felicità d'amare, l'altro di quella di piacere, quest'ultima un po' meno intensa, in verità; ma se si aggiunge il piacere di ingannare, l'equilibrio è ristabilito; e tutto si aggiusta.

Ma ditemi, Visconte, chi di noi due si assumerà la parte di ingannare l'altro? Sapete, certo, la storia di quei due bari che giocando si riconobbero: «Non, facciamone niente,» si dissero, «paghiamo metà per uno la spesa delle carte,» e ciò detto interruppero la partita. Datemi retta, seguiamo questo esempio molto saggio, e non perdiamo insieme un tempo che potremmo utilizzare così bene altrove. Per provarvi che parlo tanto nel vostro interesse, come nel mio, e che non agisco né per malumore né per capriccio, non vi rifiuto il premio stabilito tra noi e sono convintissima che per una sera basteremo uno all'altra, anzi, sapremo renderla così bella che la vedremo finire con rimpianto. Ma non dimentichiamo che questo rimpianto è necessario alla felicità e che, per quanto dolce sia la nostra illusione, non possiamo credere che possa durare.

Vedete bene che a mia volta mantengo la parola, prima ancora che vi siate messo in regola con me, perché, in somma, io dovevo avere la prima lettera della vostra celestiale pudica, invece sia perché ci tenete ancora a lei, o perché avete dimenticato le condizioni di un patto che forse vi interessa meno di quanto avete

farmi credere, non ho ricevuto niente, assolutamente niente. Eppure, o mi inganno, o la tenera devota deve scrivervi molto: difatti cosa farebbe quando è sola? Non è certo abbastanza spiritosa da cercarsi delle distrazioni. Avrei, dunque, se volessi, qualche piccolo rimprovero da farvi; ma lascio perdere per compensarvi di quel po' di malumore che c'era forse nella mia ultima lettera.

Ora, Visconte, non mi resta che un'ultima richiesta da farvi; e anche questa nel mio, come nel vostro interesse: cioè differire un incontro che io desidero forse quanto voi, ma che mi sembra debba esser ritardato fino al mio ritorno in città. Da un lato, qui non avremmo la libertà necessaria, dall'altro correre qualche rischio, perché basterebbe una piccolissima gelosia perché quel noioso di un Belleruche che oramai è attaccato a un filo sottilissimo, mi si riappiccicasse definitivamente. Ormai è ridotto a un punto, che metto tanta malizia quanta prudenza nelle carezze di cui lo stracolmo. Comunque, capite bene che non sarebbe un sacrificio che vi farei! Una reciproca infedeltà renderà l'incanto ben più intenso!

Sapete che qualche volta ho dei rimpianti a vederci ridotti a simili espedienti? Al tempo in cui ci amavamo, perché credo che fosse amore, ero felice; e voi Visconte?... Ma perché occuparci di una felicità che non può tornare? No, checché ne diciate, non può tornare. Anzitutto esigerei dei sacrifici che voi non vorreste né potreste fare, e che può darsi io non meriti nemmeno, e poi come legarvi a me? Oh, no! Non voglio neanche pensarci; e nonostante il piacere che provo a scrivervi in questo momento, preferisco lasciarvi bruscamente.

Addio, Visconte.

Dal castello di... 6 novembre 17...

CXXXII La presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Commosa, Signora, dalla vostra bontà, mi abbandonerei completamente, se non fossi trattenuta in qualche modo dal timore di profanarla, accettandola. Ma perché proprio quando capisco come essa sia preziosa, sento nello stesso tempo di non esserne più degna? Ah, oserò almeno dimostrarvi la mia riconoscenza, ammirerò soprattutto questa indulgenza della virtù che non conosce le nostre debolezze se non per compatirle, il cui incanto mantiene sui cuori un potere così dolce e forte persino di fronte al fascino dell'amore.

Ma posso meritarmi ancora un'amicizia che non basta più alla mia felicità? E lo stesso dico dei vostri consigli; ne capisco il valore ma non posso seguirli. E come potrei non credere a una felicità perfetta, quando la sto provando in questo momento? Sì, se gli uomini sono come voi dite, bisogna fuggirli, sono odiosi, ma allora Valmont come è diverso dagli altri! Se come loro ha quella violenza di sentimento, che voi chiamate passione, com'è superata in lui da un eccesso di delicatezza! Oh, amica mia! Mi parlate di condividere le mie sofferenze, godete dunque della mia felicità. La debbo all'amore e l'essere che ne è l'oggetto ne accresce ancora il pregio. Voi dite di averne un debole per vostro nipote? Ah, se lo conoscesti come lo conosco io! Io l'amo con idolatria e molto meno ancora di quanto meriti. Sì, senz'altro ha potuto esser trascinato in qualche colpa, lui stesso lo ammette, ma chi come lui ha conosciuto l'amore vero? Che vi posso dire di più? Egli sente l'amore, proprio come lo ispira.

Adesso direte che questa è *una delle idee illusorie con cui l'amore illude sempre la nostra immaginazione*: ma allora perché sarebbe diventato più tenero, più premuroso da quando non ha più niente da ottenere? Confesserò che prima avevo notato in lui un'aria riflessiva, un riserbo che non lo abbandonava mai e che, mio malgrado mi ricordava le false e crudeli immagini che mi avevano dato di lui. Ma da quando può abbandonarsi liberamente agli slanci del suo cuore, sembra indovinare tutti i desideri del mio. Chissà se non siamo nati l'uno per l'altra, se

questa felicità non mi sia stata riservata, d'esser necessaria alla sua? Ah! se è un'illusione, che io muoia dunque prima che svanisca. Io voglio vivere per amarlo, adorarlo. E perché dovrebbe cessare d'amarmi? Quale altra donna lo renderebbe più felice di me? E questa felicità che si crea nell'altro io la sento in me stessa, è il legame più forte, il solo che unisca veramente. Sì, questo sentimento delizioso nobilita l'amore, lo purifica in un certo senso e lo rende degno di un'anima tenera e generosa come quella di Valmont. Addio, mia cara, mia rispettabile, mia indulgente amica. Vorrei scrivervi più a lungo ma è impossibile. È arrivata l'ora in cui mi ha promesso che verrà, e ogni altro pensiero mi lascia... Scusatemi! Ma voi volete la mia felicità ed è così grande in questo momento che riesco appena a contenerla.

Parigi, 7 novembre 17...

CXXXIII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Quali sono, dunque, mia bella amica, questi sacrifici che voi pensate non farei, pur sapendo che il premiò sarebbe di riuscirvi gradito? Fatemeli anche semplicemente conoscere e se esito a offrirveli, vi prometto di rifiutarne gli omaggi. Eh, come mi giudicate da qualche tempo, se perfino quando siete indulgenti dubitate dei miei sentimenti o della mia capacità. Sacrifici che io non vorrei né potrei farvi. Così, voi mi credete innamorato sul serio e del tutto succube? E che la soddisfazione che mi viene dal successo, sospettate l'attribuisca a questa donna? Ah, grazie al cielo non sono ridotto ancora a questo punto e mi offro di provarvela. Sì, ve lo proverò, anche dovessi nuocere a M.me de Tourvel. Certo, almeno dopo non vi resterà alcun dubbio.

Ho potuto dedicare, senza compromettermi, un po' di tempo a una donna che, se non altro, ha il merito di appartenere a un genere abbastanza raro. Forse anche il fatto che questa avventura mi sia capitata in una stagione morta, mi ha indotto ad abbandonarmi più di quanto vo lessi, e anche ora che la vita mondana sta rimontando, non c'è da meravigliarsi che mi occupi quasi completa mente. Ma pensate che sono solo otto giorni che godo i frutti di tre mesi di fatiche. Spesso mi sono soffermato più a lungo su cose che valevano molto meno e non mi erano costate tanto!...

E voi non avevate mai tirato alcuna conclusione sfavorevole a me.

E poi volete proprio sapere la vera causa di questo entusiasmo? Eccola. Questa donna è timida di carattere; nei primi tempi dubitava sempre della sua felicità e questo dubbio bastava a turbarla: di modo che solo adesso comincio a capire fin dove arriva il mio potere su questo genere di donne. È una cosa che mi incuriosiva, ma l'occasione per sperimentarla non si trova così facilmente come si crede.

Intanto per molte donne il piacere è sempre il piacere e nient'altro; per creature di questo tipo, di qualsiasi titolo ci qualifichino, non siamo altro che degli agenti, dei commissionari, il cui merito sta tutto nell'attività, per cui chi fa di più è sempre quello che fa meglio.

Per un'altra categoria di donne, forse oggi la più numerosa, la notorietà dell'amante, il piacere di averlo rubato a una rivale, la paura di vederselo rubare a sua volta, costituisce la cosa più importante: noi facciamo più o meno parte di quella specie di felicità che esse godono, ma è una felicità che viene dalla situazione, non dalla per sona, è una felicità che viene attraverso noi, ma non da noi.

Bisognava dunque che io trovassi, per i miei esperimenti, una donna delicata e sensibile che si dedicasse esclusivamente all'amore, che nell'amore stesso non vedesse che il proprio amante, in cui l'emozione, invece di seguire la strada solita, partisse sempre dal cuore per arrivare ai sensi; una donna così l'ho vista

uscire dal piacere in lacrime e un momento dopo ritrovare tutta la voluttà per una parola che trovava una risposta nella sua anima. Infine, bisognava che avesse ancora in sé quel candore naturale, divenuto insormontabile per l'abitudine di abbandonarvi sì e che non le permette di dissimulare nessuno dei moti del suo cuore. Ora, ammetterete che simili donne sono rare e sono portato a credere che se non avessi incontrato questa, forse non ne avrei mai trovate.

Non ci sarebbe niente di straordinario dunque che lei mi legasse a sé più a lungo di un'altra, e se l'esperimento che voglio fare su di lei esige che la renda felice, perfettamente felice, perché mi dovrei rifiutare, soprattutto quando questo mi serve invece di ostacolarmi? Ma se la mente è occupata ne consegue necessariamente che anche il cuore sia schiavo? No certo. Così il valore che io attribuisco a questa avventura, non mi impedirà di cercarne altre o perfino di sacrificarla ad altre più piacevoli. Sono talmente libero che non ho neanche trascurato la piccola Volanges, che per altro non mi interessa più molto. Fra tre giorni sua madre la riporta in città, e fin da ieri mi sono assicurato di restare in contatto con lei: una mancia al portiere e qualche complimento alla moglie, ed ecco fatto. Ci credete che Danceny non è stato nemmeno capace di trovare un mezzo tanto semplice? E poi dicono che l'amore aguzza l'ingegno. Invece abbrutisce quelli che si la sciano dominare. E io non saprei difendermi? No, state tranquilla. Intanto fra pochi giorni, attenuerò, dividendola con qualche altra, l'impressione forse troppo intensa che ho provato, e se una semplice divisione non basta, moltiplicherò il numero delle donne. Comunque sarò sempre pronto a consegnare la giovane educanda al suo discreto innamorato, non appena lo riterrete opportuno. Mi sembra non abbiate più alcun motivo per impedir melo, e io, da parte mia, acconsento a rendere questo importante favore al povero Danceny. In verità è il meno che posso fare per lui, dopo tutti quelli che mi ha reso. Al momento è in uno stato di grande angoscia perché non sa se sarà ricevuto da M.me de Volanges; io cerco di calmarlo più che posso assicurandogli che in un modo o nell'altro lo farò felice dal primo giorno, nel frattempo continuo a occuparmi della corrispondenza che vuole riprendere non appena la sua *Cécile* arriverà. Ho già due lettere sue e ne avrò ancora una o due, prima del felice giorno. Quel ragazzo non deve aver proprio niente da fare!

Ma lasciamo questa coppia di ragazzini e torniamo a noi; che io possa occuparmi unicamente della speranza così dolce che la vostra lettera mi ha dato. Sì, senz'altro saprete legarmi a voi e non vi perdonerei di dubitarne. Ho smesso forse mai di esservi fedele? I nostri legami si sono sciolti, non spezzati; la nostra pretesa rottura non fu che un errore della nostra immaginazione: i nostri sentimenti, i nostri interessi sono rimasti uniti. Come il viaggiatore che ritorna deluso, riconoscerò, come lui, di aver lasciato la felicità per correre dietro alla speranza e dirò come d'Harcourt:

*Più stranieri ho visto, più ho amato la patria.*⁴⁸

Non ostacolate, dunque, più il pensiero, o meglio il sentimento che vi riconduce a me, e dopo aver provato ogni genere di piacere per strade diverse, godiamo della felicità di riconoscere che nessuno di essi è paragonabile a quello che insieme abbiamo provato e che ritroveremo ancor più delizioso. Addio, mia incantevole amica. Sono disposto ad aspettare il vostro ritorno, ma affrettatelo e non dimenticate quanto lo desidero.

Parigi, 8 novembre 17...

Davvero, Visconte, siete proprio come i bambini a cui non si può dire niente, né si può far veder niente, se no vogliono impadronirsene subito! Una semplice idea sulla quale, vi avevo avvertito, non volevo neanche soffermar mi, siccome ve ne parlo, ecco, che subito ne approfittate per richiamare su di essa la mia attenzione per trasformarla in idea fissa, mentre io faccio di tutto per distarmene, per indurmi in qualche modo a condividere i vostri strampalati desideri. Vi sembra generoso lasciarmi sopportare da sola il peso della prudenza? Torno a dirvelo, e lo ripeto ancora più spesso a me stessa, la soluzione che mi proponete è veramente impossibile. Quando anche ci metteste tutta la generosità che mi dimostrate in questo momento, credete che anche io non abbia alcuna delicatezza e voglia accettare dei sacrifici che nuocerebbero alla vostra felicità?

Insomma, Visconte, non capite che vi state facendo delle illusioni sul sentimento che vi lega a M.me de Tourvel? È amore, altrimenti l'amore non è mai esistito. Potete negarlo in cento modi, ma in mille me ne date la prova. Che cos'è, per esempio, questo stratagemma che usate per ingannare voi stesso, (perché credo siate sincero con me), per cui attribuite alla curiosità di indagare il desiderio che non potete né nascondere né combattere, di tenervi questa donna? Sembra che pensiate che finora non ne avete reso nessun'altra felice, perfettamente felice! Ah, se ne dubitate, avete davvero la memoria corta! No, non è questo. Semplicemente il vostro cuore inganna la vostra mente appagandola con pessimi ragionamenti. Ma io che ho tutto l'interesse a non lasciarmi ingannare, io non so no così facile da accontentare.

Perciò, pur avendo notato la vostra delicatezza nel sopprimere con cura tutte le parole che vi siete immaginato mi fossero dispiaciute, mi sono accorta tuttavia che forse, senza rendervene conto, mantenevate gli stessi concetti. Così non è più l'adorabile, la celestiale M.me de Tourvel, ma *una donna straordinaria, delicata e sensibile* con esclusione di tutte le altre; *una donna rara*, insomma, tale *che non se ne può trovare un'altra simile*. Lo stesso vale per l'incanto sconosciuto, che adesso non è il più forte. Ebbene, sial Ma visto che non l'avevate mai provato fino a ora, c'è da credere non lo proverete mai più in avvenire, e la perdita sarebbe pur sempre irreparabile

Caro Visconte, o questi sono i sintomi sicuri dell'amore o bisogna rinunciare a trovarli. State tranquillo, vi parlo senza alcun malumore. Mi sono ripromessa di non prendermela più. Ho capito troppo bene che può diventare una trappola pericolosa. Credetemi, restiamo amici e basta. Siatemi solo grata del coraggio di resistervi, sì, per ché qualche volta ci vuole veramente coraggio per prendere una decisione che sentiamo dannosa. È dunque soltanto per ricondurvi alla mia idea con la persuasione che risponderò alla domanda sui sacrifici che io esigerei da voi, e che voi non potreste farmi. Uso apposta la parola esigere perché sono sicura che tra un momento mi troverete davvero troppo esigente. Tanto meglio, non solo non mi arrabbierò per il vostro rifiuto, ma vi ringrazierò. E poi, ecco, con voi non voglio fingere: può darsi che abbia bisogno del vostro rifiuto.

Esigerei dunque, vedete che crudeltà, che questa rara, questa straordinaria Tourvel non fosse per voi che una donna qualsiasi, come realmente è: infatti non bisogna lasciarsi ingannare: quel fascino che crediamo trovare ne gli altri, esiste solo in noi stessi; è solo l'amore che rende tanto bello l'oggetto amato. Ora voi fareste magari lo sforzo di promettermi di soddisfare questa mia richiesta, per quanto sia impossibile, me lo giurereste anche, ma io, lo confesso, non mi fiderei di chiacchiere vane, sarei con vinta solo dall'insieme della vostra condotta.

E non è tutto; sarei anche capricciosa. Non mi importerebbe niente del sacrificio della piccola Cécile, che mi offrite con tanta generosità, anzi, vi chiederei, al contrario, di continuare questo faticoso servizio, fino a un mio nuovo ordine, sia che volessi abusare del mio potere, sia che, più indulgente, o più giusta mi bastasse disporre dei vostri sentimenti, senza contrastare i vostri piaceri.

Comunque sia vorrei essere obbedita; e i miei ordini sarebbero molto rigorosi.

È vero che allora mi sentirei obbligata a ringraziarvi e, chi lo sa, perfino a ricompensarvi. Sicuramente, per esempio, abbrevierei un'assenza che mi diventerebbe in sopportabile. Vi rivedrei, finalmente, Visconte, e vi rivedrei... come?... Ma voi vi ricordate che queste non sono che chiacchiere, una semplice descrizione di un progetto impossibile e non voglio esser sola a dimenticarlo.

Sapete che il mio processo mi preoccupa un po'? Ho voluto finalmente conoscere esattamente quali sono le mie possibilità. I miei avvocati mi citano articoli di legge e soprattutto pareri autorevoli come li chiamano loro, ma non ci vedo in essi né ragioni né giustizia. Sono quasi pentita di aver rifiutato la transazione. Tuttavia mi rassicuro pensando che il procuratore è furbo, l'avvocato ha la parlantina sciolta e la parte in causa carina. Se queste tre cose non dovessero aver più valore, bisognerebbe trasformare tutte le norme giudiziarie e dove andrebbe a finire il rispetto per le vecchie consuetudini? Questo processo è la sola cosa che mi trattiene qui, al momento. Quello di Belleroche è finito, senza tribunali, con le spese riscante. È arrivato al punto di rimpiangere il ballo di stasera; non ha veramente nient'altro cui pensare. Gli renderò completamente la sua libertà al mio ritorno. Faccio per lui questo doloroso sacrificio e mi con solo pensando che lo troverà un gesto generoso.

Addio, Visconte, scrivetemi spesso, i particolari dei vostri piaceri mi compenseranno in parte dei fastidi che sopporto qui.

Dal castello di... 11 novembre 17...

CXXXV La presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Tento di scrivervi, senza sapere se ce la farò. Ah, Dio mio, quando penso che nella mia ultima lettera era la troppa felicità che mi impediva di continuare! Adesso è la troppa disperazione che mi lascia solo la forza di sentire i miei dolori e mi toglie quella di esprimerli.

Valmont... Valmont non mi ama più, non mi ha mai amato perché l'amore non può finire così. Mi inganna, mi tradisce, mi offende. Tutte le disgrazie, le umiliazioni che può soffrire una donna, io le provo e mi vengono da lui.

E non crediate che sia un semplice sospetto: ero così lontana d'averne. Non ho la fortuna di poter avere dei dubbi, lo so. Cosa potrebbe dirmi per giustificarsi? Ma che gliene importa? Non tenterà nemmeno di farlo. Disgraziata! Che gliene importa dei tuoi rimproveri e delle tue lacrime! Figuriamoci se pensa a te!...

È dunque vero, mi ha sacrificato, anzi mi ha dato in pasto... e a chi... a una vile creatura... Ma che dico? Ah, ho perso il diritto di disprezzarla. Lei ha tradito meno di me, è meno colpevole di me. Oh, come è dolorosa la sofferenza quando fonda le sue radici nel rimorso! Sento i miei tormenti ingigantire. Addio, mia cara amica, per quanto mi sia resa indegna della vostra pietà, ne prove reste, tuttavia, per me se poteste immaginare come soffro.

Rileggo la mia lettera e mi accorgo che non vi spiega niente. Tenterò di trovare il coraggio per raccontarvi ciò che di terribile è successo. È stato ieri. Per la prima volta, dopo il mio ritorno dovevo andare a cena fuori. Valmont venne da me verso le cinque, e non mi era mai sembrato così tenero. Mi fece capire che gli dispiaceva che uscissi e, come potete immaginare, decisi subito di restare a casa. Ma due ore dopo, di colpo, il suo atteggiamento e il suo umore cambiarono sensibilmente. Non so se mi sia sfuggito qualche cosa che gli abbia fatto dispiacere, comunque, poco dopo accampò di ricordarsi di un affare che lo costringeva a lasciarmi, e se ne andò, non senza avermi tuttavia dimostrato un vivissimo rincrescimento che mi parve affettuoso e che allora credetti sincero.

Rimasta sola, pensai che non era più il caso di rinunciare agli impegni precedenti, dato che ero libera di mantenerli. Finii di vestirmi e salii in carrozza.

Disgraziatamente il mio cocchiere mi fece passare davanti all'Opéra, e mi trovai proprio in mezzo alla confusione dell'uscita; vidi, quattro passi davanti a me, e nella fila accanto alla mia, la carrozza di Valmont. Subito cominciai a battermi il cuore, ma non di paura; il solo pensiero che occupava la mia mente era il desiderio che la mia carrozza andasse avanti. Invece fu la sua, che, indietreggiando, si trovò di fianco alla mia. Mi affacciai subito al finestrino: e quale fu il mio stupore nel vedere seduta accanto a lui una sguadrina conosciutissima. Mi tirai indietro, come potete immaginare; ce n'era già abbastanza per straziarmi il cuore, ma, stenterete a crederlo, la ragazza evidentemente informata da un'odiosa confidenza, non lasciò il finestrino, né smise di guardarmi scoppiando in risate da suscitare uno scandalo. Nonostante fossi annichilita, mi lasciai portare nella casa dove ero invitata a pranzo, ma mi fu impossibile restarci, mi sentivo a ogni istante svenire e soprattutto non riuscivo a trattenere le lacrime.

Al mio rientro, scrissi a M. de Valmont, e gli mandai subito la lettera; non era in casa. Volendo uscire a ogni costo da quello stato mortale o confermarlo per sempre, rimandai il mio domestico con l'ordine di aspettare, ma prima di mezzanotte egli ritornò riferendomi che il cocchiere di Valmont era ritornato e gli aveva detto che il suo padrone sarebbe rimasto fuori tutta la notte. Stamattina ho pensato che non mi restava altro da fare che richiedergli le mie lettere e pregarlo di non venire più a casa mia. Infatti ho dato ordini in questo senso; ma certo erano inutili. È quasi mezzogiorno e non si è ancora visto né ho ricevuto una parola da lui.

Adesso, cara amica, non ho più niente da aggiungere, eccovi informata e conoscete il mio cuore. La mia sola speranza è di non dover affliggere ancora a lungo la vostra sensibile amicizia.

Parigi, 15 novembre 17...

CXXXVI La presidentessa di Tourvel al Visconte di Valmont

Non c'è dubbio, Signore, che dopo quello che è successo ieri, non vi aspetterete più di esser ricevuto in casa mia, e senz'altro nemmeno lo desiderate. Questo biglietto dunque, non ha tanto lo scopo di pregarvi di non venire più, quanto di richiedervi delle lettere che non avrebbero mai dovuto esser scritte; e se anche hanno potuto interessarvi un momento come prova della cieca passione che avete fatto nascere in me, non possono che esservi indifferenti, ora che non esiste più, e non esprimono altro che un sentimento che avete distrutto.

Riconosco e confesso di aver avuto torto a riporre in voi una fiducia, di cui tante altre, prima di me, sono rimaste vittime, e di ciò non accuso che me sola. Ma credevo almeno di aver meritato di non essere esposta da voi al disprezzo e all'insulto. Io credevo che sacrificandovi tutto e avendo perso per voi la stima degli altri e la mia, potessi almeno aspettarmi di non esser giudicata da voi più severamente che dalla gente, la quale, nel giudicare, fa ancora una grandissima differenza tra la donna debole e la donna depravata. Vi parlo solo di questi torti che son poi quelli di tutti. Di quelli fatti all'amore preferisco non parlare. Il vostro cuore non capirebbe il mio. Addio, Signore.

Parigi, 15 novembre 17...

CXXXVII Il Visconte di Valmonte alla presidentessa di Tourvel

Signora, solo adesso mi è stata consegnata la vostra lettera; ho fremuto leggendola, e ho appena la forza di rispondere. Che idea orribile avete dunque di me? Ah, certo ho dei torti, e tali che non me li perdonerò per tutta la vita anche

se voi li copriste con la vostra indulgenza! Ma quelli che mi rimproverate sono sempre stati lontani dal mio animo. Io umiliarvi, avvilirvi! Io che vi rispetto tanto quanto vi amo, che non ho conosciuto l'orgoglio se non dal momento in cui mi avete giudicato degno di voi. Le apparenze vi hanno ingannata, e ammetto che hanno potuto essere contro di me, ma non avevate dunque nel vostro cuore ciò che occorreva per combatterle, e non si è ribellato alla sola idea di potersi lamentare di me? Tuttavia l'avete creduto! Così, non solo mi avete giudicato capace di questo atroce delirio, ma avete perfino temuto di esservi stata esposta per la vostra condiscendenza verso di me. Ah, se vi sentite degradata a tal punto dal vostro amore, devo esser ben vile ai vostri occhi!

Oppresso dal sentimento doloroso che questo pensiero mi provoca, io perdo, a tentare di respingerlo, il tempo che dovrei usare a distruggerlo. Confesserò tutto. Un'altra considerazione mi trattiene ancora. È necessario dunque ricordare dei fatti che vorrei dimenticare e attirare la vostra attenzione e la mia su un momento di sbandamento, che vorrei riscattare con il resto della mia vita, di cui non riesco ancora a capacitarmi come possa essere accaduto, e il cui ricordo mi umilierà e mi farà disperare per sempre? Se accusandomi dovessi eccitare la vostra collera, non avrete nemmeno da andare lontano a cercare la vostra vendetta: basterà che mi abbandoniate ai miei rimorsi. Eppure chi lo crederebbe, la causa principale di ciò che è accaduto sta nel fascino tanto potente che io provo stando accanto a voi e che mi ha fatto dimenticare per troppo tempo un affare importante che non poteva più essere rimandato. Vi ho lasciato troppo tardi e non ho più trovato la persona che ero andato a cercare. Speravo di raggiungerla all'Opéra, ma la mia ricerca fu ugualmente infruttuosa. Incontrai Emilie, una donna che ho conosciuto in un tempo in cui ero ben lontano dal conoscere voi e l'amore. Emilie era senza carrozza e mi chiese di accompagnarla a casa, quattro passi di là. Non c'era niente di male e acconsentii. Ma allora vi incontrai e capii subito che sareste stata indotta a giudicarmi colpevole. Il timore di dispiacervi, o di addolorarvi era così forte in me che non poteva non essere subito notato, come infatti fu. Confesso anche che fui tentato di persuadere la ragazza a non farsi vedere; ma questa precauzione di delicatezza si è risolta contro l'amore. Abituata, come tutte le donne del suo genere, a non essere sicura di un potere sempre usurpato, se non per l'abuso che si permettono di farne, Emilie si guardò bene dal lasciarsi sfuggire un'occasione così clamorosa. Più vedeva crescere il mio imbarazzo, più faceva di tutto per farsi vedere, e la sua pazza allegria, di cui arrossisco al pensiero che abbiate potuto credere per un momento di esserne l'oggetto, si riferiva all'angoscia che io provavo, angoscia che nasceva ancora dal rispetto e dall'amore per voi.

Fino a questo punto, senza dubbio sono più disgraziato che colpevole, e questi torti, *che sarebbero comuni a tutti e i soli di cui mi parlate*, questi torti, siccome non esistono, non possono essermi rimproverati. Ma invano tacete su quelli fatti all'amore, ma io non manterrò lo stesso silenzio: un interesse troppo grande mi obbliga a romperlo. Certo, nella confusione in cui sono per questo in concepibile sbandamento, non posso, senza un tremendo dolore, sopportare di richiamarne il ricordo. Convinto dei miei torti, preferirei sopportare la pena o attendere il perdono dal tempo, dal mio eterno amore, dal mio pentimento. Ma come posso tacere, quando quello che mi resta da dirvi è così importante per il vostro animo delicato. Non crediate che io cerchi un pretesto per scusare o attenuare la mia colpa; mi confesso colpevole, ma non ammetto, né ammetterò mai che questo errore umiliante possa essere considerato come un torto fatto all'amore. Ma che cosa può esserci in comune tra una sorpresa dei sensi, un momento di oblio di sé a cui segue subito la vergogna e il rimpianto, e un sentimento puro che non può nascere che in un animo delicato, e sostenersi con la stima, e il cui risultato finale è la felicità? Ah, non profanate così l'amore! Dovete soprattutto temere di profanare voi stessa, riunendo in sol fascio cose che non si possono mai

confondere. Lasciate alle donne vili e degradate la paura di una riviltà che esse sentono possa nascere, loro malgrado, e provino i tormenti di una gelosia ugualmente crudele e umiliante; ma voi, distogliete gli occhi da questi oggetti che insozzerebbero il vostro sguardo e, pura come la divinità, come lei punite l'offesa senza sentirvi oltraggiata.

Ma quale pena potreste impormi che sia più dolorosa di quella che già provo; che possa essere paragonata al dolore di avervi recato un dispiacere, alla disperazione di avervi fatto soffrire, all'idea avvilente di essere meno degno di voi? Voi pensate a punirmi, e io vi chiedo di consolarmi, non perché lo meriti, ma perché ne ho bisogno, e queste consolazioni non possono venirmi che da voi. Se, dimenticando all'improvviso il mio amore e il vostro, non dando più alcun valore, alcuna importanza alla mia felicità, volete invece condannarmi a un eterno dolore, ne avete il diritto: colpite; ma se, più indulgente o sensibile, ricordate ancora quei sentimenti così teneri che univano i nostri cuori; quella voluttà dell'anima sempre rinnovata e sempre intensamente sentita; quei giorni così dolci, così fortunati che ciascuno di noi doveva all'altro; tutti quei beni che solo l'amore sa dare, forse preferite farli rinascere che distruggere. Cosa posso dirvi ancora? Ho perso tutto e tutto è perduto per colpa mia; ma posso riavere tutto per la vostra generosità. Sta a voi decidere ora Aggiungo solo una parola: solo ieri mi giuravate che la mia felicità era sicura finché dipendeva da voi! Ah, Signora, mi condannereste ora a un'eterna disperazione?

Parigi, 15 novembre 17...

CXXXVIII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Insisto, mia bella amica, no, non sono affatto innamorato; e non è colpa mia se le circostanze mi obbligano a recitare questa parte. Ditemi solo di sì, e tornate; vedrete presto voi stessa se sono sincero. Ho fatto ieri la prova e il risultato non può esser invalidato da quello che succede oggi. Ero, dunque, dalla mia tenera ritrosa e non avevo niente da fare: la piccola Volanges, infatti, malgrado il suo stato, doveva passare la notte al ballo fuori stagione dato da M.me V... Da principio l'ozio mi aveva fatto desiderare di prolungare la serata; a questo proposito avevo preteso un piccolo sacrificio, ma appena mi fu accordato, il piacere che mi ripromettevo fu turbato dall'idea di quest'amore che voi vi ostinate ad attribuirmi, o almeno a rimproverarmi, così che non ebbi altro desiderio che quello di poter assicurarmi e convincervi, allo stesso tempo, che si trattava da parte vostra di una pura calunnia. Presi quindi una decisione improvvisa, e, con un pretesto futilissimo, piantai in asso la mia Bella, molto sorpresa, e senza dubbio ancora più rattristata. Me ne sono andato quindi tranquillamente all'Opéra a raggiungere Emilie; e lei potrebbe testimoniarmi che fino a questa mattina, quando ci siamo lasciati, nessun rimpianto ha turbato i nostri piaceri.

Eppure avrei avuto abbastanza motivo di essere agitato se la mia assoluta indifferenza non mi avesse messo in salvo; difatti ero appena a quattro isolati dall'Opéra ed Emilie era in carrozza con me, quando quella dell'austera devota venne a mettersi proprio accanto alla mia, e per un ingorgo stradale le nostre vetture restarono l'una a fianco dell'altra quasi un quarto d'ora. Ci si vedeva come a mezzogiorno e non c'era modo di sfuggire. Ma non è tutto. Ebbi l'idea di confidare a Emilie che quella era la donna della lettera (vi ricordate quella follia, con Emilie che fungeva da scrittoio?).⁴⁹ Lei che non l'aveva dimenticato ed e ridanciana, non ebbe pace finché non ebbe considerato a suo agio *quella virtù*, come diceva lei, unendo alle occhiate scoppi di risa, talmente scandalosi da dar sui nervi anche a me.

E non è tutto; quella gelosa creatura non ha mandato la sera stessa un domestico

a casa mia? Io non c'ero, ma ostinata l'ha mandato una seconda volta con l'ordine di aspettarmi. Io avendo deciso di restare con Emilie, avevo rimandato la carrozza, col solo ordine al cocchiere di venirmi a riprendere questa mattina; costui arrivando a casa, e trovando il messaggero d'amore, senza tanti preamboli gli ha detto che non sarei rientrato la notte. Potete immaginare l'effetto di questa notizia; al mio ritorno infatti trovai la lettera di licenziamento, scritta con tutta la dignità che la circostanza richiedeva. Così quest'avventura interminabile secondo voi, avrebbe potuto, come vedete, esser finita da stamattina; se non lo è, non è affatto perché, come voi crederete, ci tenga a continuarla, ma perché da una parte, non trovo dignitoso lasciarmi piantare, e dall'altra, ho voluto riservare a voi l'onore di questo sacrificio.

Ho dunque risposto al severo biglietto con una lunghissima epistola sentimentale; mi sono dilungato in spiegazioni e mi sono affidato all'amore per fargliele parere buone. Ci sono già riuscito. Ho appena ricevuto un secondo biglietto, sempre molto sostenuto, che conferma la rottura definitiva, com'era prevedibile, ma il tono, però non è più lo stesso. Soprattutto non mi vuole più vedere: questa decisione viene ripetuta quattro volte in modo del tutto irrevocabile. Ho dedotto che non c'era un minuto da perdere per andare da lei. Ho già mandato il mio staffiere per conquistare il portinaio; e tra un momento andrò io stesso a far firmare il mio perdono; perché in torti di questo tipo non c'è che una sola formula che porta all'assoluzione generale, e questa non si esplica che di presenza. Addio, mia incantevole amica, corro a sollecitare questo grande evento.

Parigi, 15 novembre 17...

CXXXIX La presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde

Come mi rimprovero, mia sensibile amica, di aver parlato troppo e troppo presto delle mie pene passeggiare! È colpa mia se adesso voi siete triste; questi dispiaceri che io vi ho dato durano ancora, mentre io... io sono felice! Sì, tutto è dimenticato, perdonato o per meglio dire tutto è rimediato. Al dolore e all'angoscia sono successe la calma e la felicità. Oh, gioia del mio cuore, come posso esprimerti? Valmont è innocente; non si può esser colpevoli, quando si ama così tanto. Quei torti gravi, avviliati che gli ho rimproverato con tanta amarezza non li aveva commessi, e se su un solo punto ho dovuto essere indulgente, non avevo forse anch'io le mie ingiustizie da riparare? Non starò a raccontarvi i particolari dei fatti o delle ragioni che lo giustificano; forse la ragione li valuterebbe male, solo al cuore spetta di capirli, tuttavia se mi doveste accusare di debolezza mi appellerei al vostro stesso giudizio. Voi stessa dite che per gli uomini l'infedeltà non è incostanza.

Non che io non senta come questa distinzione, che l'opinione pubblica autorizza, ferisca la nostra sensibilità, ma di cosa si lamenterebbe la mia, quando quella di Valmont soffre ancora di più? Quello stesso torto che io dimentico non crediate che lui se lo perdoni e si consoli; però come ha rimediato questa leggera colpa con l'esuberanza del suo amore e rendendomi una piena felicità!

O la mia felicità è diventata più grande o io ne apprezzo di più il valore da quando ho avuto paura di perderla; ma quello che vi posso dire è che se mi sentissi ancora la forza di sopportare sofferenze così atroci come quelle che ho provato, non crederei di acquistare a prezzo troppo caro il surplus di felicità che ho assaporato dopo. Oh, mia tenera madre, sgridate la vostra sconsiderata figlia di avervi addolorato con la sua fretta: sgridatela di aver dato un giudizio temerario e calunniato colui che non doveva smettere di adorare, ma, riconoscendola imprudente, sappiate che è felice e aumentate la sua gioia condividendola.

Parigi, 16 novembre 17...la sera

CXL Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Cosa succede dunque, mia bella amica, che non ricevo nessuna risposta da voi? La mia ultima lettera mi sembrava meritargliene una; dovrei averla ricevuta già da tre giorni, invece l'aspetto ancora! Sono molto arrabbiato; così non vi dirò niente dei miei importanti affari. Non vi dirò niente della riappacificazione pienamente conclusa che invece di rimproveri e sfiducia ha suscitato nuove tenerezze; sono io adesso a ricever le dovute scuse e riparazioni per aver sospettato della mia innocenza; e, senza il fatto impreveduto accaduto la scorsa notte non vi scriverei nemmeno. Ma siccome si tratta della vostra pupilla, e, dato che presumibilmente non sarà in grado di informarvi lei stessa, almeno per un po' di tempo, mi assumo io questo incarico.

Per motivi che intuirete, o forse no, M.me de Tourvel mi lasciava libero da qualche giorno, e siccome le stesse ragioni non sussistevano per la piccola Volanges, ero diventato più assiduo con lei. Grazie alla compiacenza del portiere, non avevo alcun ostacolo da superare e conducevamo, io e la vostra pupilla, una vita comoda e regolata. Ma l'abitudine induce alla negligenza. I primi giorni non ci parevano mai abbastanza le precauzioni per la nostra sicurezza, tremavamo anche dietro le porte chiuse coi catenacci. Ieri un'incredibile distrazione ha provocato l'incidente di cui vi voglio informare; e se per parte mia, me la sono cavata con la sola paura, alla ragazzina è costata più cara. Non dormivamo, ma eravamo nel riposo e nell'abbandono che seguono la voluttà, quando abbiamo sentito la porta della camera aprirsi all'improvviso. Subito impugnò la spada per difendermi e difendere la nostra comune pupilla; mi faccio avanti e non vedo nessuno, però la porta era davvero aperta. Siccome avevo un lume, sono andato a esplorare ma non ho trovato anima viva. Allora mi sono ricordato che avevamo dimenticato le solite precauzioni; e senz'altro la porta solo accostata o chiusa male, si era aperta da sola.

Tornando dalla mia impaurita compagna per tranquillizzarla, non l'ho più trovata nel letto; era caduta o forse aveva voluto nascondersi, nello spazio tra il letto e il muro, insomma era stesa, senza conoscenza, rigida e scossa da fortissime convulsioni. Immaginate il mio imbarazzo! Riuscii a rimetterla a letto e anche a farla rinvenire, ma si era ferita cadendo e non tardò a sentirne le conseguenze: dolori alle reni, coliche violente, anche sintomi meno chiari mi hanno fatto subito capire cosa stava succedendo; ma per spiegarglielo ho dovuto dirle in che stato si trovava prima, perché lei non ne aveva alcun sospetto. Forse mai, prima di lei nessuna ragazza è riuscita a conservare tanta innocenza pur facendo così bene tutto ciò che occorre per disfarsene. Oh, ma quella non perde il suo tempo a riflettere!

Ma ne perdeva molto a disperarsi, e capivo che bisognava prendere una decisione. Mi misi d'accordo con lei che sarei andato subito dal medico e dal chirurgo avvertendoli che qualcuno sarebbe venuto a chiamarli, in segreto avrei confidato loro ogni cosa; lei da parte sua suonasse per la cameriera, glielo dicesse o meno, facesse come voleva ma la mandasse a chiedere aiuto, proibendole però di svegliare M.me de Volanges, attenzione delicata e naturale in una ragazza che teme di mettere in agitazione la madre. Ho sbrigato le mie due commissioni e le due confessioni il più in fretta possibile, poi sono tornato a casa mia da dove non sono ancora uscito; ma il chirurgo, che peraltro conoscevo, è venuto a mezzogiorno a informarmi sullo stato di salute della malata. Non mi ero sbagliato, ma lui spera che, se non sopraggiunge qualche complicazione, in casa non si accorgeranno di niente. La cameriera è a conoscenza del segreto, il medico ha dato un nome alla malattia, e questa faccenda si aggiusterà come tante altre, a meno che in seguito non ci torni utile parlarne.

Ma abbiamo ancora qualche interesse in comune noi due? Il vostro silenzio mi indurrebbe a dubitarne, e non ci crederei nemmeno più se il desiderio che ho non mi spingesse a cercare tutti i mezzi per conservarne la speranza.
Addio, mia bella amica, vi abbraccio, anche se un po' arrabbiato.

Parigi, 21 novembre 17...

CXLI La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

Mio dio, Visconte, come siete noioso con la vostra ostinazione! Che cosa vi importa del mio silenzio? Non crediate che se taccio è perché mi manchino ragioni per difendermi. No, a Dio piacendo. Solo non mi va di dirvele.

Parlatemi sinceramente. Volete illudervi o cercate di ingannarmi? La differenza tra le vostre parole e le vostre azioni non mi lascia altra scelta tra questi due sentimenti. Qual è quello vero? Che cosa volete che vi dica, quando io stessa non so cosa pensare? Sembrate farvi un gran merito della vostra ultima scena con la Presidentessa, ma cosa prova a favore della vostra tesi o contro la mia? Certo non vi ho mai detto che amavate quella donna al punto di non ingannarla, di non cogliere tutte le occasioni che vi sembrassero piacevoli o facili, non ho mai messo in dubbio nemmeno che per voi fosse più o meno la stessa cosa soddisfare con un'altra, anche la prima venuta, perfino i desideri che lei sola suscita in voi; e nemmeno mi sorprende che in virtù di quel libertinaggio cerebrale che non vi si può negare, abbiate fatto una volta di proposito quello che avreste fatto mille altre volte per caso. Chi non sa che questa è semplicemente un'abitudine mondana comune a tutti gli uomini, dallo scellerato all'imbecille? Chi se ne astiene, oggi, passa per un romantico e non è questo, credo, il difetto che vi si rimprovera. Ma quello che ho detto, quello che ho pensato, che penso ancora, è che voi non siete per questo meno innamorato della vostra Presidentessa; intendiamoci non di un amore molto puro, o molto tenero, ma di quello che potete provare voi; quello per esempio che induce a trovare in una donna pregi e qualità che non possiede, che la pone in una classe a parte e mette tutte le altre in secondo ordine, che vi tiene ancora legato a lei anche quando la offendete; insomma quello che penso può provare un Sultano per la sua schiava preferita, che non gli impedisce però di preferirle ogni tanto una semplice odalisca. Il paragone mi sembra ancora più pertinente in quanto come il Sultano voi non siete né l'amante né l'amico di una donna, ma sempre suo tiranno o suo schiavo. Per cui sono sicura che vi siate molto umiliato e avvilito per rientrare nelle grazie del vostro amato bene e, troppo felice di esserci riuscito, non appena vi sembra giunto il momento per ottenere il perdono, mi piantate in asso per questo grande evento. Anche nella vostra ultima lettera se non mi parlate unicamente di quella donna è perché non volete dirmi niente dei vostri *importanti affari*. Vi sembrano talmente importanti che ritenete il silenzio su questo argomento una punizione per me. E dopo queste mille prove della vostra spiccata preferenza per un'altra, mi domandate tranquillamente se c'è ancora *qualche interesse comune tra noi due*! State attento, Visconte! Se mai una volta vi risponderò, la mia risposta sarà irrevocabile, e temere di darvela adesso, forse è già dire troppo. Per cui non voglio più assolutamente parlarne.

Tutto quello che posso fare è raccontarvi invece una storiella. Avrete tempo di leggerla o di prestarvi abbastanza attenzione per capirla bene? Siete libero di fare come volete. Al peggio sarà una storia sprecata.

Un uomo di mia conoscenza si era inguaiato come voi con una donna che non gli faceva molto onore. Di tanto in tanto aveva il buon senso di capire che presto o tardi quell'avventura gli avrebbe fatto torto; ma, sebbene se ne vergognasse, non aveva il coraggio di rompere. Il suo imbarazzo era ancora più grande in quanto si era sempre vantato coi suoi amici di essere completamente libero, e anche perché

non ignorava che il ridicolo cresce in proporzione a quanto ci si dà da fare per difenderlo. Così passava la sua vita non tralasciando di fare sciocchezze e dicendo sempre dopo: «Non è colpa mia!» Quest'uomo aveva un'amica che fu tentata un momento di darlo in pasto al pubblico in quel suo stato d'ebbrezza per rendere così incancellabile il suo ridicolo. Però, più generosa che maligna, o forse ancora per qualche altro motivo, volle tentare un ultimo espediente per essere in ogni caso in grado di dire come il suo amico: «Non è colpa mia.» Gli inviò, dunque, senza alcun commento la seguente lettera come un rimedio che avrebbe potuto essere utile al suo. male.

«Ci si annoia di tutto, Angelo mio, è una legge di natura; non è colpa mia.

«Se dunque oggi sono stufo di un'avventura che mi ha tenuto impegnato per quattro noiosissimi mesi, non è colpa mia.

«Se, per esempio, il mio amore è stato grande quanto la tua virtù, ed è già sicuramente dire molto, non c'è da meravigliarsi che l'uno sia finito contemporaneamente all'altra. Non è colpa mia.

«Ne consegua che da un po' di tempo ti tradisco: ma anche la tua implacabile tenerezza in qualche modo mi ci ha costretto! Non è colpa mia.

«Oggi una donna che amo perdutoamente esige che ti sacrifichi, non è colpa mia.

«Capisco che si tratta di una bella occasione per gridare al tradimento, ma se la natura non ha concesso agli uomini la costanza mentre dava alle donne l'ostinazione, non è colpa mia. «Credimi, scegli un altro amante, come io mi sono scelto un'altra amica. Questo consiglio è buono, ottimo anzi, ma se non ti piace non è colpa mia.

«Addio, angelo mio, ti ho preso con piacere, ti lascio senza rimpianto. Ritournerò forse. Così va il mondo. Non è colpa mia

Non è il momento, Visconte, di dirvi l'effetto di questo ultimo tentativo e di ciò che ne è seguito, ma vi prometto di dirvelo nella mia prossima lettera. Ci troverete anche l'*ultimatum* sul rinnovo del trattato che mi proponete. Fino a quel momento, semplicemente, addio.

A proposito, vi ringrazio dei particolari sulla piccola Volanges. È un argomento da tenere in serbo fino all'indomani del matrimonio, per la gazzetta della maldicenza. In attesa vi faccio le mie condoglianze per la perdita del vostro erede. Buonasera, Visconte.

Dal castello di... 24 novembre 17...

CXLII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Parola d'onore, non so, mia bella amica, se ho letto male o se ho capito male la vostra lettera, la storia che mi raccontate, e il piccolo modello epistolare annesso. Quel che vi posso dire è che quest'ultimo mi è sembrato originale e adatto a far colpo: così l'ho ricopiato di sana pianta e molto semplicemente l'ho mandato alla celestiale Presidentessa. Non ho perso un attimo, infatti l'affettuosa letterina è stata spedita fin da ieri sera. Ho preferito così, prima di tutto perché le avevo promesso di scriverle ieri, poi perché non ne avrebbe avuto troppo di una intera notte per raccogliersi e meditare su quel grande evento, anche se mi doveste rimproverare per la seconda volta l'espressione.

Speravo di potervi mandare questa mattina la risposta della mia beneamata: ma è già quasi mezzogiorno e non ho ancora ricevuto niente. Aspetterò fino alle cinque; se a quell'ora non avrò avuto notizie, andrò io stesso a prenderle, perché in questi casi, solo il primo passo è difficile.

Al momento, come potete immaginare, sono molto ansioso di conoscere la fine della storia di quel signore di vostra conoscenza così ferocemente sospettato di non sa pere all'occorrenza sacrificare una donna. Si sarà ravveduto? E la sua generosa amica gli avrà fatto grazia?

Non desidero meno di ricevere il vostro *ultimatum*, come voi lo chiamate in termini diplomatici. Sono curioso di sapere se trovate ci sia amore anche nel mio ultimo gesto. Ah, senz'altro ce n'è molto, ma per chi? Ma non pretendo niente e aspetto tutto dalla vostra benevolenza.

Addio, mia adorabile amica, non chiuderò questa lettera che alle due, nella speranza di potervi aggiungere la risposta desiderata.

Alle due del pomeriggio. Ancora niente. L'ora incalza, non ho più tempo di aggiungere una parola: ma rifiuterete ancora i più teneri baci d'amore?

Parigi, 27 novembre 17...

CXLIII *La presidentessa di Tourvel a M.me de Rosemonde*

Il velo, su cui era dipinta l'illusione della mia felicità, si è strappato, Signora. La funesta verità mi illumina e mi lascia solo vedere una morte certa e prossima la cui strada è segnata tra la vergogna e il rimorso. La seguirò: i miei tormenti mi saranno cari se abbrevieranno la mia esistenza. Vi mando la lettera che ho ricevuto ieri: non aggiungo alcun commento: si commenta da sé. Non è più il tempo di lamentarsi; non resta che soffrire. Non è di pietà che ho bisogno, ma di forza.

Ricevete, Signora, il solo addio che farò, ed esaudite la mia ultima preghiera: di lasciarmi alla mia sorte; dimenticatemi completamente, fate conto che non esista più. C'è un limite nella sventura in cui anche l'amicizia accresce le nostre sofferenze e non può guarirle. Quando le ferite sono mortali, ogni aiuto diventa crudele. Eccetto la disperazione, ogni altro sentimento mi è estraneo. Niente fa più per me, se non la notte profonda in cui seppellirò la mia vergogna. Piangerò le mie colpe, se riesco ancora a piangere, perché da ieri non ho versato una lacrima; dal mio cuore inaridito non ne sgorgano più.

Addio, Signora, non risponderemi. Ho giurato su questa lettera crudele di non riceverne più nessuna.

Parigi, 27 novembre 17...

CXLIV *Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil*

Ieri, alle tre del pomeriggio, spazientito di non avere notizie, mi sono presentato in casa della mia bella abbandonata. Mi hanno detto che era uscita. Non ho visto in questa frase che un rifiuto di ricevermi; e non mi sono né arrabbiato né sorpreso; me ne sono andato con la speranza che questo mio gesto avrebbe indotto una donna così educata a farmi almeno l'onore di una parola di risposta. Il desiderio di riceverla mi ha spinto a passare appositamente da casa mia verso le nove; ma non ho trovato niente. Stupito da questo inaspettato silenzio, ho incaricato il mio staffiere di andare a informarsi per sa pere se quella sensibile creatura era morta o moribonda. Quando sono rientrato costui mi ha informato che M.me de Tourvel era uscita infatti alle undici del mattino con la sua cameriera, che si era fatta condurre al convento di... e che alle sette di sera aveva rimandato la carrozza e i domestici, dicendo che non l'aspettassero a casa. È chiaro che vuol farsi monaca, il convento è proprio il posto giusto per una vedova; e se lei persiste in una decisione così lodevole, aggiungerò agli obblighi che ho già verso di lei quello della fama che questa avventura mi procurerà.

Non vi dicevo, forse non molto tempo fa, che malgrado le vostre preoccupazioni, sarei ricomparso sulla scena mondana illuminato da nuovo splendore? Si facciano vedere, dunque, questi critici severi che mi accusavano di un amore romantico e sfortunato, vediamo se sanno provocare rotture più rapide e più brillanti, ma no, che facciano meglio: si presentino in veste di consolatori: la strada è tracciata.

Ebbene, osino anche solo tentare questa carriera che io ho percorso per intero, e se uno di essi ottiene il pur minimo successo gli cedo il primo posto. Ma potranno rendersi finalmente conto che quando mi ci metto io l'impressione che lascio è incancellabile. Ah, questa lo sarà senz'altro; e non metterei in alcun conto tutti gli altri miei trionfi se dovessi vedere accanto a questa donna un rivale preferito.

Ammetto che la decisione che ha preso lusinga il mio amor proprio, ma mi secca che lei abbia trovato in sé la forza sufficiente per allontanarsi definitivamente da me. Dunque tra noi due ci saranno ostacoli oltre a quelli posti da me. Cosa!? Se volessi riavvicinarmi a lei, potrebbe anche non volerlo? Che dico, potrebbe non desiderarlo, non considerarlo la sua suprema felicità? È dunque così che si ama? E voi credete, mia bella amica, che io possa sopportarlo? Non potrei, per esempio, e non sarebbe meglio tentare di convincere questa donna a intravedere la possibilità di una riconciliazione che si desidera sempre finché si spera che avvenga? Potrei tentare questo passo senza attribuirgli alcuna importanza e di conseguenza senza che voi possiate avervene a male? Potrebbe essere un semplice tentativo che faremmo d'accordo e se riuscisse, non sarebbe che un sistema di più per rinnovare, quando voi lo vorreste, un sacrificio che sembra esservi oltremodo gradito. Ora, mia bella amica, non mi resta che riceverne il premio e faccio voti perché ritorniate. Venite dunque a ritrovare il vostro amante, i vostri piaceri, i vostri amici e le solite avventure. Quella della piccola Volanges è finita benissimo. Ieri, dato che la mia inquietudine non mi permetteva di star fermo, tra il gran correre che ho fatto, sono stato da M.me de Volanges. Ho trovato la vostra pupilla già in salotto, ancora in veste da malata, ma in piena convalescenza; e mi è parsa ancora più fresca e più interessante. Voi altre donne in un caso simile, sareste rimaste un mese sdraiate in poltrona. Parola mia: viva le signorine! Questa mi ha fatto venire una gran voglia di verificare se la guarigione era perfetta.

Debbo ancora dirvi che questo incidente della ragazza poco ci mancava che facesse impazzire quel sentimentale di Danceny; prima per il dolore, adesso per la gioia. *La sua Cécile* è ammalata. Capite bene che una simile disgrazia può far perdere la testa. Tre volte al giorno mandava a prender notizie e non ne passava uno senza presentarsi di persona. Alla fine ha chiesto con una bella epistola alla madre il permesso di venire a congratularsi per la convalescenza di una così cara creatura; e M.me de Volanges ha acconsentito; così ho ritrovato il giovanotto, insediato come prima, sebbene non osasse ancora permettersi la familiarità di una volta.

Proprio da lui ho saputo tutti i particolari, perché siamo usciti insieme e l'ho fatto chiacchierare. Non avete idea dell'effetto che ha provocato su di lui questa visita: gioia, desideri ed entusiasmi indescrivibili. Io che amo le grandi emozioni ho finito col fargli perdere la testa assicurandolo che tra pochi giorni gli darò la possibilità di vedere la sua Bella ancor più da vicino.

In realtà sono deciso a riconsegnargliela non appena avrò fatto la mia verifica. Voglio dedicarmi completamente a voi. E poi varrebbe la pena che la vostra pupilla fosse stata mia allieva se deve ingannare soltanto suo marito? Il capolavoro è di ingannare il suo amante e soprattutto il suo primo amante! Perché da parte mia non ho certo da rimproverarmi di aver mai pronunciato la parola amore. Addio, mia bella amica, ritornate dunque al più presto a godere del vostro potere su di me, per riceverne gli omaggi e pagarne il prezzo.

Parigi, 28 novembre 17...

CXLV *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

Sul serio, Visconte, avete piantato la Presidentessa? Davvero le avete mandato la lettera che avevo scritto per lei? Siete veramente straordinario; avete superato

ogni mia aspettativa. Sinceramente vi confesso che questo trionfo mi lusinga, più di tutti quelli che ho ottenuto fino adesso. Forse vi sembrerà che valuti molto questa donna, che poco tempo fa apprezzavo così poco. Niente affatto: non è su di lei che ho vinto, ma su di voi. Qui sta il bello, ciò che è veramente delizioso. Sì, Visconte, voi amavate molto M.me de Tourvel, e l'amate molto ancora; l'amate pazzamente, ma siccome mi divertivo a prendervi in giro, l'avete bellamente sacrificata. Ne avreste sacrificate mille piuttosto che sopportare di esser deriso. Ecco dove ci conduce la vanità! Ha perfettamente ragione il saggio quando dice che è nemica della felicità. Dove sareste ora se avessi voluto farvi soltanto uno scherzo? Ma non so ingannare, lo sapete' bene, e, anche se dovessi ridurmi alla disperazione o al con vento, corro questo rischio e mi arrendo al vincitore. Tuttavia se mi arrendo, in verità è per pura debolezza, perché, se volessi, quanti cavilli riuscirei ancora a trovare! E forse li meritereste. Ammiro per esempio con quanta sottigliezza o con quanta goffaggine mi proponete garbatamente di permettervi di riallacciare con la Presidentessa. Vi piacerebbe, vero, attribuirvi il merito di questa rottura senza perdere i piaceri che godevate. E siccome allora questo apparente sacrificio non vi costerebbe più niente, mi offrite di rinnovarlo a mio piacere. Con questo sistema la celeste devota si crederebbe sempre la sola eletta, mentre io andrei orgogliosa di essere la rivale preferita; noi saremmo entrambe ingannate, ma voi sareste contento, e che vi importa del resto? È un vero peccato che abbiate tanta ingegnosità per ordire trame e ve ne resti così poca per metterle in atto e che con una sola mossa falsa vi siate creato da voi un ostacolo insormontabile a ciò che desiderate di più. Come! Voi meditavate di riallacciare i rapporti, e avete potuto scrivere la mia lettera? Ma allora mi avete creduta ben sciocca! Ah, credetemi Visconte, quando una donna colpisce il cuore di un'altra, raramente manca il punto più sensibile, e la ferita è incurabile. Mentre io colpivo il suo cuore, o meglio guidavo i vostri colpi, non ho dimenticato che questa donna era la mia rivale, e che, per un istante, l'avevate preferita a me, e mi avevate posto al di sotto di lei. Se mi sono sbagliata nella mia vendetta, sono pronta a sopportarne le conseguenze. Così sono perfettamente dell'idea che tentiate con tutti i mezzi di riconquistarla, anzi sono io che vi invito a farlo, vi prometto di non arrabbiarmi affatto dei vostri successi, posto che riusciate a ottenerli... Sono così tranquilla su questo punto, che non voglio occuparmene più. Parliamo d'altro. Per esempio della salute della piccola Volanges. Mi darete notizie più precise al mio ritorno, non è vero? Sarò molto contenta di averne. Dopodiché giudicherete voi se sarà meglio riconsegnare la piccola al suo amante o tentare una seconda volta di diventare il fondatore di un nuovo ramo dei Valmont sotto il nome dei Gercourt. Questa idea mi era sembrata divertente, e, pur lasciando a voi la scelta, vi chiedo di non prendere una decisione definitiva, senza prima averne parlato con me. Non la rimanderemo molto perché ben presto sarò a Parigi. Non posso dirvi il giorno preciso, ma non dubitate che non appena sarò arrivata, voi sarete il primo a esserne avvertito. Addio, Visconte, nonostante i miei litigi, i miei scherzi e i miei rimproveri, vi amo sempre molto, e sono pronta a provarvelo. Arrivederci, amico mio.

Dal castello di... 29 novembre 17...

CXLVI La Marchesa di Merteuil al Cavalier Danceny

Finalmente parto, mio giovane amico, e domani sera sarò di ritorno a Parigi. Nel trambusto che comportano i trasferimenti, non riceverò nessuno. Tuttavia se avete qualche cosa di urgente da comunicarmi, sarò lieta di fare un'eccezione alla regola, ma solo per voi; pertanto vi chiedo di tenere segreto il mio arrivo. Nemmeno Valmont ne sarà informato.

Se mi avessero detto, qualche tempo fa, che avreste goduto della mia assoluta

confidenza, non ci avrei creduto. Ma la vostra ha trascinato la mia. Sarei tentata di credere che l'abbiate fatto con malizia, forse anzi per sedurmi. Questa non sarebbe per niente una buona azione. Comunque la cosa non sarebbe pericolosa ora, avete ben altro da fare. Quando l'eroina è in scena non ci si occupa della confidente. Così non avete avuto il tempo di informarmi dei vostri successi. Quando la vostra Cécile non c'era, i giorni non erano abbastanza lunghi per ascoltare i vostri teneri lamenti... Li avreste confidati all'eco, se non ci fossi stata io ad ascoltarli. Quando poi, lei è stata ammalata mi avete ancora onorata col racconto delle vostre inquietudini; avevate bisogno di qualcuno a cui confidarle. Ma adesso che colei che amate è a Parigi e sta bene, e soprattutto che qualche volta la potete vedere, lei vi basta completamente; e i vostri amici non contan più niente.

Non vi biasimo affatto; è colpa dei vostri vent'anni. Da Alcibiade fino a voi, si sa che i giovani conoscono l'amicizia solo nel dolore. La felicità li rende qualche volta indiscreti ma non concede loro la confidenza. Dirò anch'io come Socrate: *Amo che i miei amici vengano da me quando sono infelici.*⁵⁰ Ma nella sua qualità di filosofo poteva fare a meno di loro quando non venivano. Io non sono saggia come lui e ho sofferto il vostro silenzio con tutta la debolezza di una donna.

Non credetemi, tuttavia, esigente: al contrario! Lo stesso sentimento che mi fa notare queste privazioni, me le fa sopportare con coraggio, quando sono la causa, o la prova della felicità dei miei amici. Quindi non conto su di voi per domani sera, a meno che l'amore vi lasci libero e disoccupato, ma vi proibisco di fare per me il minimo sacrificio.

Addio, Cavaliere; è davvero una festa rivedervi. Verrete?

Dal castello di... 29 novembre 17...

CXLVII M.me de Colanges a M.me de Rosemonde

Certamente vi addolorerà come me, mia degna amica, il sapere le condizioni di salute di M.me de Tourvel; da ieri è malata: e la malattia si è manifestata con tale violenza e con sintomi così gravi, che io ne sono veramente allarmata. Una febbre ardente, un delirio quasi continuo, una sete che non si riesce a estinguere, eccone le manifestazioni. I medici dicono di non poter ancora fare una prognosi; e la cura sarà tanto più difficile in quanto la malata rifiuta ostinatamente ogni genere di medicina: si è arrivati al punto che si è dovuto tenerla con la forza per farle un salasso, e altre due volte si è ricorsi allo stesso sistema per rimetterle a posto la benda che tenta continuamente di strapparsi durante il delirio. Voi che come me l'avete conosciuta così fragile, così timida e dolce, riuscite a immaginare che quattro persone possano a mala pena trattenerla e che per poco che le si voglia somministrare qualcosa entra in uno stato di furore indescrivibile? Credo non si tratti solo di delirio, ma di vera e propria alienazione mentale; e ciò che è accaduto l'altro ieri accresce i miei timori.

È arrivata verso le undici di mattina con la sua cameriera al convento di... Dato che vi è stata educata e qual che volta ci andava ancora, fu ricevuta come al solito e a tutti sembrò tranquilla e in buona salute. Circa due ore dopo si è informata se la camera che occupava da educanda fosse libera e quando le dissero di sì, chiese di poterla rivedere. L'accompagnò la Superiore con altre suore, ma a questo punto dichiarò che era tornata perché intendeva stabilirsi proprio in quella camera che, diceva, non avrebbe mai dovuto lasciare, aggiungendo che ne sarebbe uscita *solo da morta*. Usò proprio questa espressione.

Dapprima le suore non sapevano cosa risponderle, ma superato il primo momento di stupore, le fecero presente che essendo sposata, non potevano riceverla senza uno speciale permesso. Ma questa e altre mille ragioni non ottennero alcun effetto e da quel momento non volle più uscire non solo dal convento, ma nemmeno

dalla camera. Alla fine le suore non sapendo più a che partito appigliarsi, acconsentirono che passasse lì la notte; la carrozza e i domestici furono rimandati indietro e si rinviò ogni decisione all'indomani.

Mi è stato riferito che tutta la sera il suo aspetto e i suoi modi non erano affatto stralunati, ma anzi composti e riflessivi; solamente quattro o cinque volte, cadde in una specie di sopore profondo da cui non si riusciva a scuoterla nemmeno parlandole, e ogni volta che ne uscì va, si stringeva la testa tra le mani con forza. Una delle suore presenti le chiese se avesse mal di testa, lei la fissò a lungo prima di rispondere, poi alla fine disse: «Il male non è lì.» Un attimo dopo chiese che la lasciassero sola e pregò che d'ora in poi non le facessero più domande.

Tutte le suore si ritirarono; rimase solo Julie, la sua cameriera, che, per fortuna, si coricò nella stessa camera, dato che non c'era altro posto. Secondo quello che ha riferito la ragazza, la sua padrona è rimasta abbastanza calma fino alle undici di sera, quando manifestò il desiderio di volersi coricare ma prima d'aver finito di spogliarsi ha cominciato a camminare per la camera abitata e gesti colando freneticamente. Julie, che era stata testimone di quello che era successo durante la giornata, non osò dire niente e attese in silenzio per circa un'ora. Alla fine M.me de Tourvel la chiamò due volte di seguito; la cameriera fece appena in tempo ad accorrere che la sua padrona le cadde tra le braccia dicendo: «Non ne posso più!, Si lasciò mettere a letto; non volle prendere niente e impedì perfino che la ragazza andasse a cercare aiuto. Si fece soltanto mettere accanto al letto dell'acqua e ordinò a Julie di coricarsi.

Costei assicura di essere rimasta sveglia fino alle due di notte, e di non aver udito in tutto questo tempo né un lamento, né un movimento. Ma alle cinque dice di esser stata svegliata dai discorsi della padrona che parlava a voce alta e forte; e, avendolo domandato se aveva bisogno di qualcosa, e non ottenendo risposta, ha preso il lume e si è avvicinata al letto di M.me de Tourvel. La padrona non la riconobbe e interrompendo tutt'a un tratto i di scorsi sconnessi, che aveva tenuto fino a quel momento, gridò forte: «Lasciatemi sola lasciatemi nelle tenebre! Le tenebre mi si addicono!» Io stessa ho notato ieri che questa frase ricorre spesso nel suo delirio.

Finalmente Julie approfittò di quella specie di ordine per uscire e andare a chiamare gente e aiuto; ma M.me de Tourvel ha rifiutato l'uno e l'altro, con quel furore e l'agitazione che poi sono ritornati così spesso.

La confusione creatasi nel convento ha spinto la Madre Superiore a mandarmi a chiamare ieri, alle sette del mattino. Era ancora buio. Sono corsa subito. Quando mi hanno annunciato a M.me de Tourvel, sembrò riprendere conoscenza e ha risposto: «Sì, fatela entrare», ma come mi sono avvicinata al letto mi ha fissato negli oc chi, mi ha preso la mano stringendomela forte e mi ha detto a voce alta, ma cupa: «Io muoio per non avervi creduta.» Poi, coprendosi gli occhi, è tornata al suo solito discorso: «Lasciatemi sola... ecc.» e ha perso conoscenza.

Questa frase e altre che le sono sfuggite nel delirio mi fanno temere che questa crudele malattia abbia una causa ancor più crudele. Ma rispettiamo il segreto della nostra amica e limitiamoci a compiangere la sua sventura.

Tutta la giornata di ieri è stata ugualmente burrascosa tra accessi di delirio spaventosi e momenti di abbattimento letargico, i soli in cui ella prende e concede un po' di riposo. Non ho lasciato il suo capezzale fino alle nove di ieri sera, tornerò stamattina e mi fermerò tutta la giornata. Certo non abbandonerò la mia sventurata amica, ma quello che è disperante è la sua ostinazione a rifiutare ogni aiuto e ogni cura. Vi mando il bollettino medico di stanotte che ho ricevuto proprio adesso e, che, come vedrete, è poco consolante. Avrò cura di farveli avere tutti puntualmente.

Addio, mia degna amica, torno dalla mia malata; mia figlia, che per fortuna è quasi ristabilita, vi porge i suoi rispettosì saluti.

Parigi, 29 novembre 17...

CXLVIII *Il Cavalier Danceny alla Marchessa di Merteuil*

O voi che amo! O te che adoro! O voi che avete dato inizio alla mia felicità, o tu che l'hai compiuta! Amica sensibile, tenera amante! Perché il ricordo del tuo dolore viene a turbare l'incanto che provo? Ah, Signora, calmatevi: l'amicizia ve lo chiede. Oh, amica mia, sii felice te ne prega l'amore.

Che rimproveri dovete mai farmi? La vostra sensibilità vi trae in inganno. I rimpianti che provoca in voi, i torti di cui mi accusa, sono ugualmente illusori e sento nel mio cuore che fra noi due non c'è stato altro seduttore che l'amore. Non temere dunque di abbandonarti ai senti menti che ispiri, lasciati prendere dal fuoco che hai suscitato. Come! Per esser stati illuminati più tardi i nostri cuori sarebbero meno puri? No certo, la seduzione che agisce lucidamente può disporre i suoi piani e i suoi mezzi e prevedere da lontano gli avvenimenti. Ma il vero amore non permette di meditare, di riflettere; ci distrae dai nostri pensieri coi nostri sentimenti. Il suo dominio non è mai così forte come quando è sconosciuto; e nell'ombra e nel silenzio ci avvolge in legami che è impossibile scorgere e rompere.

Così ieri, nonostante la viva emozione per il vostro ritorno, malgrado l'estremo piacere che ho provato a rivedervi, credevo ancora di non essere chiamato e guidato se non dalla più serena amicizia: o piuttosto completamente abbandonato ai più dolci sentimenti del cuore, mi preoccupavo ben poco di distinguerne l'origine o la causa. An che tu come me, mia tenera amica, sentivi, senza saperlo, quel fascino imperioso che abbandonava le nostre anime alla dolce sensazione della tenerezza; e tutti e due non abbiamo riconosciuto l'amore se non uscendo dall'ebbrezza in cui questo Dio ci aveva sprofondato. Ma anche questo ci giustifica, non ci condanna, no, tu non hai tradito l'amicizia, e io non ho abusato della tua confidenza. È vero: tutti e due ignoravamo i nostri sentimenti, ma questa illusione la provavamo senza cercare di farla nascere. Oh, non lamentiamoci dunque, ma pensiamo alla felicità che ci ha procurato; e senza turbarla con ingiusti rimproveri, preoccupiamoci di aumentarla con la gioia della confidenza e della sicurezza. O amica mia! Come è cara al mio cuore questa speranza! Sì, ormai libera da ogni timore, tutta offerta all'amore, dividerai i miei desideri, i miei slanci, il delirio dei miei sensi, l'ebbrezza della mia anima; e ogni istante dei nostri giorni fortunati sarà segnato da una nuova voluttà.

Addio, te che adoro! Verrò questa sera, ma ti troverò sola? Non oso sperarlo. Ah, tu non lo desideri come me.

Parigi, 1 dicembre 17...

CXLIX *M.me de Volanges a M.me de Rosemonde*

Ieri, per quasi tutta la giornata, mia degna amica, ho sperato di potervi dare, questa mattina, notizie più favorevoli sulla salute della nostra cara malata; ma da ieri sera questa speranza è andata delusa e non mi resta che il rimpianto di averla perduta.

Un fatto apparentemente insignificante, ma crudelissimo per le conseguenze che ha avuto, ha reso lo stato della malata altrettanto preoccupante di quanto era prima, se addirittura non l'ha peggiorato. Non avrei capito niente di questo cambiamento se non avessi ricevuto ieri le confidenze della nostra sventurata amica. Siccome mi ha detto che voi eravate informata di tutte le sue sventure, vi posso parlare senza riserve della sua triste situazione.

Ieri mattina quando sono arrivata al convento, mi hanno detto che la malata dormiva da più di tre ore; e il suo sonno era così profondo e tranquillo che ho

avuto paura per un momento che fosse comatoso. Poco dopo si è svegliata e ha aperto lei stessa le cortine del letto. Ci ha guardato sorpresa, poi quando mi sono alzata per accostarmi a lei, mi ha riconosciuto e mi ha chiamato pregandomi di avvicinarmi. Senza lasciarmi nemmeno il tempo di farle qualche domanda, mi ha chiesto dov'era e che cosa facevamo là, se era ammalata e perché non era a casa sua. Ho creduto che fosse un nuovo delirio, solo più calmo, ma mi sono accorta che capiva benissimo le mie risposte. Infatti aveva ritrovato la lucidità ma non la memoria.

Ha voluto sapere dettagliatamente tutto quello che le era successo da quando si trovava al convento, dove non si ricordava di esser venuta. Le ho risposto scrupolosa mente tralasciando soltanto quello che avrebbe potuto spaventarla troppo e, quando a mia volta, le ho chiesto come stava, mi ha risposto che in quel momento non soffriva, ma che aveva sofferto molto durante il sonno, e che si sentiva stanca. Le ho raccomandato di stare calma e di parlare poco, poi ho socchiuso le cortine e mi sono seduta accanto al suo letto. Intanto le è stato portato un brodo che ha preso volentieri e ha trovato buono.

È rimasta così per circa mezz'ora, durante la quale ha parlato solo per ringraziarmi delle premure che le usavo mettendo nei suoi ringraziamenti quella grazia e quella gentilezza che, le conoscete. Poi è rimasta qualche tempo in assoluto silenzio che ha interrotto per dire: «Ah, sì, mi ricordo di esser venuta qui.» Subito dopo ha esclamato: «Amica mia, compiangetemi; ritrovo tutte le mie sventure.» Siccome mi ero avvicinata a lei, ha afferrato la mia mano e appoggiandovi la testa ha mormorato: «Gran Dio, non posso proprio morire?» L'espressione più che le parole mi hanno commosso fino alle lacrime; l'ha capito dalla mia voce e mi ha detto: «Voi mi compiangete? Ah, se sapeste!» e poi interrompendosi, «Fate che ci lascino sole, e vi dirò tutto.»

Come credo di avervi già detto, avevo dei sospetti su quello che doveva essere l'argomento di questa confidenza e temendo che il discorso, che prevedevo lungo e triste, potesse pregiudicare lo stato della nostra sventurata amica, dapprima mi sono rifiutata di ascoltarla col pretesto che aveva bisogno di riposo, ma ha insistito tanto che ho dovuto cedere alle sue preghiere.

Quando siamo rimaste sole mi ha raccontato tutto quello che voi già sapete per cui non starò a ripetervelo.

Alla fine, parlandomi del modo crudele in cui era stata abbandonata aggiunse: «Ero sicura che ne sarei morta e ne avevo il coraggio, ma sopravvivere alla sventura e alla vergogna mi è impossibile». Ho cercato di combattere questo scoraggiamento o meglio questa disperazione con le armi della religione fino allora così potenti per lei, ma mi sono accorta di non aver abbastanza forza per un ruolo così augusto e mi sono limitata a proporle di chiamare Padre Anselmo, che, so, gode tutta la sua fiducia. Ha acconsentito e, anzi, sembrava desiderare molto di vederlo. Fu mandato a chiamare e infatti venne subito. Rimase a lungo con la malata e uscendo disse che, se i medici eran del suo stesso parere, pensava si potesse rimandare la cerimonia dei sacramenti e che sarebbe tornato il giorno dopo.

Erano circa le tre del pomeriggio; e fino alle cinque la nostra amica è rimasta abbastanza tranquilla: tanto che avevamo ripreso a sperare. Per disgrazia allora arrivò una lettera per lei. Quando vollero consegnargliela, lei dichiarò di non voler ricevere nessuna lettera e nessuno insistette. Ma da quel momento sembrò più agitata. Subito dopo chiese da dove veniva quella lettera; non era timbrata: chi l'aveva portata? Nessuno lo sapeva. Da parte di chi era stata consegnata? Alla suora portinaia non era stato detto niente. Rimase per un po' in silenzio; poi ricominciò a parlare ma i suoi sconclusionati discorsi ci fecero capire che era tornato il delirio.

Tuttavia ebbe ancora una pausa di tranquillità finché alla fine chiese che le consegnassero la lettera. Ma come i suoi occhi si posarono sulla busta gridò «È

sua! Dio mio!» e poi a voce alta ma angosciata: «Riprendetela, riprendetela!» Fece immediatamente chiudere le cortine del letto e proibì a tutti di avvicinarsi; ma poco dopo fummo obbligati a tornare accanto a lei. Il delirio aveva ripreso più violento che mai e sopravvennero insieme convulsioni veramente spaventose; entrambi questi malori non sono più cessati per tutta la serata e il bollettino di stamani mi informa che la notte non è stata meno burrascosa. Insomma il suo stato è tale che mi stupisco che possa ancora resistere e non vi nascondo che mi restano ben poche speranze.

Suppongo che quella disgraziata lettera sia di M. de Valmont. Ma cosa può osare ancora dirle? Scusatemi, mia cara amica; mi proibisco ogni commento; ma è troppo crudele veder morire in modo così disgraziato una donna fino a oggi così felice e tanto degna di esserlo.

Parigi, 2 dicembre 17...

CL *Il Cavalier Danceny alla Marchesa di Merteuil*

In attesa della felicità di vederti, mi abbandono, mia tenera amica, al piacere di scriverti, e occupandomi di te, cerco di alleviare la malinconia di esserti lontano. De scriverti i miei sentimenti, ricordarmi i tuoi è per il mio cuore una vera gioia; e così il tempo stesso in cui sono privato di te, mi offre ancora mille beni preziosi per il mio amore. Eppure, se devo crederti non avrò nessuna risposta da te; e questa lettera dovrebbe essere l'ultima; e così ci priveremo di una corrispondenza che secondo te è *pericolosa è non necessaria*. Certo ti crederò se insisti: perché, cosa puoi volere tu che per la stessa ragione non lo voglia anch'io? Ma prima di decidere definitivamente, non vuoi che ne parliamo insieme?

Per quel che riguarda il pericolo, solo tu puoi giudicare; io non sono in grado di dir niente e mi limito a, pregarti di badare bene alla tua sicurezza, perché io non posso esser tranquillo se tu sei inquieta. Su questo argomento non formiamo più un solo essere ma tu sei tutte e due noi.

Riguardo alla *necessità*, non è la stessa cosa: qui non possiamo avere che un solo pensiero, e se siamo di parere diverso non può esser dovuto che a un'incapacità di spiegarci e di capirci. Ecco come la penso io.

Senz'altro una lettera può sembrare molto poco necessaria quando ci si vede liberamente. Che cosa potrebbe dire, che una parola, uno sguardo, perfino un silenzio non esprimerebbero cento volte meglio? Questo mi sembra così vero che quando tu mi dicesti di non scriverci più, questa idea è scivolata subito dentro di me, forse mi ha un po' disturbato, ma non mi ha ferito. Così come quando volendo darti un bacio sul cuore, trovo un nastro o un velo, lo scosto semplicemente, ma non ho la sensazione di un ostacolo. Ma poi quando ci siamo separati, appena tu non c'eri più, il pensiero della lettera ha ripreso a tormentarmi. Perché, mi sono detto, questa privazione in più? Ma come! Lontani non abbiamo più niente da dirci. Mettiamo, che favoriti dalle circostanze, si possa passare un'intera giornata insieme, per parlarci dovremmo rubare il tempo al piacere? Sì, al piacere, mia tenera amica, per ché accanto a te i momenti di calma mi danno un delizioso godimento. E poi alla fine, per quanto lungo sia il tempo, si finisce col separarci e si resta così soli! Allora una lettera è così preziosa! Se non la si legge, almeno la si guarda... Ah, certo si può guardare una lettera senza leggerla, come mi succede di notte, che mi pare proverei ancora qualche piacere a toccare il tuo ritratto.

Il tuo ritratto, ho detto? Ma una lettera è il ritratto dell'anima. Essa non ha, come una fredda immagine, quel che di stagnante così lontano dall'amore; si presta a tutte le passioni del cuore; ora si anima, gioisce, riposa... I tuoi sentimenti mi sono così preziosi. Vorresti privarmi di questa possibilità per coglierli

Sei dunque sicura che il bisogno di scrivermi non ti tormenterà mai? Se, nella

solitudine, il tuo cuore si espande o è oppresso, se un palpito di gioia sfiora la tua anima, se un istante di malinconia involontaria la turba, non sarà dunque nel cuore del tuo amico che riverserai la tua felicità o il tuo dolore? Potresti provare dunque un sentimento cui io non partecipi? Lo lascerai sognante e solitario smarrirsi lontano da te? Amica mia... mia tenera amica! Sta a te decidere. Ho voluto solo parlarvene, non cercare di convincerti. Non ti ho esposto che delle ragioni, credo sarei stato più efficace con le preghiere. Se insisti, cercherò di non affliggermi; mi sforzerò di immaginar mi quello che mi avresti scritto: ma vedi, tu lo diresti meglio di me, e io avrei più piacere ad ascoltarlo da te. Addio, mia incantevole amica, si avvicina l'ora in cui finalmente potrò vederti; ti lascio in fretta per ritrovarti più presto.

Parigi, 3 dicembre 17...

CLI *Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil*

Senza dubbio, Marchesa, non mi crederete così ingenuo da pensare che abbia potuto lasciarmi ingannare da quel tête-à-tête in cui vi ho sorpreso questa sera, e dalla *strana combinazione* che aveva portato Danceny a casa vostra. Non che la vostra fisionomia esercitata non abbia saputo assumere l'espressione dell'indifferenza e della serenità o che vi siate tradita con qualcuna di quelle frasi che sfuggono talvolta nella confusione o nel pentimento. Ammetto perfino anche che i vostri sguardi vi hanno servito alla perfezione e se hanno saputo farsi credere così bene come si facevano capire, non solo non avrei avuto il minimo sospetto ma non avrei dubitato un attimo del vostro estremo disagio per la presenza di quel *terzo incomodo*. Ma per non sprecare doti simili, per ottenere il successo che vi ripromettevate, per dare veramente insomma, l'illusione che volevate creare, bisognava prima istruire un po' meglio il vostro amante novizio. Visto che avete intenzione di dedicarvi all'insegnamento, dovrete insegnare ai vostri allievi a non arrossire, a non andare in confusione al più piccolo scherzo, a non negare per una sola donna con tanto calore le stesse cose da cui ci si difende, con tanta poca convinzione, quando si tratta di tutte le altre. Insegnategli anche ad ascoltare gli elogi fatti alla loro amante, senza sentirsi obbligati a farne gli onori; e se permettete loro di guardarvi in pubblico, che sappiano almeno mascherare quello sguardo di possesso, che si riconosce tanto facilmente, e che essi confondono così maldestramente con quello dell'amore. Allora potrete esibirli in pubblico senza che il loro comportamento faccia torto alla loro saggia maestra. Da parte mia sarò felicissimo di contribuire alla vostra celebrità; vi prometto di stilare e propagandare i programmi di questa nuova scuola.

Ma in attesa di quel momento, mi stupisco, lo confesso, che voi abbiate preso a trattar me come uno scolaro. Oh, come mi sarei subito vendicato con qualsiasi altra donna! Che piacere ne trarrei! Un piacere che sorpasserebbe di gran lunga quello che lei avrebbe creduto di farmi perdere! Sì, solo con voi posso preferire la riparazione alla vendetta. E non crediate sia trattenuto dal minimo dubbio o dalla più piccola incertezza. So tutto. Siete a Parigi da quattro giorni, e ogni giorno avete visto Danceny e nessun altro all'infuori di lui. Anche oggi la vostra porta era chiusa; solo che al vostro portiere è mancata la vostra stessa impudenza per impedirmi di farmi salire da voi. Tuttavia non avrei dovuto dubitare, secondo quello che mi avevate scritto, che sarei stato informato per primo del vostro arrivo, arrivo di cui non potevate ancora dirmi il giorno preciso, mentre mi scrivevate la vigilia della partenza. Negherete questi fatti? O cercherete di scusarvi? Entrambe le cose sono impossibili, tuttavia riesco ancora a controllarmi; riconoscerete in questo il vostro potere, ma credetemi, adesso che avete avuto la soddisfazione di averlo sperimentato, non abusatene troppo a lungo. Noi due ci conosciamo, Marchesa; questo dovrebbe bastare.

Domani sarete fuori tutto il giorno, mi avete detto. E sia, uscite pure ma sapete che saprò se è vero. Comunque rientrerete la sera; e per la nostra faticosa riconciliazione non ci resterà molto tempo fino a domani. Fatemi dunque sapere se sarà a casa vostra o laggiù che noi eseguiremo i nostri reciproci e numerosi rituali espiatori. Soprattutto, niente Danceney. La vostra testa balzana si è fissata per lui, e posso non essere geloso di questo delirio della fantasia, ma pensate che da questo momento ciò che non è che un capriccio potrebbe diventare una spiccata preferenza a mio sfavore, e non penso di essere fatto per tale umiliazione, né mi aspetto di riceverla da voi.

Spero anche che questo non vi sembrerà un sacrificio. Ma se anche vi costasse un po', mi sembra di avervene dato io stesso un bell'esempio. Una donna sensibile e bella che viveva solo per me e in questo momento forse sta morendo d'amore e di rimpianto mi pare valga al meno quanto uno scolaro che, se volete, non manca di bellezza e di spirito, ma non ha né esperienza né consistenza. Addio, Marchesa, non vi dico niente dei miei senti menti. Tutto quello che posso fare per voi in questo mo mento è non scrutare il mio cuore. Aspetto la vostra risposta. Nel darmela pensate che più vi è facile farmi dimenticare l'offesa che mi avete fatto, più un rifiuto da parte vostra, o un semplice rinvio, la inciderebbe a tratti indelebili nel mio cuore.

Parigi, 3 dicembre 17... la sera

CLII La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont

State attento, Visconte, e abbiate un po' più di riguardi per la mia estrema timidezza! Come volete che possa sopportare l'angoscioso pensiero di incorrere nel vostro sdegno? E soprattutto che non soccomba al timore della vostra vendetta?

Tanto più che, sapete, se mi faceste qualche cattiva azione sarebbe impossibile per me restituirvela. Avrei un bel raccontare i fatti vostri; la vostra vita non sarebbe per questo né meno brillante né meno divertente. Infatti, che avreste da temere? Di esser costretto a fuggire, posto che ve ne lascino il tempo? Ma non si vive bene anche all'estero? E dopotutto, purché la corte di Francia vi lasci tranquillo nel posto dove vi stabilirete, non si tratterebbe per voi che cambiare il luogo dei vostri trionfi.

Dopo aver tentato di restituirvi il vostro sangue freddo con queste considerazioni morali, torniamo alle nostre faccende.

Sapete, Visconte, perché non mi sono mai risposata? Non certo per mancanza di buoni partiti, ma esclusiva mente perché nessuno avesse il diritto di trovar da ridire sulle mie azioni. E nemmeno perché abbia avuto paura di non poter fare quel che volevo, avrei sempre finito col fare di testa mia, ma perché non sopportavo che qualcuno avesse il diritto di lamentarsi, insomma volevo tradire solo perché garbava a me e non per necessità. Ed ecco che voi mi scrivete la lettera più maritale che si possa immaginare. Mi parlate solo di torti miei e di grazie vostre. Ma come si fa a essere in torto con una persona a cui non si deve niente? Non riesco a spiegarmelo.

Vediamo di cosa si tratta. Avete trovato Danceney a casa mia, e questo vi ha seccato. Va bene e allora? Che cosa avete potuto concludere? O che era l'effetto del caso, come vi dicevo io, o quello della mia volontà, come non vi dicevo. Nel primo caso la vostra lettera è ingiusta, nel secondo è ridicola. Valeva proprio la pena di scrivere! Ma voi siete geloso e la gelosia non ragiona. E va bene, ragionerò io per voi.

O avete un rivale o non l'avete. Se l'avete dovete cerca re il più possibile di piacere per essere preferito a lui, se non l'avete anche in questo caso dovete piacere per evi tare di averlo. In tutte e due le situazioni dovete tenere la stessa

condotta; e allora perché tormentarvi tanto e soprattutto perché tormentare me? Non sapete più essere il più amabile? Non siete più sicuro dei vostri successi? Andiamo Visconte, siete ingiusto con voi stesso. Ma non è questo. Il fatto è che ai vostri occhi io non merito che vi diate tanta pena. Voi non desiderate tanto i miei favori quanto abusare del vostro potere. Via, siete un ingrato. Ecco che stiamo cadendo nel sentimento; e, se continuo così, questa lettera potrebbe diventare troppo tenera e voi non lo meritate.

Non meritate nemmeno che io mi giustifichi. Per punirvi dei vostri sospetti, tenetevi; non vi dirò niente né sulla data del mio ritorno, né sulle visite di Danceny. Vi siete dato molto da fare per informarvi: ebbene, che cosa ci avete guadagnato? Vi auguro che vi siate divertito, quanto a me non avete turbato il mio divertimento.

Tutto quello che posso rispondere alla vostra lettera è che non ha avuto il dono né di piacermi né di intimidirmi e che per il momento non sono affatto disposta a soddisfare le vostre richieste.

In verità accettarvi tale e quale come vi mostrate oggi, sarebbe davvero farvi un'infedeltà: riprendere con voi non sarebbe riallacciare col mio antico amante, ma prenderne uno nuovo che non vale assolutamente l'altro. Non ho abbastanza dimenticato il primo per sbagliarmi. Il Valmont che io amavo era estremamente simpatico e devo ammettere anche che non ho mai più incontrato un uomo più amabile di lui. Ah, vi prego Visconte, se lo ritrovate, conducetelo qui; sarà sempre ben accolto.

Avvertitelo però che in ogni caso, non sarebbe né per oggi né per domani. Il suo *Ménechme* gli ha fatto torto e affrettandomi troppo avrei paura di sbagliarmi, o meglio forse mi sono già impegnata con Danceny per questi due giorni; e la vostra lettera mi ha insegnato che voi non scherzate quando vi si manca di parola! Vedete dunque che bisogna aspettare.

Ma a voi che importa? Voi potrete sempre vendicarvi del vostro rivale. Non farà alla vostra amante niente di peggio di quello che voi avete fatto alla sua; e dopotutto una vale l'altra, no? Sono i vostri principi. Perfino quella che *fosse tenera e sensibile, che visse solo per voi e infine stesse per morire d'amore e di rimpianto*, sarebbe sacrificata al primo capriccio, al timore di esser messo in ridi colo. E vorreste che gli altri se ne preoccupassero? Ah, questo non è giusto!

Addio, Visconte, ridiventate amabile; credetemi, non domando di meglio che di trovarvi affascinante; e non appena ne sarò sicura mi impegno a provarvelo. Davvero sono troppo buona.

Parigi, 4 dicembre 17...

CLIII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Rispondo immediatamente alla vostra lettera e farò in modo di essere chiaro; cosa non facile con voi quando vi ostinate a non voler capire.

Non erano necessari lunghi discorsi per stabilire che, dato che ognuno di noi ha in mano quanto basta per rovinare l'altro, abbiamo tutti e due un uguale interesse a risparmiarci vicendevolmente; comunque non si tratta di questo. Ma tra la brutale decisione di perderci e quella senz'altro migliore di restare uniti come siamo stati, e anzi, di diventarlo di più, riprendendo la nostra antica relazione, penso che ci siano mille altre soluzioni; quindi non era ridicolo dirvi, come non lo è ripetervelo, che da oggi io sarò o il vostro amante o il vostro nemico.

Capisco benissimo che questa scelta vi mette in imbarazzo, e che preferireste tergiversare; e non ignoro che detestate esser messa così brutalmente tra il sì e il no, ma dovete anche capire che io non posso lasciarvi uscire da questa strettoia, senza rischiare di essere beffato. Dovevate immaginare che non l'avrei sopportato. Ora sta a voi decidere: posso lasciarvi la scelta ma non restare

nell'incertezza.

Vi avverto solamente che non riuscirete a imbrogliar mi coi vostri ragionamenti, buoni o cattivi che siano, che non mi incanterete con qualche moina cercando di mascherare il vostro rifiuto; e che insomma è arrivato il mo mento della verità. Non domando di meglio che di dar vene un esempio io stesso, e perciò vi dichiaro con piacere che preferisco la pace e l'unione, ma, se bisogna rompere l'una e l'altra, credo di averne il diritto e i mezzi.

Aggiungo che il minimo ostacolo che verrà posto da voi sarà preso da me come una vera e propria dichiarazione di guerra. Vedete che la risposta che vi chiedo non esige né lunghe né belle frasi. Due parole bastano.

Parigi, 4 dicembre 17...

*Risposta della Marchesa di Merteuil
scritta sotto la medesima lettera*

E va bene, sia la guerra!

CLIV *M.me de Volanges a M.me de Rosemonde*

Mia cara amica, i bollettini medici vi informeranno meglio di quanto possa fare io, sulle disperate condizioni della nostra malata. Esclusivamente dedita alle cure di cui ha bisogno, sottraggo a esse il tempo per scrivervi solo quando accadono fatti che non riguardano la malattia.

Eccone uno che certo non mi aspettavo. Ho ricevuto una lettera da M. de Valmont a cui è piaciuto scegliermi come confidente e anche mediatrice presso M.me de Tourvel: difatti insieme alla mia lettera ce n'era una per lei. Gliel'ho restituita rispondendo alla mia. Vi mando quest'ultima e spero che voi siate d'accordo che non potevo né dovevo far niente di quello che mi chiede. Anche se l'avessi voluto la nostra disgraziata amica non era, comunque, in condizioni di capirmi. Il suo delirio è continuo. Ma che direte di questa disperazione di M. de Valmont? Bisogna crederci o vuole fino all'ultimo ingannarci tutti?⁵¹ Se questa volta è sincero può ben dire di esser lui stesso causa del suo male. Non credo sarà soddisfatto della risposta che gli ho dato, ma confesso che più penso a questa disgraziata storia, più mi sento ribollire contro il suo autore. Addio, mia cara amica, torno al mio triste compito che diventa sempre più triste, man mano che svanisce la speranza che serva a qualcosa.

Conoscete i miei sentimenti per voi.

Parigi, 5 dicembre 17...

CLV *Il Visconte di Valmont al Cavalier Danceny*

Sono passato due volte da casa vostra, mio caro Cavaliere, ma da quando avete abbandonato il ruolo di innamorato, per quello di uomo di successo, siete naturalmente introvabile. Il vostro domestico mi ha assicurato, comunque, che rientrerete stasera, e che aveva l'ordine di aspettarvi, ma io che sono informato dei vostri program mi ho capito benissimo che non sareste tornato che per un attimo, il tempo di indossare il vestito di circostanza e subito avreste ripreso la vostra corsa vittoriosa. E va bene, non mi resta che applaudirvi; ma forse per stasera sarete tentato di cambiare rotta. Voi conoscete solo una metà delle vostre faccende, bisogna mettervi al corrente dell'altra metà; e poi deciderete.

Concedetevi dunque il tempo di leggere la mia lettera; non vi distrarrà dai vostri piaceri, anzi al contrario essa non ha altro scopo che di permettervi di scegliere tra essi. Se avessi avuto la vostra piena fiducia, se mi aveste confidato anche quei segreti che mi avete lasciato indovinare, sarei stato informato in tempo e il mio zelo sarebbe adesso meno inopportuno, e non ostacolerebbe, oggi, il vostro cammino. Ma partiamo dal punto in cui siamo. Qualsiasi decisione prendiate, alla peggio farà comunque la felicità di qualcuno. Voi avete un appuntamento per stanotte, vero? E con una donna affascinante che adorate; difatti, alla vostra età, quale donna non si adora? Almeno i primi otto giorni. Lo scenario dell'appuntamento contribuirà ad accrescere il vostro piacere: una casetta deliziosa che è stata presa solo per voi addolcirà la voluttà col fascino del sentirsi liberi e del mistero. Tutto è pronto, siete atteso e bruciate dal desiderio di andare. Ecco ciò che entrambi sappiamo, benché non mi abbiate mai detto niente. Ecco adesso quello che non sapete e che è necessario vi dica.

Dopo il mio ritorno a Parigi mi sono dato molto da fare per riavvicinarvi a Mlle de Volanges, ve l'avevo promesso; e anche l'ultima volta che ve ne ho parlato, ho avuto modo di giudicare dalle vostre risposte, potrei dire dal vostro entusiasmo, che mi stavo occupando della vostra felicità. Non potevo riuscire da solo in questa impresa abbastanza difficile; e dopo averne preparato i mezzi ho affidato il resto allo zelo della vostra innamorata. Lei ha trovato nel suo amore le risorse che mancavano alla mia esperienza; insomma, per vostra disgrazia ci è riuscita.

Da due giorni, tutti gli ostacoli sono superati e la vostra felicità non dipende che da voi.

Da due giorni si illudeva di potervi dare lei stessa la notizia, e, malgrado l'assenza di sua madre, sareste stato ricevuto, ma voi, voi, semplicemente non vi siete nemmeno presentato. E per esser sincero fino in fondo, la ragazzina mi è sembrata un po' seccata di questa mancanza di premura da parte vostra. Alla fine ha trovato il sistema di ricevermi e mi ha fatto promettere di consegnarvi, al più presto possibile, la lettera che aggiungo a questa. Dalla fretta che mi ha fatto, credo, si tratti di un appuntamento per questa sera. Comunque sia, io ho promesso sul mio onore e sulla mia amicizia che avreste avuto la tenera missiva entro la giornata di oggi; e non voglio, né posso, mancare di parola.

Adesso giovanotto che cosa pensate di fare? Tra la civetteria e l'amore, tra il piacere e la felicità, quale sceglie rete? Se parlassi al Danceny di tre mesi fa, ma che dico, a quello di una settimana fa, sicuramente come ero del suo cuore, altrettanto lo sarei delle sue azioni; ma il Danceny d'oggi, conteso dalle donne, tutto dedito alle avventure, divenuto, secondo la moda, un po' scellerato, preferirà una ragazzina timida che non ha da offrire che la sua bellezza; la sua innocenza, e il suo amore, al fascino di una donna estremamente navigata? Quanto a me, mio caro amico, mi sembra che anche con i vostri nuovi principi, che, confesso, sono un po' anche i miei, le circo stanze mi indurrebbero a scegliere l'innamorata giovane. Intanto è una di più, poi è una novità, inoltre c'è il ti more di perdere il frutto di tutte le vostre cure, trascurando di coglierlo; e sotto questo punto di vista sarebbe una vera e propria occasione mancata e l'occasione non sempre ritorna, soprattutto quando si tratta di una prima debolezza: spesso in questi casi, basta un momento di cattivo umore, un sospetto di gelosia o meno ancora per impedire il più bel trionfo.

La virtù che sta per affogare, si aggrappa ai rami e una volta scampata al pericolo, sta in guardia e non è facile sorprenderla.

Al contrario, dall'altra parte cosa rischiate? Nemmeno una rottura, al massimo un bisticcio nel quale potete anche acquistare, con un po' di malizia, il piacere di una riappacificazione. A una donna che ha ceduto che cosa resta se non l'indulgenza? Che cosa ci guadagnerebbe mostrandosi severa? Niente; perderebbe i suoi piaceri senza nessun profitto per la sua gloria. Se, come suppongo, sceglierete la via dell'amore, che mi sembra anche quella della ragione, io credo

sia prudente non giustificarvi per il vostro mancato appuntamento; lasciate semplicemente che vi aspetti; se vi arrischiare a motivarlo, forse le verrà la tentazione di verificare se è vero. Le donne sono curiose e ostinate; tutto si può scoprire, come io stesso vi ho recentemente dimostrato. Ma se lasciate la speranza, questa, sostenuta dalla vanità, cadrà solo molto tempo dopo passata l'ora delle informazioni. Allora domani potrete scegliere l'insormontabile contrattempo che vi avrà trattenuto: una malattia, la morte se necessario, o qualsiasi altra cosa di cui siete disperato, e tutto si aggiusterà. Del resto, qualunque decisione prendiate, vi prego di informarmene; e siccome io non ho alcun interesse in questa storia, troverò che in ogni caso avrete scelto bene.

Addio, mio caro amico. Aggiungo soltanto che rimpiango molto M.me de Tourvel; sono disperato di esser separato da lei; pagherei metà della mia vita la felicità di consacrarle l'altra. Ah, credetemi, solo l'amore rende felici!

Parigi, 5 dicembre 17...

CLVI *Cécile Volanges al Cavalier Danceny*

(acclusa alla precedente)

Come mai, mio caro amico, non vi si vede più, quando invece lo desidero molto? Non avete più tanta voglia quanta ne ho io? Ah, adesso sì, che sono triste, più triste di quando eravamo separati del tutto. Il dolore che prima provavo a causa degli altri, ora lo provo per voi; e mi fa soffrire di più. Da qualche giorno Maman non è mai in casa, e voi lo sapete; speravo che avreste cercato di approfittare di questo periodo di libertà; ma voi non pensate affatto a me; sono ben disgraziata! Dicevate che ero io che amavo meno! Sapevo bene che era proprio il contrario, ed eccone la prova. Se foste venuto per vedermi mi avreste visto davvero; perché io non sono come voi, penso solo a quello che ci può riunire. Meritereste che non vi dicessi niente di tutto quello che ho fatto per ottenere questo, e che mi è costato tanta fatica; ma vi voglio troppo bene e ho tanta voglia di vedervi che non posso impedirmi di dirvelo. E poi vedrò bene se mi amate davvero. Ho fatto tanto che adesso il portiere è dalla nostra parte e mi ha promesso che tutte le volte che voi verrete, vi lascerà sempre entrare, come se non vi vedesse: possiamo proprio fidarci di lui perché è un uomo onesto. Si tratta dunque solo di impedire che qualcuno vi veda in casa, e questo è facile dato che non verrete che di sera, quando non ci sarà più niente da temere. Per esempio da quando Maman esce tutti i giorni, va a letto ogni sera alle undici; così potrete avere tutto il tempo che vorrete.

Il portiere mi ha detto che quando vorrete venire, in vece di bussare alla porta, non avrete che da picchiare alla sua finestra; e lui aprirà subito; poi troverete subito la scaletta; siccome non potrete avere un lume, io lascerò la porta della mia camera socchiusa, così potrete vedere un po'. Starete attento a non far rumore, soprattutto passando davanti alla porta di Maman. Per quella della mia cameriera è uguale, perché mi ha promesso che non si sveglierà; è proprio una brava ragazza. E per andarsene sarà la stessa cosa. Adesso vedremo se venite.

Dio mio, perché mi batte tanto il cuore mentre vi scrivo? Mi deve succedere qualche disgrazia o è la speranza di vedervi che mi turba così? Quello che so di certo è che non vi ho mai amato così e che non ho mai desiderato tanto dirvelo. Venite dunque, amico mio, mio caro amico; che vi possa ripetere cento volte che vi amo, che vi adoro, e che non amerò mai altri che voi.

Ho trovato il sistema di dire a M. de Valmont che avevo qualche cosa da dirgli; lui, che è davvero mio amico, verrà sicuramente domani; e lo pregherò di farvi avere la mia lettera subito. Così vi aspetterò domani sera e voi verrete di sicuro, se non volete che la vostra Cécile sia tanto infelice. Addio, mio caro amico; vi abbraccio con tutto il cuore.

CLVII Il Cavalier Danceny al Visconte di Valmont

Non dubitate, mio caro Visconte, né del mio cuore, né della mia scelta. Come posso resistere a un desiderio della mia Cécile? Ah, è lei, lei sola che amo, che amerò sempre! La sua ingenuità, la sua tenerezza hanno un fascino per me, dal quale ho forse potuto aver la debolezza di lasciar mi distogliere, ma che niente cancellerà mai. Sedotto da un'altra avventura, senza quasi essermene accorto, spesso il ricordo di Cécile è venuto a turbarmi perfino anche nel momento del massimo piacere, e forse il mio cuore non le ha mai reso un omaggio più sincero, come nel mo mento in cui le ero infedele.

Perciò, amico mio, cerchiamo di aver riguardo della sua sensibilità e nascondiamole i miei torti; non per ingannarla ma per non addolorarla.

La felicità di Cécile è il mio voto più ardente e non mi perdonerò mai un errore che le fosse costato una lacrima.

Capisco che merito di esser preso in giro per quelli che voi chiamate i miei nuovi principi; ma dovete credermi: non sono essi a guidarmi in questo momento, e da domani, sono deciso a darvene la prova. Andrò ad accusarmi a colei che ha causato il mio smarrimento e che l'ha condiviso; e le dirò: «Leggete nel mio cuore; troverete per voi l'amicizia più tenera; l'amicizia unita al desiderio somiglia tanto all'amore!... Entrambi ci siamo sbagliati; ma se sono passibile di errore, non sono capace di mala fede.» Conosco la mia amica, è tanto indulgente quanto onesta, non solo mi perdonerà, ma mi approverà. Lei stessa si rimproverava spesso di aver tradito l'amicizia, spesso la delicatezza del suo animo spaventava il suo amore; più saggia di me renderà più forti nel mio animo quei providenziali scrupoli che io temerariamente cercavo di soffocare nel suo. Le dovrò di esser diventato migliore come debbo a voi di essere più felice. Oh, amici miei! Dividete tra di voi la mia riconoscenza. L'idea di dovere a voi la mia felicità, ne aumenta il pregio.

Addio, mio caro Visconte. L'eccesso della mia gioia non mi impedisce affatto di pensare alle vostre sofferenze e di parteciparvi. Perché non posso esservi utile? M.me de Tourvel resta, dunque, sempre inesorabile? Si dice anche che sia molto malata. Mio Dio, come vi compiangio! Possa rimettersi in salute ed essere più indulgente e fare così per sempre la vostra felicità. Questo è l'augurio dell'amicizia, oso sperare che sarà esaudito dall'amore.

Vorrei parlare più a lungo con voi, ma il tempo stringe e forse Cécile mi sta già aspettando.

Parigi, 5 dicembre 17...

CLVIII Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

(al suo risveglio)

Ebbene, Marchesa, come vi sentite dopo i piaceri della notte scorsa? Siete un po' stanca? Ammettete che Danceny è straordinario. Fa dei veri progressi quel ragazzo! Questo non ve lo aspettavate da lui vero? Via, voglio essere giusto; un simile rivale meritava davvero che io gli fossi sacrificato. Sul serio è pieno di buone qualità. Ma soprattutto che amore! Che costanza, che sensibilità! Ah, vi amasse come ama Cécile, non avreste da temere rivali. Ve ne ha dato prova stanotte. Può darsi che, a furia di piccole civetterie, un'altra donna potrà strapparvelo un istante: un giovanotto non sa mai rifiutarsi a delle provo canti lusinghe, ma una parola dell'oggetto amato, basta, come vedete, per dissipare questa illusione, non vi manca quindi che essere questo oggetto per essere

perfettamente felice.

Certo non vi sbagliate mai! Siete troppo intelligente, perché io possa anche solo temerlo. Tuttavia l'amicizia che ci unisce, così sincera da parte mia quanto corrisposta da parte vostra, mi ha fatto desiderare per voi la prova di questa notte. È opera del mio zelo, ed è riuscita; ma bando ai ringraziamenti; non ne vale la pena: del resto niente di più facile.

Infatti che cosa mi è costato? Un piccolo sacrificio e un po' di abilità. Ho acconsentito a dividere col giovanotto i favori della sua amante; ma egli aveva tanto diritto quanto me, e a me non importava mente. La lettera che la ragazzina gli ha scritto, sono stato io a dettargliela; ma è stato solo per guadagnare tempo, perché avevamo modo di impiegarlo meglio. Quella che ho aggiunto io, oh, non era niente; qualche riflessione d'amico per guidarlo nella scelta della nuova amante: se non che, parola d'onore, eran consigli inutili; bisogna dire la verità, non ha avuto un momento di incertezza. E poi nel suo candore oggi verrà a raccontarvi tutto; e sicuramente il suo racconto vi farà un gran piacere! Vi dirà: «Leggete nel mio cuore»; me lo ha detto lui stesso: e come vedete tutto si aggiusta. Spero che leggendo nel suo cuore ciò che lui vorrà, vi leggerete anche che gli amanti troppo giovani possono esser pericolosi; e anche che è meglio avermi per amico che come nemico. Addio, Marchesa, fino alla prossima occasione.

Parigi, 6 dicembre 17...

CLIX *La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont*

(biglietto)

Non mi piace che si aggiunga il sarcasmo alle canagliate. Non è il mio stile né il mio gusto. Quando ho qualche cosa contro qualcuno, non lo schernisco; faccio di meglio, mi vendico. Per quanto possiate essere soddisfatto di voi in questo momento, non dimenticate che non sarebbe la prima volta che avete cantato vittoria troppo presto, e da solo, nella speranza di un trionfo che vi sfugge nell'attimo stesso in cui ve ne rallegrate. Addio.

Parigi, 6 dicembre 17...

CLX *M.me de Volange a M.me de Rosemonde*

Vi scrivo dalla camera della vostra sventurata amica, le cui condizioni sono press'a poco sempre le stesse. Nel pomeriggio ci sarà un consulto di quattro medici. Disgraziatamente, come sapete, è più spesso una prova di pericolo che un mezzo di aiuto.

Tuttavia, la notte scorsa, sembra che abbia un po' recuperato la ragione. La cameriera mi ha informato sta mattina che verso mezzanotte, la sua padrona l'ha fatta chiamare; ha voluto restare sola con lei e le ha dettato una lunga lettera. Julie ha aggiunto che però mentre stava preparando la busta, il delirio ha ripreso M.me de Tourvel, così non ha saputo a chi indirizzarla. Dapprima mi sono stupita che la lettera stessa non fosse sufficiente a farglielo capire, ma quando mi ha detto che aveva paura di sbagliare e che inoltre la signora le aveva caldamente raccomandato di farla partire immediatamente, mi sono assunta la responsabilità di aprirla.

Vi mando lo scritto che ho trovato; effettivamente non è indirizzato a nessuno, in quanto si rivolge a troppa gente. Io crederei tuttavia che è a Valmont che la nostra sventurata amica volesse scrivere, ma che poi ha ceduto, senza accorgersene, al disordine delle sue idee. Comunque sia, ho pensato che questa lettera non doveva esser consegnata a nessuno. Ve la mando perché voi vediate,

meglio di quanto potrei dirvi io, quali sono i pensieri che assillano la mente della nostra malata. Fino a che resterà così agi tata, non avrò molte speranze. Il fisico riprende difficilmente quando lo spirito è così poco tranquillo.

Addio, mia cara e degna amica, sono contenta che voi siate lontana dal triste spettacolo che ho continuamente davanti agli occhi.

Parigi, 6 dicembre 17...

CLXI La presidentessa di Tourvel a

(dettata da lei e scritta dalla sua cameriera)

Essere crudele e malvagio, non ti stancherai mai di perseguitarmi? Non ti basta avermi tormentata, degradata, avvilita? Vuoi togliermi anche la pace della tomba? Anche in questo luogo di tenebre in cui l'ignominia mi ha costretto a seppellirmi, le pene non hanno requie, e la speranza è sconosciuta. Non imploro una grazia ch'è non merito. Per soffrire senza lamentarmi basterà che le sofferenze non superino le mie forze. Ma non rendere i miei tormenti insopportabili lasciandomi il mio strazio, togli mi il ricordo crudele dei beni che ho perduto. Ora che me li hai rapiti non tracciarmene davanti agli occhi l'immagine desolante. Ero innocente e in pace; per averti veduto ho perso la tranquillità; per averti ascoltato sono divenuta colpevole. Autore dei miei peccati, che diritto hai tu di punirmi? Dove sono gli amici che mi amavano, dove sono? La mia disgrazia li spaventa? Nessuno osa avvicinarsi a me. Sono disperata e mi lasciano senza aiuto. Muoio, e nessuno piange su di me. Ogni consolazione mi è negata. La pietà si arresta sull'orlo dell'abisso dove il colpevole è sprofondata. I rimorsi mi lacerano e le loro grida non sono udite.

E te, te che ho offeso, tu la cui stima accresce il mio supplizio; tu che solo avresti il diritto di vendicarti, che fai lontano da me? Vieni a punire una moglie infedele, e io potrò almeno soffrire un tormento meritato. Mi sarei già arresa alla tua vendetta, ma mi è mancato il coraggio di rivelarti la tua vergogna. Non è stato per falsità, ma per rispetto. Almeno questa lettera ti mostri il mio pentimento. Il cielo ha preso le tue difese; ti vendica di un'offesa che hai ignorato. Il cielo ha legato la mia lingua, ha trattenuto le mie parole nel timore che tu mi perdonassi una colpa che lui voleva punire. Mi ha sottratto alla tua indulgenza che avrebbe offeso la sua giustizia.

Implacabile nella sua vendetta mi ha lasciato in balia di colui che mi ha perduta. È per lui e a causa di lui che soffro. Invano voglio fuggirlo, mi segue, è là; non mi dà tregua un istante. Ma come è diverso da quello che era! I suoi occhi non esprimono che odio e disprezzo. La sua bocca non proferisce che insulti e rimproveri. Le sue braccia mi circondano solo per straziarmi. Chi mi salverà dal suo selvaggio furore?

Ma è lui! Non mi inganno; è lui lo rivedo. Oh mio tenero amico, accoglami tra le tue braccia, nascondimi la testa sul tuo petto; sì, sei tu, sei tu. Quale funesta illusione mi aveva impedito di riconoscerti? Come ho sofferto durante la tua lontananza. Non separiamoci più, mai più. Lasciami respirare. Senti il mio cuore come palpita. Ah, non è più paura, è la dolce emozione dell'amore. Perché respingi le mie tenere carezze? Volgi verso di me il tuo dolce sguardo. Quali sono questi legami che cerchi di spezzare? Perché fai questi preparativi di morte? Chi può alterare così i tuoi lineamenti? Che cosa fai? Lasciami. Tremo! Dio! È ancora quel mostro

Amici miei, non abbandonatemi. Voi che mi consiglia vate di fuggirlo, aiutatemi a combatterlo. E voi che più indulgente, mi prometteste di addolcire le mie pene, veni temi dunque vicino. Dove siete tutte e due? Se non mi è più concesso di rivedervi, rispondete almeno a questa lettera; che io sappia che mi volete ancora bene.

Lasciami, dunque, crudele! Quale nuovo furore ti possiede? Hai forse paura che un sentimento dolce penetri fino alla mia anima? Tu raddoppi i miei tormenti; mi costringi a odiarti. Oh, come è doloroso l'odio! Come corrode il cuore che lo distilla! Perché mi perseguitate? Che cosa avete ancora da dirmi? Non mi avete messa nell'impossibilità di ascoltarvi, come di rispondervi? Non aspettatevi più niente da me. Addio, Signore.

Parigi, 5 dicembre 17...

CLXII Il Cavalier Danceny al Visconte di Valmont

Sono informato, Signore, di come avete agito verso di me. So che non contento di avermi indegnamente beffato, non esitate a vantavene e a rallegrarvene. Ho visto laprova del vostro tradimento, scritta di vostro pugno. Con fesso che il mio cuore ne è stato amaramente ferito, e mi sono vergognato di avervi io stesso aiutato ad abusare così odiosamente della mia cieca fiducia; eppure non invidio questa vergognosa superiorità, sono solo curioso di sapere se la conserverete sempre su di me. Lo saprò se, come spero, vorrete trovarvi domattina tra le otto e le nove, alla porta del bosco di Vincennes, nel villaggio di Saint-Mandé. Avrò cura di farvi trovare, là, tutto quanto sarà necessario per gli schiarimenti che debbo avere ancora da voi.

CAVALIER DANCENY

Parigi, 6 dicembre 17... la sera

CLXIII L'amministratore Bertrand a M.me de Rosemonde

Signora, con profondo rincrescimento assollo il triste compito di annunciarvi una notizia che vi darà un crudele dolore. Permettetemi, innanzi tutto, di invitarvi a quella pietosa rassegnazione, che tutti noi abbiamo così spesso ammirato in voi, e che sola può farci sopportare i mali di cui è disseminata la nostra misera vita.

Vostro nipote... mio Dio! Come è possibile dare un simile dolore a una tanto rispettabile signora? Vostro nipote ha avuto la disgrazia di soccombere in un duello che ha avuto stamattina con il Cavalier Danceny. Ignoro del tutto i motivi della vertenza, ma sembra, almeno dal biglietto che ho trovato nella tasca del Signor Visconte, e che ho l'onore di inviarvi, che non sia stato lui l'aggressore. Il cielo ha permesso che fosse lui a soccombere.

Ero a casa del signor Visconte ad attenderlo, quando ve l'hanno riportato. Immaginatevi il mio spavento a vedere il Signore, vostro nipote, sorretto da due servi e tutto bagnato di sangue. Aveva due colpi di spada nel petto ed era già allo stremo delle forze. C'era anche M. Danceny e, anzi, piangeva. Ah, certo aveva tutte le ragioni di piangere, ma a che servono le lacrime quando si è causa di una disgrazia irreparabile? Quanto a me, non sono riuscito a controllarmi e, pur nella mia umiltà, non ho potuto fare a meno di dirgli come la pensavo. A questo punto il Signor Visconte è stato davvero estremamente generoso; mi ha ordinato di tacere, ha preso la mano dell'uomo che l'aveva ucciso, l'ha chiamato amico, l'ha abbracciato davanti a tutti e ci ha detto: «Vi ordino di averne per il signore tutti i riguardi che sono dovuti a un uomo coraggioso e leale.» Inoltre, davanti a me, gli ha fatto consegnare un pacco molto voluminoso di carte, di cui non conoscevo il contenuto, ma alle quali so che egli annetteva molta importanza. Poi ha voluto che li lasciassimo soli un momento. Intanto avevo mandato subito a cercare aiuto, sia spirituale che fisico, ma ahimè, il male era senza rimedio. Meno di mezz'ora più tardi il Visconte era senza conoscenza. Ha potuto ricevere solo l'estrema unzione; la cerimonia era appena finita, quando ha reso il suo ultimo respiro. Buon Dio! Quando ho ricevuto tra le braccia alla sua nascita questo prezioso

rampollo di un'illustre casata, mai avrei potuto prevedere che sarebbe spirato tra le mie braccia e che avrei dovuto piangerne la morte. Una morte così precoce e tragica! Le lacrime scorrono, mio malgrado. Vi chiedo perdono, Signora, di mescolare il mio dolore al vostro, ma a qualunque condizione sociale si appartenga, si può avere un cuore e della sensibilità; e sarei davvero ingrato, se non piangessi tutta la vita un Signore che ha avuto tanta bontà per me, e mi onorava di tutta la sua fiducia.

Domani, dopo che avran portato via il suo corpo, farò mettere i sigilli dappertutto e voi potrete fidarvi completamente di me. Signora, voi sapete che questa disgraziata storia mette fine alla sostituzione e rende liberi e disponibili i vostri beni. Se posso esservi utile in qualche cosa, vi prego di farmi avere i vostri ordini e metterò tutto il mio zelo a eseguirli puntualmente.

Sono col vostro più profondo rispetto, Signora, il vostro umilissimo ecc...

BERTRAND

Parigi, 7 dicembre 17...

CLXIV *M.me de Rosemonde a M.Bertrand*

Ricevo in questo momento la vostra lettera, mio caro Bertrand, e apprendo il tremendo incidente di cui è rimasto vittima mio nipote. Sì, senz'altro avrò degli ordini da darvi e solo questi possono indurmi a occuparmi d'altro che del mio mortale dolore.

Il biglietto di M. Danceny, che mi avete inviato, è una prova lampante che è stato lui a provocare il duello, perciò intendo che voi, a nome mio, presentiate immediatamente querela. Perdonando al suo nemico, al suo assassino, mio nipote ha potuto soddisfare la sua naturale generosità, ma io debbo vendicare al tempo stesso la sua morte, l'umanità e la religione. Non sarà mai troppo sollecitata la severità delle leggi contro questo residuo di bar barie che contamina i nostri costumi; e non credo che in questo caso possa esserci prescritto il perdono delle offese. Attendo dunque che vi occupiate di questa faccenda con tutto lo zelo di cui vi so capace e che dovete alla memoria di mio nipote. Avrete cura, prima di tutto, di recarvi dal Presidente di... da parte mia e di conferire con lui. Non gli scrivo, perché desidero abbandonarmi tutta al mio dolore. Gli farete le mie scuse e gli darete comunicazione della mia lettera.

Addio, mio caro Bertrand, vi lodo e vi ringrazio dei vostri buoni sentimenti, e sono per sempre vostra...

Dal castello di... 8 dicembre 17...

CLXV *M.me de Volanges a M.me de Rosemonde*

So che siete già a conoscenza, mia buona e degna amica, della perdita che avete subito; conoscevo il vostro affetto per M. de Valmont, e partecipo sinceramente al dolore che dovete provare. Sono veramente spiaciuta di dover aggiungere nuovi dispiaceri a quelli che già subite, ma ahimè, non vi resta che versare lacrime anche per la nostra sventurata amica. L'abbiamo persa ieri alle undici di sera. Per una fatalità connessa al suo destino e che sembra prendersi gioco di ogni prudenza umana, il breve intervallo in cui è sopravvissuta a M. de Valmont, è bastato per farle conoscere la notizia della sua morte e come ha detto lei stessa, per non aver potuto soccombere sotto il peso delle sue sventure, se non quando la misura era colma.

In effetti, come avete saputo, da due giorni era senza conoscenza, e ancora ieri mattina, quando è arrivato il dottore, e ci siamo avvicinati al letto, non ha riconosciuto né lui né me e non siamo riusciti a ottenere da lei né una parola né il

minimo cenno. Ebbene, eravamo appena ritornati accanto al camino, e il medico mi stava comunicando la triste notizia della morte di M. Valmont, quando quella sventurata creatura ha ritrovato tutta la sua lucidità, sia che la natura da sola abbia prodotto questo rivolgimento, sia che l'abbiano causato quelle parole ripetute: «M. de Valmont è morto», le quali hanno potuto ricordare alla malata le sole idee che da lungo tempo occupa vano la sua mente. Comunque sia, ha aperto precipitosa mente le cortine del letto gridando: «Cosa? Cosa dite? M. de Valmont è morto?, Speravo di farle credere che si era sbagliata e l'assicurai che aveva udito male: ma ben lontana dall'esserne convinta ha preteso che il medico riprendesse quel crudele racconto; e siccome volevo ten tare ancora di dissuaderla, mi ha chiamato e mi ha detto a bassa voce: a Perché volete ingannarmi? Non è già morto per me?» Bisognò, dunque, cedere.

La nostra sventurata amica ha ascoltato dapprima con aria molto tranquilla; ma poco dopo, ha interrotto il racconto dicendo: «Basta, ne ho abbastanza.» Ha chiesto subito che si chiudessero le cortine; e non appena il medico ha voluto prestarle le cure dovute alle sue condizioni, non ha assolutamente permesso che si avvicinasse a lei.

Dopo che egli fu uscito, ha mandato via anche l'infermiera e la cameriera, e quando siamo rimaste sole, mi ha pregato di aiutarla a mettersi in ginocchio sul letto e di sorreggerla. i: rimasta così qualche momento in silenzio e senz'altra espressione sul viso se non le lacrime che colavano abbondantemente. Infine giungendo le mani e alzandole al cielo: «Dio onnipotente,» ha detto con voce debole ma fervida, «mi sottometto alla tua giustizia, ma perdona a Valmont. Le mie sventure, che riconosco di aver meritato non ricadano su di lui, e io benedirò la tua misericordia!» Mi sono permessa, mia degna e gentile amica, di entrare in questi particolari su un argo mento che capisco rinnovi e aggravi il vostro dolore, per ché non dubito che la preghiera di M.me de Tourvel rechi una gran consolazione alla vostra anima.

Dopo aver pronunciate queste poche parole la nostra amica si è lasciata cadere tra le mie braccia, ed era appena stata adagiata sul letto che fu colta da uno svenimento che durò a lungo ma che si risolse con le solite cure. Come riprese conoscenza, mi pregò di mandare a chiamare Padre Anselmo, e aggiunse: «Adesso è la sola medicina di cui ho bisogno, sento che le mie sofferenze finiranno presto». Si lamentava molto di una gran oppressione e parlava con difficoltà.

Poco dopo mi fece consegnare dalla sua cameriera una cassetina che vi mando, e che mi ha detto conteneva delle carte, pregandomi di farvele avere subito dopo la sua morte.⁵² Poi, per quanto glielo permetteva la sua condizione, mi ha parlato di voi e della vostra amicizia per lei con molta commozione. Padre Anselmo arrivò verso le quattro e restò circa un'ora con lei. Quando rientrammo, il volto della malata era calmo e sereno; ma si vedeva facilmente che Padre Anselmo aveva pianto molto. Rimase per assistere alle ultime cerimonie religiose. Questo spettacolo così solenne e doloroso lo era ancor di più per il contrasto tra la tranquilla rassegnazione della malata e il dolore profondo del suo venerando confessore che si struggeva in lacrime accanto a lei. La commozione divenne generale, lei sola, che tutti piangevano, fu l'unica a non versare una lacrima.

Il resto della giornata è trascorso nelle preghiere usuali, interrotte solo dai frequenti svenimenti della malata. Infine verso le undici di sera, mi parve più oppressa e più sofferente. Allungai la mano per cercare il suo braccio; ebbe ancora la forza di prenderlo e posarlo sul suo cuore. Non ne sentii più il battito. In realtà la mia sventurata amica era spirata in quel medesimo istante.

Vi ricordate, mia cara amica, che l'ultima volta che voi veniste qui, meno di un anno fa, parlando di persone la cui felicità ci pareva più o meno sicura, ci soffermammo compiaciute sulla sorte di questa stessa donna di cui oggi piangiamo insieme la disgrazia e la morte? Tante virtù, ammirevoli qualità, tante attrattive; un carattere così dolce e facile, un marito che amava e dal quale era

adorata; amici coi quali stava bene e a cui era graditissima, bellezza, gioventù e ricchezza; quanti vantaggi perduti per un'unica imprudenza. O Provvidenza! Certo bisogna adorare i tuoi decreti; ma come sono incomprensibili! Interrompo, perché temo di aumentare la vostra tristezza, abbandonandomi alla mia.

Vi lascio per andare da mia figlia che è un po' indisposta. Stamattina quando ha saputo della improvvisa morte di queste due persone che conosceva, si è sentita male e ho preferito metterla a letto. Spero tuttavia che questa leggera indisposizione non abbia seguito. A quell'età non si è ancora abituati alle disgrazie; e pertanto l'impressione che se ne risente è più viva e intensa. Questa sensibilità così acuta è senz'altro una qualità ammirevole ma tutto ciò che vediamo ogni giorno ci insegna a temerla. Addio, mia cara e degna amica.

Parigi, 9 dicembre 17...

CLXVI M. Bertrand a M.me de Rosemonde

Signora, in seguito agli ordini che mi avete fatto l'onore di impartirmi, ho visto il Signor Presidente di... e gli ho comunicato la vostra lettera, avvertendolo che, secondo i vostri desideri, non farò niente senza i suoi consigli. Questo rispettabile magistrato mi ha incaricato di farvi osservare che la querela che avete intenzione di sporgere contro il Signor Cavalier Danceny, comprometterebbe anche la memoria di vostro nipote; e che il suo onore si troverebbe necessariamente macchiato dalla sentenza della Corte, cosa che sarebbe gravemente dannosa. La sua opinione è che bisogna guardarsi bene dal fare qualsiasi passo e se mai si volesse agire, bisognerebbe, al contrario, cercare di impedire che il Pubblico Ministero venisse a conoscenza di questo disgraziato incidente che ha fatto già troppo scandalo.

Queste osservazioni mi sono sembrate piene di saggezza e ho deciso di aspettare nuovi ordini da parte vostra.

Permettetemi di pregarvi, Signora, di esser tanto gentile, comunicandomeli, di aggiungere una parola circa il vostro stato di salute, sul quale temo i tristi effetti di tante sventure. Spero che perdonerete questa libertà che mi prendo attribuendola allo zelo e all'affetto che ho per voi. Sono, rispettosamente, Signora, il vostro ecc...

Parigi, 10 dicembre 17...

CLXVII Un anonimo al Cavalier Danceny

Signore, ho l'onore di avvertirvi che questa mattina, nell'aula della Corte si è molto discusso tra i magistrati dell'incidente che avete avuto con il Signor Visconte di Valmont, e c'è da temere che il Pubblico Ministero vi dia querela. Ho creduto che quest'avvertimento vi potesse essere utile sia perché sollecitate i vostri protettori ad agire onde fermare questi spiacevoli strascichi, sia in caso che non ci riusciste, per mettervi in condizioni di provvedere alla vostra sicurezza personale.

Se mi permettete un consiglio, credo fareste bene, per qualche tempo, a mostrarvi meno in pubblico di quanto abbiate fatto negli ultimi giorni. Per quanto di solito si abbia una certa indulgenza per faccende del genere, tutta via si deve mostrare sempre rispetto alla legge.

Questa precauzione diventa ancor più necessaria in quanto mi è giunto alle orecchie che una certa M.me de Rosemonde, zia di M. de Valmont, voglia sporgere querela contro di voi; in tal caso il Pubblico Ministero non potrebbe rifiutarsi alla sua richiesta. Sarebbe forse il caso che voi faceste parlare qualcuno con questa signora.

Motivi particolari mi impediscono di firmare questa lettera, ma spero che pur non sapendo da chi viene, rende rete ugualmente giustizia al sentimento che l'ha dettata.

Ho l'onore di essere, ecc...

Parigi, 10 dicembre 17...

CLXVIII *M.me de Volanges a M.me de Rosemonde*

Si vanno diffondendo qui, mia cara e degna amica, voci strane e molto spiacevoli sul conto di M.me de Merteuil. Certo sono ben lontana dal crederci e scommetterei che si tratta di una tremenda calunnia. Purtroppo so bene come le cattiverie, anche le più inverosimili attecchiscono facilmente; e come l'impressione che lasciano difficilmente si cancelli, per non essere preoccupata di queste, per quanto credo sia facile smentirle. Soprattutto vorrei che venissero soffocate in tempo, prima che si diffondano troppo, ma ho sentito parlare solo ieri sera tardi di questi orrori che cominciano adesso a propagarsi; e stamattina, quando ho mandato a chieder notizie di M.me de Merteuil, era appena partita per la campagna dove si fermerà un paio di giorni. Nessuno mi ha saputo dire da chi è andata. La sua seconda cameriera, che ho fatto venire a casa mia per parlarle, mi ha detto che la sua padrona le aveva ordinato di aspettarla per giovedì prossimo; nessuno dei domestici rimasti qui sa qualcosa di più. Io stessa non immagino dove possa essere e non ho presente nessuna persona che sia rimasta in campagna così tardi.

Comunque sia, voi, forse, prima del suo ritorno, potreste darmi qualche schiarimento che possa esserle utile, perché queste odiose storie si basano su certe circostanze della morte di M. de Valmont; voi sarete certamente in formata della loro veridicità o meno, o se non altro vi sarà facile farlo. Ve lo chiedo per favore. Ecco quello che si dice, o meglio si mormora, ma che non tarderà a fare molto scalpore. Si dice che la discussione sorta fra M. de Valmont e il Cavalier Danceny sia opera di M.me de Merteuil, che li ingannava tutti e due; che, come avviene quasi sempre in questi casi, i due rivali si sono, prima battuti, e solo più tardi sono venuti a una spiegazione; e che questa ha portato a una sincera riconciliazione; che per fare conoscere M.me de Merteuil al Cavalier Danceny, e anche per giustificarsi completamente, M. de Valmont ha aggiunto alle parole una quantità di lettere, facenti parte di una regolare corrispondenza che egli intratteneva con lei, dove M.me de Merteuil racconta di sé, e in uno stile del tutto libero, aneddoti estremamente scandalosi. Si aggiunge che Danceny in un primo impeto di indignazione, ha mostrato queste lettere a chiunque volesse vederle, e che adesso girano per Parigi. Se ne citano due in particolare⁵³: una in cui lei fa la storia della sua vita e dei suoi principi morali, e pare sia il colmo dell'orrore; l'altra che giustifica completamente M. de Prévan, di cui certo ricordate la storia, dove c'è la prova che lui non ha fatto, al contrario di quello che si sapeva, che cedere alle avances più smaccate di M.me de Merteuil, e che l'appuntamento era stato combinato insieme a lei.

Fortunatamente ho valide ragioni per credere che queste accuse siano false quanto odiose. Intanto, sappiamo tutte e due che M. de Valmont non si occupava certo di M.me de Merteuil e ho ragione di credere che Danceny non se ne occupasse di più; così mi pare dimostrato che lei non ha potuto essere né la causa né l'autrice della di sputa. Non capisco neanche quale interesse avrebbe potuto avere M.me de Merteuil, che si suppone d'accordo con Prévan, a fare una scena che non poteva non essere spiacevole per lo scandalo che avrebbe suscitato, e diventare molto pericolosa per lei, dato che si faceva un irriducibile nemico di un uomo, che era a parte dei suoi se greti e aveva, allora, molti amici. Tuttavia c'è da dire che dopo quella avventura non si è levata una sola voce in difesa di

Prévan e lui, da parte sua, non ha fatto alcuna rimostranza.

Queste riflessioni mi inducono a supporre che sia lui l'autore delle voci che circolano oggi e a considerare queste infamie come opera dell'odio e della vendetta di un uomo, che vedendosi perduto, spera in questo modo di diffondere dubbi e provocare una diversione utile a lui. Ma da qualunque parte vengano queste malvagità, la cosa più urgente è distruggerle. Cadrebbero da sole se, come è verosimile, si potesse provare che M. de Valmont e Danceny non si sono parlati dopo quella disgraziata faccenda e non c'è stata alcuna consegna di lettere.

Nell'impazienza di verificare questi fatti, stamattina ho mandato qualcuno a casa di Danceny; neanche lui è a Parigi. I suoi domestici hanno detto al mio cameriere che era partito questa notte, in seguito a un avvertimento ricevuto ieri e che il luogo dove si trovava era segreto. Probabilmente teme le conseguenze del duello. Solo da voi; dunque, mia cara e degna amica, posso avere i particolari che mi interessano e che possono diventare così necessari a M.me de Merteuil. Vi rinnovo la preghiera di farmeli avere il più presto possibile.

P.S. L'indisposizione di mia figlia non ha avuto alcuna conseguenza; vi invia i suoi rispettosi saluti.

Parigi, 11 dicembre 17...

CLXIX Il Cavalier Danceny a M.me de Rosemonde

Signora, forse troverete molto strano il passo che faccio oggi; ma vi supplico, prima di giudicarmi, ascoltarmi e non vogliate vedere audacia e temerarietà, dove invece non c'è che rispetto e confidenza. Non mi nascondo i torti che ho ai vostri occhi e non me li perdonerei tutta la vita, se potessi pensare anche solo un istante che mi sarebbe stato possibile evitarli. Siate certa anche, Signora, che pur sentendomi immune dai rimproveri, non lo sono dai rimpianti; e posso aggiungere, in tutta sincerità, che quelli che vi ho causato c'entrano molto in quelli che provo. Per credere a questi sentimenti, di cui oso darvi assicurazione basterà che vi rendiate giustizia e sappiate che pur non avendo l'onore di essere conosciuto da voi, ho quello di conoscervi. Tuttavia, quando mi lamento per la fatalità che ha provocato insieme il vostro dolore e le mie disgrazie, qualcuno vuole farmi credere che, tutta rresa dal desiderio di vendetta, non cercate che il mezzo per soddisfarla anche con la severità della legge.

Permettete, innanzi tutto di farvi osservare a questo proposito che il dolore travisa il vostro giudizio, perché il mio interesse è strettamente collegato a quello di M. de Valmont, il quale si troverebbe coinvolto anche lui nella condanna che provochereste contro di me. Crederei, dunque, Signora, di dovermi aspettare da voi più un aiuto che degli ostacoli nell'azione che potrei esser costretto a intraprendere, affinché questo malaugurato incidente resti sepolto nel silenzio. Ma questa risorsa di complicità che conviene sia al colpevole che all'innocente non può bastare alla mia delicatezza d'animo. Non volendo avervi come controparte, vi reclamo come mio giudice. La stima delle persone che si rispettano è troppo preziosa perché io mi lasci portar via la vostra senza difenderla; e credo di averne la possibilità.

Difatti, se ammettete che la vendetta è permessa, anzi doverosa quando si è traditi nell'amore, nell'amicizia e soprattutto nella fiducia, se ammettete questo, i miei torti non esisteranno più. Siete libera di non credere alle mie parole, ma leggete, se ne avete il coraggio, la corrispondenza che deposito nelle vostre mani.⁵⁴ La gran quantità di lettere in originale, induce a ritenere autentiche anche quelle di cui esiste solo la copia. Del resto io ho ricevuto questo carteggio, che ho l'onore di inviarvi, dalle stesse mani di M. de Valmont. Non vi ho aggiunto niente; ho tolto solo due lettere che mi sono permesso di rendere pubbliche.

Una era necessaria alla comune vendetta, mia e di Valmont; vendetta alla quale

avevamo entrambi diritto, e di cui egli mi aveva espressamente incaricato. Inoltre ho creduto di rendere un servizio alla società smascherando una donna così pericolosa come M.me de Merteuil che, come potete vedere, è la sola, la vera causa di tutto quello che è successo tra me e M. de Valmont.

Un senso di giustizia mi ha indotto a rendere pubblica la seconda, a giustificazione di M. de Prévan, che conosco appena, ma che non aveva affatto meritato il severo trattamento a cui è stato sottoposto, né il severo giudizio del pubblico, ancora più temibile, per il quale soffre da lungo tempo, senza alcuna possibilità di difendersi.

Quindi non troverete che la copia di queste due lettere, di cui ho il dovere di conservare gli originali. Per il resto, non credo di poter consegnare in mani più sicure un plico che, forse, mi interessa non vada distrutto, ma che arrossirei ad abusarne.

Credo, Signora, affidandovi queste carte, di rendere un servizio alle persone che ne sono coinvolte più che consegnandole a loro stesse; le tolgo dall'imbarazzo di riceverle da me, e di sapersi informato di avvenimenti che senz'altro desiderano vengano ignorati da tutti.

Credo di dovervi avvertire a questo proposito, che la corrispondenza, qui unita, non è che una parte di un carteggio ben più voluminoso da cui M. de Valmont l'ha estratta, in mia presenza; e che voi ritroverete alla rimozione dei sigilli, sotto il titolo che ho letto: *Conto aperto tra la Marchesa di Merteuil e il Visconte di Valmont*. Prenderete a questo riguardo la decisione che vi suggerirà la vostra prudenza.

Sono, signora, col più profondo rispetto, il vostro, ecc...

P.S. Qualche avvertimento che ho ricevuto e i consigli dei miei amici mi hanno convinto ad allontanarmi da Parigi per qualche tempo: ma il luogo del mio rifugio segreto per tutti, non lo sarà per voi. Se mi onorate di una risposta, vi prego di indirizzarla al Comando di... a P. al nome del Commendator di... Ho l'onore di scrivervi da casa sua.

Parigi, 12 dicembre 17...

CLXX M.me de Volanges a M.me de Rosemonde

Mia cara amica, passo di sorpresa in sorpresa, di dolore in dolore. Bisogna esser madre per aver l'idea di quello che ho sofferto tutta la mattinata di ieri; e se le mie crudeli angosce si sono calmate, soffro pur sempre di un tremendo dolore di cui non prevedo la fine.

Ieri, verso le dieci del mattino, stupita di non aver visto ancora mia figlia, ho mandato la mia cameriera per sapere il motivo di quel ritardo. Dopo un momento ella è tornata tutta spaventata e ha spaventato me ancora di più, dicendomi che mia figlia non era nel suo appartamento; e che fin dalle prime ore del mattino la sua cameriera non l'aveva trovata. Immaginate la mia situazione. Ho chiamato tutti i domestici e per primo il portiere; tutti giuravano di non saper niente e di non potermi dir niente. Sono corsa subito nella sua camera. Il disordine in cui si trovava mi ha fatto chiaramente capire che presumibilmente non era uscita che il mattino, ma non ho trovato d'altra parte nessuna spiegazione. Ho guardato negli armadi, nella scrivania: tutto era posto, anche i vestiti, salvo quello col quale era uscita. Non aveva nemmeno preso quel po' di denaro che aveva.

Dato che solo il giorno prima era venuta a sapere tutto quello che si dice di M.me de Merteuil, alla quale è molto affezionata, tanto che per tutta la serata non ha fatto che piangere, e siccome mi sono ricordata che non sapeva che M.me de Merteuil era in campagna, la mia prima idea è stata che avesse voluto andare a trovare la sua amica e avesse fatto la sciocchezza di andarci sola. Ma il tempo passava e vedendo che non tornava, mi riprese l'angoscia. Ogni attimo trascorso

aumentava la mia pena, e sebbene ardessi dal desiderio di sapere, tuttavia non osavo chiedere notizie temendo di creare rumore intorno a un fatto che forse, dopo, avrei voluto nascondere a tutti. No, vi giuro che non ho mai sofferto tanto in vita mia.

Finalmente alle due passate ho ricevuto contemporanea mente una lettera di mia figlia e una della superiora del convento di... La lettera di mia figlia diceva semplicemente che temendo mi opponessi alla sua vocazione di farsi suora, non aveva osato parlarne: per il resto si scusava di aver preso quella decisione che, certamente, non avrei disapprovato, se ne avessi conosciuto i motivi, sui quali però, mi pregava di non farle domande!

La Superiora mi diceva che, avendo visto arrivare una ragazza sola, dapprima aveva rifiutato di riceverla; ma dopo averla interrogata e, avendo saputo chi era, aveva creduto di farmi un piacere cominciando a darle asilo per non esporla a nuove peregrinazioni, come pareva decisa a fare. La Superiora, dicendosi pronta a rimandarmi mia figlia qualora glielo avessi richiesto, mi invitava, secondo il suo parere, a non oppormi a vocazione così decisa; si scusava di non avermi potuto informare prima, ma aveva dovuto faticare non poco a convincere mia figlia a scrivermi. Si era messa in testa che tutti dovevano ignorare il luogo dove si era rifugiata. Come è crudele l'irragionevolezza dei ragazzi! Sono corsa immediatamente al convento, e dopo aver visto la Superiora, ho chiesto di poter vedere mia figlia; ce n'è voluto per convincerla a scendere, ma poi è venuta tutta tremante. Le ho parlato davanti alle suore e da sola; tutto quello che sono riuscita a farle dire, tra fiumi di lacrime, è che lei non poteva essere felice che in convento. Ho deciso di permetterle di restare, ma non ancora tra le postulanti come voleva lei.

Temo che la morte di M.me de Tourvel e quella di M. de Valmont l'abbiano sconvolta. Con tutto il rispetto per la vocazione religiosa non vedrei, senza rincredimento e anche con paura, mia figlia abbracciare lo stato religioso. Mi sembra abbiamo già abbastanza doveri da compiere senza crearne dei nuovi e inoltre non è certo questa età che sappiamo ciò che ci conviene.

Quello che raddoppia il mio imbarazzo è il prossimo ritorno di M. de Gercourt; bisognerà rompere un matrimonio così vantaggioso? Come fare la felicità dei nostri figli se non basta desiderarla e dedicarvi ogni cura? Vi sarei davvero obbligata se mi diceste cosa fareste al mio posto, non so prendere nessuna decisione. Niente è più angoscioso che decidere della sorte degli altri e temo ugualmente di porre in questa scelta la severità del giudice o la debolezza di una madre.

Mi rimprovero di continuo di accrescere i vostri dispiaceri parlandovi dei miei; ma conosco il vostro cuore: il conforto che potete offrire agli altri diventerà per voi il più grande che possiate ricevere. Addio, mia cara e degna amica; attendo le vostre due risposte con molta impazienza.

CLXXI M.me de Rosemonde al Cavalier Danceny

Dopo quello che mi avete fatto conoscere, Signore, non rimane che piangere e tacere. Si rimpiange di essere ancora in vita quando si vengono a sapere simili orrori; si arrossisce di essere donna, quando se ne vede una capace di tali eccessi. Mi presterò volentieri, Signore, per quanto mi concerne, a lasciare nel silenzio e nell'oblio tutto ciò che può riferirsi e dar seguito a questi tristi avvenimenti. Mi auguro anche che non ve ne derivino altri dispiaceri oltre quelli inseparabili dal malaugurato vantaggio che avete riportato su mio nipote. Malgrado i suoi torti, che non posso non riconoscere, sento che non mi consolerò mai della sua perdita: ma il mio eterno dolore sarà la sola vendetta che mi permetterò di prendere su di voi; sta al vostro cuore valutarne l'intensità.

Se permettete alla mia età una riflessione che non si fa alla vostra, posso dire che se si sapesse con chiarezza qual è la propria vera felicità, non la si cercherebbe mai fuori dei limiti prescritti dalle leggi e dalla religione. Potete star sicuro che custodirò fedelmente e volentieri il plico di carte che mi avete affidato, ma vi chiedo di autorizzarmi a non consegnarlo a nessuno, nemmeno a voi, Signore, a meno che sia necessario per discolparvi. Oso credere che non respingerete questa preghiera e anche voi ormai sapete come spesso si debba piangere per essersi abbandonati al desiderio di vendetta, anche la più giusta.

Persuasa della vostra generosità e delicatezza d'animo, non mi fermo qui nelle mie richieste; sarebbe degno di entrambe queste qualità consegnare nelle mie mani anche le lettere di M.lle de Volanges, che certamente avete conservato e che non vi interessano più... So che questa ragazza ha gravi torti verso di voi, ma penso che non abbiate intenzione di punirla; non fosse che per rispetto verso voi stesso, non umilierete l'essere che avete tanto amato. Non ho bisogno di aggiungere che i riguardi che non merita la figlia, sono almeno dovuti alla madre, questa donna rispettabile verso la quale avete molti torti da riparare: perché, infine, per quanto cerchiate di illudervi con una pretesa delicatezza di sentimento, colui che per primo tenta di sedurre un cuore onesto e semplice diventa per primo fautore della sua corruzione e sarà responsabile degli eccessi e dei travimenti che ne seguono.

Non stupitevi, Signore, di tanta severità da parte mia; è la più grande prova che posso darvi della mia profonda stima. Vi acquisterete nuovi diritti, prestandovi, come desidero, a custodire un segreto, la cui pubblicità farebbe torto a voi stesso e porterebbe la morte in un cuore materno che voi avete già ferito. Infine, Signore, desidero fare un favore alla mia amica, e se potessi temere un vostro rifiuto a questa consolazione, vi pregherei di riflettere prima che è la sola cosa che mi abbiate lasciato.

Ho l'onore di essere ecc...

Dal castello di... 15 dicembre 17...

CLXXII *M.me de Rosemonde a M.me de Volanges*

Se avessi dovuto, mia cara amica, far venire e aspettare da Parigi le delucidazioni che mi chiedete concernenti M.me de Merteuil, non mi sarebbe possibile darvele ancora, e, senz'altro non sarebbero che vaghe e incerte, ma me ne sono giunte alcune che non mi aspettavo affatto, che non avevo motivo di aspettare e che sono anche troppo sicure. O mia cara amica, come vi ha ingannato questa donna!

Mi ripugna entrare in dettagli su questo cumulo d'orrori, ma qualsiasi cosa le si addebiti state sicura che è al di sotto della verità.

Spero, mia cara amica, che voi mi conosciate abbastanza per credermi sulla parola senza esigere da me alcuna prova. Vi basti sapere che ce ne sono moltissime e in questo momento sono nelle mie mani.

Non è senza un grandissimo dolore che vi chiedo anche di non obbligarmi a motivare i consigli che mi chiedete per M.lle de Volanges. Vi invito a non fare opposizioni alla vocazione che manifesta. Certo nessuna ragione può autorizzare a obbligare qualcuno a seguire questa vocazione quando non si è chiamati, ma qualche volta è una gran fortuna che lo si sia; e vedete che vostra figlia stessa vi dice che non la disapprovereste se conoscesti i motivi. Colui che ispira i nostri sentimenti sa, meglio della nostra vana saggezza, ciò che conviene a ciascuno di noi; e spesso ciò che sembra un atto della sua severità è invece un atto della sua clemenza.

Insomma il mio consiglio, e so bene che vi recherà dolore, ma appunto per questo dovete credere che non ve lo do senza aver a lungo riflettuto, è che lasciate in con vento M.lle de Volanges, visto che è la decisione che ha scelto; che incoraggiate

piuttosto che ostacolare la sua decisione e, nell'attesa che venga realizzato, non esitate a rompere il matrimonio che avevate combinato. Dopo aver compiuto questo penoso dovere d'amicizia e nell'impossibilità di poter aggiungere qualche consolazione, non mi resta, mia cara amica, che chiedervi una grazia: di non interrogarmi mai su niente che sia in rapporto con questi tristi avvenimenti; lasciamoli nell'oblio che loro si addice; e senza cercare inutili e dolorose spiegazioni, sottomettiamoci ai decreti della Provvidenza confidando nella saggezza delle sue intenzioni anche quando non ci permette di comprenderle. Addio, mia cara amica.

Dal castello di... 15 dicembre 17...

Oh, cara amica, con quale terribile velo coprite la sorte di mia figlia! E come sembrate temere che io tenti di sollevarlo. Che cosa nasconde, dunque, che possa addolorare ancora di più il cuore di una madre, dei tremendi sospetti a cui mi abbandonate? Più sono consapevole della vostra amicizia e della vostra indulgenza, più raddoppiano le mie angosce: cento volte da ieri avrei voluto uscire da questa crudele incertezza e pregarvi di dirmi tutto senza riguardi e senza reticenze; ma ogni volta ho tremato di paura pensando alla preghiera che mi rivolgete di non interrogarvi. Alla fine, prendo una decisione che mi lascia ancora qualche speranza: attendo dalla vostra amicizia che almeno non mi rifiutate ciò che desidero: risponde temi, cioè, se ho capito press'a poco quello che potreste avere da dirmi; non abbiate paura di dirmi tutto ciò che l'indulgenza materna può perdonare, e che non è impossibile da riparare.

Se le mie disgrazie superano questo limite, allora acconsento a non lasciarvi spiegare che con il silenzio. Ecco dunque ciò che ho già saputo e fin dove arrivano i miei timori.

Mia figlia ha dimostrato qualche simpatia per il Cavalier Danceny e so che è arrivata al punto di ricevere lettere da lui, e anche di rispondergli; ma credevo di esser riuscita a impedire che questo errore giovanile avesse qualche conseguenza pericolosa: oggi, che temo tutto, presumo che forse mia figlia, eludendo la mia sorveglianza, sia stata sedotta e abbia raggiunto il culmine della vergogna.

Ricordo parecchie circostanze che possono avallare questo timore. Vi avevo scritto che si era sentita male alla notizia della disgrazia di M. de Valmont; forse questa sua sensibilità aveva per oggetto il pensiero del rischio corso da M. Danceny nel duello. Quando poi ha pianto tanto venendo a conoscenza di tutto quello che si diceva di M.me de Merteuil, forse ciò che io ho creduto un dolore per l'amica, era solo l'effetto della gelosia o della delusione di scoprire il suo innamorato infedele. Anche l'ultimo passo può esser spiegato con questo motivo. Spesso ci si crede chiamati da Dio solo perché ci sentiamo disgustati dagli uomini. Insomma, supponendo che questi fatti siano veri e che voi ne foste informata, avreste potuto senz'altro trovarli sufficienti per autorizzare i severi consigli che mi date.

Tuttavia, se le cose stanno così, pur biasimando mia figlia, credo di aver il dovere di tentare in tutti i modi di salvarla dai tormenti e dai pericoli di una vocazione illusoria e passeggera. Se M. Danceny non ha perso ogni senso dell'onore non si rifiuterà di riparare un torto, di cui lui solo è responsabile, e credo che il matrimonio con mia figlia sia abbastanza vantaggioso perché possa esserne lui singato lui come la sua famiglia.

Ecco mia cara e degna amica, la sola speranza che mi resta: affrettatevi a confermarla se vi è possibile. Immaginate come desidero che mi rispondiate, e quale colpo tremendo sarebbe per me il vostro silenzio.⁵⁵

Stavo per chiudere la lettera, quando un signore di mia conoscenza è venuto a trovarmi e mi ha raccontato la scena tremenda di cui è stata protagonista l'altro giorno M.me de Merteuil. Siccome non ho visto nessuno negli ultimi giorni, non avevo saputo niente di questa storia, ed ecco il racconto tale e quale mi è stato fatto da un testimone oculare.

M.me de Merteuil, tornando dalla campagna, l'altro ieri è scesa al Teatro della Commedia Italiana, dove ha un palco; era sola, e, cosa che ha dovuto sembrarle straordinaria, nessun uomo è andato a trovarla per tutto lo spetta colo. Alla fine, come il solito, si è recata nel ridotto, che era già pieno di gente e subito si è levato un brusio, di cui lei però, apparentemente, non ha pensato di esser l'oggetto. Vedendo un posto vuoto su uno dei divani vi si sedette; ma immediatamente tutte le signore che vi erano già sedute si alzarono, quasi si fossero messe d'accordo e la lasciarono sola. Questo segno evidente di indignazione generale fu applaudito da tutti gli uomini e fece raddoppiare il brusio che dicono, giunse fino allo schiamazzo.

Perché non mancasse niente alla sua umiliazione, disgrazia volle che Prévan, che non si era più mostrato in pubblico dopo la sua avventura, entrasse proprio in quel momento nel ridotto. Come lo videro, uomini e donne gli si fecero intorno applaudendolo ed egli si trovò trascinato, per così dire, dal pubblico che lo circondava da vanti a M.me de Merteuil. Dicono che lei ha fatto finta di non vedere e non sentire niente, e il suo volto è rimasto immobile, ma io credo che esagerino.

Comunque sia, questa situazione, veramente vergognosa per lei è durata fin quando annunciarono la sua carrozza, e come uscì, quello scandaloso schiamazzare aumentò ancora. i: orribile esser parenti di una donna simile. M. Prévan la sera stessa è stato calorosamente accolto da tutti gli ufficiali del suo reggimento che si trovavano là; e pare che senz'altro gli renderanno il suo posto e il grado.

La stessa persona che mi ha raccontato questi particolari, mi ha detto che M.me de Merteuil è stata colta la notte seguente questo increscioso episodio da una febbre fortissima che dapprima fu ritenuta effetto della terribile scena di cui era stata protagonista, ma da ieri sera si è saputo che si tratta di vaiolo esteso a tutto il corpo, e manifestatosi in forma violenta. A dire la verità io credo sarebbe una fortuna per lei morirne. Dicono anche che questo scandalo nuocerà al suo processo, che tra poco si celebrerà, in cui avrebbe avuto bisogno di molta fortuna. Addio, mia cara e degna amica. In tutta questa storia vedo la punizione dei malvagi, ma non trovo nessuna consolazione per le loro infelici vittime.

Parigi, 18 dicembre 17...

CLXXIV Il Cavalier Danceny a M.me de Rosemonde

Avete ragione, Signora, e certo non vi rifiuterò nulla di ciò che dipende da me e a cui sembra attribuite qual che importanza. Il pacchetto che ho l'onore di inviarvi, contiene tutte le lettere di M.lle de Volanges. Se le legge rete, vedrete, forse non senza stupore, come si possa unire tanta ingenuità a tanta perfidia. Almeno questo è quello che mi ha colpito di più leggendole per l'ultima volta. Ma soprattutto come si può non provare una viva indignazione per M.me de Merteuil vedendo quale infame piacere e quale impegno ha messo per corrompere tanta innocenza e tanto candore. No, non ho più amore per M.lle de Volanges, non rimane in me niente di un sentimento così indegnamente tradito; non è questo dunque che mi induce a giustificarla. Tuttavia questo cuore così semplice, questo carattere così dolce e facile, non sarebbero stati più portati al bene anche più agevolmente di quanto non sia no stati trascinati al male? Quale ragazzina, uscendo dal collegio come lei, senza esperienza e quasi senza idee, e facendo il suo ingresso nel mondo, con un'uguale ignoranza di bene e di male come quasi sempre avviene, quale ragazzina, dico, avrebbe saputo resistere di più a così colpevoli insidie? Ah, per essere indulgenti basta riflettere come da circostanze indipendenti da noi dipenda la terribile alternativa della delicatezza o della depravazione dei sentimenti. Voi mi rendete dunque giustizia, Signora, che i torti

di M.lle de Volanges, che io ho accusato così viva mente, non mi avrebbero ispirato alcuna idea di vendetta. È abbastanza dover rinunciare ad amarla odiarla mi costerebbe troppo. Non ho avuto bisogno di alcuna riflessione per desiderare che tutto ciò che la riguarda, e che potrebbe nuocerle, restasse ignorato da tutti. Se vi è sembrato che tardassi a esaudire i vostri desideri a questo proposito credo di potervene rivelare il motivo: ho voluto esser prima sicuro che non avrei avuto fastidi per le conseguenze della mia disgraziata faccenda. Quando chiedevo la vostra indulgenza, quando osavo credere di averne qualche diritto avrei temuto di aver l'aria di volermela guadagnare, in un certo senso, con questa condiscendenza da parte mia; e certo della purezza delle mie intenzioni, ho avuto, lo confesso, l'orgoglio di volere che voi non ne poteste dubitare. Spero che perdonerete questa mia suscettibilità forse esagerata per la venerazione che mi ispirate e per il gran conto che faccio della vostra stima. Lo stesso sentimento mi induce a chiedervi come ultima grazia di voler farmi sapere se, secondo voi, ho adempiuto a tutti i doveri che mi hanno imposto le disgraziate circo stanze in cui mi sono trovato. Una volta tranquillo su questo punto, la mia decisione è presa. Parto per Malta; andrò con piacere a pronunciare e a mantenere dei voti che mi separeranno da un mondo di cui, sebbene ancora così giovane, ho già avuto tanto disgusto. Andrò infine a cercare di dimenticare sotto un cielo straniero tante infamie il cui ricordo potrebbe solo rattristare e inaridire il mio cuore. Sono con rispetto, Signora, il vostro umile ecc...

Parigi, 6 dicembre 17...

CLXXV M.me de Volanges a M.me de Rosemonde

La sorte di M.me de Merteuil sembra compiuta, mia cara e degna amica, ed è tale che i suoi più accaniti nemici sono divisi tra l'indignazione che merita e la pietà che ispira. Avevo ben ragione di dire che sarebbe stata una fortuna per lei morire di vaiolo. i: guarita, è vero, ma è rimasta spaventosamente sfigurata; inoltre ha perso un occhio. Come potete immaginare non l'ho vista, ma mi hanno detto che è repellente.

La Marchesa di S... che non perde mai un'occasione per dire qualche malignità, diceva, ieri, parlando di lei, che la malattia l'ha come rovesciata e che adesso ha l'anima sul volto. E purtroppo tutti han trovato che l'espressione era giusta.

Un altro fatto viene ad aggiungersi alle sue disgrazie e ai suoi torti. L'altro ieri ha avuto luogo il processo; ha perso tutto: spese, interessi, restituzione dei redditi, tutto è stato aggiudicato ai minori, di modo che quel poco del suo patrimonio che non era stato compromesso, è stato assorbito dalle spese. Non appena ha saputo la notizia, benché ancora ammalata, ha fatto i bagagli ed è partita di notte, sola, in diligenza. I suoi domestici oggi dicono che nessuno di loro ha voluto seguirla. Sembra che sia diretta in Olanda.

Questa partenza ha suscitato ancora più scandalo di tutto il resto, poiché la Marchesa ha portato via i suoi diamanti di considerevole valore che facevano parte dell'eredità di suo marito, l'argenteria, i gioielli, insomma tutto quello che ha potuto e lascia dietro di sé cinquantamila libbre di debiti: una vera e propria bancarotta.

La famiglia deve riunirsi domani per vedere di trovare qualche accordo con i creditori, e, benché la mia parentela sia molto lontana, mi sono offerta di concorrere anch'io, ma non sarò presente alla riunione perché dovrò assistere a una cerimonia ancora più triste. Mia figlia prende domani l'abito di postulante. Spero non dimenticherete, mia cara amica, che il motivo per cui sono costretta a questo grande sacrificio è il silenzio che avete mantenuto con me. M. Danceny ha lasciato Parigi da quindici giorni. Si dice che vada a Malta e che abbia deciso di restarci. Si potrebbe ancora trattenerlo? Amica mia, mia figlia è dunque così

colpevole? Certo perdonerete a una madre di non volersi arrendere a questa tremenda certezza!

Quale fatalità, dunque, si è abbattuta da qualche tempo su di me e mi ha colpito negli affetti più cari? La figlia, l'amica. Chi non rabbrivirebbe pensando alle sventure che può causare una sola amicizia pericolosa? Quanti do lori si eviterebbero se si riflettesse di più su questa verità. Quale donna non fuggirebbe alle prime parole di un seduttore? Quale madre potrebbe vedere senza tremare un estraneo parlare alla propria figlia? Ma queste riflessioni tardive non si fanno che quando gli avvenimenti sono accaduti; e una delle più grandi verità, come forse anche una delle più universalmente riconosciute, resta inutile e soffocata nel turbine dei nostri incoerenti costumi. Addio, mia cara amica, in questo momento capisco come la nostra ragione già insufficiente a prevenire le disgrazie, lo è ancora di più per consolarcene.[56](#)

Parigi, 14 gennaio 17...

1

Avverto inoltre che ho soppresso o cambiato tutti i nomi delle persone di cui si parla in queste lettere; e se tra quelli che ho sostituito si trovassero i nomi di qualche persona reale, sarebbe semplicemente un mio abbaglio, da quale non si deve trarre alcuna congettura.

2

Allieva dello stesso collegio.

3

In italiano nel testo. (*n.d.t.*)

4

Suora portinaia del collegio.

5

Queste parole «bravata», «bravaccio» che fortunatamente la buona società comincia a non usar più, erano molto in voga all'epoca in cui queste lettere furono scritte.

6

Per comprendere questa frase, bisogna sapere che il Conte di Gercourt aveva lasciato la Marchesa di Merteuil per la moglie dell'Intendente di... la quale a sua volta aveva abbandonato il Visconte di Valmont e fu allora che la Marchesa si unì al Visconte. Poiché quest'avventura è molto anteriore agli avvenimenti di cui si parla in queste lettere, si è pensato di sopprimerne tutta la corrispondenza.

7

La Fontaine.

8

Si nota qui il cattivo gusto dei doppi sensi, che cominciavano a diffondersi e che poi è andato sempre di più estendendosi.

9

Per non abusare della pazienza del lettore sono state soppresse molte lettere di questa corrispondenza quotidiana. Pubblichiamo solo quelle che ci sono parse necessarie alla comprensione degli avvenimenti di questa società. Per lo stesso motivo sono state eliminate tutte le lettere di Sophie Carnay e molte di altri personaggi di queste avventure.

10

L'errore in cui cade M.me de Volanges dimostra che Valmont, come tutti i suoi pari, non tradiva i suoi complici.

11

È lo stesso di cui si parla nelle lettere di M.me de Merteuil.

12

La lettera in cui si parla di questa serata non è stata ritrovata. C'è motivo di credere che sia quella proposta nel biglietto di M.me de Merteuil e di cui si parla anche nella precedente lettera di Cécile Volanges.

13

M.me de Tourvel non osa dunque dire che è stato fatto pedinare dietro suo ordine?

14

Continuiamo a sopprimere le lettere di Cécile Volanges e del Cavalier Danceny che non sono molto interessanti e non riferiscono nessun avvenimento.

15

Vedi lettera XXXV.

16

Piron, *Métromanie*.

17

Quelli che non hanno mai avuto occasione di apprezzare il valore di una parola, di una espressione d'amore, non troveranno alcun senso in questa frase.

18

Personaggio timido e ingenuo di *Astrea*, romanzo di H. D'Urfé pubblicato nel 1615. (*n.d.t.*)

19

Questa lettera non è stata ritrovata.

20

Il lettore avrà già capito da un pezzo, dal genere di vita di M.me de Merteuil, come costei tenga in poco rispetto la religione. Si sarebbe potuto eliminare del tutto questo capoverso ma abbiamo creduto che mostrando gli effetti non si dovesse trascurare di far conoscere la causa.

21

Forse si tratta di Rousseau nell'*Emile*, ma la citazione non è esatta, e l'applicazione che ne fa Valmont è falsa; e poi M.me de Tourvel aveva letto l'*Emile*?

22

È stata soppressa la lettera di Cécile Volanges alla Marchesa perché conteneva gli stessi fatti della lettera precedente, ma con meno particolari. Quella al Cavalier Danceny non è stata trovata: ne vedremo la ragione nella lettera LXIII della Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont.

23

Gresset, *Il cattivo*, commedia.

24

Danceny non dice la verità. Si era già confidato con M. de Valmont prima di questo avvenimento. Vedi la lettera LVII.

25

Espressione tratta da un passo d'un poema di Voltaire.

26

Racine, *Britannicus* (atto II, scena II).

27

In questa lettera Cécile Volanges racconta molto particolareggiatamente tutto quello che la riguarda negli avvenimenti che il lettore ha conosciuto fin dalla prima parte, lettera LXI e seguenti. Si è creduto opportuno sopprimere questa ripetizione. Parla alla fine del Visconte di Valmont e si esprime in questo modo.

28

Siccome M.lle de Volanges poco dopo cambiò confidente, come si vedrà dal seguito di queste lettere, non ci saranno più in questa raccolta quelle che ha continuato a scrivere alla sua amica di collegio: non direbbero niente al lettore.

29

Questa lettera non è stata ritrovata.

30

Non si sa se questo verso e quello più sopra siano tratti da opere poco conosciute o inventate da M.me de Merteuil. Così sembrerebbe far pensare la gran quantità di bruttezze del genere che si trovano in tutte le lettere di questo carteggio. Quelle del Cavalier Danceny sono le uniche a esserne esenti; forse un orecchio più esercitato gli impediva di incorrere in errori del genere, dato che lui qualche

volta si occupava di poesia.

31

Si saprà in seguito, (lettera CLII) di quale genere fosse il segreto di M. de Valmont, e il lettore capirà perché non si poteva spiegare di più a questo proposito.

32

Si veda la lettera LXXIV.

33

Si veda la lettera LXX.

34

Si allude alla tragedia *Zaïre* di Voltaire. (n.d.t.)

35

Alcuni ignorano che la macedonia è un insieme di giochi d'azzardo fra i quali il giocatore ha il diritto di scegliere, quando ha la mano, quello che preferisce. È una delle grandi invenzioni del nostro secolo.

36

Il Comandante del Corpo in cui Prévan prestava servizio.

37

Danceny non sa di che mezzo si tratta; ripete solo le parole di Valmont.

38

Voltaire, *Nanine*, commedia.

39

Villaggio a metà strada tra Parigi e il castello di M.me de Rosemonde.

40

Sempre lo stesso villaggio, a metà strada.

41

Nouvelle Heloise.

42

Nouvelle Heloise.

43

Régnard, *Le follie amoroze.*

44

Questa lettera non è stata ritrovata.

45

Non si pensa mai a tutto! Commedia.

46

Si veda la lettera CIX.

47

Lettere CXX e CXXIII.

48

De Belloi, *L'assedio di Calais*, tragedia.

49

Lettere XLVI e XLVII.

50

Marmontel, *Racconto morale d'Alcibiade.*

51

Siccome non si è trovato niente nel resto di questa corrispondenza che possa

risolvere questo dubbio, si è presa la decisione di sopprimere la lettera di M. de Valmont.

52

La cassetina conteneva tutte le lettere relative alla sua corrispondenza con M. de Valmont.

53

Lettere LXXXI e LXXXV.

54

Sono proprio queste lettere con quelle consegnate alla morte di M.me de Tourvel e quelle consegnate a M.me de Rosemonde da M.me de Volanges che costituiscono la presente raccolta i cui originali sono nelle mani degli eredi di M.me de Rosemonde.

55

Questa lettera è rimasta senza risposta.

56

Ragioni particolari e considerazioni che ci faremo sempre un dovere di rispettare ci costringono a fermarci qui. Non possiamo, in questo momento, dare al lettore il seguito delle avventure di M.lle de Volanges, né fargli sapere i sinistri avvenimenti che hanno colmato la sventura o portato a compimento la punizione di M.me de Merteuil. Forse un giorno ci sarà permesso di completare quest'opera, ma non possiamo prendere nessun impegno a questo riguardo; e quando anche lo potessimo, crederemmo opportuno saggiare il gusto del pubblico che non ha i nostri stessi motivi per interessarsi a questa lettura. *(Nota dell'editore)*